PALLAD

DE

ARCHITE

III:IV


J.Mc
CERVELLO
GRANDE
Estilen

LE FABBRICHE E I DISEGNI

DI

ANDREA PALLADIO

RACCOLTI ED ILLUSTRATI

DA OTTAVIO BERTOTTI SCAMOZZI

OPERA DIVISA IN QUATTRO TOMI CON TAVOLE IN RAME

RAPPRESENTANTI LE PIANTE, I PROSPETTI, E GLI SPACCATI.

TOMO TERZO.

SECONDA EDIZIONE.

IN VICENZA MDCCLXXXVI.

PER GIOVANNI ROSSI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PREFAZIONE.

IO ſono intimamente perſuaſo, che un compleſſo di Diſegni tratti dalle Opere già eſiſtenti non altronde può acquiſtar vero pregio, e produr vera utilità, che da molta eſattezza, e da una fedeltà a tutta prova. E di fatti ſono queſti i punti, dietro a' quali i buoni Critici miſurano il merito delle Opere di ſimil fatta. Quanti grandioſi Libri, e diſpendioſiſſimi di Architettura non marciſcono polveroſi ne' plutei delle grandi Biblioteche, perchè ſpogli dell' aurea fedeltà nei Diſegni?

L' ordine da me tenuto nel diſporre le Fabbriche di queſto Tomo è il medeſimo che ho praticato ne' due pubblicati: ho ſeparate cioè le Fabbriche, che indubitabilmente ſono d' invenzione del Palladio, da quelle ſuppoſte di ſuo Diſegno, perchè ritengono della di lui maniera, e ſi poſſono giuſtamente chiamare della ſua Scuola.

Nella ſerie delle ſue invenzioni ſi vedrà la ſomma perizia ch' egli poſſedeva di quanto può confluire alle tre eſſenzialiſſime parti di una Fabbrica, cioè alla ſodezza, al comodo, e alla bellezza; comodo peraltro relativo al modo di fabbricare di que' tempi, ne' quali la magnificenza delle caſe dimoſtrava quella de' padroni di eſſe, la loro opulenza, e cooperava all' ornamento delle Città e delle Ville, che per le Fabbriche iſteſſe quindi nome acquiſtarono.

La Fabbrica di Sua Eccellenza Foſcari non molto lungi dalle Gambarare, la prima di queſto terzo Volume, n' è un bell' eſempio, come lo ſono quelle degli Eccellentiſſimi Cornari nella Villa di Piombino, di Sua Eccellenza Emo a Fanzolo, del Conte Antonini in Udine, di Sua Eccellenza Leonardo Mocenigo nella Villa di Maroco; la ſuperba Fabbrica da lui inventata per Monſignor Daniele e Fratello Barbaro nella tanto rinomata lor Villa di Maſer, decorata, oltre alla giudizioſa diſtribuzione, di un Tempio rotondo conſtrutto ſul guſto antico, il quale verrà da me pubblicato nel quarto Tomo di queſta Collezione inſieme con altri Tempj dal medeſimo Palladio ideati ed eſeguiti.

Oltre alle predette Fabbriche, ſi ammirerà la bella invenzione per Sua Eccellenza Angarano, che fu in parte eretta nella Villa di Angarano, ed una in Campiglia per il Sig. Marcheſe Mario Repetta; l' altra diſegnata per i Signori Conti Franceſco e Lodovico fratelli Triſſini nella Villa di Meledo; oltre ad altre Fabbriche di ſuo Diſegno, delle quali ſi parlerà ai riſpettivi luoghi.

Non v' ha fra' più intelligenti, nè fra gli amanti del bello e dell' ordinario chi non rimanga contento della ragionevole regolatezza delle parti che compongono gli ornamenti degli edifizj Palladiani.

Il noſtro Palladio ſtudiò la natura, ſtudiò cioè gl' inſegnamenti della natura medeſima ſuggeriti agli uomini per ripararſi dalle ingiurie delle ſtagioni, ed eſaminò que' principj che furono poi nobilitati e ridotti dall' ingegno eccitato dalla opulenza in tempi di luſſo; onde nacquero le ſuperbe Opere degli Egizj, de' Greci, e de' Romani; ſeppe il di lui genio aggiungere a ſiffatti principj un' eleganza riconoſciuta per tutta ſua.

Superfluo renderebbeſi ch' io voleſſi dimoſtrare la varietà delle diſtribuzioni in-

terne

terne che riconoſconſi nelle Piante contenute in queſto Tomo. Le forme delle Logge, degli Atrj, le Sale, i Portici, le Stanze ſono in ognuna di bella proporzione, e rilevaſi con le riſpettive altezze, che proporzionate ſono da alcuna delle tre medie, cioè Aritmetica, Geometrica, ed Armonica. Talvolta l'Autore fece anche uſo della contro-Armonica, ſe il biſogno lo richiedeva.

Egli non fu ſempre coſtante nel proporzionare le Colonne de' ſuoi Ordini, e le loro Trabeazioni, ma ſeppe maeſtrevolmente modificare le ſcritte ſue regole con accreſcimenti, ed opportune diminuzioni adattate alle ſituazioni delle Fabbriche, e agli uſi delle medeſime; ed ebbe ſempre la precauzione, che le varie parti, che compongono un Edifizio, foſſero conformi alla maſſa dell' Edifizio medeſimo; imperciocchè l'eccedenza di eſſe lo rende goffo e peſante, e la non bene calcolata diminuzione gracile e meſchino.

Si ammirerà anche nelle Sacome la varietà delle gentili ſue combinazioni nella diſpoſizione de' membri componenti i Sopraornati, le Baſi, i Capitelli, le Impoſte, e gli Stipiti.

Meritano altresì rifleſſione gli accreſcimenti da eſſo lui uſati negli Aggetti delle Cornici, ed alcuna volta le loro diminuzioni coſtantemente praticate nelle Cornici interne, come verrà particolarmente dimoſtrato colle Sacome della ſoprannominata Fabbrica di Maſer, ove riſplendono i ricchi ornamenti d'ogni ſorta d'intagli.

Fra le molte coſe degne di ammirazione ch'io ritrovo nel noſtro Architetto, la principale parmi una certa armonia fra la lunghezza ed altezza de' ſuoi Proſpetti, che non laſcia naſcere deſiderio di accreſcimenti, nè di diminuzioni. Si dirà forſe che quelle proporzioni non conoſciute ſieno ſtate da lui praticate ſenza determinati principj? o pretenderaſſi di attribuirle a ſolo dono di natura, la quale abbialo fornito di un genio tanto armonico, che la mente, a cui per la via degli occhi vengono rappreſentati gli oggetti, ſia fatta giudice delle idee concepite, e da ciò ne riſultaſſe, che tutto quello, che veniſſe da lui preſcielto, aveſſe neceſſariamente a piacere? Su queſto punto mi ſo lecito di azzardare un mio penſiero, ſottomettendolo alla critica degl'illuminati Inendenti (1).

Rifletto in primo luogo che tutte le invenzioni del Palladio le vediamo regolate da dimenſioni fra loro armoniche. Eſaminiamo, per eſempio, le proporzioni delle Stanze, cioè delle loro larghezze e lunghezze, e vedremo che da queſte due proporzionate dimenſioni egli ha tratte le altezze, con certe determinate regole, dalle quali riſulta bellezza.

Sarebbe ſuperfluo l'annoverare le proporzioni de' ſuoi cinque Ordini, e le grazioſe diſtribuzioni delle loro parti, preſe, com'egli dice, dalle Fabbriche antiche, e da lui ridotte forſe a maggior eleganza e ſemplicità, le quali rieſcono proporzionate fra loro e con tutto il compleſſo dell' Ordine.

Con queſti principj credo di poter congetturare, che anche il tutto de' Proſpetti delle ſue Fabbriche ſia ſimmetrizzato con regole certe e indubitabili da lui conoſciute e meſſe in pratica, quantunque non manifeſtate nel ſuo Trattato di Architettura.

Il noſtro dotto Architetto avea ſtudiato con profonda attenzione Vitruvio, il quale nel ſuo ſcientifico Trattato vuole che gli Architetti ſieno intelligenti delle proporzioni muſicali (2).

L'ac-

(1) Non altro inteſe di dire il divino Michelangelo Buonarroti allorchè diſſe „*che biſognava aver le ſeſte negli occhi, e non nella mano; poichè gli occhi, e non le mani giudicano*.

(2) Vitruvio Libro I. nel Proemio, e Lib. V. cap. 4.

L'accurato Leon-Batista Alberti insegna queste proporzioni, additandole con più ragione agli Architetti per le dimensioni delle linee, acciò riescano corrispondenti ed armoniche fra loro nelle composizioni degli Edifizj. Egli dice adunque: „ Il finimento appresso di noi è una certa corrispondenza di linee in „ fra di loro, con le quali sono misurate le quantità, che una è la lunghezza, „ l'altra la larghezza, e l'altra l'altezza..... Que' medesimi numeri certo, per i quali avviene che il concerto delle voci riesce gratissimo agli orecchi degli uomini, sono quegli stessi ch'empiono anche gli occhi e l'animo di piacere maraviglioso (1). Forse il Palladio, studiosissimo, com'è stato, di quell'Autore (2), avrà adoperate le regole da esso Alberti e da altri Autori indicate nel proporzionare il tutto insieme de' suoi Edifizj, e nel combinare con armoniche misure tutte le parti che li compongono (3).

Anche lo Scamozzi fa menzione di queste proporzioni musicali (4), additandole solamente per gli ordini di Architettura; e dimostra qual relazione e convenienza debbano avere fra di essi; nè fa alcuna menzione della corrispondenza ch'io crederei necessaria fra la lunghezza e l'altezza di un Prospetto, e fra le sue parti ed il Tutto, per ottenere un'armonica proporzione (5).

Ho notati i lumi, dove sembrommi di ritrovare siffatte proporzioni; le ho accennate chiamandoli coi nomi fra noi più usati, cioè Quinta, Dupla, Tripla, Quadrupla, Terza minore ec. lasciando per i Matematici, e Maestri di Musica le denominazioni derivate da' Greci, di *Diapente*, *Diatessaron*, *Diapason*, e *Disdiapason*.

Io paleso questo mio pensiero così alla sfuggita, ben intendendo che tale idea merita di esser esaminata giudiziosamente, e da una testa ragionatrice. Trattandosi però di cosa di fatto, non si può certamente far cognizione vera e soda della materia, se non col mezzo di prudenti e continue osservazioni delle Opere Palladiane. Lasciando ogni prevenzione, mi studiai di analizzare le proporzioni delle parti di alcuni Edifizj descritti e disegnati in questo Volume, e sempre, dove mi è caduto in acconcio, ho ripetuta la osservazione colle medesime viste. Dietro alle traccie da me segnate invito gli Amatori dell'Architettura a voler ricercare tal verità, da cui grande utile ridonderebbe alla teoria, e alla pratica della nostra Professione. Frutto ben degno di tali ricerche sarebbe il poter

(1) L'Architettura di Leon-Batista Alberti tradotta in lingua Fiorentina da Cosimo Bartoli. In Venezia appresso Francesco Franceschi Sanese 1565. Lib. IX. cap. 6.

(2) Palladio nel Proemio de' suoi quattro Libri.

(3) „ E quanto alla grandezza, non vi è Chiesa in questa Città che sia maggiore di capacità a un pezzo; e le Chiese di S. Gio: e Polo in Venezia, e delli Frari, che sono Chiese grandissime, sono minori di quattro in cinque brazza; onde questa Fabbrica non potrà se non fare bellissima vista, e contento grandissimo per la bella forma a quelli che entreranno in Chiesa; perciocchè secondo che le proporzioni delle voci sono armonia delle orecchie, così quelle delle misure sono armonia degli occhi nostri, la quale secondo il suo costume sommamente diletta senza sapersi il perchè, fuori che da quelli, che studiano di saper le ragioni delle cose.... „ Scrittura riportata nella Vita del Palladio scritta dal chiarissimo Sig. Tommaso Temanza, pubblicata in Venezia l'anno 1762. presso Giambatista Pasquali.

(4) „ Laonde il sette e mezzo viene ad essere in proporzione al dieci, come il terzo al quarto, e come a dire la sesquialtera paragonata alla proporzione dupla „. Scamozzi Parte II. Lib. VI. Cap. 10.

(5) „ Il bel numero, detto Euritmia, e aspetto grazioso, e comoda forma nelle composizioni dei membri, questa si fa quando i membri dell'Opera sono convenienti, come dall'altezza alla larghezza, dalla larghezza alla lunghezza, e in fine ogni cosa risponda al suo compimento proprio „. Vitruvio tradotto da Daniel Barbaro Lib. I. cap. 2.

ter attingere con certa facilità ad un fonte inesausto que' tratti, dai quali nasce il tesoro della bellezza. Questa, che nelle Opere del gran Maestro sì manifestamente apparisce, dipende nelle varie sue forme da un certo sistema di leggi esistenti in natura, il codice delle quali sembra fondato sopra alcuni principj assai più fermi di quel genio che volgarmente buon gusto si chiama.

L'organo visuale non potrebb'egli essere lo stromento atto a trasportare al comune sensorio e all'anima l'impressione ricevuta dagli oggetti esteriori simmetrizzati in maniera, ch'eccitar potessero l'idea dell'armonia; appunto come certe ondulazioni cagionate nell'aria dalla vibrazione di certe corde, o dalla viva azione dell'organo vocale umano, mediante lo stromento dell'udito, in noi rivesgliano la grata idea d'un suono, o di un canto armonioso? E come nel canto e nel suono la così detta armonia nasce dal buon uso delle musicali proporzioni, che quantunque varie, pur sono ferme in natura; così l'armonia nell' Architettura può dalle stesse facilmente derivare (1).

Se inutile inoltre si rende l'esame delle Opere innalzate dagl'insigni Architetti, quelle del Palladio meritano d'essere contemplate con maggior diligenza. Imperciocchè le Fabbriche, che troviamo disegnate nel suo Trattato di Architettura, sono molto discordanti dalle loro esecuzioni, e senza scala di piedi per poterle misurare, con pochi numeri dinotanti le altezze e larghezze, come altre volte abbiamo osservato, e ripiene di significanti varietà, dimodochè appena si può trarne qualche profitto.

Tale incontrastabile verità fu riconosciuta da molti, e particolarmente da un dotto Architetto Francese del secolo scorso, che in una sua bell'Opera l'ha enuziata nel seguente modo:

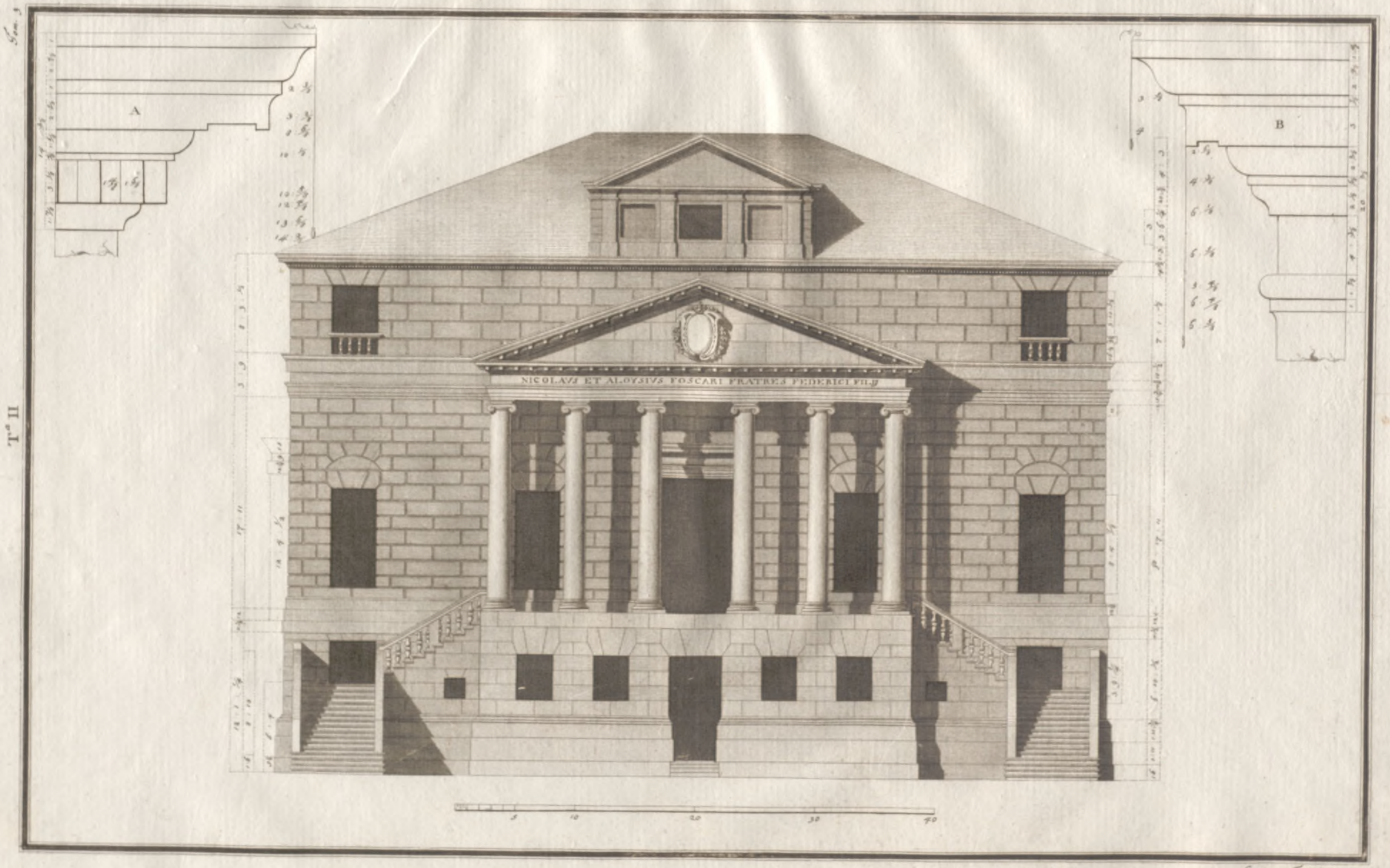
„ Fa d'uopo qui d'osservar che il Vignola avendo composto il suo libro verso
„ gli ultimi anni della sua vita, le di lui prime Fabbriche non corrispondono
„ al buon gusto de' suoi Profili, buon gusto ch'egli aveva acquistato mercè una
„ consumata sperienza; e che quest'Opera è ad esso tanto vantaggiosa, quanto
„ il libro del Palladio; così mal eseguito, sembra diminuita, se si confronti col-
„ le sue Fabbriche; l'alta stima che debbesi a un Architetto di tanta fama (2).

A questo terzo Volume verrà dietro, quanto più presto per me si potrà, il quarto contenente i Templi inventati dal Palladio, ed altri pubblici e privati Edifizj, fra i quali si distingueranno quattro invenzioni del nostro Autore per la Facciata di S. Petronio di Bologna, le Chiese del Redentore, e di S. Giorgio Maggiore, la Facciata di S. Francesco detto della Vigna, l'Atrio Corintio con la Sagrestia del Convento della Carità di Venezia ec.

Nel formar quest'Opera, che mi riuscì, a dir vero, in pratica più laboriosa di quello io mi fossi a principio immaginato, non ho risparmiato certamente nè diligenza, nè fatica, per soddisfare alle mie promesse, e per aprire un campo agl'intendenti di quest'Arte, onde poter raccogliere que' lumi, e quelle verità che mancano certamente in molte altre Opere di tal natura.

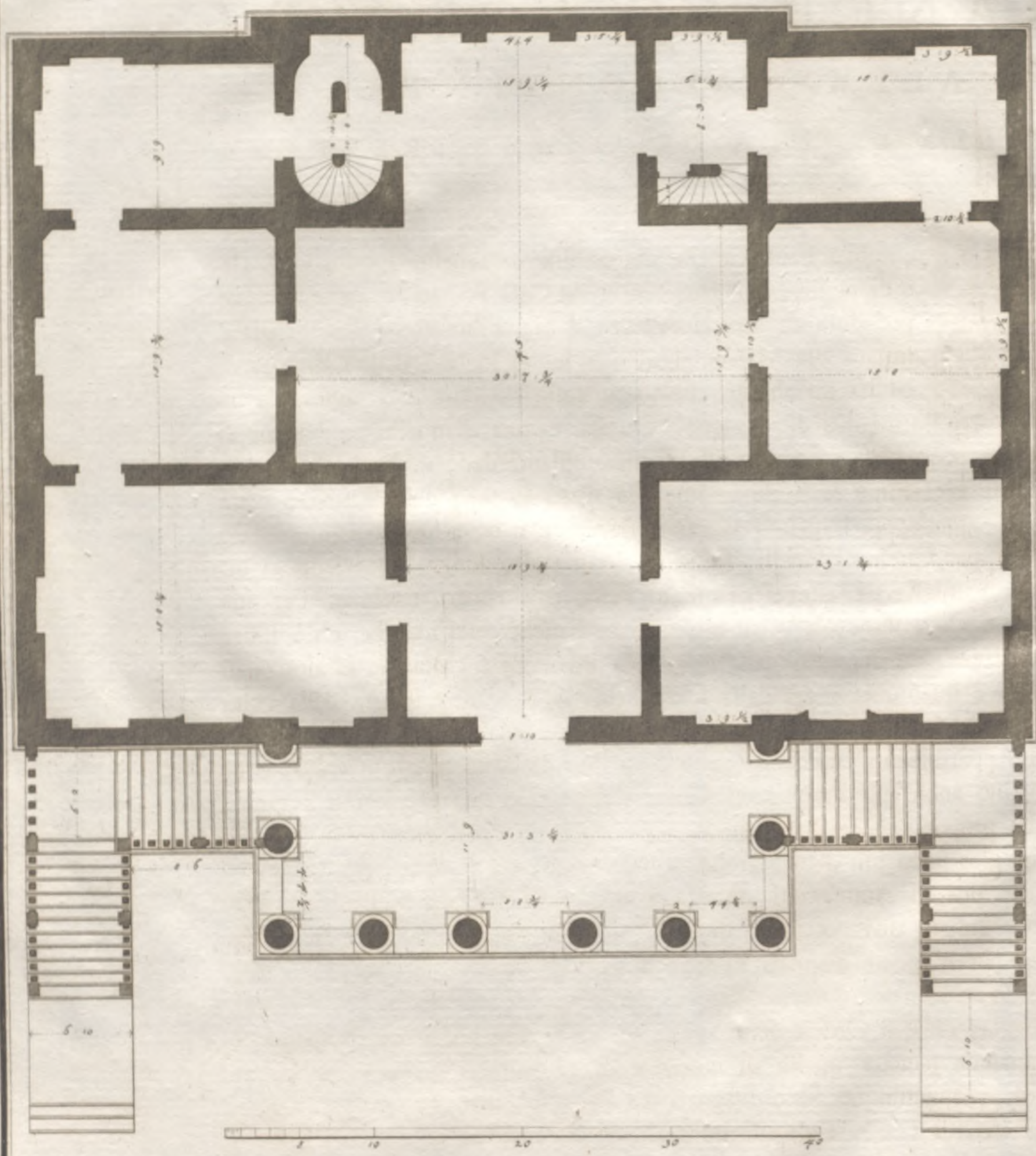
(1) Vegganſi le lettere del Co: Francesco Ricati Trivigiano date alla luce in Treviso l'anno 1763. per Giulio Trento.

(2) Cours d'Architecture qui comprend les Ordres de Vignole avec des Commentaire &c. Par A.C. Daviler Architecte du Roy: Tome Premier: Nouvelle & Troisième Edition: Préface. A la Haye: Chez Pierre Gosse & Jean Neaulme 1730.



Gaetano Tortolini inc

Tav. II


1
10
20
30
40

PALAZZO

DI S. E. IL SIGNOR

FRANCESCO FOSCARI

ALLA MALCONTENTA

SULLA SPONDA DEL FIUME BRENTA.

LA nobile Fabbrica che diamo disegnata nelle Tavole I. II. III. è di ragione dell'Eccellentissima Casa Foscari, e presentemente posseduta da Sua Eccellenza il Sig. Francesco Foscari. Ella è situata alla Malcontenta, non molto lontana dalle Gambarare, ed ha un aspetto che mette tosto curiosità di vedere delle interne sue parti l'armonica disposizione. Questa è una di quelle produzioni di Palladio che poco nella esecuzione sono dissomiglianti dalle misure de' suoi Disegni, se si eccettuino le Scale interne, le quali lo sono nella forma e nella grandezza. Il primo Piano terreno, ch'è a volto, viene impiegato per Cucine, Tinelli, Dispense, ed ha altri luoghi inservienti ai bisogni della Famiglia. L'altezza di questo Piano è piedi 10. oncie 4. Per due magnifiche Scale esterne, le quali montano ne' fianchi della Loggia, ch'è lunga due larghezze e due terzi, si passa nella Sala involtata a crociera. L'altezza di questa Sala è quanto la metà della sua lunghezza, e l'impostatura della volta eguaglia la sua larghezza. Fiancheggiano l'elegante Sala a croce due comodi e grandiosi Appartamenti, composti ognuno di due decorose Stanze a volto, e di uno Stanzino anch'esso involtato: l'altezza delle Camere maggiori si avvicina alla media proporzionale contro-armonica; le minori, che hanno le volte a cupola, sono alte poco più d'una larghezza e un terzo; gli Stanzini, che hanno sopra gli Ammezzati, sono alti una larghezza e $\frac{1}{3}$. Nell'ultimo Piano si trovano tanti Stanzini a tetto, quante sono le sottoposte Stanze; e per giugnere a questi vi sono delle Scalette interne che vanno dall'alto al basso.

Tavola 1.

Tavola 2.

La Loggia, ch'è d'Ordine Jonico, ha cinque intercolunnj nel Prospetto, e due per ciascun fianco: quello di mezzo è di 3. diametri meno $\frac{1}{7}$, e gli altri di 2. e $\frac{1}{7}$, quantunque sieno disegnati dal Palladio, il maggiore di 3. diametri, e gli altri di 2. e $\frac{1}{7}$. Egli disegnò anche le Colonne di 9. diametri e $\frac{1}{4}$, e sono eseguite di 9. meno un'oncia. La Trabeazione, che nel Libro del Palladio è disegnata la quinta parte della Colonna, la troviamo 2. oncie maggiore,

ma

ma però diſtribuita ſecondo le ſue regole. L'Attico che gira tutto all'intorno della Fabbrica, e che contiene, come abbiamo detto, degli Stanzini, è ſtato diſegnato dall'Autore alto piedi 8. $\frac{1}{4}$, e in eſecuzione egli è 6. oncie minore. Sopra di queſto Attico s'innalza un grazioſo Luminare che rende lucida una Sala ſuperiore, col mezzo della quale hanno comunicazione gli Appartamenti degli Stanzini poſti ſopra del Piano nobile: e ſiccome il Piano di queſta Sala è più alto del Piano dei detti Stanzini a tetto, ſi aſcende alla medeſima Sala con de' gradini naſcoſti nella volta di ſotto, che hanno il loro principio dove ſono le Porte di eſſi Stanzini, le quali ſi vedono nello Spaccato Tav. III., e che pajono ſproporzionate, perchè in parte reſtano naſcoſte (*a*).

La Trabeazione Jonica convertita regna ancora ne' fianchi della Fabbrica, e ripiglia tutt' i ſuoi membri nel Proſpetto poſteriore, per quella ſola porzione però che riſale nel corpo di mezzo, la quale ſi vede nella Pianta. Queſta Trabeazione viene interrotta da un gran Fineſtrone arcuato che illumina la Sala nobile, aperto nella mezzarìa del Proſpetto, come ſi comprende nello Spaccato, dal quale ſi vede che anche in queſta Facciata vi è il Frontiſpizio, ed il ſopradeſcritto Luminare ſimile all'altro della Facciata principale.

Tavola 3.

Le piccole varietà, che ſi ſcoprono in queſta nobile abitazione fra il Diſegno del Palladio e la ſua eſecuzione, poſſiamo ragionevolmente ſupporle provenienti dall'Inventore medeſimo; imperciocchè egli fa menzione di *Meſſer Battiſta Veneziano, e di Meſſer Battiſta Franco* celebri Pittori, che co' loro Penelli ornarono le parti interne di queſto Palazzo (*b*); onde è preſumibile ch'ella foſſe compiuta quando i ſoprannominati Pittori l'avevano dipinta.

TAVOLA I. Pianta.

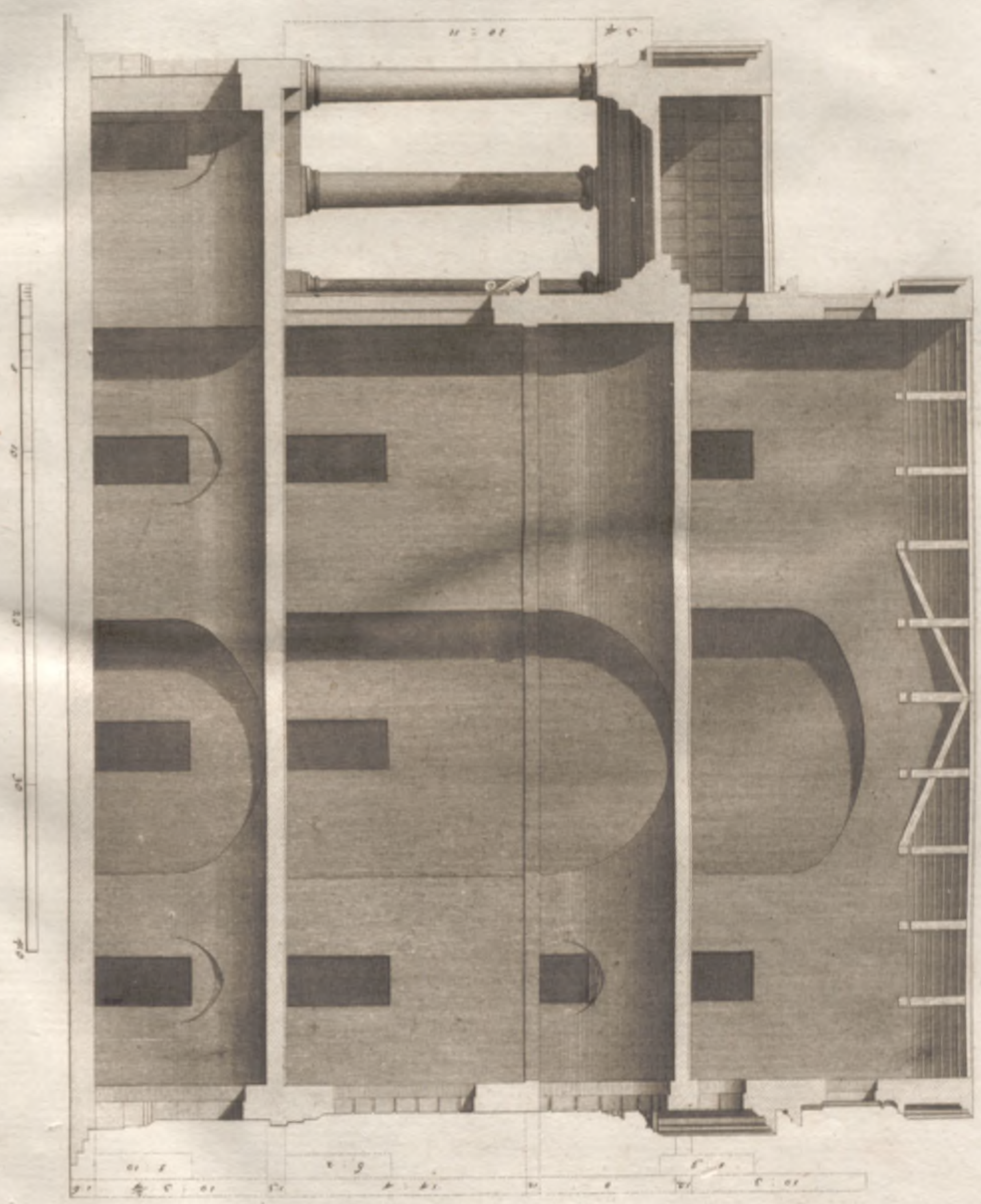
TAVOLA II. Proſpetto. (A. Cornice che corona la Fabbrica.
(B. Cornice del Luminare.

TAVOLA III. Spaccato.

Mi-

(*a*) Ad alcuni non piace quel Luminare poſto ſopra la Cornice dell'Attico, ſembrando loro ch'egli faccia una meſchina comparſa nella grandioſità di queſta Fabbrica. E poi dicono: Perchè terminarlo con un Frontiſpizio, ſe ſene trova un altro ſopra la Loggia? Ma ſi dimenticano, che vediamo praticato lo ſteſſo nel Panteon di Roma.

(*b*) Crede il Sig. Tommaſo Temanza, che il Palladio ſiaſi fatto conoſcere in Venezia ne' primi ſuoi tempi col mezzo di queſta ſua bella invenzione, e per traſcrivere le medeſime ſue parole, così egli dice: „ Convien credere che il nome di Andrea incominciaſſe a riſonare anche in Venezia. Pel confronto de' tempi, a me pare, che la prima Opera ch'egli ordinaſſe in queſte parti ſia ſtato il Palazzo de' Foſcari preſſo la Malcontenta. La novità dell'idea, la nobiltà del diſegno, le rare pitture che l'adornano, lo reſero oggetto di molto pregio. Ed anche oggidì, dopo il giro di dugent'anni e più, fa nobile compariſcenza". Vite dei piu celebri Architetti e Scultori ec. ſcritte da Tommaſo Temanza. In Venezia 1778. Nella Stamperia di Carlo Paleſe.



Misure ne' Disegni del Palladio.		*Misure eseguite.*
Loggia larga - - - - - - - - - - piedi	12.	piedi 11. 9.
lunga - - - - - - - - - -	32.	31. 3.
Stanze lunghe - - - - - - - -	24.	23. 2.
Stanze quadrate - - - - - - - -	16.	15. 8.
Stanzini lunghi - - - - - - - -	16.	15. 8.
larghi - - - - - - - -	12.	9. 9.
Sala a croce lunga per un lato - -	46. ½	45.
per l'altro - -	32.	30. 8.
Zocco che contiene il Piano terreno	11.	13. -- ¾
Intercolunnio maggiore - - - -	6.	5. 8. ¾
Intercolunnj minori - - - - -	4. ½	4. 4. ½
Attico - - - - - - - - - - - -	8. ¼	8. 3. ½

FABBRICA

DEI NOBB. SIGG. CO: CO:

TRISSINI

A MELEDO.

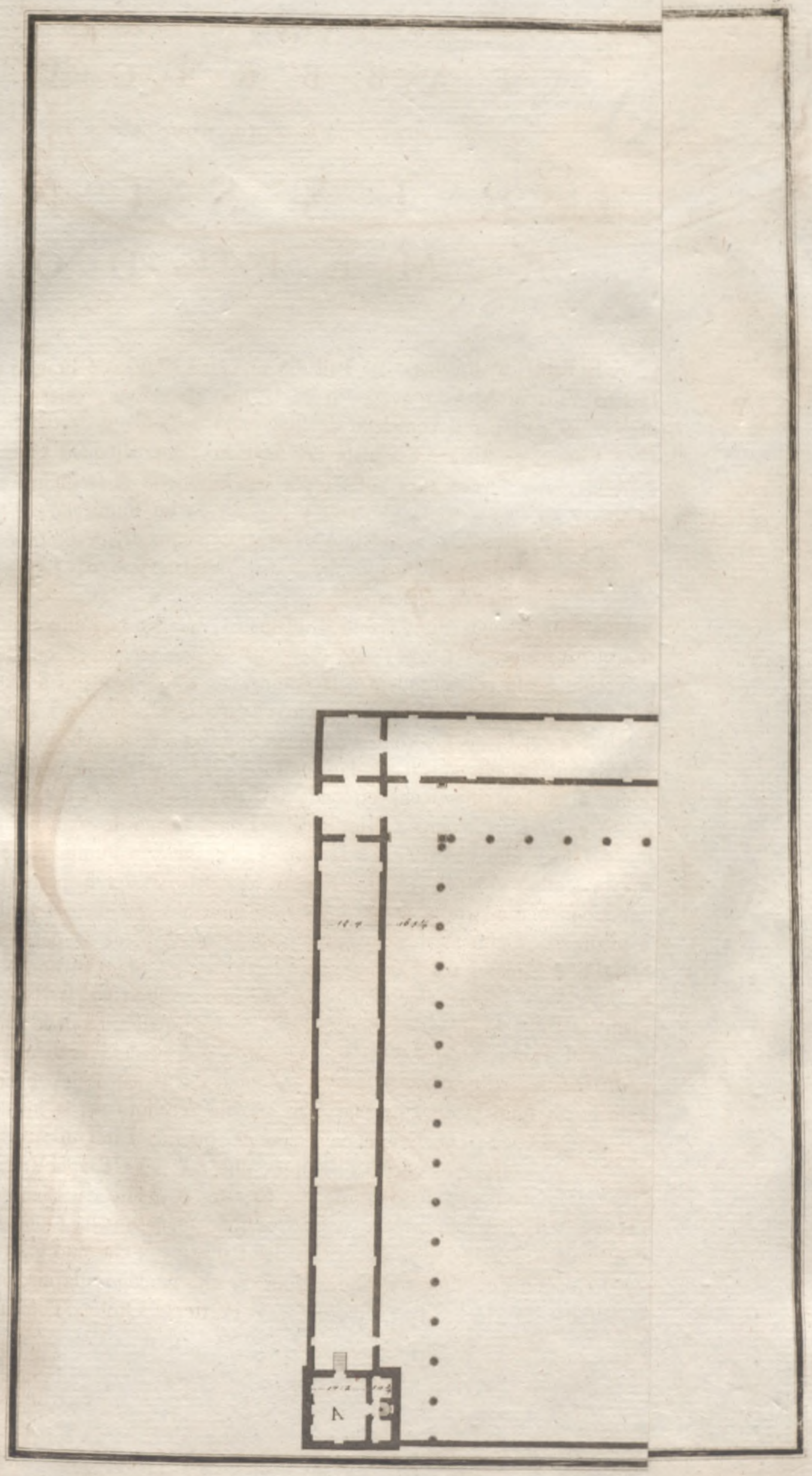
SE la Fabbrica disegnata dal Palladio al Co: Lodovico e Fratelli Trissini per la loro Villa di Meledo avesse avuta la sua esecuzione, certamente ella andrebbe del pari per il complesso de' suoi pregi colla Rotonda dei Signori Marchesi Capra, descritta e disegnata nel secondo Tomo di quest' Opera. Questa Fabbrica, che doveva esser posta sopra una collinetta di facilissima ascesa situata in mezzo ad una spaziosa pianura, e bagnata da un fiumicello, si può denominare un' altra Rotonda accresciuta di maggiori comodi, decorata da Portici di porzione di circolo che la fiancheggiano, e da Logge contenenti numerose adiacenze.

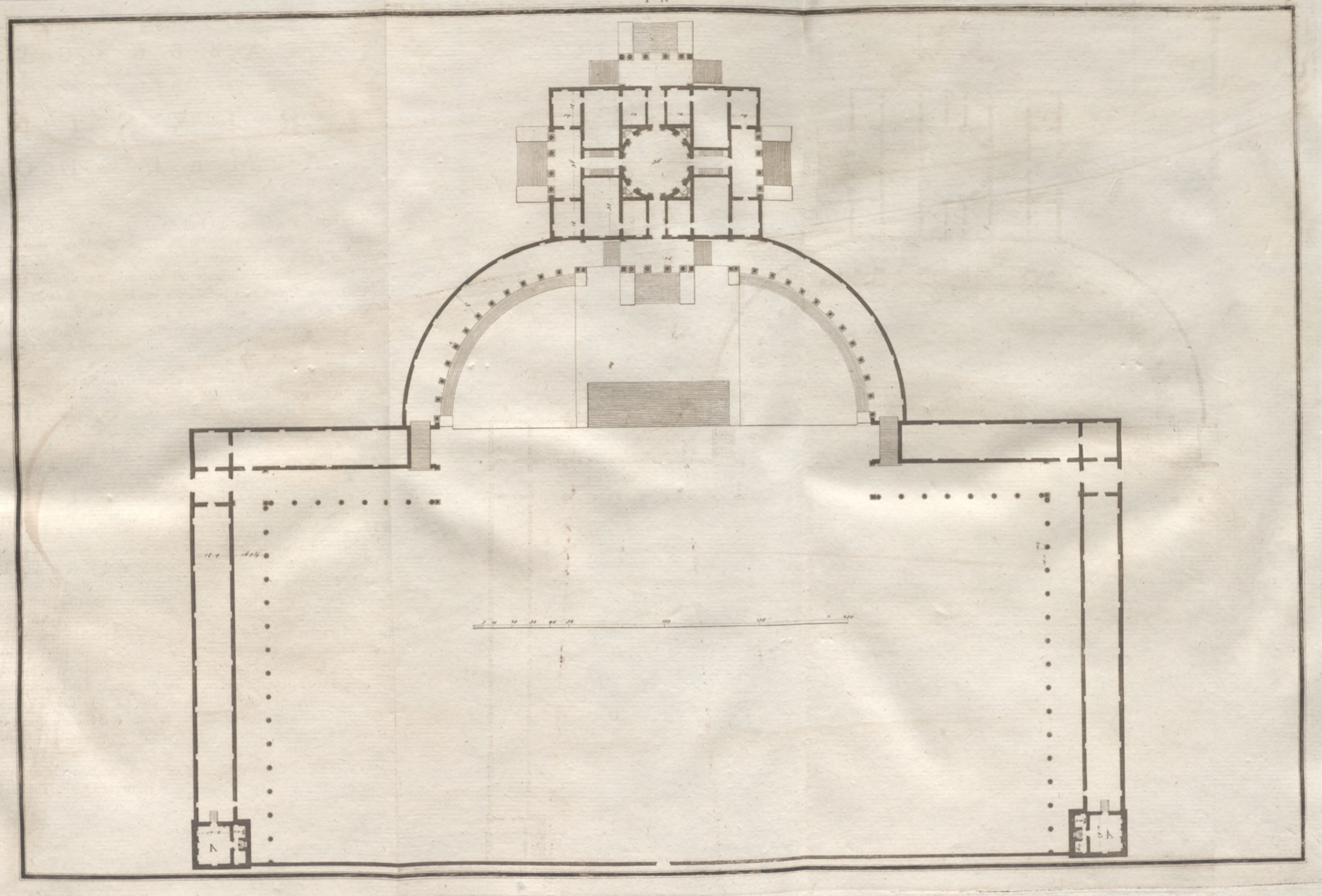
Tavola 4.

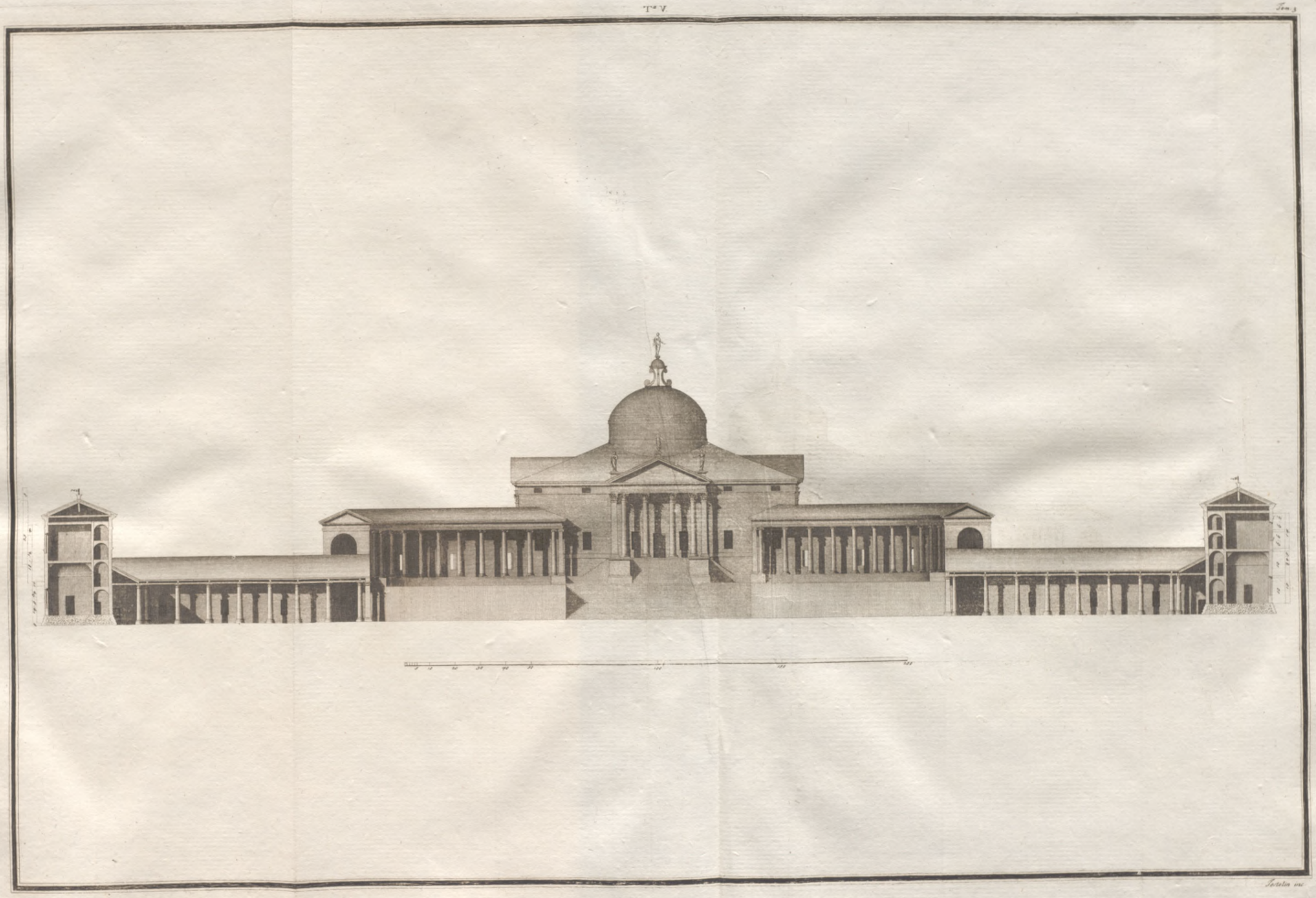
Una Sala rotonda di 36. piedi di diametro, quattro ben disposti Appartamenti, quattro eleganti Logge, due sporgenti, e due incassate, quattro anditi, e parecchie Scale per ascendere agli Ammezzati e agli Stanzini a tetto, compongono il primo Piano. Sotto di questo vi sono le Cucine, e i Tinelli, ed altri luoghi: e nel Piano superiore i nominati Stanzini a tetto, che sono alti, secondo che dice il Palladio, piedi 7., dai quali si va ad una ringhiera sostenuta da Colonne di mezzo rilievo che circonda la Sala. L' altezza di detta Sala è un diametro e $\frac{4}{5}$. Le Colonne Corintie delle Logge hanno di diametro piedi 2. oncie 6., sono alte piedi 25., e la loro Trabeazione la quinta parte; il che forma la somma di piedi 30. Le Finestre dell' Attico non si potrebbero eseguire nel luogo ove l' Autore le ha disegnate; imperciocchè tutto l' Ordine Corintio è piedi 30. Detraendo dunque da questa quantità piedi 8. per l' altezza degli Stanzini e legnami del Coperto, le Finestre di essi Stanzini non potrebbero stare dove sono disegnate nel Libro del Palladio. Difatti se la Trabeazione è 5. piedi, e l' altezza di questi Stanzini soli 7. piedi, il lume delle Finestre sarebbe eguale al Piano, e senz' alcun poggio. Non può credersi, che un Maestro così perito ed avvertito abbia trascurato un difetto sì rimarcabile; e chi conosce il Palladio, s' immaginerà piuttosto, che ciò sia accaduto per la infedeltà dei Disegni delle Tavole, che servire dovevano pei quattro Libri di Architettura. Per correggere questo disordine, disegnai nella Tavola V., che dimostra la Facciata principale, le Finestre così alte dal Piano degli Stanzini, che resti loro un comodo poggio, e sono segnate nella Trabeazione convertita, modo usato in varie Fabbriche del Palladio; il che può giustificare la mia condotta. Le due Logge d' Ordine Jonico, che tendono alla circonferenza, formerebbero un graziosissimo aspetto, e i Portici d' Ordine Toscano per gli usi

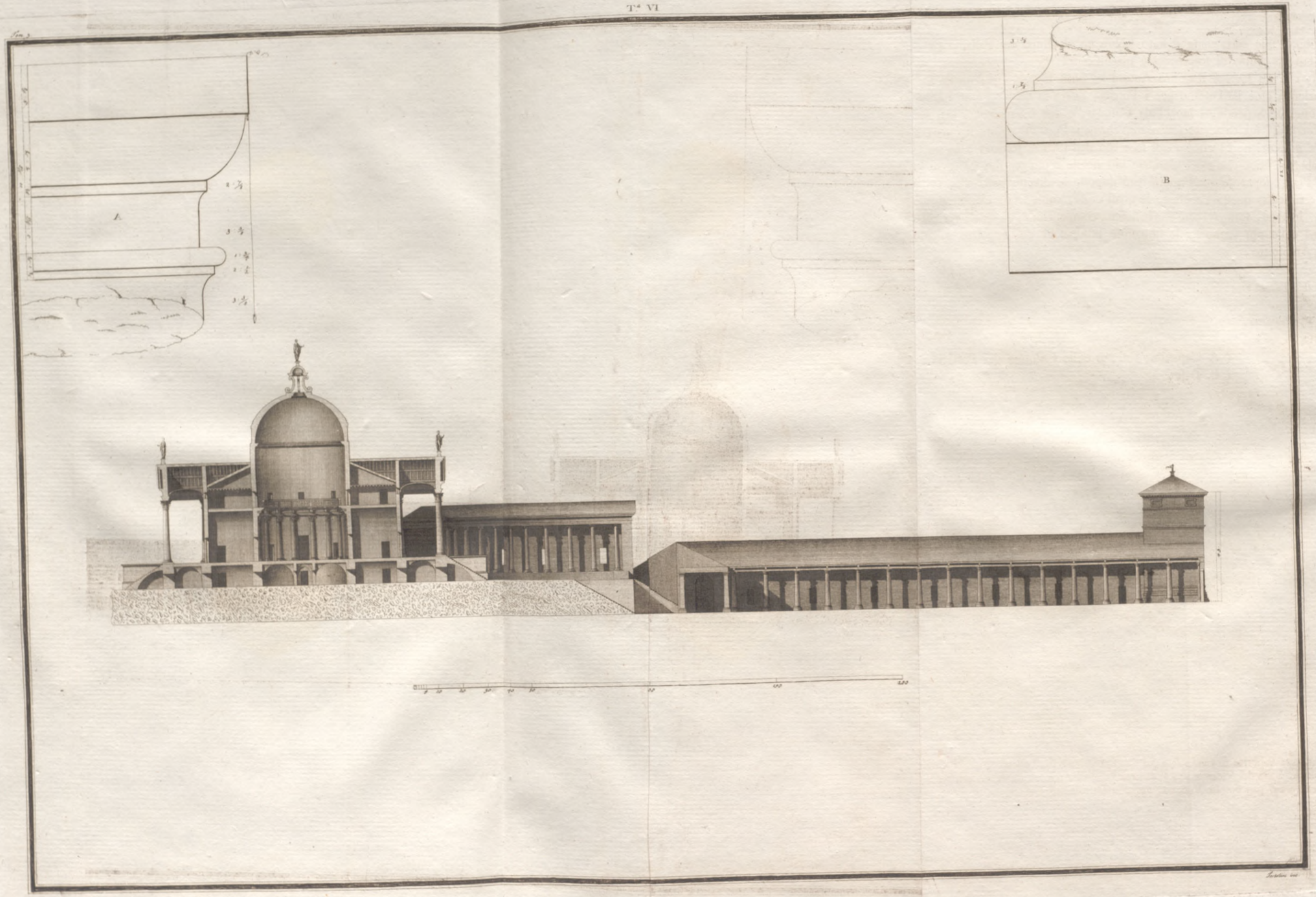
Tavola 5.

rurali,









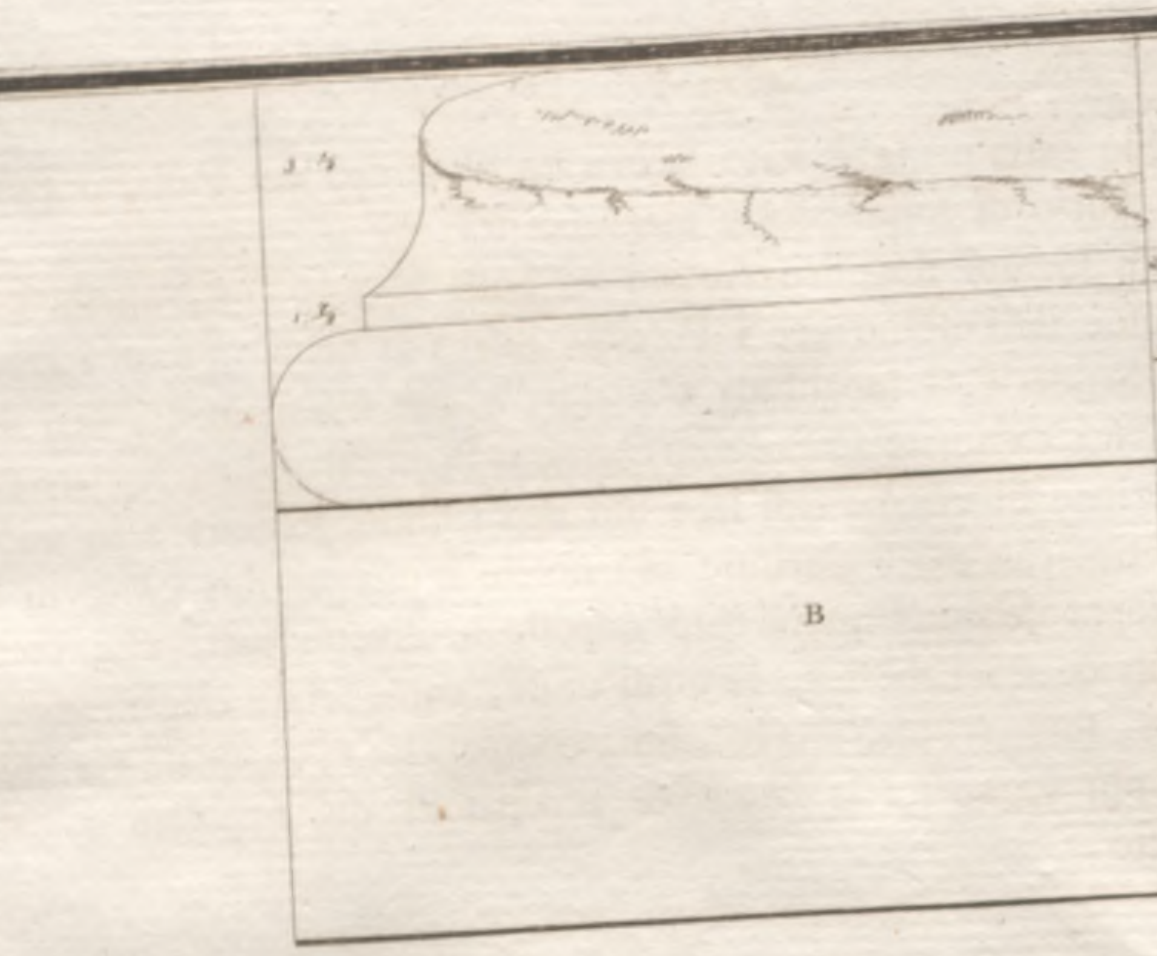
rurali, dei quali uno certa
costituirebbero un Tutto c
Riflettasi, che tre Ordi
vaga invenzione; cioè il T
li, le Cantine, le Scuderi
stribuite Torri, da lui chi
nelle Logge di porzione di
le della Fabbrica principale
varietà de' Piani, sopra de'
Tavola 6. tuiscono questa
insieme, forme
riputata una delle più vagl
del nostro Architetto.

TAVOLA IV. Pianta.

TAVOLA V. Prospetto.

TAVOLA VI. Spaccato. (A
(B

(a) „ La seguente Fabbrica fu com
in Meledo, Villa del Vicentin
Lib. II. Cap. 15. pag. 60. In V


B

rurali, dei quali uno certamente è ſtato fabbricato al tempo del Palladio (*a*), coſtituirebbero un Tutto di ſorprendente magnificenza.

Rifletta ſi, che tre Ordini il noſtro Autore ha poſti in opera per queſta ſua vaga invenzione; cioè il Toſcano per i Portici, dietro ai quali vi ſono i Fenili, le Cantine, le Scuderie, i luoghi da Caſtaldi, e due internamente ben diſtribuite Torri, da lui chiamate *Colombare*, che nella Pianta ſi vedono ſegnate A: nelle Logge di porzione di circolo egli fece uſo dell'Ordine Jonico; e in quelle della Fabbrica principale, del Corintio più nobile e più gentile. Oſſervi ſi la varietà de' Piani, ſopra de' quali andrebbero diſpoſte le diverſe parti che coſtituiſcono queſta Fabbrica, le quali unite, come ſono, elegantemente inſieme, formerebbero una belliſſima compoſizione, la quale verrebbe riputata una delle più vaghe fra le numeroſe produzioni del ſingolare talento del noſtro Architetto.

Tavola 6.

TAVOLA IV. Pianta.

TAVOLA V. Proſpetto.

TAVOLA VI. Spaccato. (A Capitello Toſcano delle Colonne dei Portici.
(B. Baſe.

FAB-

(*a*) „ La ſeguente Fabbrica fu cominciata dal Co: Franceſco e Co: Lodovico fratelli Triſſini in Meledo, Villa del Vicentino „. I quattro Libri di Architettura di Andrea Palladio Lib. II. Cap. 15. pag. 60. In Venezia, appreſſo Bartolameo Carampelo 1601.

FABBRICA
ALLA MIEGA
VILLA DEL COLOGNESE
DEI NOBB. SIGG. COO:
SAREGO.

LA ſeguente Fabbrica è ſtata diſegnata dal Palladio, come rilevaſi da' ſuoi Libri, per il Co: Annibale Sarego, e ſe ne cominciò anche in quel tempo l'eſecuzione. Non ſo poi per quali contrarie combinazioni ella ſia rimaſta imperfetta, e traſcurata in modo, che il tempo la riduſſe preſſo all'ultima ſua diſtruzione prima che foſſe terminata. Ciò forſe ſarà provenuto per eſſer ella poſta in una diſpiacevole ſituazione, e attorniata da mal concie ſtrade quaſi in tutte le ſtagioni impraticabili. Fa baſamento a queſta Fabbrica un ſempliciſſimo Piediſtallo, ſopra di cui è eretto il primo Piano, diviſo in Stanze di belle proporzioni, Sala, Gallerie, e Loggia, il tutto a volta. Il ſecondo, che ha i Soffitti piani di legno, contiene la medeſima diviſione. V'è un altro Piano ſuperiore con degli Stanzini per allogarvi la Famiglia; e queſti ſono ſolamente ſopra le Camere; imperciocchè la Sala ſuperiore comprende tutte due quelle altezze. Le Cantine, le Cucine, le Diſpenſe ſono contenute nell'altezza del Piediſtallo, ed alcun poco vanno ſotto terra.

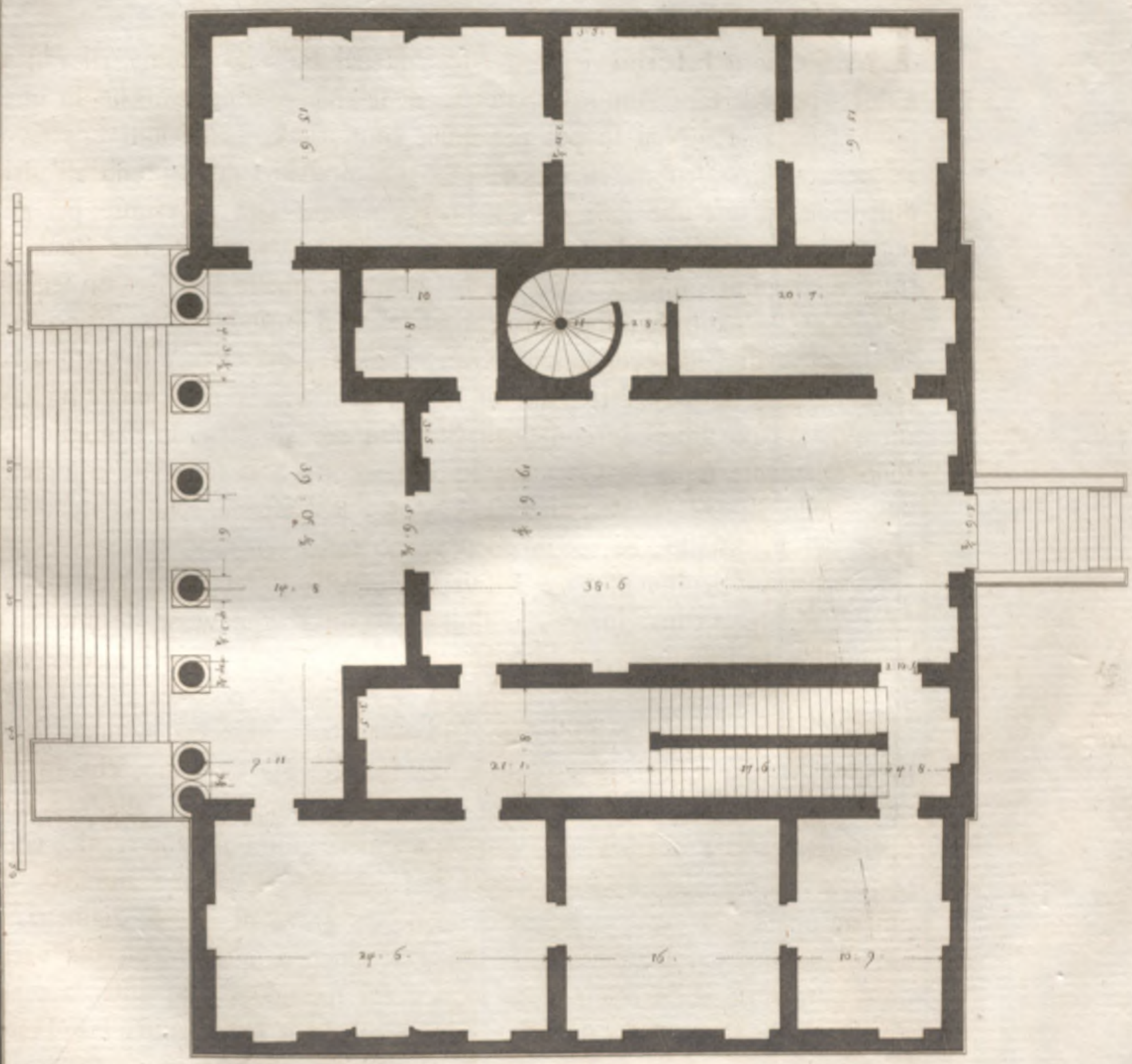
Tavola 7.

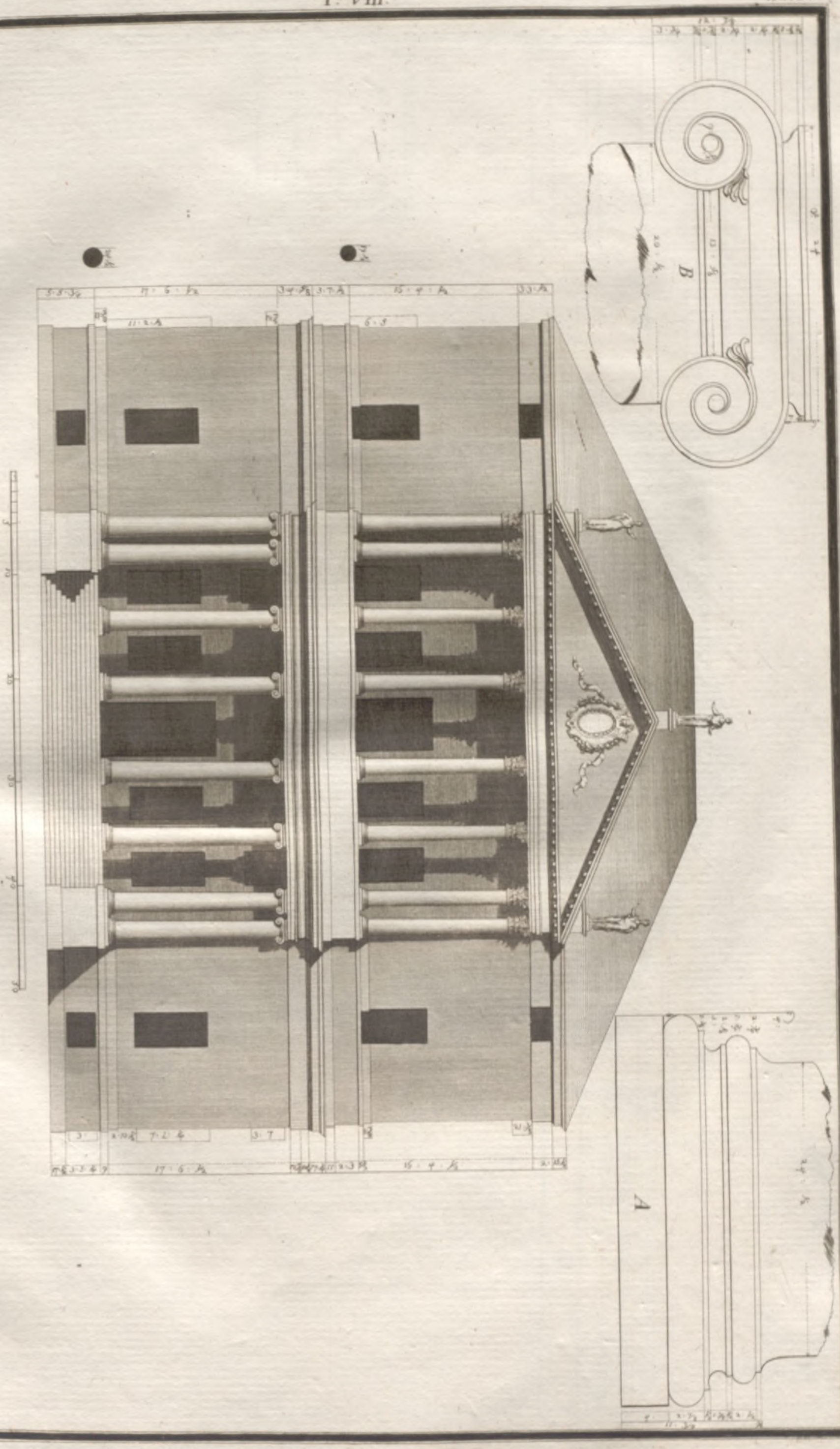
Sempliciſſima è l'invenzione della Facciata, ornata di due Logge, l'una Jonica, e l'altra Corintia, che viene terminata con un proporzionato Frontone. Gl'Intercolunnj Jonici ſono maggiori una decima parte di due diametri, e quello di mezzo un poco minore di tre. Nel Libro del Palladio troviamo queſto marcato con numeri, largo poco meno di 4. diametri; gli altri ne hanno 3. e $\frac{1}{4}$. Le Colonne, che in eſecuzione hanno il diametro un'oncia minore delle diſegnate dal Palladio, ſono alte 9. diametri, meno $\frac{1}{5}$. La Trabeazione è eſeguita, giuſta alle ſue regole, colla quinta parte. Le Colonne Corintie della Loggia ſuperiore ſono alte 10. diametri più un'oncia e mezza; e l'Autore le ha diſegnate di ſoli 9. diametri, e poco più di un quarto. I Sopraornati, non riflettendo a qualche piccola variazione, provenuta forſe dalla eſecuzione, ſono diviſi ſecondo i ſuoi inſegnamenti. Le Fineſtre e le Porte ſono ſemplici, cioè ſenz'alcun ornamento. La Trabeazione Jonica, le Baſi Attiche di tutti due gli Ordini ſono ſagomate ſecondo i ſuoi precetti. Non ho date le Sagome dei Sopraornati dell'Ordine Corintio, perchè non ho potuto rinvenirne alcun pezzo fra i miſeri avanzi di quel nobile edifizio: ho trovati bensì de' Capitelli Corintj, i quali mi parvero tanto lontani dal guſto di quell'Autore, e così poco adattati alla preſente Fabbrica, che riſolſi di non volerne pubblicare il Diſegno, ſupponendoli o d'altra Fabbrica, o di Di-

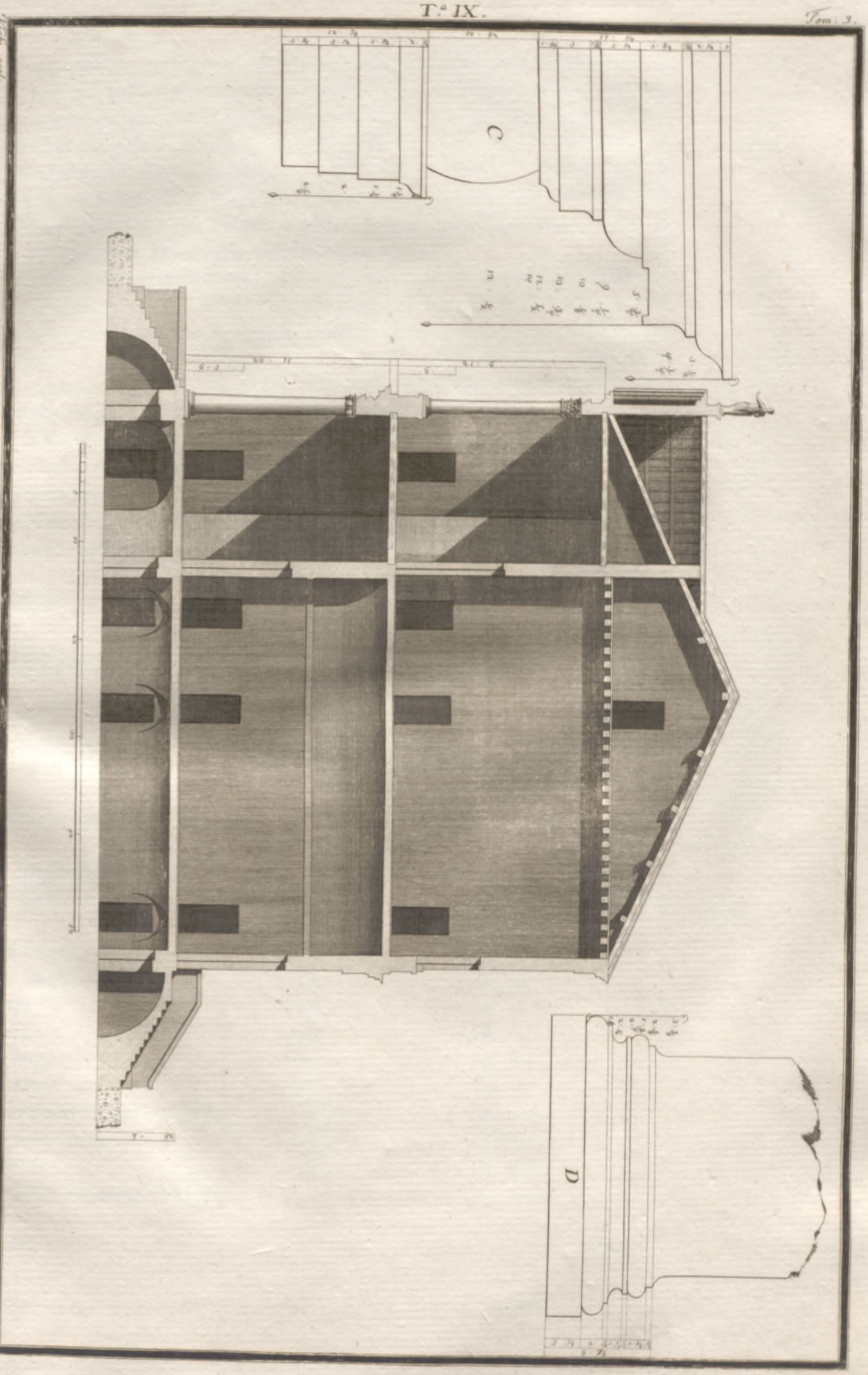
Tavola 8.

Tavola 9.

ſegno


38 . 6
14 . 8
9 . 11
21 . 1
17 . 6
4 . 8
24 . 6
15
10 . 9


B
A


C
D

ſegno di non molto intelligente Artefice. Se per non mancare all' impegno aſſuntomi non mi foſſi traſportato con ſollecitudine ad eſaminare queſta Fabbrica, non avrei forſe potuto più farne il neceſſario confronto coi Diſegni dell' Autore; imperciocchè ella è ridotta quaſi agli ultimi momenti di ſua eſiſtenza. E' vero, che ſarebbero rimaſti i ſopraddetti Diſegni, ma non ſi avrebbe potuto riſcontrare le variazioni della eſecuzione, nè riconoſcere i patenti errori traſcorſi nelle Tavole pubblicate dal Palladio, che a maggiore intelligenza, ſecondo il metodo intrapreſo, ſi troveranno regiſtrati qui a piedi.

Deggio per altro avvertire, che per variazioni intendo la poſizione delle due Scale, e l' aggiunta di una Scaletta a chiocciola, che ancora eſiſtono; e che l' errore nei numeri conſiſte nell' eſſere gl' Intercolunnj contraſſegnati dal Palladio di 6. piedi e $\frac{1}{2}$, cioè di 3. diametri $\frac{1}{4}$, e quello maggiore poco meno di 4. diametri, quando la ſomma di queſte parti non può eſſere contenuta nella lunghezza della Loggia, perchè l' Autore l' ha diſegnata di piedi 40., e la predetta ſomma arriverebbe intorno a piedi 50. $\frac{1}{2}$. Riflettaſi, come in altro luogo ho accennato, che ne' quattro Libri dell' inſigne noſtro Architetto ſono incorſi varj errori di enumerazione; e che per queſta ragione ſovente, ed in oltre per qualche variazione da lui praticata nelle ſue eſecuzioni, e per gli arbitrj preſi dagli Eſecutori, ſi ritrovano le Fabbriche diſcordanti in molte parti da' ſuoi Diſegni.

TAVOLA VII. Pianta.

TAVOLA VIII. Proſpetto. (A. Baſe Attica dell' Ordine Jonico.
(B. Capitello del medeſimo Ordine.

TAVOLA IX. Spaccato. (C. Trabeazione Jonica.
(D. Baſe dell' Ordine Corintio.

Miſure ne' Diſegni del Palladio.		*Miſure eſeguite.*
Stanze maggiori lunghe - - -	piedi 27.	piedi 24. 6.
Stanze quadrate - - - - - -	16.	16. -- per un lato, e 15. 6. per l' altro.
Stanzini lunghi - - - - - -	16.	15. 6.
larghi - - - - - -	12.	10. 9.
Sala larga - - - - - - - -	20.	19. 6. $\frac{3}{4}$
lunga - - - - - - - -	40.	38. 6.
Loggia larga - - - - - - -	15.	14. 8.
lunga - - - - - - -	40.	39. --
Diametro delle Colonne Joniche	2. 1. $\frac{1}{2}$	2. -- $\frac{1}{2}$
Altezza delle medeſime - - -	18.	17. 6. $\frac{1}{2}$
Trabeazione - - - - - - -	3. 9.	3. 4. $\frac{1}{2}$
Altezza delle Colonne Corintie	15.	16. 4. $\frac{1}{2}$

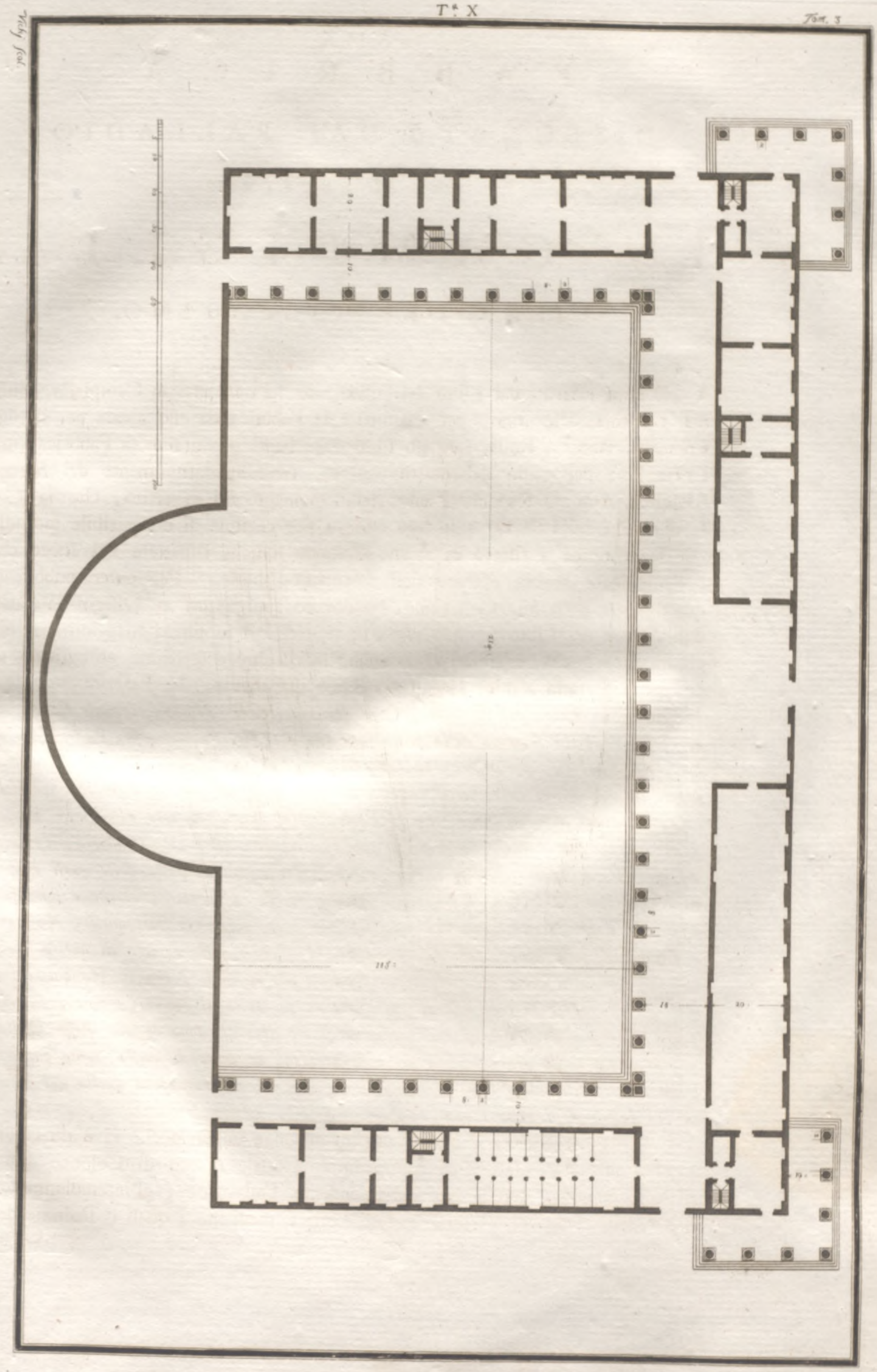
FABBRICA
DISEGNATA DAL PALLADIO
CHE FU ERETTA
IN CAMPIGLIA,
VILLA DEL VICENTINO.

CO' lumi ricavati dal Libro del Palladio io mi trasportai in Campiglia, Villa del Territorio Vicentino, per esaminare la Fabbrica da esso ideata per il Sig. Francesco Repeta. Restai sorpreso di trovare bensì una grandiosa Fabbrica, ma lontanissima dal genio del nostro Autore, posseduta attualmente dal Signor Marchese Antonio Repeta. Nello stesso momento fui avvertito, che la Casa disegnata dal Palladio più non esisteva per cagione di un terribile incendio che la distrusse, a riserva di alcune Colonne Joniche rispettate dal fuoco che presentemente ancora esistono nell' accennata Fabbrica. Per poter pubblicare quest' Opera nella mia Collezione, ho dovuto appigliarmi ai Disegni lasciatici dall' Autore nel Libro secondo pag. 61, riducendoli in forma maggiore per più chiara intelligenza, e trascrivendo anche la ristretta descrizione ch' egli ne fece, per riportarla a' miei Leggitori. Dice il Palladio: *La Fabbrica sottoposta è in Campiglia, Luogo del Vicentino, & è del Sig. Mario Repeta, il quale ha eseguito in questa Fabbrica l' animo della felice memoria del Sig. Francesco suo Padre. Le colonne de' portici sono di Ordine Dorico: gl' intercolunnj sono quattro diametri di colonna. Negli estremi angoli del coperto, ove si veggono le loggie fuori di tutto il corpo della casa, vi vanno due colombare, & le loggie. Nel fianco rincontro alle stalle vi sono stanze, delle quali altre sono dedicate alla Continenza, altre alla Giustizia, & altre ad altre Virtù, con gli Elogj e Pitture, che ciò dimostrano, parte delle quali è opera di Messer Battista Maganza Vicentino, Pittore, e Poeta singolare, il che è stato fatto affine che questo Gentil buomo, il quale riceve molto volentieri tutti quelli, che vanno a ritrovarlo, possa alloggiare i suoi forastieri, & amici nella camera di quella Virtù, alla quale essi gli pareranno haver più inclinato l' animo. Ha questa Fabbrica la comodità di potere andare per tutto al coperto; e perchè la parte per l' abitazione del Padrone, e quella per l' uso di Villa sono di uno istesso Ordine, quanto quella perde di grandezza per non essere più eminente di questa, tanto questa di Villa accresce del suo debito ornamento, e dignità, facendosi uguale a quella del Padrone con bellezza di tutta l' opera.*

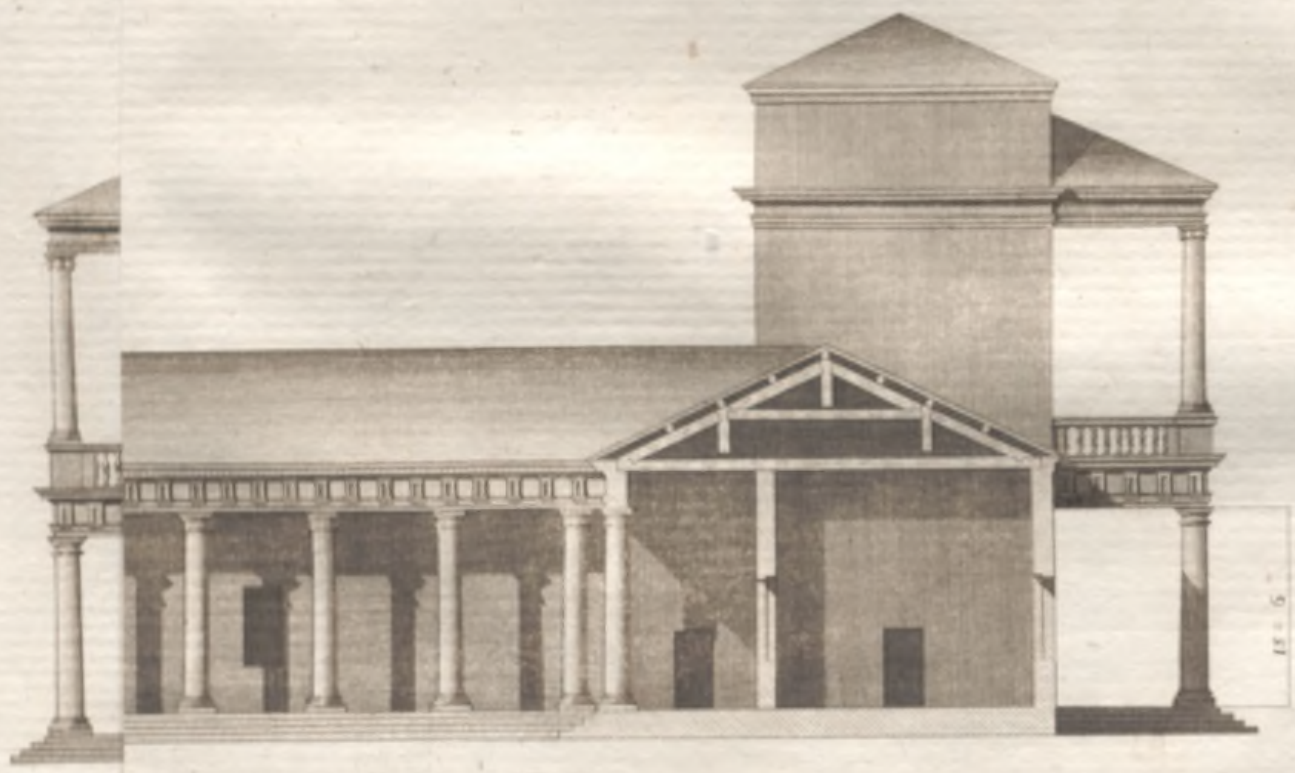
Tavola 10.

Comoda e grandiosa è la presente invenzione; imperciocchè vi è un Ordine Dorico che da tre lati circonda un ampio Cortile ornato di Colonne alte 7. diametri e mezzo con la loro corrispondente Trabeazione; gl' intercolunnj sono del genere *Areostilos*. Vi sono spaziosi Portici, mediante i quali il Padrone della

Casa



Valy fcd.



Vichy pinx.

Casa può andar senza incomodo ad esaminar i proprj affari, e che somministrano un delizioso passeggio. Buon numero di Stanze vi si trovano per uso de' Padroni, ed altre per alloggiarvi degli Ospiti; oltre a degli Stanzini a tetto indicati dalle varie Scalette che si vedono segnate nella Pianta, i quali è probabile che servissero per la bassa Famiglia. Le due Logge, e i due piccoli Appartamenti a quelle corrispondenti, saranno stati comodi e dilettevoli. Dalla saggia distribuzione di questa solida Fabbrica risultano comodo ed eleganza, pregi tanto spesso lodati nel nostro Architetto.

Tavola 11.

TAVOLA X. Pianta.

TAVOLA XI. Prospetto.

PA-

PALAZZO
DEL NOB. SIG. CO:
ANTONIN ANTONINI
IN UDINE
METROPOLI DEL FRIULI.

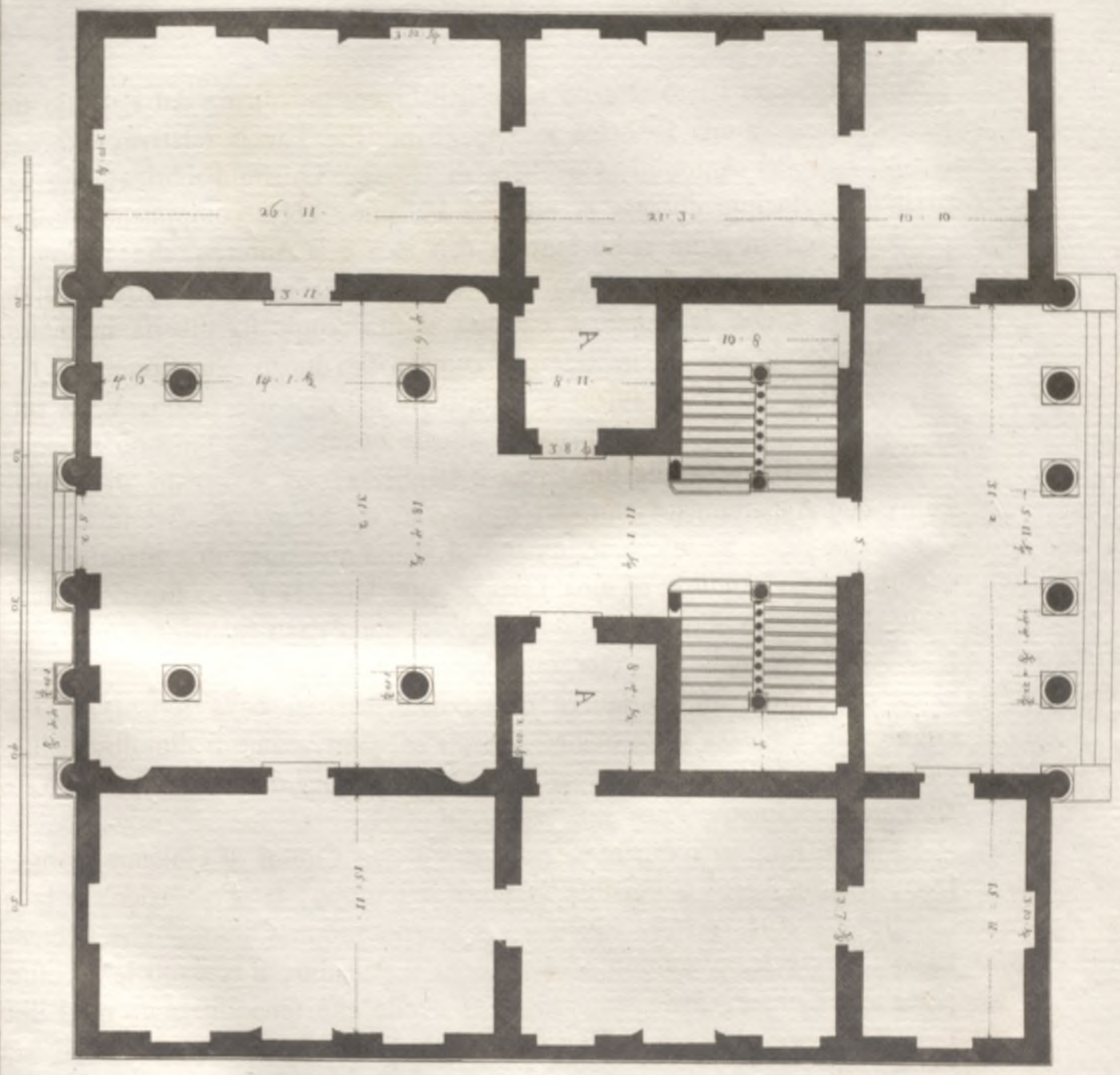
NEL ſecondo Libro al capo terzo dell'Opera pubblicata dal Palladio ſi trova la deſcrizione di una Fabbrica accompagnata dalle Tavole relative, diſegnata per il Sig. Floriano Antonini, Cavaliere di Udine. Queſta Fabbrica, che ha avuto il ſuo principio durante la vita del Palladio, ebbe compimento molto tempo dopo, ed in guiſa tanto lontana dall'idea dell'Autore, che appena ſi può riconoſcerla per coſa ſua. Reca ſtupore, come ha recato in altre occaſioni, il vedere che anche la porzione eſeguita al ſuo tempo ſia diverſa in molte parti dai Diſegni ch' egli ha pubblicati, come a ſuo luogo dimoſtreremo. Il Piano terreno di queſto bell'Edifizio è compartito nel ſeguente modo. V'ha un Atrio quadrato, con quattro Colonne Joniche, che rendono proporzionata l'altezza alla lunghezza e larghezza, ed è ornato di quattro nicchie; due Appartamenti, formati ognuno di tre Stanze di diverſa ed armonica dimenſione; due Scale che terminano al Piano nobile, e due Stanzini ad uſo di paſſatizio; un Andito, ed una Loggia poſteriore. Il Piano ſuperiore ha la medeſima diviſione; ſopra le Stanze di eſſo vi ſono degli Stanzini a tetto, ai quali ſi aſcende per delle Scalette che hanno principio al Piano nobile, e la ſituazione delle quali ho contraſſegnata ne' due paſſatizj colla lettera A. La Sala comprende l'altezza delle Stanze e degli Stanzini, come ſi dimoſtra nello Spaccato. Sotto al Piano terreno vi ſono de' ſotterranei di comodiſſimo uſo, e queſti girano ſolamente ſotto agli Appartamenti.

Tavola 12.

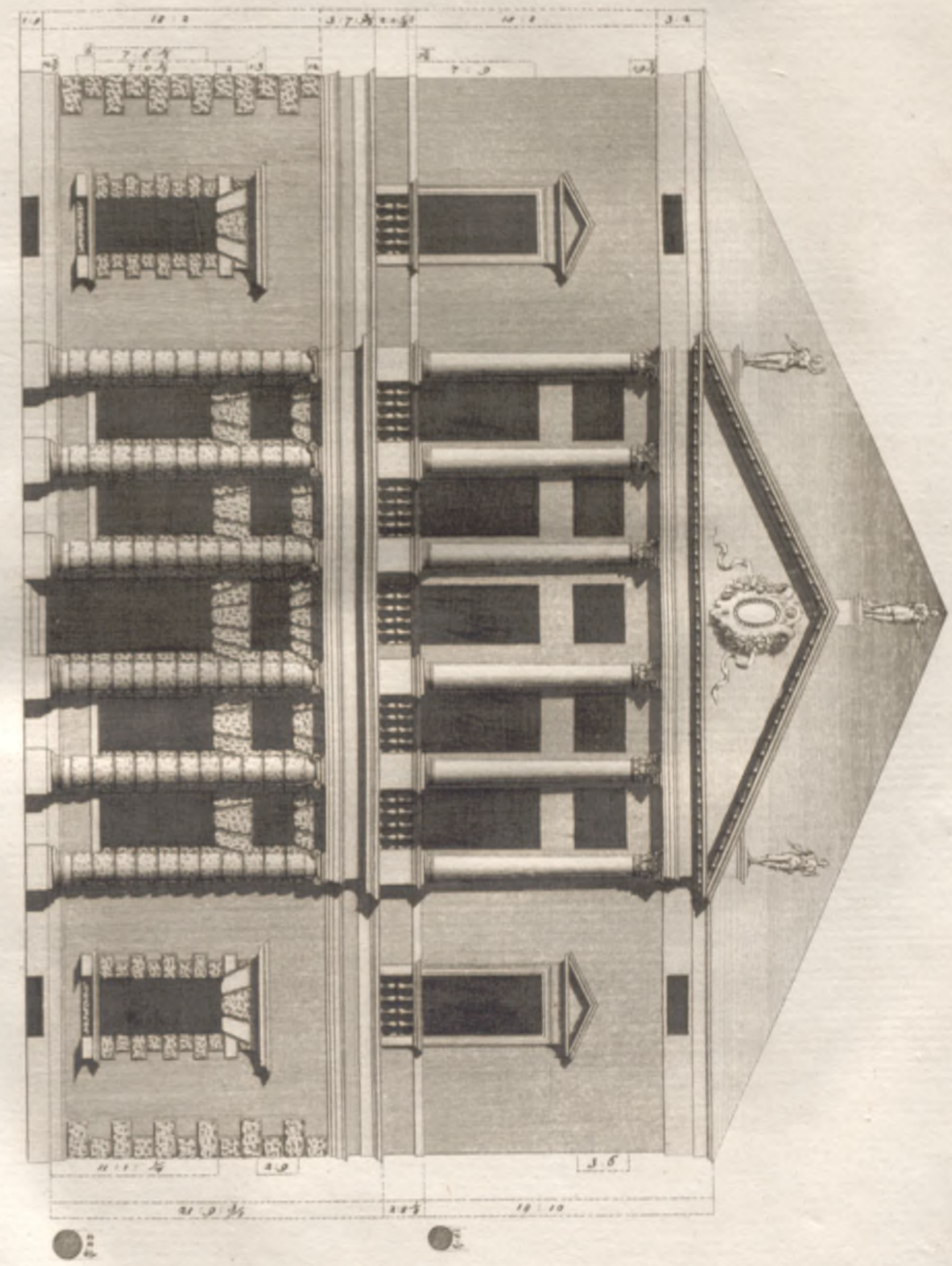
La Facciata viene ornata nel mezzo da due Ordini di Colonne di mezzo rilevo, il primo Jonico coi fuſti bugnati di Ruſtico; la Trabeazione è la quinta parte di eſſe Colonne. In queſto primo Ordine, che ſi crede fabbricato nel tempo che viveva il Palladio, ſi trovano le Fineſtre frapposte alle Colonne molto più larghe di quelle che ſono diſegnate nel Libro dell'Autore; imperciocchè in quello ſi vede un ſufficiente ſpazio fra il lume di eſſe Fineſtre e le Colonne; e nella eſecuzione egli è di ſole tre oncie, quantunque negl'intercolunnj diſegnati dall'Autore, e nella loro eſecuzione ſi ravviſi un divario quaſi inſenſibile. Le Fineſtre, che ſi vedono nel primo Ordine nelle due ale della Facciata, ſono di compoſizione Ruſtica, ed hanno ſopra una Cornice; poſſiamo ſupporle però ideate dal Palladio, benchè non ornate col ſolito di lui guſto: forſe così egli le avrà volute per farle uniformi al corpo di mez-

Tavola 13.

zo,



Vidy Jcot



G. Fontebasso inc.

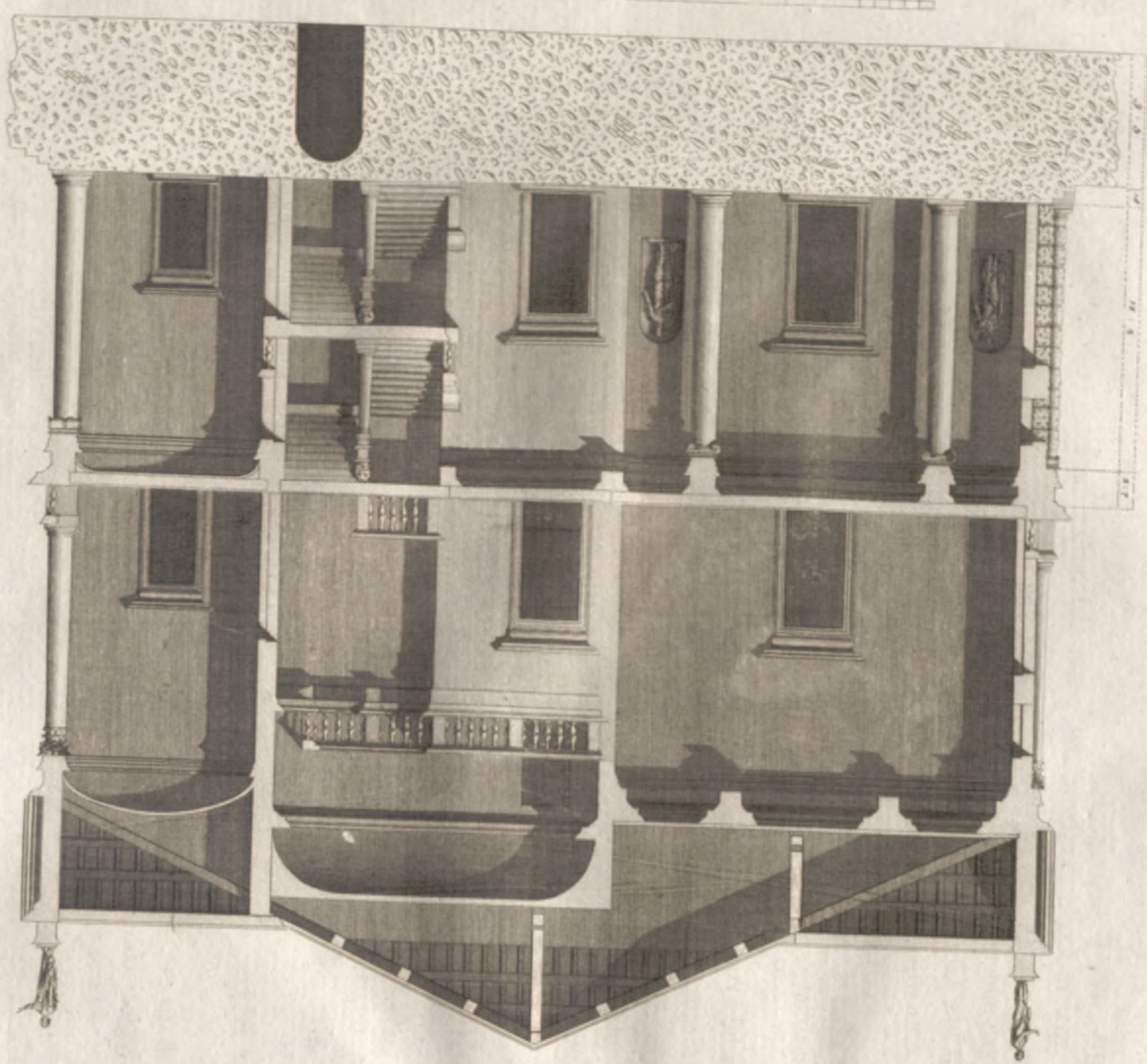


Fig. 1

Fig. 2

zo, ed agli angoli della Fabbrica, che reſtano almeno apparentemente fortificati da quella Ruſtica ſtruttura.

Il ſecondo Ordine, ch'è Corintio, ha le Colonne lunghe 9 diametri e $\frac{4}{5}$; il loro diametro è minore quaſi la ſeſta parte delle ſottopoſte Colonne Joniche. Della Trabeazione Corintia non v'è di fabbricato che il ſolo Architrave, il quale è alto quaſi $\frac{1}{10}$ del diametro di eſſe Colonne; il reſto della Trabeazione ho dovuto diſegnarlo ſecondo i precetti dall'Autore preſcritti per queſt'Ordine; imperciocchè nel Diſegno il Palladio non l'ha marcata con numeri. Due Fineſtre ſi vedono in queſto ſecondo Piano, i di cui ornamenti ſi dimoſtrano agl'Intendenti, non d'invenzione del Palladio, ma della ſcuola del Boromini, ch'è vaga, ma molto diſcordante dal genio del noſtro Autore; ed io le ho diſegnate ſecondo la di lui maniera.

Nel Palazzo eſeguito non vi è Frontiſpizio, ma da un rozzo muraccio, e da una ſgraziata Cornice egli vien terminato: io ho creduto di doverlo pubblicare col mio diſegno ſecondo l'idea del Palladio.

Tavola 14. Non ho formato Diſegno della Loggia poſteriore, perchè nell'Ordine e nella diſtribuzione le Colonne ſono ſimili a quelle della Facciata, colla differenza che quivi ſono di mezzo rilevo, e nella Loggia ſono iſolate. Tutti gli Appartamenti terreni, e il ſotterraneo ſono a volto; le Stanze maggiori ſono a un dipreſſo alte ſecondo la prima maniera preſcritta dal Palladio per quelle Stanze che ſono più lunghe che larghe, cioè con la media proporzionale Aritmetica.

Queſta vaga e nobile Fabbrica merita d'eſſer annoverata fra le migliori del noſtro Architetto; e meriterebbe molto maggior conſiderazione, ſe foſſe finita in tutte le ſue parti ſecondo l'idea concepita dal ſuo Inventore.

TAVOLA XII. Pianta.

TAVOLA XIII. Proſpetto.

TAVOLA XIV. Spaccato.

Miſure ne' Diſegni del Palladio.		*Miſure eſeguite.*
Atrio quadrato - - - - - - -	piedi 32.	piedi 31. 2.
Stanze maggiori lunghe - - -	28.	26. 11.
larghe - - -	17.	15. 11.
Stanze minori lunghe - - - -	24.	21. 3.
Stanzini notati per errore - - -	17.	10. 10.
Paſſatizj larghi - - - - - - -	8.	8. 4. $\frac{2}{4}$
Andito largo - - - - - - -	12. $\frac{1}{4}$	11. 1. $\frac{1}{4}$
Colonne Joniche eſterne alte - -	19.	18. 2.
Colonne Corintie del ſecondo Ordine alte - - - - - - - -	16.	15. 8.

FABBRICA

DEL NOB. SIG. CO:

ADRIANO TIENE

NELLA SUA VILLA

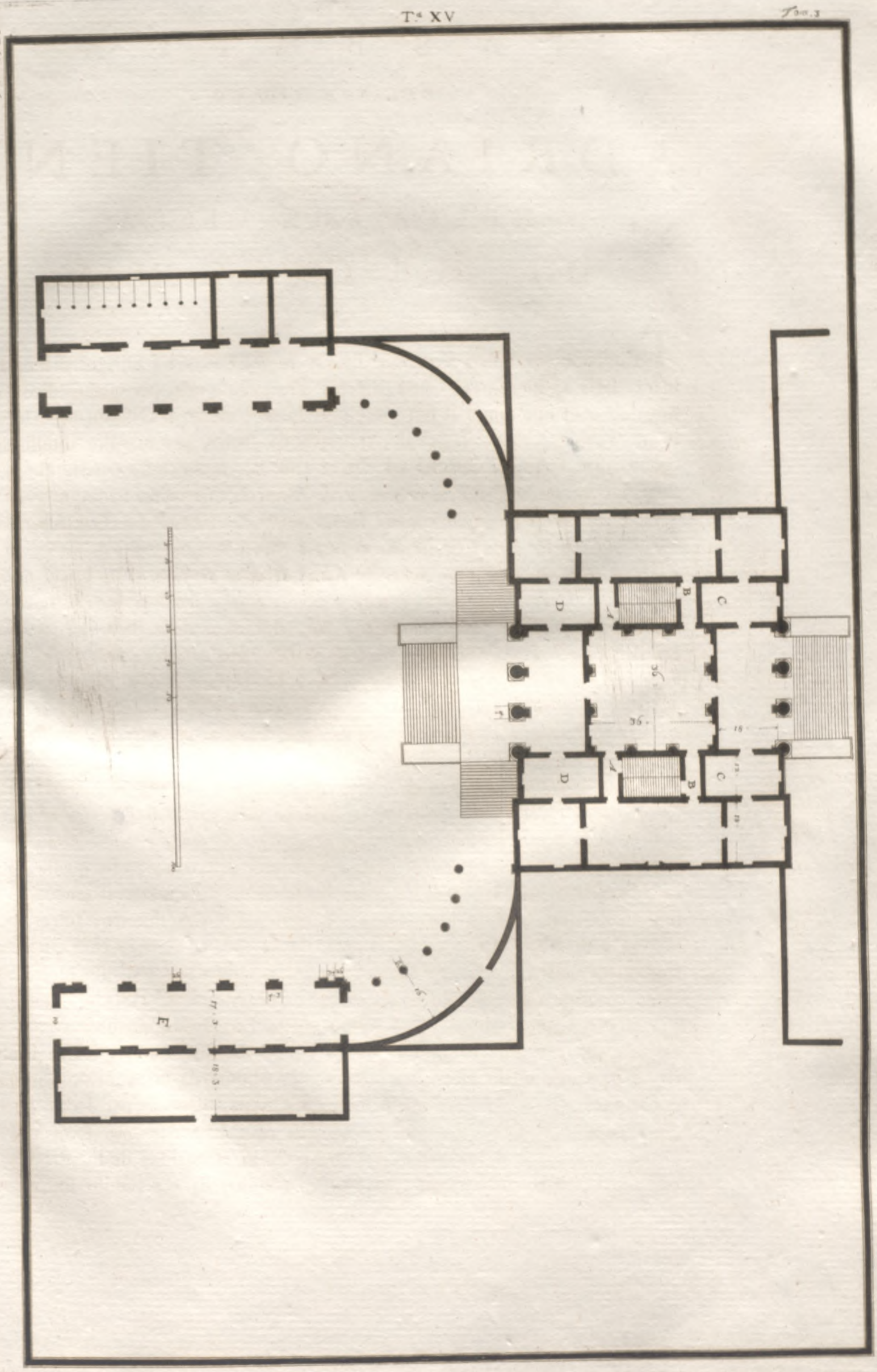
DI CIGOGNA.

TRoviamo nel Libro ſecondo delle Opere del Palladio i Diſegni di una Fabbrica, fatti ad iſtanza del Co: Franceſco Tiene, la quale, per quanto dice l'Autore, ebbe in que' tempi il ſuo principio. Io ne preſento il Diſegno nelle ſeguenti tre Tavole XV. XVI. XVII., traſcrivendo anche, per maggior intelligenza, quanto dice l'Autore intorno ad eſſa al Lib. II. cap. 15. *La ſeguente Fabbrica è del Co: Odoardo & Co: Teodoro fratelli de Thieni in Cigogna ſua Villa, la qual Fabbrica fu principiata dal Co: Franceſco loro padre. La Sala è nel mezzo della Caſa, & ha intorno alcune colonne Joniche, ſopra le quali è un poggiuolo al pari del piano delle ſtanze di ſopra. Il volto di queſta Sala giunge ſino ſotto il tetto: le ſtanze grandi hanno i volti a ſcbifo, e le quadrate a mezzo cadino, e ſi alzano in modo, che fanno quattro torricelle negli angoli della Fabbrica: i camerini hanno ſopra i loro mezzati, le porte de' quali riſpondono al mezzo delle ſcale. Sono le ſcale ſenza muro nel mezzo; e perchè la Sala per ricevere il lume di ſopra è luminoſiſſima, eſſe ancora hanno lume abbaſtanza, e tanto più che eſſendo vacue nel mezzo, ricevono il lume anco di ſopra; in uno de' coperti che ſono per fianco del cortile vi ſono le cantine, e i granari, e nell' altro le ſtale e i luoghi per la Villa. Quelle due loggie che, come braccia, eſcono fuor della Fabbrica, ſono fatte per unir la caſa del padrone con quella di Villa: ſono appreſſo queſta Fabbrica due cortili di Fabbrica vecchia con portici, l' uno per lo trebbiar de' grani, e l' altro per la famiglia più minuta.*

Tavola 15.

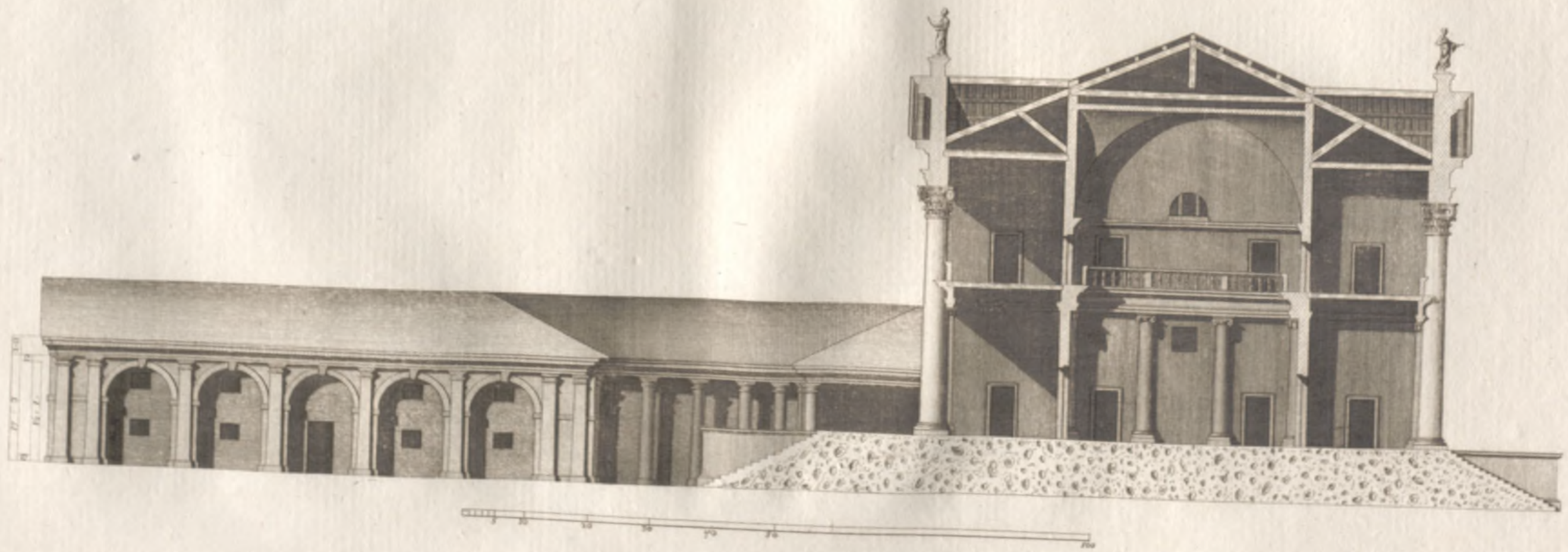
E' facil coſa il comprendere dalla ſopraddetta deſcrizione, che queſta Fabbrica ebbe principio, vivente il Palladio; ma ebbe un principio così tenue che non ſi potrebbe trarne alcun lume ſenza i diſegni del ſuo Architetto: imperciocchè non vi è di fabbricato ſe non una delle due Logge ad Archi, cioè quella contraſſegnata nella Tavola XV. colla lettera E; oltre di che queſta piccola porzione eſeguita è diverſificata in molte parti dai Diſegni del Palladio, tanto nella Pianta quanto nell'Alzato. Egli formò queſte Loggie larghe piedi 16, e ſono eſeguite piedi 17, oncie 3. Di quattro Archi vediamo formati i loro Proſpetti, e ne troviamo in eſecuzione cinque. L' Ordine da lui indicato per quelle due Logge, il quale deve eſſere lo ſteſſo Ordine diſegnato per i due Portici, che, come egli dice, *ſono fatti per unire la caſa del padrone con quella di Villa*, l'Ordine, dico, è il Jonico; e vediamo poſti in eſecuzione de' Pilaſtri Dorici, con ſopra una Cornice architravata; unico eſempio da me veduto ſin ora nelle

Opere

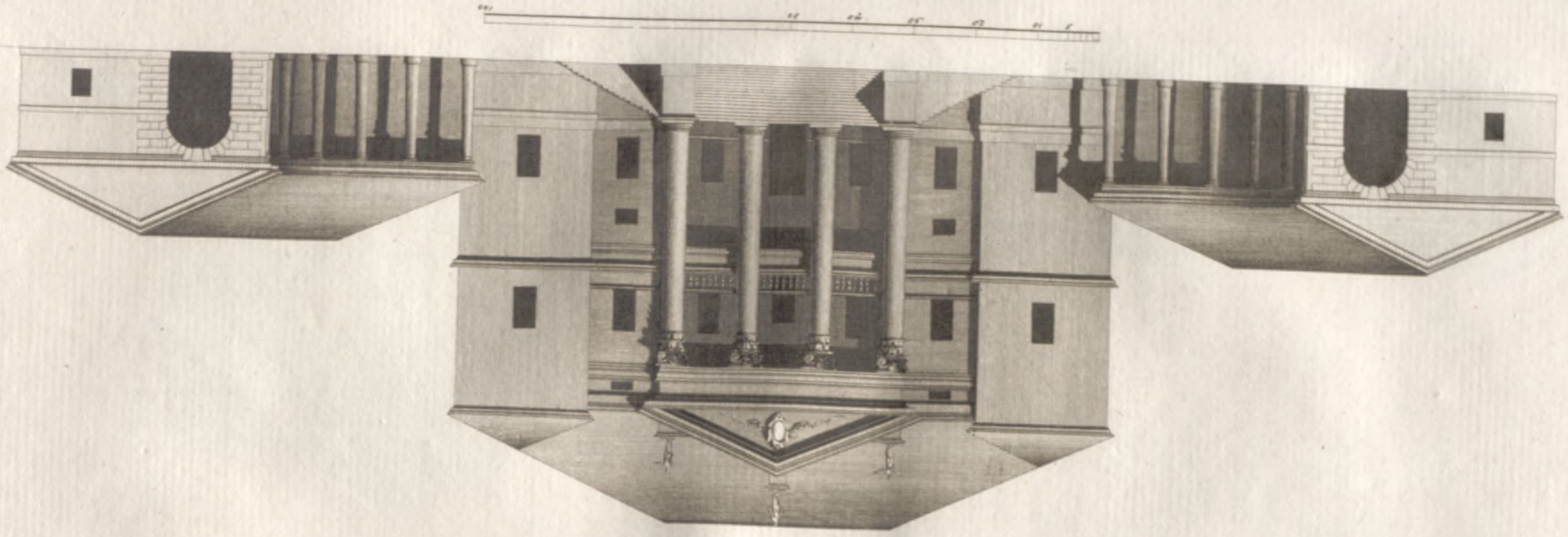

B
C
D
E
36.
18
96.

Tome 3

T.e XVII



Delij. Sc.



T.e XVI

Opere di questo giudizioso seguace dell'antica Scuola Greca e Romana. Ad alcuni parrà strano che vi manchi il Fregio (posto che quella Cornice sia da lui ordinata); ma egli però avrebbe ritrovato il suo difensore nel fu Co: Francesco Algarotti, se questa da alcuni pretesa licenza gli fosse giunta a notizia (*a*). Sarebbe a mio giudizio intieramente superfluo quello che per maggior intelligenza di questa Fabbrica volessi aggiugnere a quanto ha scritto il Palladio; qualche cosa invece mi convien dire per giustificazione della mia condotta, e per qualche piccola alterazione che ho dovuto fare nella Pianta che ho ricopiata dal Libro dell'Autore. Egli disegnò in essa Pianta le quattro Torricelle poste sugli angoli della Fabbrica sulla medesima linea delle due Facciate, e nell'Alzato delle medesime si vede che gli aggetti della Trabeazione sono contenuti dentro alle Torricelle, manifesto contrassegno ch'esse risalgono dal resto della Facciata. Per questa, a mio giudizio, necessaria regolazione, dovendo tenere le Camere delle sopradette Torri quadrate, come sono disegnate e descritte dal Palladio, le Stanze grandi sono divenute più lunghe di quelle che son disegnate nel suo Libro. Devo inoltre avvertire, che le Scale interne ascendono una contro dell'altra, cioè una ha il suo principio dov'è la lettera A, e l'altra dov'è la B; ed in questo modo resta spiegato quanto dice l'Autore, che *i camerini hanno sopra i loro mezzati, e le porte de' quali rispondono al mezzo delle Scale;* imperciocchè per la Scala che comincia in A, si arriva all'Ammezzato sopra lo Stanzino C, e l'altro ramo di Scala che principia in B, dà comunicazione all'Ammezzato sopra l'altro Stanzino D.

Per gli Alzati mi regolai secondo il Disegno dell'Autore, ornando la Loggia d'Ordine Composito, dietro alle di cui Colonne posi de' Pilastrini per sostenere un poggiuolo largo quanto è la Loggia medesima, come lo vediamo disegnato nel Libro del Palladio.

Tavola 16.

Frontespizio, Acroterj e Statue, li troviamo disegnati nel medesimo Libro. La Sala quadrata, secondo l'Autore, deve essere decorata dall'Ordine Jonico, sopra la di cui Cornice regna tutto all'intorno un poggiuolo che corrisponde al Piano delle Stanze del secondo Ordine. L'altezza di questa Sala ha una proporzione colla sua larghezza quasi *sesquialtera*, cioè la sua altezza è d'una larghezza e mezza. L'altezza delle Stanze quadrate è una *sesquiterzia*, cioè ella ha la medesima proporzione che passa fra il 3. e il 4.

Tavola 17.

Troviamo le Stanze maggiori lunghe due larghezze e una decima parte, e la loro altezza corrisponde quasi alla media proporzionale Armonica.

Se questa bella invenzione fosse fabbricata, si ammirerebbe maggiormente il genio

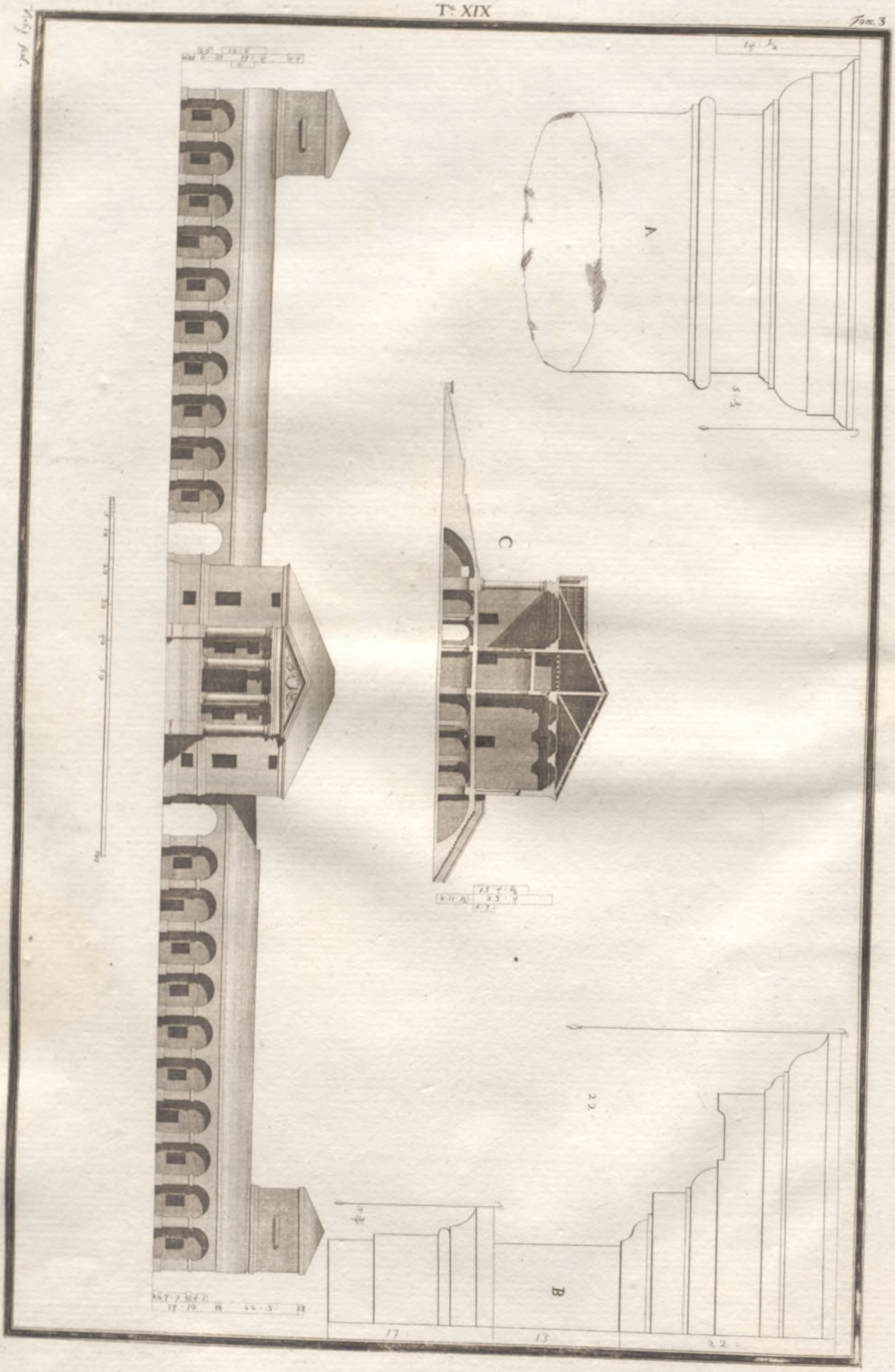
(*a*) „ E se si supponga che le Teste delle travi, che sostengono interiormente il palco della Stanza, intacchino alcun poco l'Architrave, e vengono ad incastrarvisi dentro, si avrà l'origine delle Cornici architravate, contro alle quali con non molta ragione, al parer mio, pigliano la lancia taluni „. Saggio sopra l'Architettura. In Venezia, per Giambatista Pasquali. 1757.

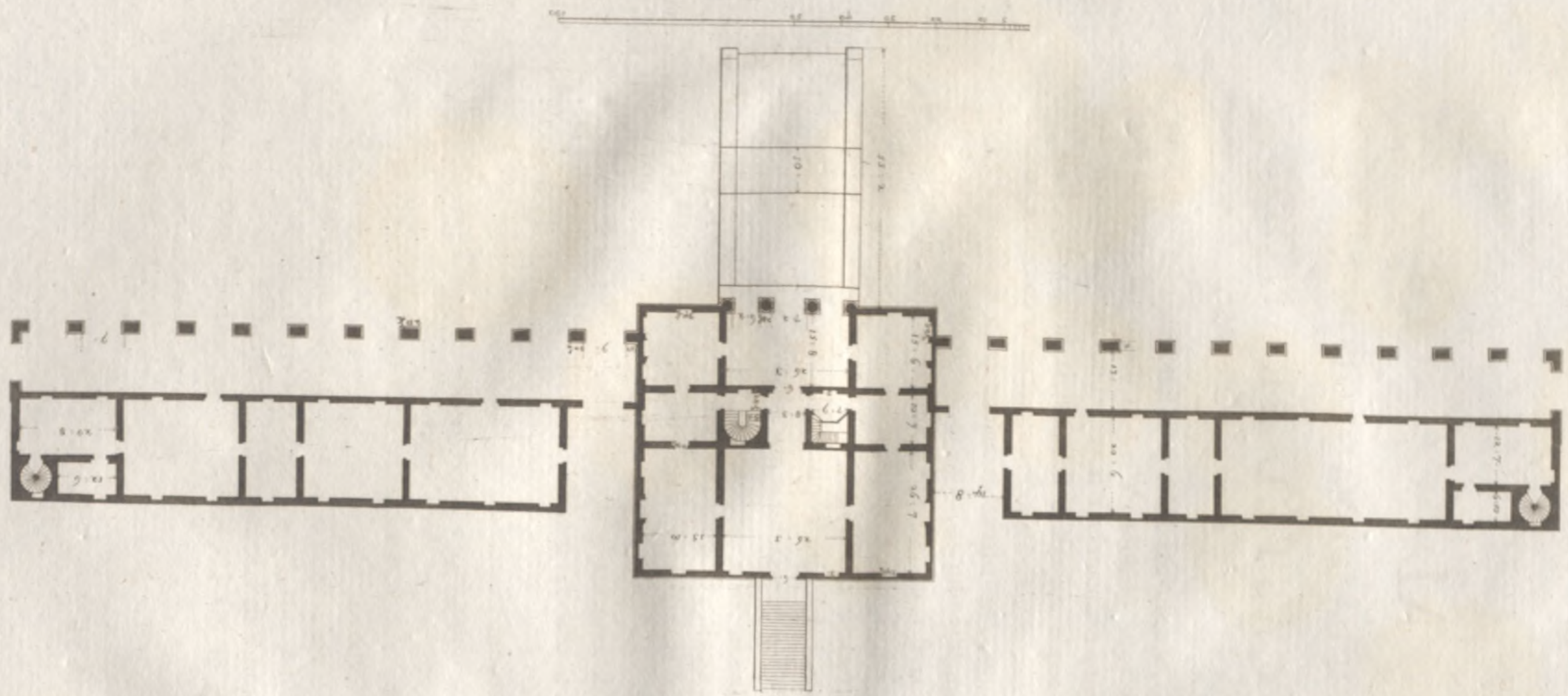
genio del ſuo Inventore, mentre ella contiene una comoda diſtribuzione interna, ed un'ammirabile elegante magnificenza in tutte le ſue parti.

TAVOLA XV. Pianta.

TAVOLA XVI. Proſpetto.

Tavola XVII. Spaccato.


A
B
C
17
13
22



T. XVIII

FABBRICA

DI SUA ECCELLENZA

EMO

NELLA VILLA DI FANZOLO,

VICINO A CASTEL FRANCO.

PER quanto dice il Palladio, questo bel Palazzo è stato eretto a norma de' suoi Disegni in mezzo ad una vasta pianura. V'era di dietro un giardino quadro di ottanta campi Trivigiani; e dinanzi vi si vede uno spazioso Cortile bagnato da un Fiumicello, che rende comoda e deliziosa la situazione. Egli fu fatto erigere dal *Magnifico Sig. Leonardo Emo*, ed è intieramente compiuto secondo l'idea concepita dal suo Inventore, a riserva di alcune poco significanti variazioni, che a suo luogo verranno dimostrate. La forma della sua Pianta è un quadrato, e le adjacenze che la fiancheggiano sono di una significante lunghezza in proporzione della Fabbrica principale; e queste furono disegnate dal Palladio per allogarvi, com'egli dice, (*a*) *le cantine, i granari, le stalle, e gli altri luoghi di Villa*; ora per altro sono impiegate a più nobile uso, cioè di Stanze e Stanzini, che rendono la Fabbrica più comoda, e capace d'alloggiare, oltre a' Padroni di Casa, gli Ospiti che vi concorrono.

Il Piano terreno di questa graziosa Fabbrica è tutto involtato, e le parti sono distribuite per gli usi della Famiglia. Il Piano nobile contiene Sala, Apparramenti, e Loggia. La proporzione di questa Loggia è di una larghezza e $\frac{2}{3}$, che si avvicina a una terza maggiore, cioè a quella proporzione che passa fra il 3. e il 5.; e la sua altezza è determinata colla media proporzionale Aritmetica. Quasi quadrate sono le Stanze dinanzi; e quelle dalla parte opposta sono lunghe una larghezza e $\frac{2}{3}$, che corrisponde a una terza maggiore, la di cui altezza è minore della sua larghezza, perchè sono coi Soffitti piani, cioè colle impalcature.

Tavola 18.

La Sala, ch'è quadrata, ha un'altezza minore della sua larghezza; ed aveva un tempo un Soffitto di legno co' suoi lacunari, il quale presentemente è stato coperto con una volta leggera di una piccola porzione di cerchio.

Nel mezzo del Prospetto vi è una Loggia sostenuta da un Basamento, che gira tutto all'intorno della Fabbrica, la di cui altezza è quasi la metà dell'altezza di essa Loggia: questa proporzione, non curando qual-

Tavola 19.

(*a*) Palladio Lib. II. cap. 14. pag. 55.

qualche piccola differenza, e una ottava, cioè quella proporzione che paſſa fra l'uno e il due.

Eſaminando gl'intercolunnj minori della Loggia, li troviamo 2. diametri, e $\frac{1}{7}$, e quello di mezzo 3. diametri. La proporzione delle Colonne è di 8. diametri, e $\frac{1}{7}$. La forma de' Capitelli, quantunque diverſa dalle ſolite Sagome del Palladio, dobbiamo riconoſcerla per Dorica. La Trabeazione però la troviamo proporzionata, e diviſa nelle ſue parti in modo diverſo, e ſagomata in diverſa maniera da quella praticata dal Palladio per quell' Ordine.

La ſua altezza è una media proporzionale Aritmetica fra la quarta e la quinta parte delle Colonne, ed è diviſa a un dipreſſo in 12. parti, come nel Jonico e nel Corintio.

Tra l'altezza e la larghezza della Loggia ſembrami di vedere quella proporzione che paſſa fra il 5. ed il 6., cioè una terza minore; e fra ognuna delle due ale che la fiancheggiano, quaſi quella relazione che vi è fra il 3. e il 4., ch'è una quarta minore, non computando qualche minuzia. Fra la lunghezza e altezza del Proſpetto ſcorgo quell'armonia che paſſa tra il 2. ed il 3., la quale è una quinta.

Ho ſemplicemente accennate le predette armoniche miſure, le quali mi pare (verificate dagl'Intendenti) che facilitar doveſſero, mercè la loro combinazione, agli ſtudioſi d'Architettura il formar le Facciate delle Fabbriche, ſicchè ſi avvicinaſſero a quella elegante proporzione che tanto piace nelle Opere del Palladio. Gli Archi delle due Logge hanno una proporzione dal 3. al 5. cioè ſono alti una larghezza poco più di due terzi; e i Pilaſtri fra un Arco e l'altro ſono di una proporzione con gli Archi medeſimi quaſi come l'1. al 3., cioè poco meno d'una terza parte.

Varie differenze ſi trovano nella preſente Fabbrica fra il Diſegno dell'Autore e la ſua eſecuzione, le quali, ſecondo il ſolito, quì appiedi ſaranno regiſtrate, per non annojare il Leggitore con una faſtidioſa repetizione de' medeſimi termini. Riflettaſi all'Ordine di Architettura, che adorna la Loggia, del quale io non ſaprei individuare il preciſo carattere; imperciocchè trovo le Colonne alte 8. diametri e $\frac{1}{7}$, quantunque ſieno iſolate; veggo i Capitelli di proporzione Dorica, ma variati ne' membri da' Capitelli Dorici dell'Autore; oſſervo la Trabeazione diverſificata intieramente tanto nella proporzione del Tutto, quanto nella diviſione delle parti principali, e de' membri che la compongono (*a*).

Sembra pertanto che detto Ordine, non avendo le Doriche, nè le Toſcane, nè le Joniche proporzioni, poſſa chiamarſi Compoſito, o Dorico maeſtrevolmente alterato nel rapporto delle ſue parti. Infatti l'altezza delle Colonne eccede $\frac{1}{7}$ di 8.

(*a*) Di queſta non praticata Trabeazione nell' Ordine Dorico non m'è ſtato poſſibile poter miſurare che ſole tre parti principali, cioè l'Architrave, il Fregio, e la Cornice; nonoſtante la ho diſegnata, e ne ho formate le Sacome con tutti i lor membri, e con la preciſa altezza del tutto inſieme.

Ho voluto di ciò avvertire i miei Leggitori, perchè comprendano in qual modo io mi diriga nel compilare colla poſſibile eſattezza la preſente Opera.

di 8. diametri, come abbiamo dimoſtrato; la Trabeazione è minore della quarta parte delle Colonne, e maggiore della quinta.

La diviſione delle ſue parti è lontaniſſima da quanto l' Autore ha preſcritto per l'Ordine Dorico. Nella eſecuzione, come diſſi, vi ſono delle alterazioni di miſure, che non poſſo diſpenſarmi d'accennare; come, per eſempio, l'altezza delle Colonne, che il Palladio ha diſegnate alte piedi 20., e il diametro piedi 2. $\frac{1}{2}$, e ſono eſeguite di piedi 19. oncie 4., e il diametro di piedi 2. oncie 4. $\frac{1}{2}$. La Trabeazione è diſegnata la quinta parte delle Colonne, e la vediamo eſeguita più alta della quinta, e minore della quarta.

Queſta leggiadra Fabbrica, abbenchè alterate vi ſi trovino le proporzioni praticate dal ſuo Architetto, rieſce di una eleganza, e di una non ordinaria bellezza; imperciocchè vi ſi vede una corriſpondenza fra le parti e il Tutto, ed una tal grazia, che gl'Intendenti ne rimangono ſoddisfatti: il che prò ſervire di regola agli Architetti per poterſi allontanare alcuna volta dalle regole preſcritte dai gran Maeſtri, ſenza uſcire però da certi determinati confini ſtabiliti dalla ragione e dal buon ſenſo.

TAVOLA XVIII. Pianta.

TAVOLA XIX. Proſpetto, e Spaccato. (A. Capitello. (B. Trabeazione. (C. Spaccato.

	Miſure ne' Diſegni del Palladio.	*Miſure eſeguite.*
Sala quadrata - - - -	piedi 27.	piedi 26. 3. per un lato, 26. 7. per l'altro.
Stanze quadrate - - -	16.	15. 6. per un lato, 15. 10. per l'altro.
Stanze maggiori lunghe -	27.	26. 7.
Larghezza delle Logge ad Archi - - - - - -	15.	13.
Baſamento della Fabbrica	11.	10. 10.
Diametro delle Colonne	2. 6.	2. 4. $\frac{1}{2}$
Altezza delle medeſime -	20.	19. 4.
Trabeazione - - - -	4.	4. 4.

FAB-

FABBRICA IN MASER,

VILLA VICINA AD ASOLO NEL TRIVIGIANO,

DISEGNATA DAL PALLADIO PER MONSIGNOR

DANIELE ELETTO PATRIARCA D' AQUILEJA

E MARC' ANTONIO FRATELLI DE' BARBARI,

PRESENTEMENTE POSSEDUTA DALLA N. D.

MARIA BASADONNA MANIN.

TAnte e tali ſono le circoſtanze che unite inſieme hanno reſa luminoſa la preſente Fabbrica, che quaſi ſuperflua rendeſi qualunque illuſtrazione. Sufficiente ſarebbe per renderla rinomata il far menzione del ſuo Inventore, e dell' illuſtre Perſonaggio che la fece erigere.

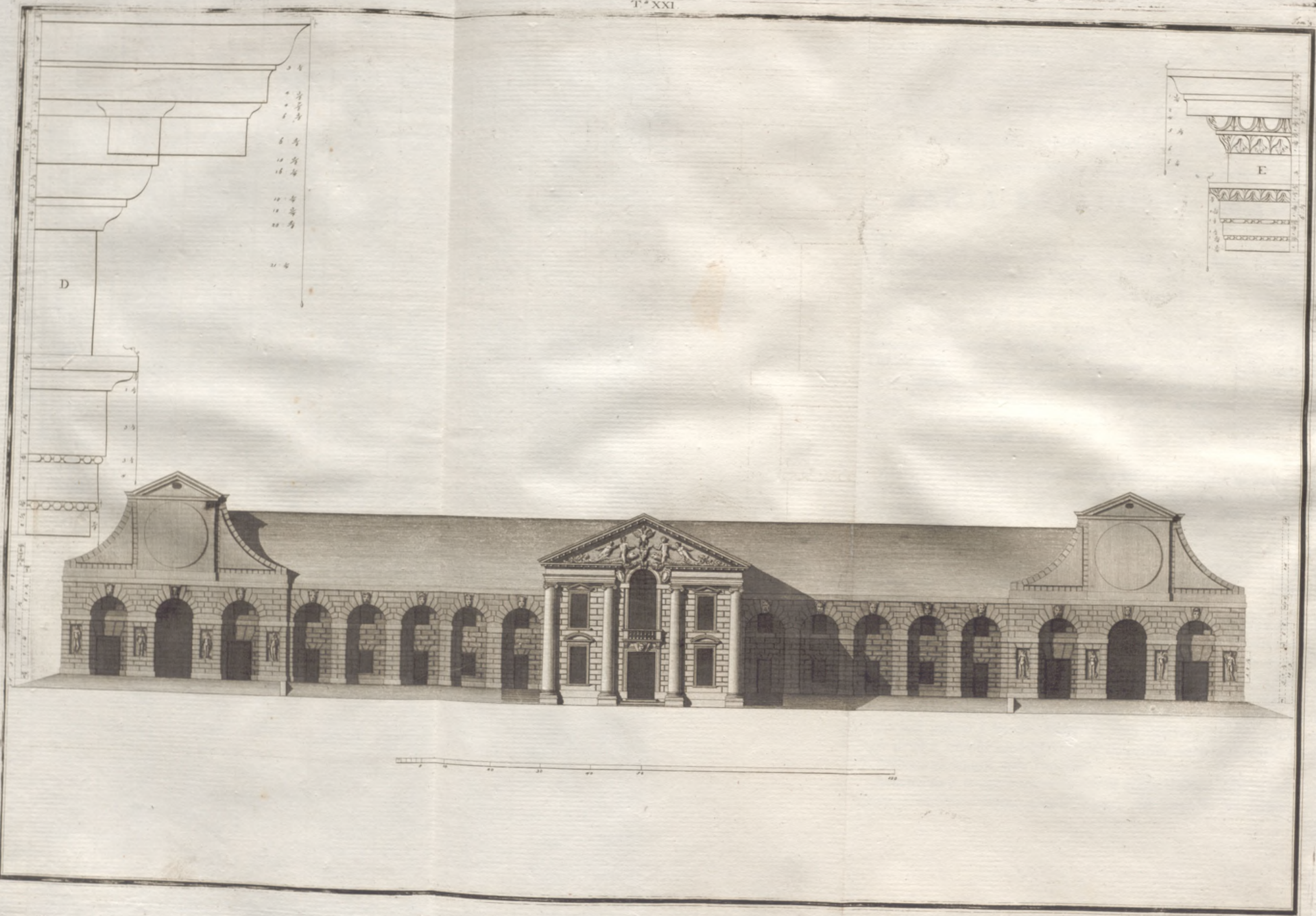
Andrea Palladio n' è ſtato l' Inventore; imperciocchè la troviamo deſcritta e diſegnata nel ſecondo de' ſuoi quattro Libri al cap. 14. pag. 51., e Monſignor Daniele Barbaro gliene ha data la onorevole incombenza; quell' illuſtre Patriarca di Aquileja che reſe immortale il proprio nome colla verſione e coi commenti ſopra i dieci Libri di Vitruvio, ne' quali fa glorioſa menzione del ſuo Palladio. Per compimento di queſta bell' Opera l' intendentiſſimo Prelato ha voluto ornarne l' interno col prezioſo pennello di Paolo Caliari, onde accreſcerle nuovi pregi.

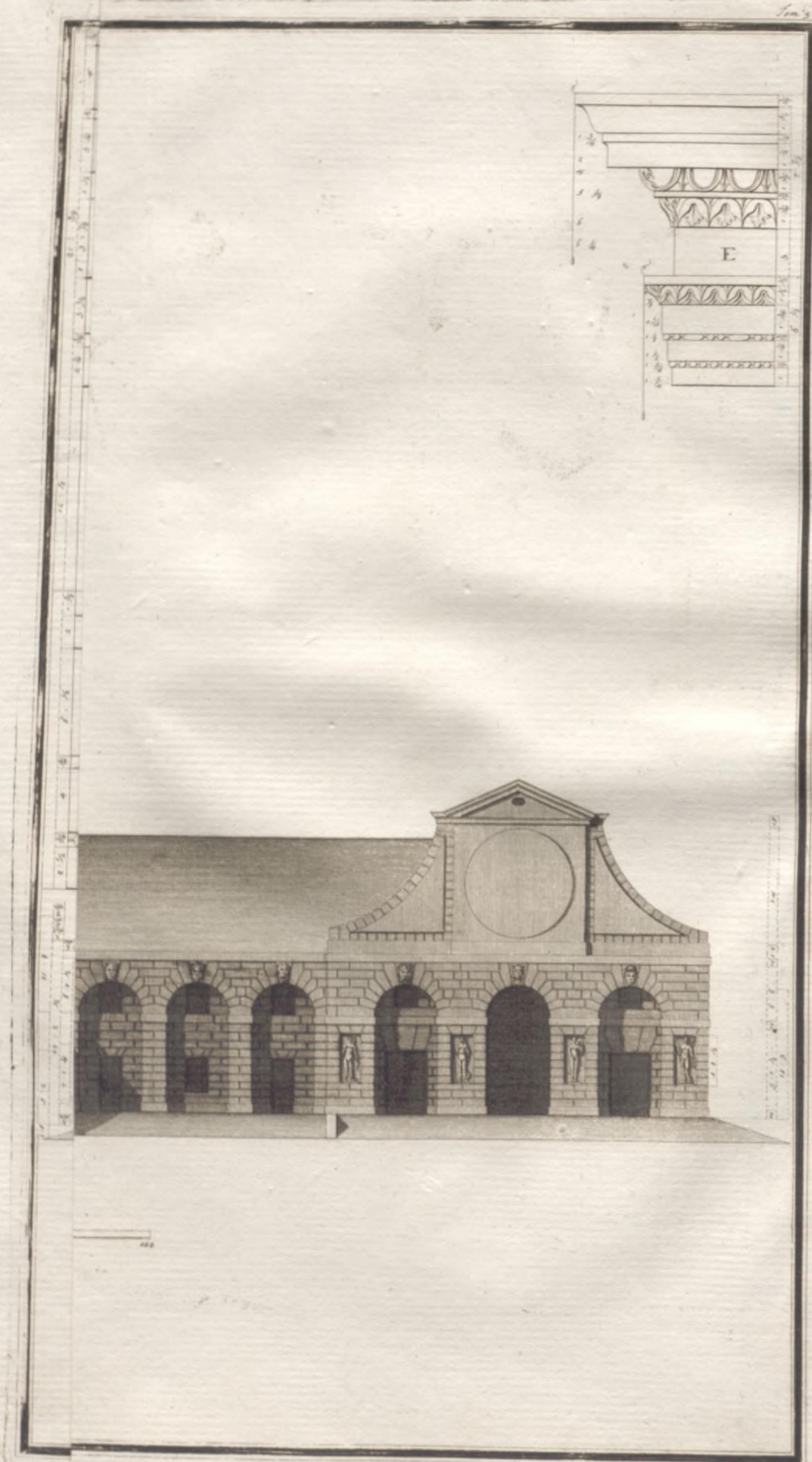
Anche la ſituazione di queſto ſingolare Edifizio confluiſce di molto a renderlo pregievole; imperciocchè innalzato egli è alle falde di un ubertoſo ed ameno Monticello, di facile e quaſi direi d' inſenſibile ſalita, dinanzi al quale vi è una ſpazioſa pianura diſpoſta in Viali, Giardini, e Cortile, eſteſa quanto è lunga la Fabbrica, cioè intorno a piedi 240. Vicentini. Un altro Cortile vi è ancora dietro alla Caſa, della medeſima lunghezza che quello dinanzi, il di cui Piano è allo ſteſſo livello del ſecondo Piano della Caſa ſteſſa; il che ſi vede nello Spaccato contenuto nella Tavola XXII.

Nel mezzo della lunghezza di eſſo Cortile vi è una Proſpettiva di rilevo di figura minore d' un mezzo cerchio, la quale è abbellita da Pilaſtri Jonici, Statue, Cornici intagliate, Feſtoni, e getti d' acqua, e in fine da tutto ciò che può ſuggerire l' Arte regolata dalla ragione per rendere ornata una Proſpettiva. Nel mezzo di eſſa vi è un recipiente che contiene delle acque criſtallini, raccolte induſtrioſamente da perenni fonti che ſcaturiſcono dai Monti ſuperiori, e che indi paſſano a formare vicino un vago laghetto; le quali acque per diverſi rivoli e naſcoſti condotti vengono traſportate per tutti i luoghi della ſteſſa Fabbrica ai biſogni della Famiglia.

Ammirabile è la diſtribuzione interna di queſto Palazzo, diſpoſto nel ſeguente modo. Una Sala a croce, quattro Stanze, due Stanzini, un Salotto, e due

Scale


D
E


E

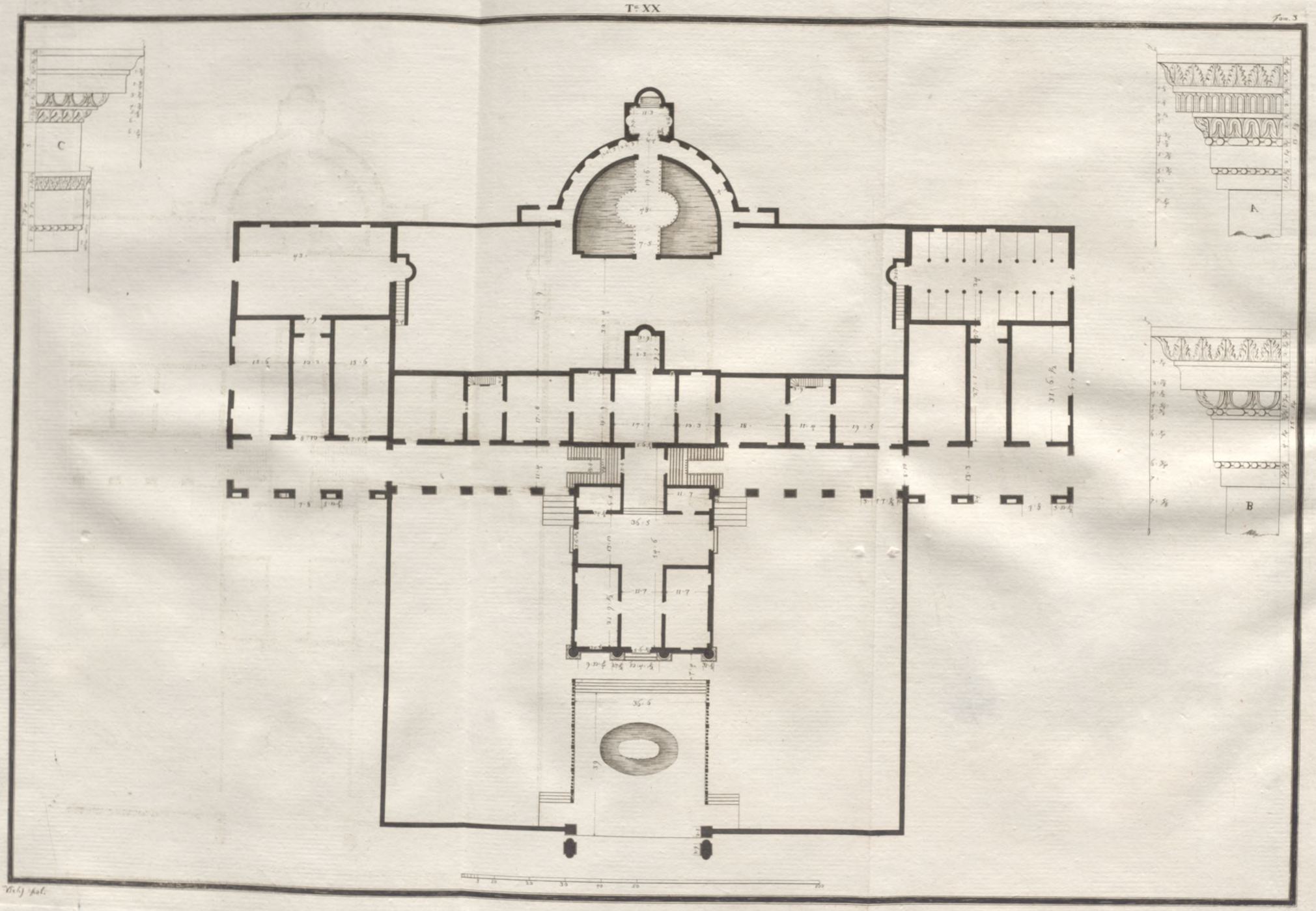


Tavola 20.

Portici che
mostrata nel

Il Piano
esso dalle St
Stanze princi
zini hanno
larghezza e
zionale Arm
tica, abbenc
poco della m
quadrato ha
zione che fi

Tutto que
zione di circ
esse Stanze;
mità d'essa
loro Imposta
tutte queste
scia ornata d
quella propor
Imposta è un
e mezza dal
cerchio. Le
la quinta par
si veggono de
Queste Porte

Tavola 21.

lonne di mez
to diametri e

I Capitelli
golari, e son

(*a*) Il Pallad
telli sono
fronte da
e grazioso
Tanto
pio, che
chiedesse
ne' fianch
dell'une

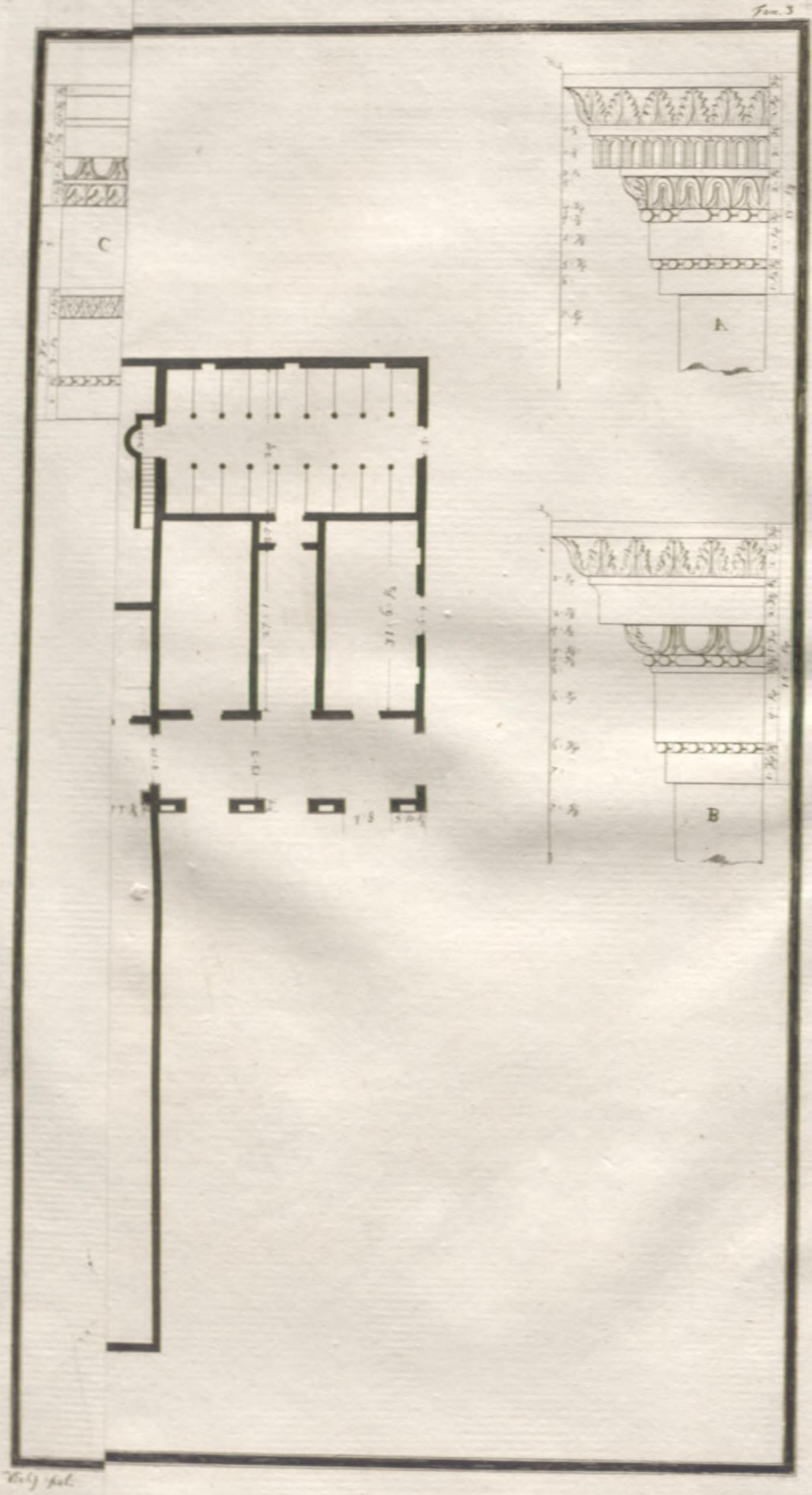


Tavola 20.

Portici ch
moſtrata n

Il Piano
eſſo dalle
Stanze prin
zini hanno
larghezza e
zionale Ar
tica, abber
poco della
quadrato h
zione che

Tutto q
zione di ci
eſſe Stanze
mità d'eſſa
loro Impoſt
tutte queſte
ſcia ornata
quella prop
Impoſta è
e mezza da
cerchio. I
la quinta p
ſi veggono
Queſte Por

Tavola 21.

lonne di m
to diametri

I Capite
golari, e ſo

(*a*) Il Pall
telli fon
fronte d
e grazio

Tant
pio, ch
chiedeſſ
ne' fianc
dell' une

Tavola 20. Scale ſono le parti contenute nel primo Piano; al quale vengono accreſciuti i comodi dalle anneſſe adjacenze poſte dietro agli eſteſi Portici che lo fiancheggiano, come ſi comprende chiaramente dalla Pianta dimoſtrata nella Tavola XX.

Il Piano ſuperiore è compartito nel medeſimo modo, ed è accreſciuto anch' eſſo dalle Stanze ſuperiori delle ſopraddette adjacenze. La proporzione delle Stanze principali ſi avvicina a due larghezze, cioè quaſi a una dupla. Gli Stanzini hanno quaſi la medeſima proporzione; e le mediocri ſi avvicinano ad una larghezza e cinque ſeſti. L'altezza delle prime è ricavata colla media proporzionale Armonica. Gli Stanzini hanno un'altezza media proporzionale Aritmetica, abbenchè abbiano i Soffitti piani; e le Stanze mediocri creſcono alcun poco della media proporzionale contr' Armonica: un Salotto che ſi accoſta al quadrato ha un'altezza quaſi maggiore d'un terzo della ſua larghezza, proporzione che ſi avvicina ad una quarta.

Tutto queſto Piano è involtato, le Stanze maggiori hanno i Volti d'una porzione di circolo, il di cui raggio ſi avvicina alla terza parte della larghezza di eſſe Stanze; l'Impoſta è alta un'undecima parte dell'altezza dal ſuolo alla ſommità d'eſſa Impoſta: e quelle mezzane hanno i Volti di mezzo cerchio colla loro Impoſta, alta una delle dieci parti, computando eſſa Impoſta: ſi noti che tutte queſte Impoſte non hanno che quel poco di aggetto che richiede una faſcia ornata da intagli. L'altezza della Sala è d'una larghezza e mezza, ed ha quella proporzione che paſſa fra il 2. e il 3., che equivale ad una quinta. La Impoſta è una Cornice architravata, la di cui altezza è una delle undici parti e mezza dal ſuolo alla ſommità di eſſa Cornice, e la ſua volta è d'un mezzo cerchio. Le Porte interne del Piano ſuperiore ſono alte due larghezze, meno la quinta parte, e gli Stipiti ſono un quinto del lume di eſſe Porte, le quali ſi veggono decorate con Frontiſpizj ornati da intagli d'un ottimo guſto antico. Queſte Porte non hanno tutte la ſteſſa proporzione.

Tavola 21. La Facciata, che ha una proporzione come ha il 3. al 2., cioè una quinta, vien decorata da un Ordine Jonico con quattro Colonne di mezzo rilevo, il di cui diametro è piedi 2. onc. 7. $\frac{1}{2}$, e l'altezza otto diametri e mezzo.

I Capitelli, che ſono Jonici, hanno ſugli angoli della Facciata le Volute angolari, e ſon fatti ad imitazione di quelli del Tempio della Fortuna Virile (*a*). Le

(*a*) Il Palladio deſcrivendo il Tempio della Fortuna Virile dice che, *le Volute de' Capitelli ſono ovate, & i Capitelli, che ſono negli angoli del Portico & del Tempio, fanno fronte da due parti; il che non ſo di aver veduto altrove: e perchè mi è paruta bella e graziosa invenzione, io me ne ſon ſervito in molte Fabbriche*. Lib. IV. cap. 13.

Tanto ha ſoddisfatto al genio del noſtro Autore la forma de' Capitelli di quel Tempio, che in molte Fabbriche ne ha fatto uſo, quantunque le circoſtanze non lo richiedeſſero. Nel ſopraddetto Tempio, oltre alle Colonne della Facciata, ve n'erano ne' fianchi; e fu ottima l'invenzione per accompagnar la fronte de' Capitelli tanto dell'une quanto dell'altre; come fu ottimo il ripiego praticato dal Palladio nella Baſilica

Le Basi sono Attiche, e riposano sopra un Zocco che ha qualche ornamento. La Trabeazione è la precisa quinta parte della Colonna, la quale è stata divisa in 12. parti, distribuite secondo il metodo del Palladio: quattro di queste sono impiegate per l'Architrave, tre per il Fregio, e cinque per la Cornice.

Si osservi, che in questa Trabeazione i soli bastoncini, che dividono le fascie dell'Architrave, sono intagliati, e che il resto è tutto liscio; come si comprenderà dalla Sagoma posta nella Tavola XXI.

Si rifletta ancora, che l'Imposta liscia della Finestra arcuata trae la sua altezza dai Capitelli Jonici, cioè da quella porzione occupata dal Cimaccio sino all' occhio delle Volute, la quale regna anche negli spazj fra una Colonna e l'altra. Di una proporzione tozza è il lume della Porta, la quale è alta una larghezza e $\frac{1}{7}$, e i suoi Stipiti sono il sesto del lume di essa Porta. Le Finestre del primo Piano sono alte 2. larghezze e $\frac{1}{10}$; quelle del Piano superiore due larghezze, e i loro Stipiti sono la sesta parte del lume.

Nel complesso di questa graziosa invenzione risplende il genio brillante dell' Autore, che si compiacque d'interrompere i Sopraornati, modo rare volte da lui praticato.

Un altro raro esempio si osserva nella proporzione della Porta principale della Fabbrica che dà ingresso al primo Piano, la quale è alta una larghezza e due terzi. Le Finestre poste l'una sopra l'altra compariscono troppo vicine, stante che gli ornamenti delle prime sono un po' troppo vicini al lume delle seconde; e da ciò parmi di poter conghietturare che il solo Palladio non sia stato l'Architetto di questa vaga invenzione, e che qualche altro v'abbia posto mano; imperciocchè nelle di lui Fabbriche vediamo una grandissima purità nell'esterne distribuzioni delle parti; il che può in qualche modo avvalorare i miei dubbj fondati sulle osservazioni da me fatte per varj anni sulle Opere di questo celebre Architetto.

Ad alcuni poi non piace che gl'ingressi delle Scale sieno nelle due Logge ad Archi, per essere (dicono) troppo lontane dall'entrata principale: ma se questi Critici rifletteranno, vedranno che volendo salire con carrozze od altri legni per la strada che corrisponde nel mezzo della Fabbrica, ella riuscirebbe un poco difficile per il suo declive, dove sono stati introdotti de' riposi e de' gradini per renderla più dolce e meno faticosa. A quest' oggetto, due strade tortuose vi sono state formate che conducono sotto i Portici, dove sono le Scuderie e le Rimesse, nelle teste de' quali si trovano le Scale a due andate, che si uniscono

poi

silica di Vicenza, perch'è ornata tutta all'intorno dall'Ordine Jonico. Non è da porre in dubbio, che mettendo una Colonna sull'angolo senza un tale giudizioso ripiego, il Capitello non potrebbe accompagnare le faccie insieme e degli uni e degli altri. Si rifletta, che nella presente Fabbrica vi è una Colonna sull'angolo che termina l'ornamento del Prospetto, e che i suoi Capitelli non hanno da far fronte a due parti; ma il nostro Autore tanto era invaghito delle belle maniere antiche, che si compiacque di far uso di questa invenzione, abbenchè un'assoluta necessità riguardante la bellezza non lo abbia obbligato a porla in pratica.

ento.
divisa
sono

le fa-
com-

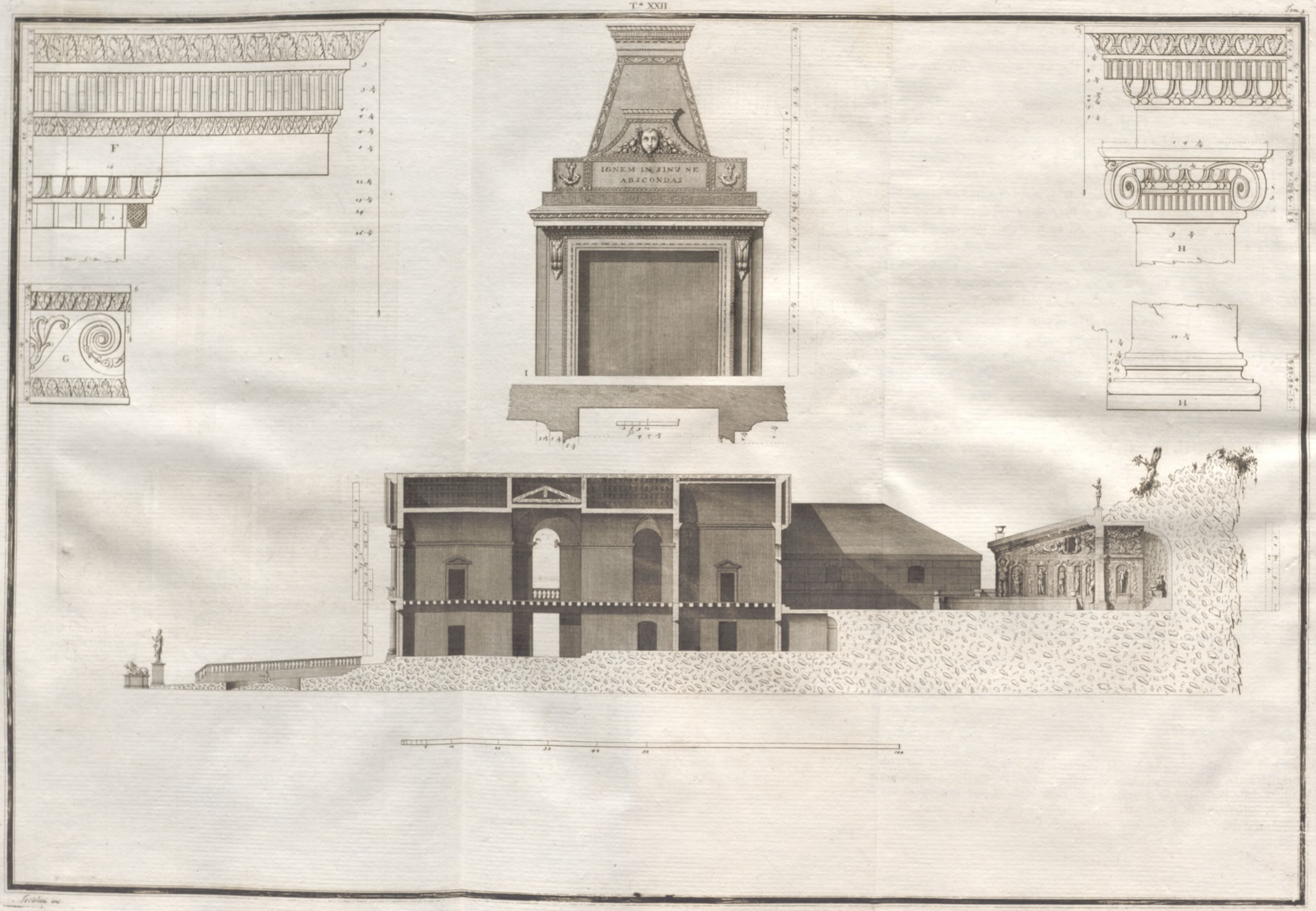
altez-
o all'
l' al-
lar-
nestre
e lar-

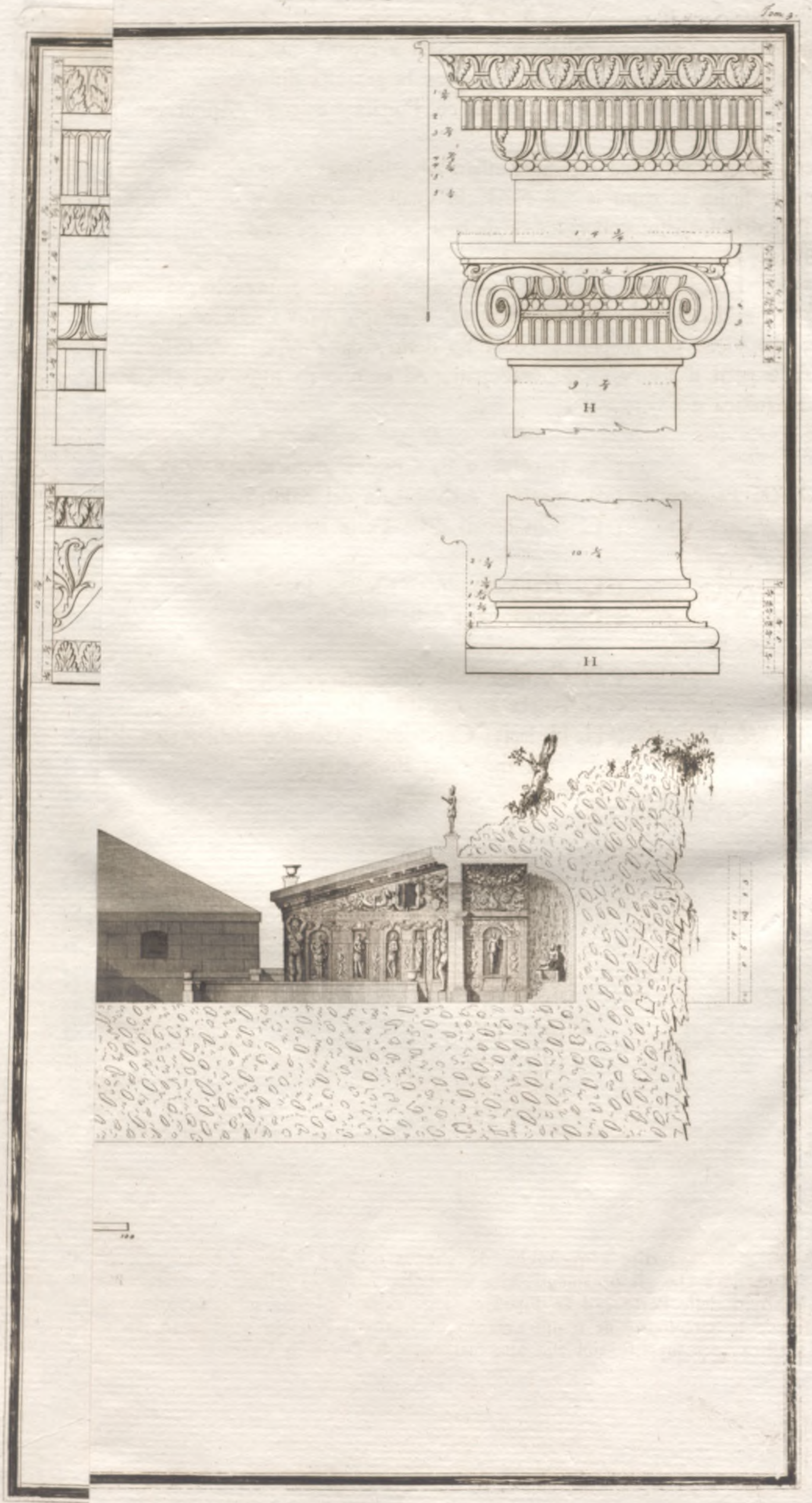
dell'
te da

della
e due
stante
onde;
l' Ar-
nano;
sterne
dubbj
cele-

ge ad
questi
legni
n po-
radini
rtuose
e e le
iscono
poi

da por-
piego,
altri.
ermina
a due
che si
riguar-


F
G
IGNEM IN SINU NE
ABSCONDAS
I
H
H


H
11

poi in una ſola, e ſmontano nella elegante Sala a croce: unica ſituazione per adattarle in queſta Fabbrica ſenza interrompere la grazioſa diſpoſizione interna, e mantenere una regolare comunicazione co' Portici, e cogli Appartamenti adiacenti.

Una così vaga invenzione merita d'eſſere contemplata; imperciocchè ella è perfettamente finita in tutte le ſue parti, le quali di numero e di diſpoſizione ſono così giudizioſamente collocate, e di così belle forme, che niente più ſi può bramare (*a*).

Tavola 22. Luoghi da ſervigio, Sala elegante, Stanze armoniche, Foreſterie, Logge, Scuderie, Rimeſſe, formano tutto l'intiero di queſta Fabbrica, che viene poi decorata, come ho detto, da Proſpettive, Giardini, Conſerve, e getti d'acqua, ſpazioſi Cortili, ed in fine da tutto ciò che può renderla magnifica e vaga.

TAVOLA XX. Pianta.
(A. Impoſta o ſia Cornice architravata della Sala.
(B. Cornice architravata del Salotto.
(C. Sopraornati delle Porte interne.

TAVOLA XXI. Proſpetto.
(D. Trabeazione dell'Ordine Jonico.
(E. Sopraornati delle Fineſtre.

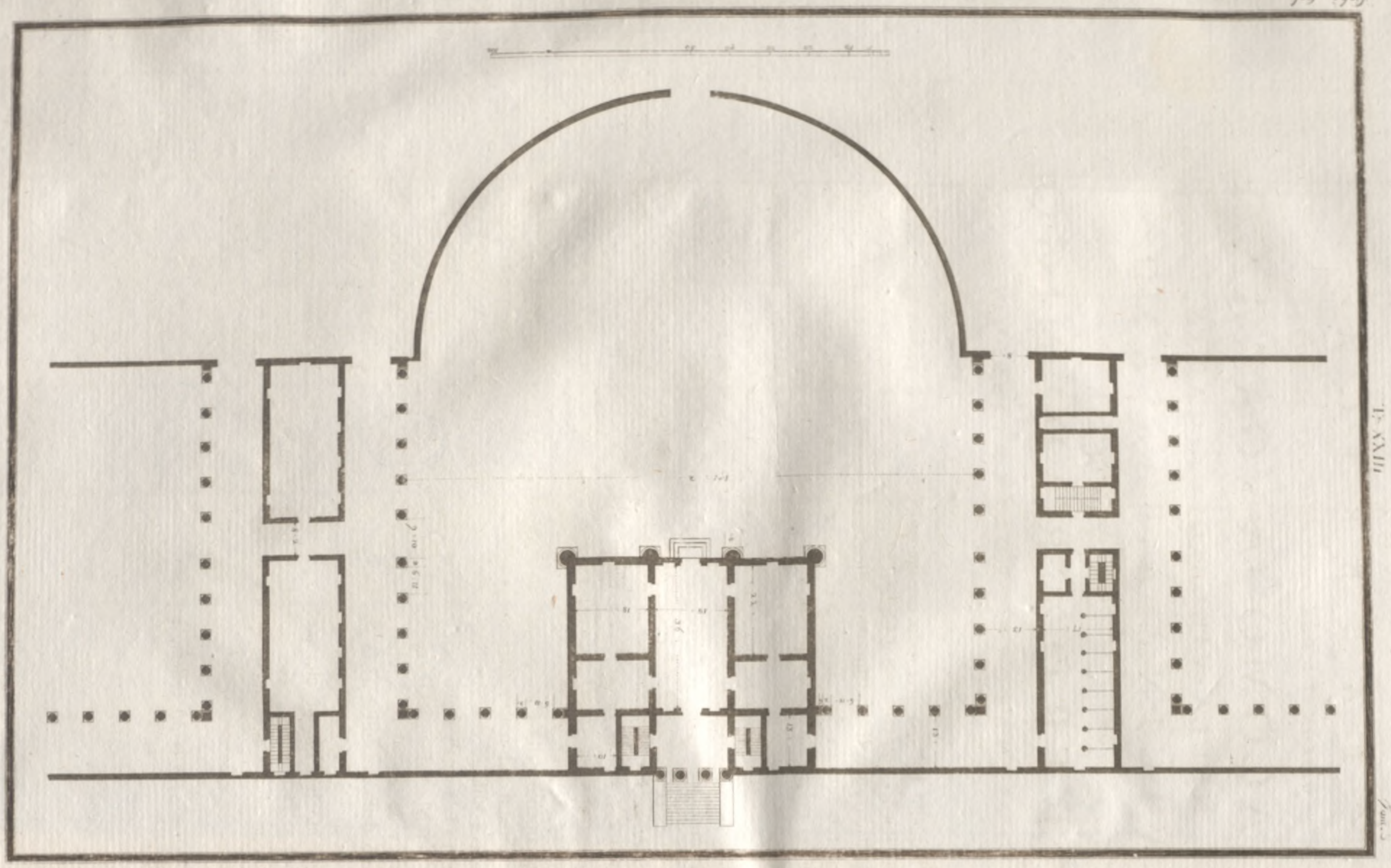
TAVOLA XXII. Spaccato.
(F. Cornice della Proſpettiva.
(G. Faſcia interna della Proſpettiva medeſima.
(H. H. Baſe, Capitello, e Cornice architravata della medeſima Proſpettiva.
(I. Camino da fuoco.

Mi-

(*a*) Credo di dover avvertire a queſto luogo, che la preſente Fabbrica è coſtrutta di mattoni cotti, e che gli ornamenti, cioè Capitelli, Statue, Fogliami, Feſtoni, e ſino gli Stipiti delle Porte e delle Fineſtre, ſono della medeſima materia. Forſe la ſituazione, le circoſtanze de' tempi avranno obbligato il Palladio a porre in uſo l'arte Plaſtica, per ſupplire con eſſa alla mancanza di Pietre di Cava.

Misure ne' Disegni del Palladio.		*Misure eseguite:*
Stanze maggiori larghe - - - piedi	12.	piedi 11. 7.
lunghe - - -	20.	21. 9.
Stanzini larghi - - - - - - -	6.	6. 5.
Sala larga - - - - - - - -	12.	11. 7. per un lato
	14.	13. 10. per l' altro.
Salotto largo - - - - - - -	18.	17. 1.
Stanzini vicini al detto Salotto larghi - - - - - - - - -	9.	10. 3.
Prime Stanze quadrate della Foresteria - - - - - - - -	20.	18. - per un lato
		17. 8. per l' altro.
Stanza con Scaletta larga - -	10.	11. 4.
Altre Stanze quadrate - - -	20.	19. 5. per un lato
		17. 8. per l' altro.
Diametro delle Colonne Joniche	2. $\frac{1}{2}$	2. 7. $\frac{1}{2}$
Altezza delle medesime - - -	22. $\frac{1}{2}$	22. 2. $\frac{1}{2}$
Trabeazione - - - - - - - -	4. $\frac{1}{2}$	4. 3. $\frac{1}{4}$
Larghezza degli Archi - - -	8.	7. 7. $\frac{1}{2}$

FAB-



Tav. XXVII.

Ricky fecit

FABBRICA

DISEGNATA DAL PALLADIO PER IL CONTE

GIACOMO ANGARANO

NELLA VILLA DI ANGARANO

VICINA A BASSANO,

ORA POSSEDUTA DA S. E. IL SIGNOR

PIETRO GRADENIGO

SENATORE PRESTANTISSIMO.

DI questo Palazzo inventato dal nostro Autore non si vedono fabbricati che alcuni Portici con Colonne d'Ordine Dorico, i quali sospetterei che non fossero del Palladio, s'egli medesimo non dicesse che questa Fabbrica ha avuto principio al suo tempo. Per maggior chiarezza dunque riporterò la descrizione che troviamo nel secondo Lib. al cap. 15. pag. 63. fatta da esso nel seguente modo:

Tavola 23. *La seguente Fabbrica è del Co: Giacomo Angarano, da lui fabbricata nella sua Villa di Angarano nel Vicentino. Nei fianchi del Cortile vi sono Cantine, Granari, luoghi da fare i vini, luoghi da Gastaldo, Stalle, Colombara, e più oltre da una parte il Cortile per le cose di Villa, e dall' altra un Giardino. La casa del padrone posta nel mezzo è nella parte di sotto in volto, & in quella di sopra in solaro: i Camerini, così di sotto come di sopra, sono ammezzati: corre appresso questa Fabbrica la Brenta, fiume copioso di buonissimi pesci. E' questo luogo celebre per i preziosi vini, che vi si fanno, e per li frutti che vi vengono, e molto più per la cortesia del padrone.*

Certamente della Casa per uso de' Padroni niente si vede di fabbricato secondo i Disegni del nostro Architetto: quella che presentemente vediamo, è stata eretta coi Disegni dell' Architetto Domenico Marguti morto in Venezia l'anno 1721. (*a*), i quali fanno evidentemente conoscere ch' egli non intendeva i precetti dei Maestri antichi, nè le Opere del Palladio. Nella piccola porzione che si vede eseguita, e che si suppone fatta nel tempo ch' egli viveva, si trovano delle notabili varietà dai Disegni dell' Autore, e molto discordanti ancora da' di lui insegnamenti; e sono le seguenti.

Vediamo le Colonne alte piedi 15, cioè 7 diametri e $\frac{1}{7}$, e sono eseguite 7 e $\frac{1}{7}$. La Trabeazione, che dovrebbe essere la quarta parte della Colonna, in esecuzione non è alta che la quinta parte; ella è divisa come la Trabeazione Do-

(*a*) Temanza, Vita del Palladio pag. 367.

Dorica, essendo state però con proporzione minorate tutte le parti, cioè dell' Architrave, del Fregio, e della Cornice, il che viene dimostrato nella Sagoma posta nella Tavola XXIV. Grandioso e semplice sarebbe il Prospetto di questa Fabbrica, se fosse eretto secondo il Disegno che ne ha dato il Palladio: egli è ornato di un Ordine Composito con quattro Colonne che comprendono tutta l'altezza, il di cui diametro è piedi 4, e l'altezza piedi 40; ed ha una proporzionata Trabeazione.

Tavola 24.

Questo maestoso Prospetto ha quasi quella proporzione che troviamo fra il 3 e il 4, ed è terminato da un Frontispizio con suoi Acroterj, e Statue. Se l'Architetto Marguti inventore della Fabbrica sostituita all' invenzione del Palladio avesse conosciuti i pregi dell' idea che ne ha lasciata quel celebre Autore, non si sarebbe azzardato a formarne una tanto lontana da que' ragionati principj, con cui soleva certamente il nostro Architetto creare le sue produzioni, le quali saranno sempre ottimi esemplari per chi brama di ben fabbricare.

TAVOLA XXIII. Pianta.

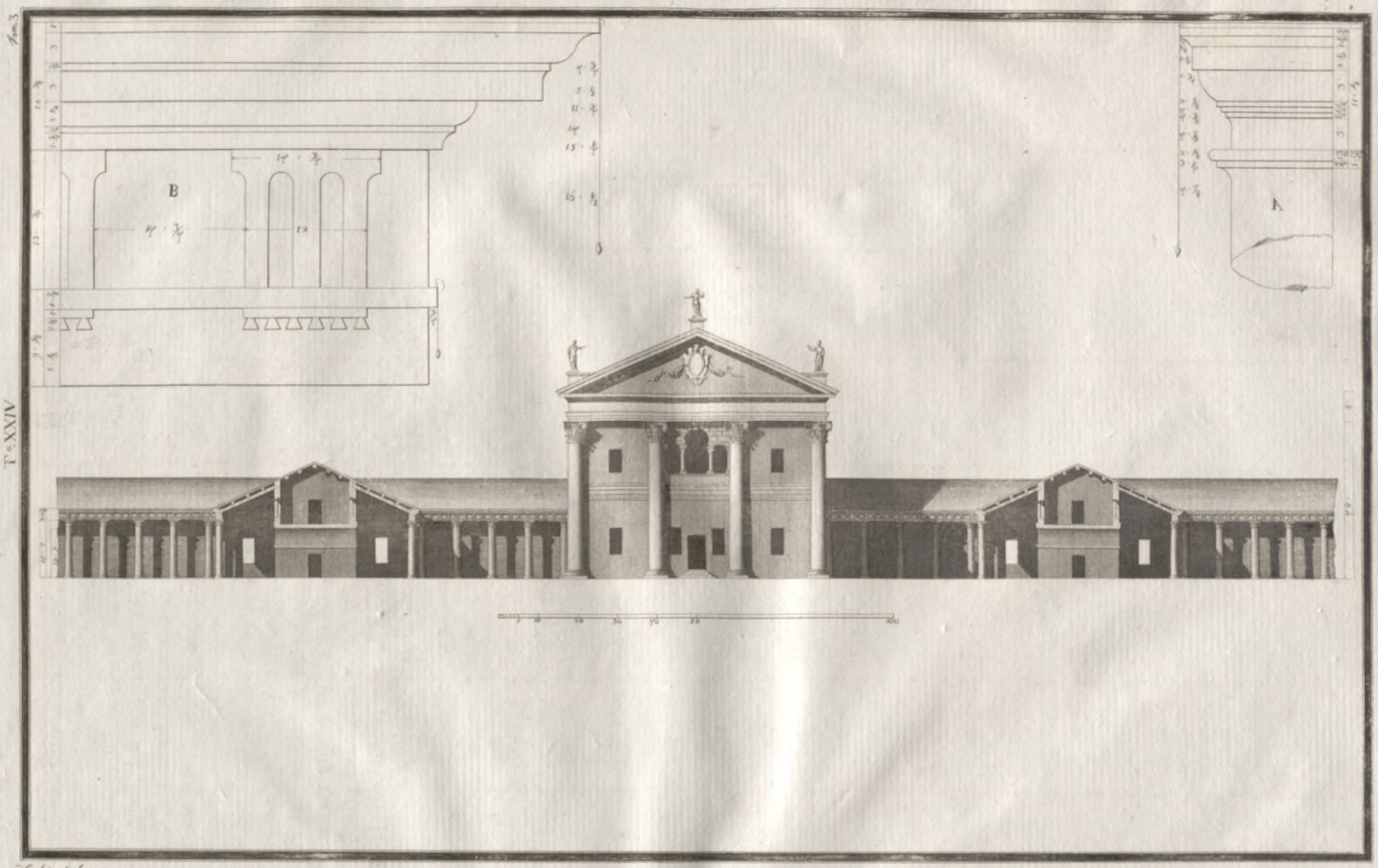
TAVOLA XXIV. Prospetto. (A. Capitello dell' Ordine Dorico.
(B. Trabeazione Dorica.

	Misure ne' Disegni del Palladio.	*Misure eseguite.*
Intercolunnj Dorici - - - -	piedi 8.	piedi 6. 11.
Altezza delle Colonne Doriche	15.	14. 7.
Larghezza de' Portici - - -	15.	13.
Luoghi di Scuderie e Rimesse larghi - - - - - - - - -	20.	17.

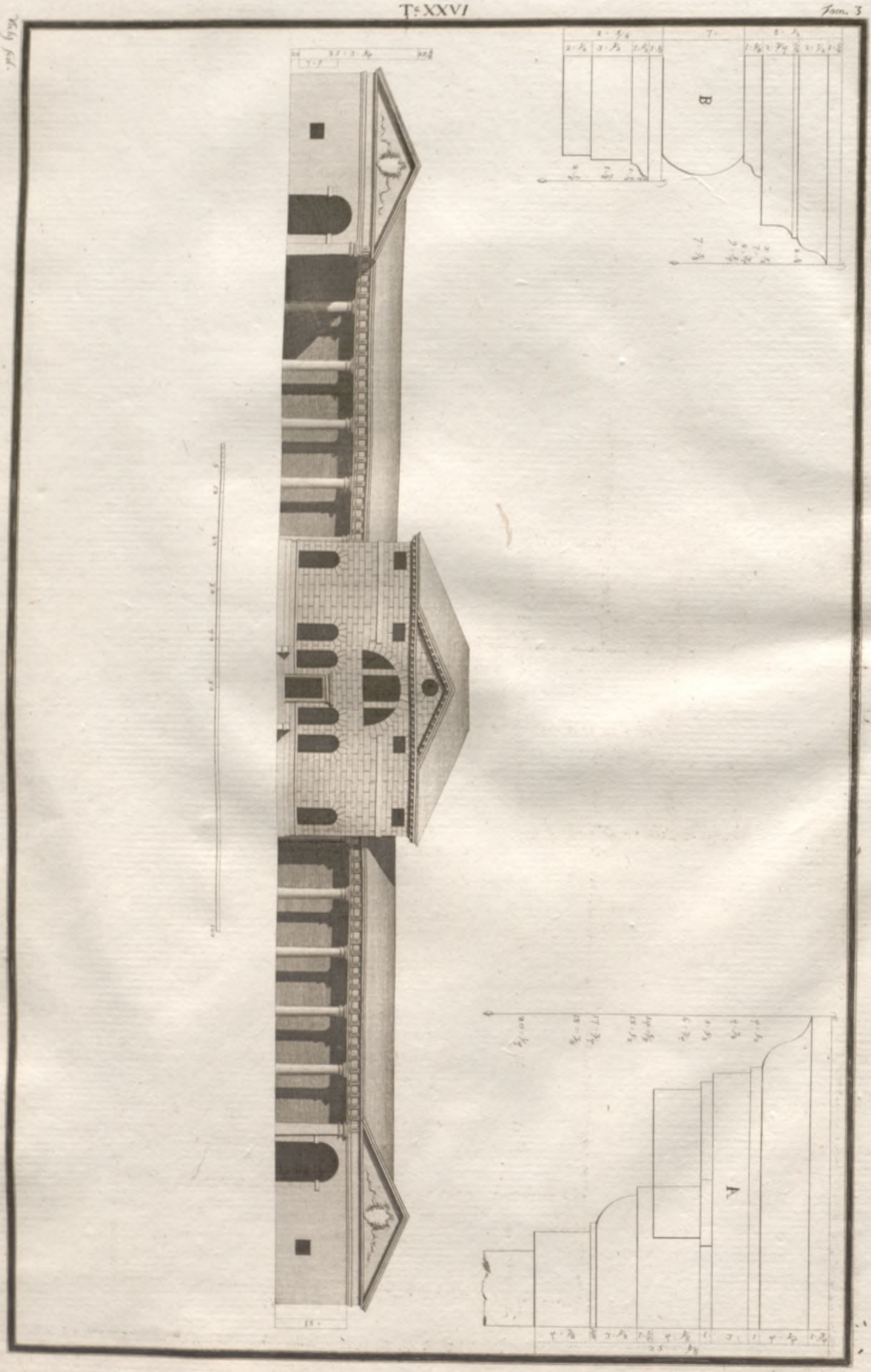
PA-

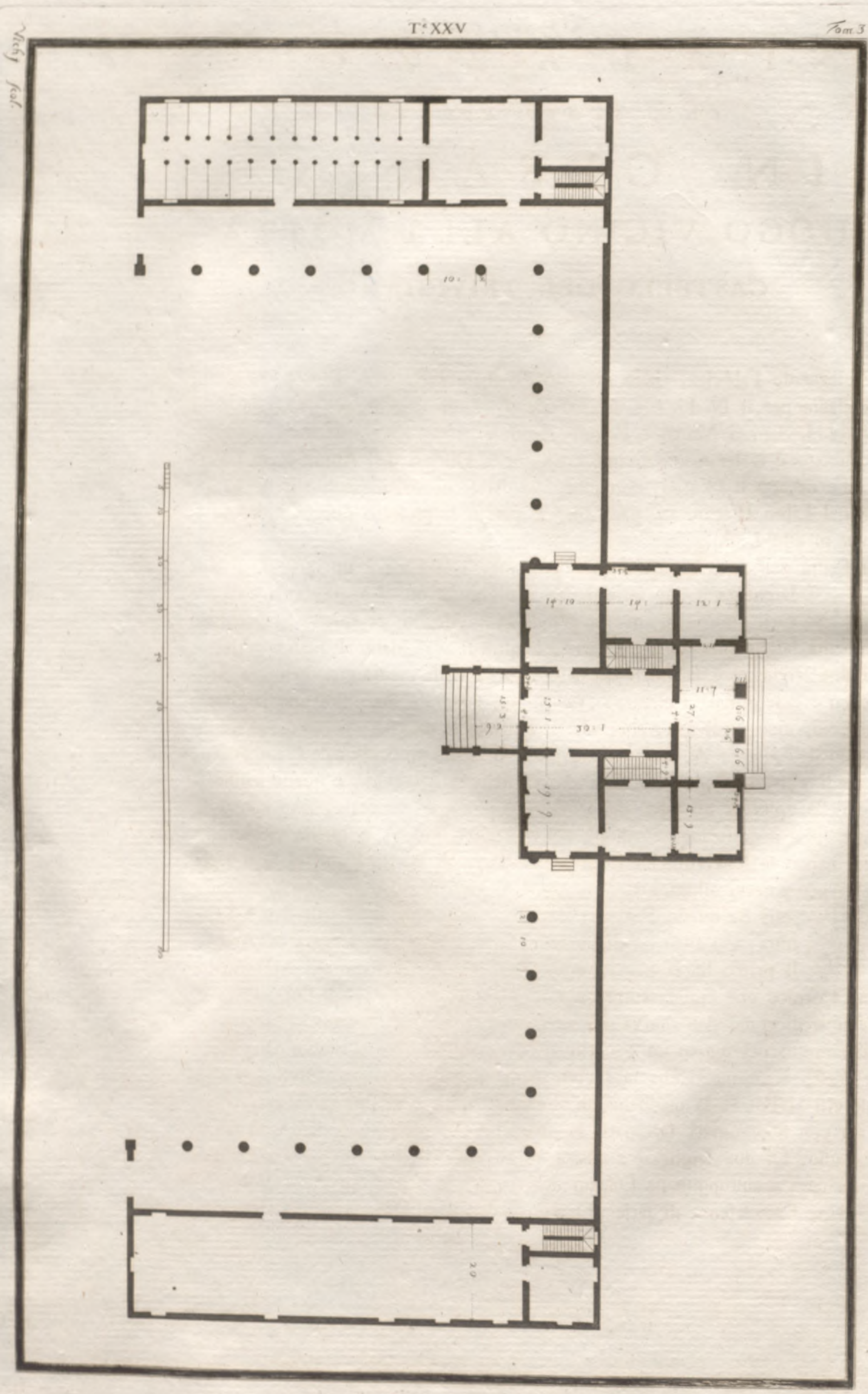
Tom. 3

T. XXIV



Vichj fcol.


A
B



PALAZZO

CH' È STATO ERETTO

IN CESALTO

LUOGO VICINO ALLA MOTTA

CASTELLO DEL TRIVIGIANO.

LA ſeguente Fabbrica, ch' io preſento diſegnata in quattro Tavole, fu ideata dal Palladio per il N. H. Sig. Marco Zeno, e di preſente è poſſeduta dalli N.N. H.H. Signori Marco e Fratelli Zeno.

Il Palazzo è intieramente finito, conforme a' Diſegni dell' Autore; ma i Portici, che ornano il Cortile, non ſono eſeguiti ſecondo l' idea ch' egli ne ha laſciata nel Libro II. cap. 14. pag. 49., e perciò li preſento diſegnati, come ſi trovano in eſſo Libro.

La figura dell' Area occupata da queſta grandioſa Caſa è un quadro di una larghezza e due ſettimi, ed è diviſo in una Loggia, una Sala, e
Tavola 25. varie Stanze di diverſa grandezza. Alcune di queſte Stanze ſono lunghe una larghezza e quaſi un terzo, le altre ſi avvicinano al quadro perfetto.

Di due larghezze è la lunghezza della Sala, e colla media proporzionale Aritmetica n' è determinata l' altezza. Le Stanze quadrate ſono alte una larghezza e un terzo, cioè piedi 19., abbenchè il Palladio le dica alte conforme il ſecondo modo dell' altezza de' Volti, che ſarebbe la media proporzionale Geometrica, cioè piedi 13. 10. Della medeſima altezza ſono le maggiori, e queſte hanno il raggio della volta di un terzo della ſua larghezza; le quadrate, che hanno le Lunette ſugli angoli, ſono involtate nel medeſimo modo; e quelle vicine alla Loggia hanno la loro volta di tutto ſeſto. Sopra di queſto Piano vi ſono degli Stanzini per potervi allogare la Famiglia con gran comodo.

Due Proſpetti ha queſto Palazzo; il principale guarda il Cortile dov' è l' entrata, e l' altro ha dinanzi un Giardino, e una Loggia ad Archi.
Tavola 26. Il primo ha la Porta ornata, e le Fineſtre arcuate, ed è terminato da una Cornice che corona tutto all' intorno la Fabbrica, la di cui altezza è quaſi un tredicesimo dell' altezza di queſta, incluſivamente. Con bella proporzione vi è eretto nel mezzo un Frontiſpizio ſenza eſſere niente riſalito dalla Cornice; queſto è un modo che rare volte vediamo praticato dagli Architetti.

Oſſerviſi la Porta, la quale ha un' altezza $\frac{1}{10}$ minore di due larghezze; ed è decorata con Sopraornati ſagomati in maniera che mi fa ſoſpettare non ſiano del Palladio. Di due larghezze e mezza è l' altezza delle Fineſtre, e ſono, come diſſi, arcuate, quantunque ne' Diſegni dell' Autore le vediamo quadre. Può egli avere avuta l' avvertenza di farle più alte di due larghezze per maggiormente

riſchia-

rischiarare le Stanze, che sono di un'altezza molto maggiore d'ognuna di quelle proporzioni da lui prescritte nel suo Primo Libro al cap. 6; e forse le dette Finestre potrebbero essere una varietà introdotta nell'esecuzione da qualche altro Architetto.

Tavola 27. La Loggia ad Archi della Facciata posteriore vi risale alcun poco, e la proporzione de' suoi Archi è di due larghezze e mezza. I Pilastri fra un Arco e l'altro sono larghi due quinti del lume di essi Archi; l'Imposta è alta una delle 13. parti de' Pilastri inclusivamente (*a*).

Qualche alterazione rilevasi nella grandezza delle Stanze; ma più significante io trovo la loro altezza, la quale si allontana non poco da quanto lasciò scritto l'Autore nella descrizione di essa Fabbrica. Concluderò dunque, ch'ella può essere stata eretta coi Disegni del Palladio, ma che però vi siano state introdotte da qualche altro Architetto delle notabili varietà, cioè come ho detto, nell'altezza delle Stanze, nelle Finestre che sono arcuate, nella Porta ornata, che co' membri riesce troppo vicina al lume delle Finestre, i quali membri inoltre apparentemente indeboliscono quel pieno che resta fra la Porta, e le Finestre medesime.

Tavola 28.

Ho accennata questa mia osservazione; i dotti Architetti le daranno quel valore che può meritare.

TAVOLA XXV. Pianta.

TAVOLA XXVI. Prospetto. (A Cornice che circonda la Fabbrica.
(B. Sopraornati della Porta.

TAVOLA XXVII. Prospetto dalla parte del Giardino.

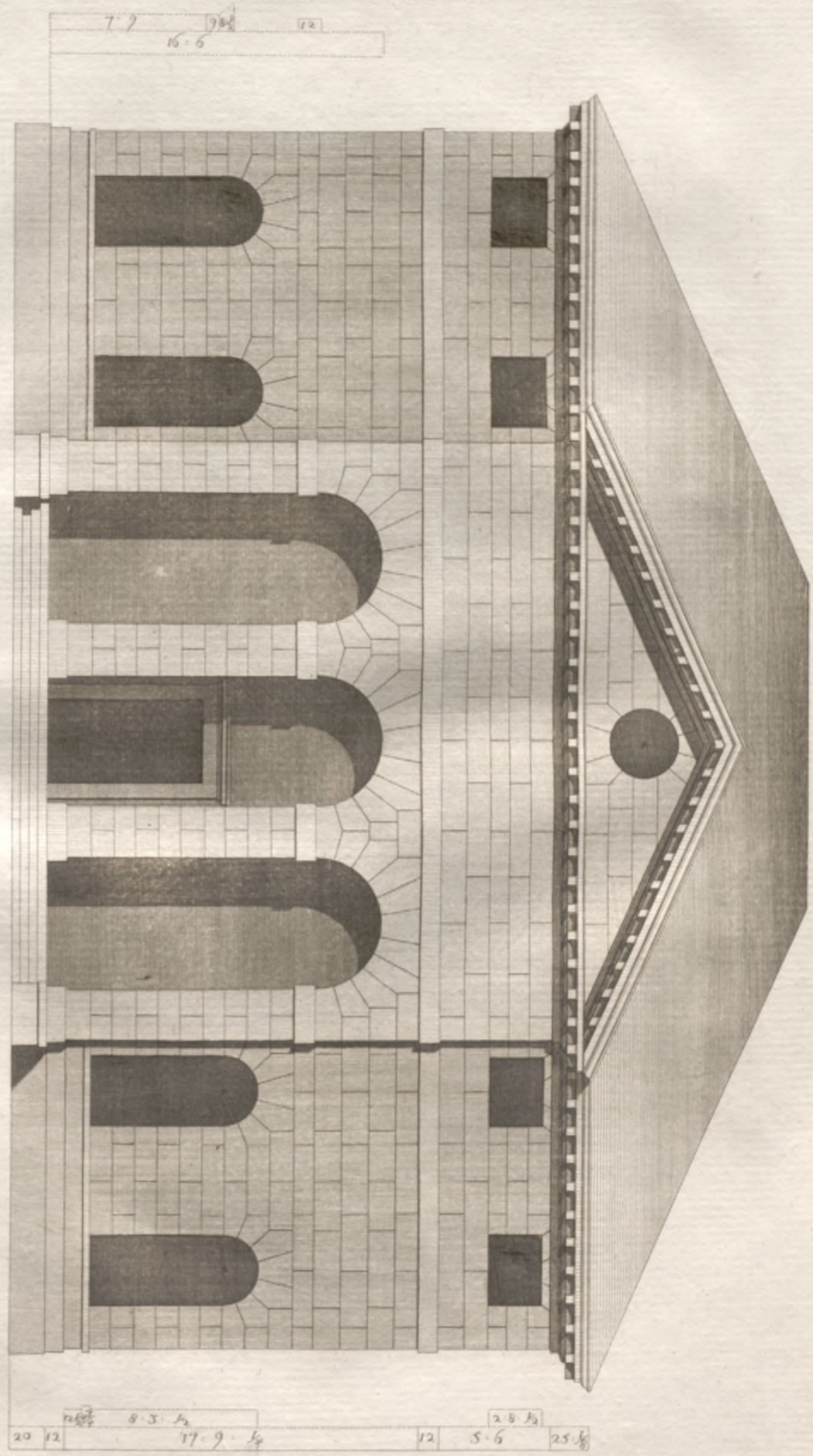
TAVOLA XXVIII. Spaccato.

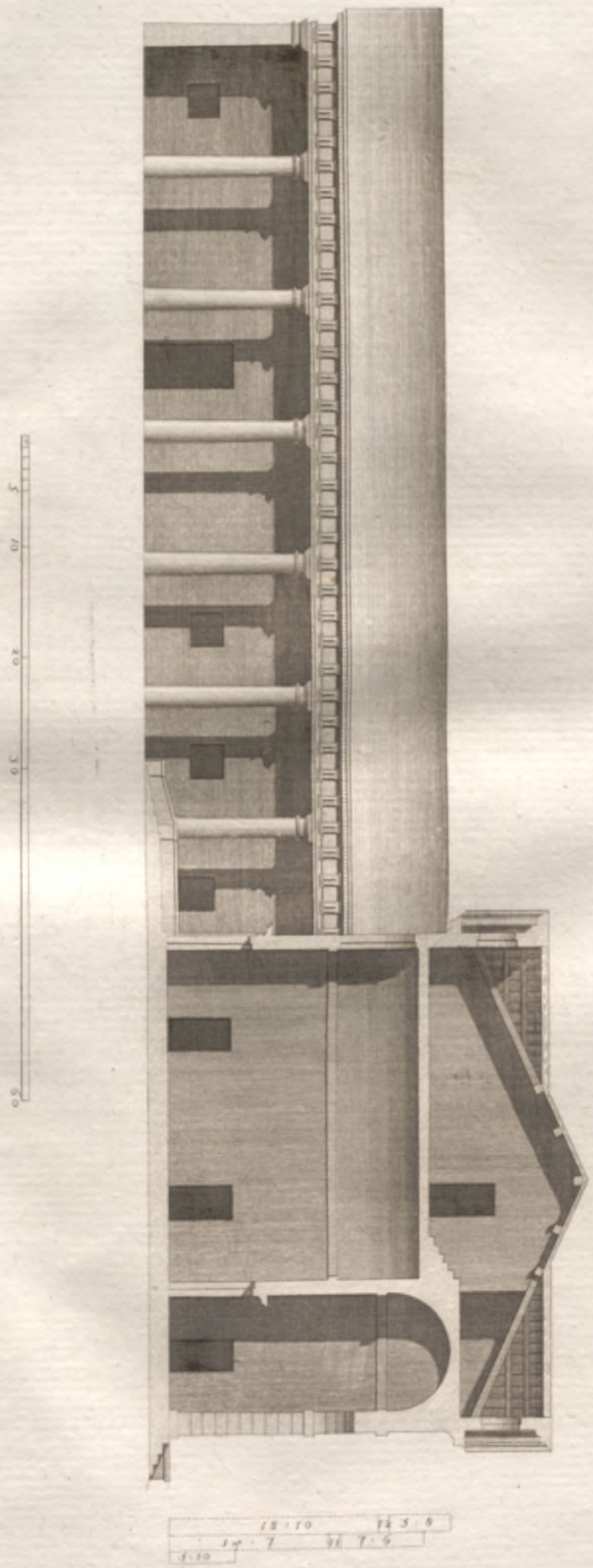
	Misure ne' Disegni del Palladio.	*Misure eseguite.*
Sala larga - - - - - - -	piedi 14.	piedi 15. 1.
lunga - - - - - - -	29. 3.	30. 1.
Stanze maggiori larghe - -	14.	14. 10.
lunghe - - - - -	21. 6.	19. 9.
Altezza della Casa - - -	27.	25. 3.

FAB-

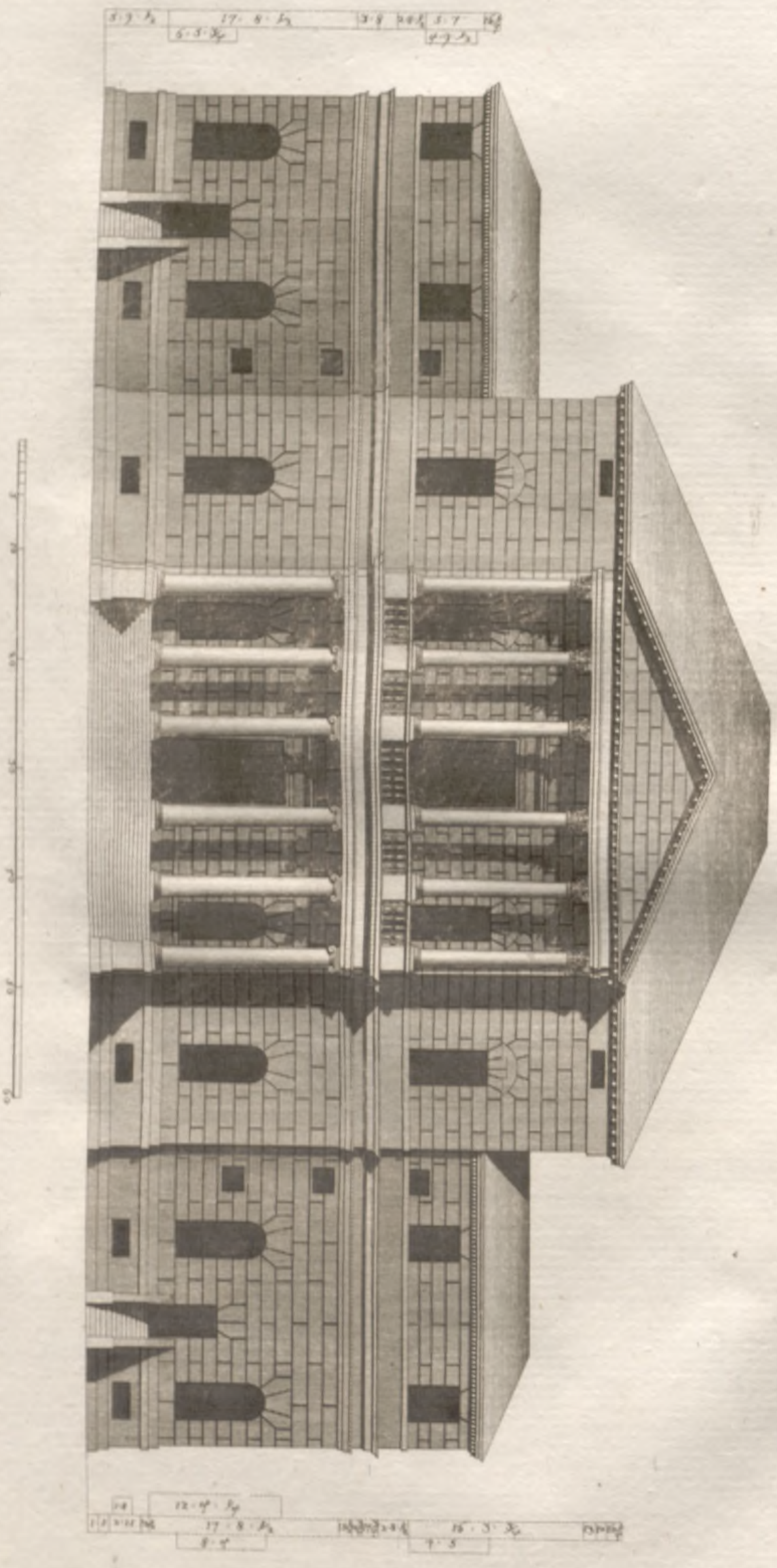
(*a*) La proporzione, che rilevasi nel presente Prospetto fra la lunghezza e l'altezza, è quasi quella che si ravvisa fra l'uno e il due, cioè la ottava; e la medesima proporzione troviamo fra la larghezza della Loggia, e ognuna delle due Ale.

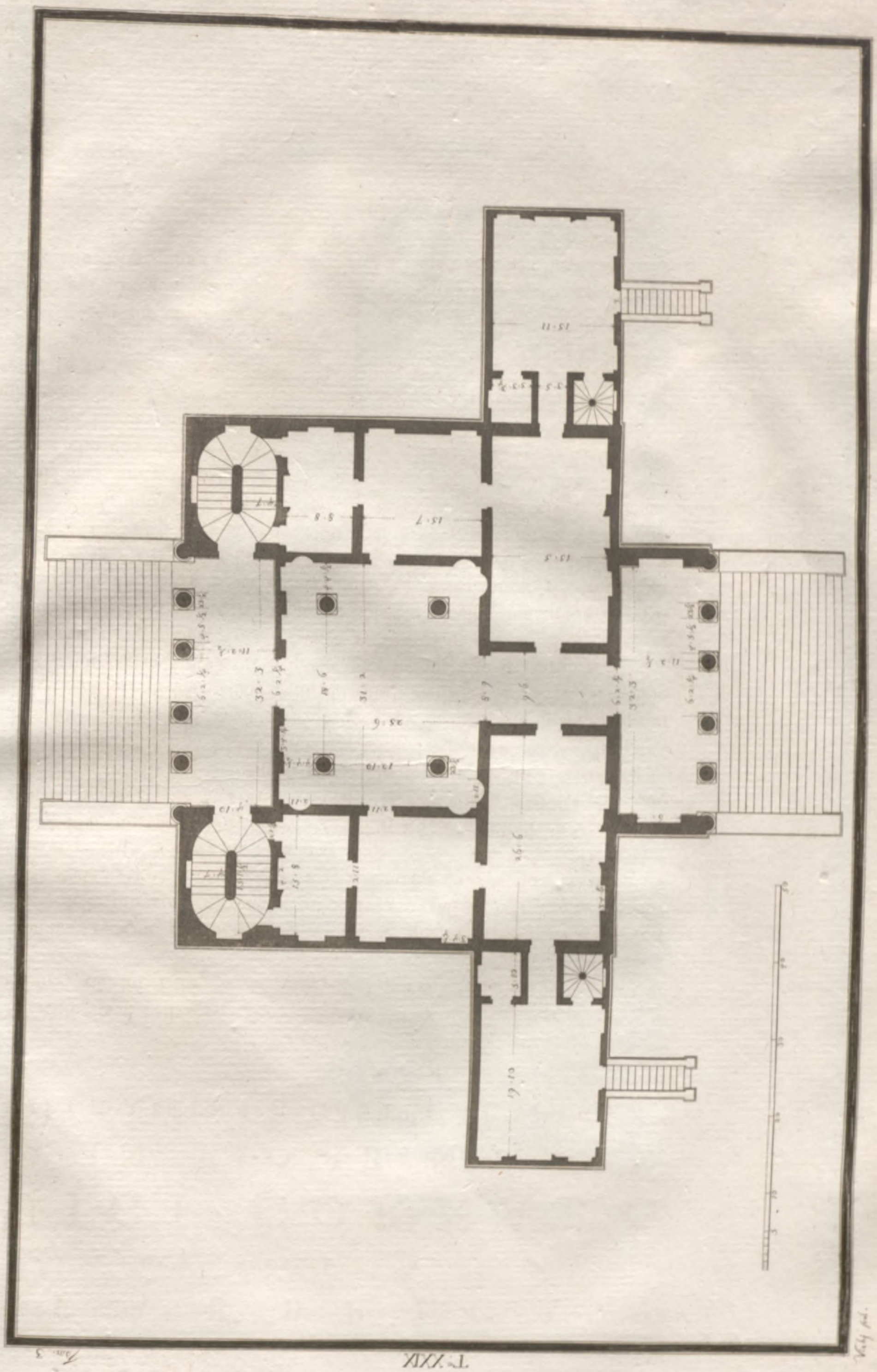
T.a XXVII




0
10
20
30
40
50
A
18 · 10
14 · 5 · 8
14 · 7
11 · 7 · 6
5 · 10

T.a XXX




17·10
25·6
15·5
15·7
8·8
15·11
12·10
25·6
32·3
31·2
32·3
13·8
11·2

F A B B R I C A

DI SUA ECCELLENZA IL SIG.

LUIGI CORNARO

IN PIOMBINO,

VILLA VICINA A CASTEL FRANCO.

UNA compita e bella invenzione disegnata dal nostro Architetto si ammira in Piombino, da lui fatta, come dice, (*a*) *per il Magnifico Sig. Giorgio Cornaro*.

La grandiosità, con cui ella è concepita, la qualifica certamente per una delle più cospicue sue produzioni. Trovansi in essa Logge, Atrio, Sala, Appartamenti, Stanzini, e Luoghi da servigio, il tutto distribuito con perfetta e singolare ordinanza.

Tavola 29.

Parte del Pian terreno, ch'è disposto per varj usi, è a volto; dico parte del detto Piano; imperciocchè non vi è di vuoto se non quella quantità che comprende le Logge e gli Appartamenti; tutto il restante è massiccio terreno.

Le due Logge del primo Piano sono lunghe 3. larghezze, meno $\frac{1}{4}$; gl'intercolunnj minori sarebbero di 2. diametri e $\frac{1}{4}$, e quello maggiore di 3, se non vi fosse qualche varietà di esecuzione nella distribuzion delle Colonne. Nella lunghezza, e larghezza dell'Atrio vi è quella proporzione che si trova fra il 5, e il 6, cioè una terza minore, non curando però qualche piccola differenza.

In questo Atrio vi sono quattro Colonne isolate d'Ordine Jonico con una voluta de' Capitelli angolare, secondo il costume del nostro Autore; le quali Colonne rendono sicuro il Piano superiore, e proporzionato l'Atrio. Da sei nicchie egli è decorato, la proporzione delle quali è di 2. larghezze e $\frac{1}{4}$. Di una larghezza e $\frac{1}{4}$ è la lunghezza delle Stanze maggiori, proporzione che si avvicina a una sesta maggiore; le mediocri sono quadrate, ed i Stanzini hanno quella proporzione che vi è fra l'8 e il 15, cioè una settima maggiore. Tutti i Soffitti di questo Piano sono con le impalcature, a riserva degli anditi che danno comunicazione dalle Logge alla Sala, i quali sono in volto. Nel Piano superiore vi è la medesima distribuzione; e le Stanze e la Sala hanno i Soffitti di legno simili a quello del primo Piano.

Tavola 30.

Per un'ampia Scala esterna si perviene alla prima Loggia, le di cui Colonne Joniche sono alte 9. diametri; e la Trabeazione è 2. oncie maggiore della quinta parte, ed è divisa secondo le regole dell'Autore.

Corin-

(*a*) Palladio Lib. II. cap. 14.

Corintio è l'Ordine della Loggia ſuperiore, le di cui Colonne hanno il loro diametro la quinta parte minore dell'Ordine Jonico; ſono alte 10 diametri, e $\frac{1}{2}$; e la ſua Trabeazione è la quinta parte dell'altezza di eſſe Colonne.

Le due Logge poſteriori ſono dei medeſimi due Ordini, e della ſteſſa proporzione.

Di due larghezze è il lume delle Porte principali, e ſono riſtrette al diſſopra la diciotteſima parte del lume dabbaſſo. Le Fineſtre del primo Piano ſono arcuate, benchè nel Diſegno dell'Autore ſiano diſegnate quadrilunghe: la loro altezza è due larghezze e mezza.

Notabili ſono le varietà che trovanſi fra il Diſegno del Palladio e la ſua eſecuzione: e maggiori ſono quelle che ſi leggono nella deſcrizione della preſente Fabbrica da lui eſteſa nel Libro ſecondo al cap. 14, la quale confrontata co' medeſimi ſuoi Diſegni dimoſtra la varietà.

Dice dunque l'Autore: *la Fabbrica, che ſegue, è del Magnifico Sig. Giorgio Cornaro in Piombino, luogo di Caſtel Franco. Il primo Ordine delle Loggie è Jonico. La Scala è poſta nella parte più a dentro della Caſa, acciocchè ſia lontana dal caldo, e dal freddo: le ale, ove ſi veggono i nicchi, ſono larghe la terza parte della ſua lunghezza: le colonne riſpondono al diritto delle penultime delle Loggie, e ſono tanto diſtanti tra sè, quanto alte: le ſtanze maggiori ſono lunghe un quadro, e tre quarti: i volti ſono alti ſecondo il primo modo delle altezze de' volti, le mediocri ſono quadre, il terzo più alte che larghe; i volti ſono a lunette: ſopra i camerini vi ſono mezzati. Le Loggie di ſopra ſono di ordine Corintio; le colonne ſono la quinta parte più ſottili di quelle di ſotto. Le ſtanze ſono in ſolaro, & hanno ſopra alcuni mezzati. Da una parte vi è la cucina e i luoghi per maſſare, e dall'altra i luoghi per ſervitori.*

Egli dice dunque, *le ale ove ſi veggono i nicchi ſono larghe la terza parte della ſua lunghezza*; per ale, io intendo quella larghezza che reſta fra le Colonne dell'Atrio, e i ſuoi muri.

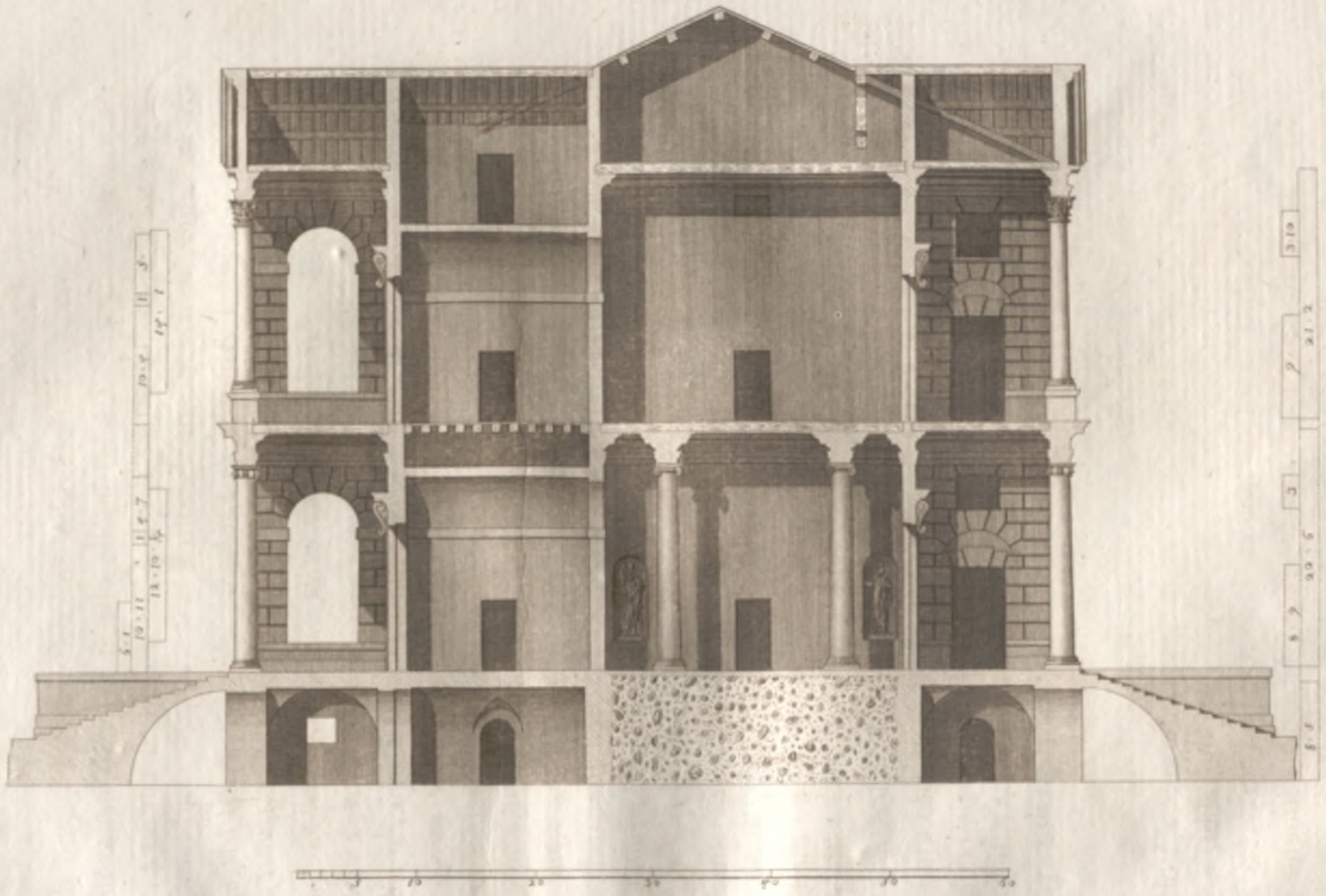
Nel ſuo Diſegno non vediamo queſta proporzione, ma bensì la troviamo nella Fabbrica eſeguita; imperciocchè le dette ale ſono larghe piedi 4. oncie 4. $\frac{1}{2}$, e ſono lunghe, cioè gli ſpazj fra una Colonna e l'altra, piedi 12. oncie 10. Queſta varietà non è diſcordante gran fatto dalla deſcrizione del Palladio, non eſſendovi altra differenza che di poche oncie. Le *colonne* (egli proſiegue) *ſono tanto diſtanti tra sè, quanto alte*; riflettaſi che la loro diſtanza da un lato è piedi 18. $\frac{1}{2}$, e dall'altro piedi 12. onc. 10, e le Colonne ſono alte piedi 17. onc. 9. $\frac{1}{2}$. *Le Stanze maggiori ſono lunghe una larghezza e tre quarti*; ma ſono diſegnate di una larghezza e $\frac{1}{2}$, e ſono eſeguite onc. 7. minori di queſta proporzione. Egli dice che le Stanze ſono co' Volti, deſcrivendone la forma, e preſcrivendone le altezze, eppure, come abbiamo rimarcato, tutto è formato co' Soffitti piani di legno. Riflettaſi ancora, che ſe le predette Stanze foſſero di quella lunghezza ch'egli dice, ſarebbero lunghe piedi 28. Ordinando dunque che l'altezza ſia *ſecondo il primo modo dell'altezza de' volti*, cioè con la media proporzionale Aritmetica, il riſultato ſarebbe piedi 22. Aggiungaſi a queſt'altezza la groſſezza de' Volti, quella delle Impalcature, e quella del Maſtico, o ſia Terrazzo, o qualunque altro pavimento che vi foſſe, e ſi vedrà aſcen-

Tavola 31.

dere

Fig. 3

T.e XXXI



Vichj fecit.

dere l'altezza del detto Piano alla ſomma di piedi 24. e mezzo; eppure il Palladio la diſegnò piedi 21. e un quarto, come rilevaſi dall' altezza delle Colonne e dalla ſua Trabeazione.

Ho voluto accennare queſte, a mio giudizio, ſenſibili differenze per dimoſtrare le inavvertenze traſcorſe nell' Opera di queſto inſigne Architetto; inavvertenze certamente provenute da chi le ha diſegnate, o da chi le ha inciſe.

Tutte le predette varietà niente però pregiudicano alla bellezza di queſto Palazzo, il di cui grazioſo compleſſo con grande ammirazione vien contemplato dagli Architetti (*a*).

TAVOLA XXIX. Pianta.

TAVOLA XXX. Proſpetto.

TAVOLA XXXI. Spaccato.

Miſure ne' Diſegni del Palladio.		*Miſure eſeguite.*
Atrio lungo - - - - - -	piedi 32.	piedi 31. 2.
largo - - - - - -	27. 3.	25. 6.
Paſſatizio largo - - - -	10.	9. 6.
Camere maggiori larghe -	16.	15. 5.
Camere da ſervigio lunghe -	24.	25. 6.
Camere quadrate - - - -	16.	15. 7.
Gabinetti larghi - - - -	10.	8. 8.
Intercolunnio maggiore della Loggia largo - - - -	6.	6. 2. $\frac{1}{4}$
Baſamento - - - - - - -	5.	5. 9. $\frac{1}{2}$
Altezza delle Colonne Joniche del primo Ordine -	18.	17. 8. $\frac{1}{2}$
Sua Trabeazione - - - -	3. 3.	3. 8.
Altezza delle Colonne Corintie del ſecondo Ordine	15.	16. 3. $\frac{3}{4}$

FAB-

(*a*) Io credo che le due ale, cioè quelle due Fabbrichette, che il noſtro avveduto Autore ha tenute più baſſe della Fabbrica principale, ſieno un riſultato del di lui ingegno: cioè, 1 perchè il detto corpo principale rieſca più comodo e di una forma elegante; 2 perchè il confronto delle due Fabbrichette anneſſegli lo faccia comparire più elevato, e più grandioſo.

FABBRICA
INVENTATA DAL PALLADIO
PER IL CLARISSIMO CAVALIERE S.E. IL SIG.
LEONARDO MOCENIGO
PATRIZIO VENETO.

LA ſeguente Fabbrica è poſta in una Villa chiamata Maroco, la quale ſi trova fra Venezia e Trevigi, ed è preſentemente di Sua Eccellenza il Sig. Lorenzo Moroſini Cavalier.

Di queſta particolare invenzione una ſola terza parte è già fabbricata, che nella Pianta che pubblichiamo reſta contraſſegnata con le lettere A. A. A. A. Dico particolare invenzione; imperciocchè trovo nelle ſue parti interne una coſtruzione, ed una diviſione che rieſce particolare nel metodo tenuto dal noſtro Autore, e ch'io procurerò colla poſſibile chiarezza di rendere intelligibile col mezzo de' neceſſarj Diſegni di Piante, Proſpetto, e Spaccati.

L'Area del preſente Palazzo è di figura quadrilunga, che ſi avvicina ad una larghezza e un terzo. Il ſuo Alzato è diviſo internamente nelle Ale in quattro Piani; il primo, cioè il terreno, è a volto, e ſerve per Cantine ed altre comodità; e fra queſto e il Piano nobile vi è un altro Piano anch'eſſo a volto, impiegato per Granaj ed altri biſogni della Famiglia.

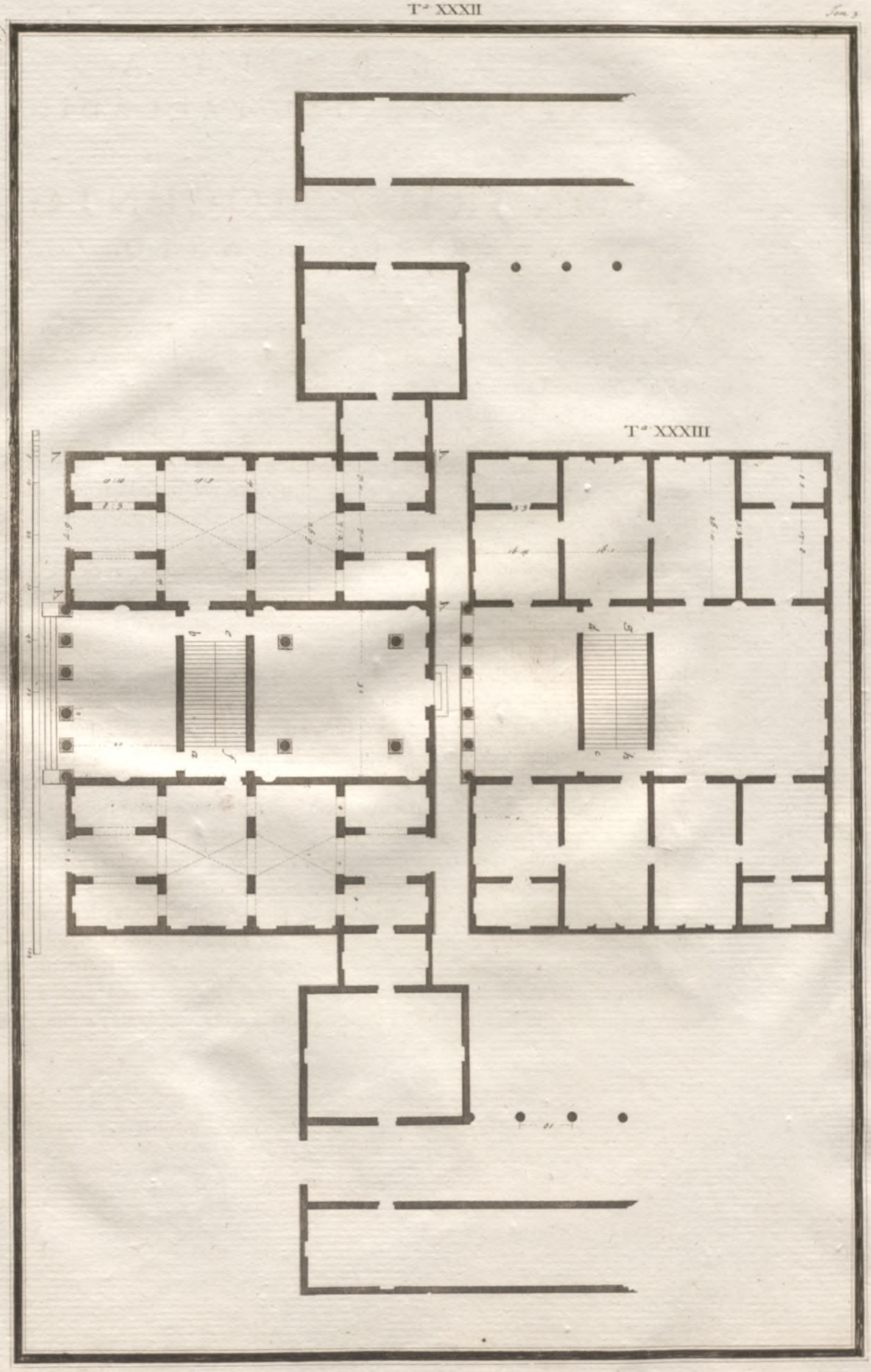
Tavola 32.

Nel mezzo della Fabbrica vi è una Loggia d'Ordine Jonico, che comprende l'altezza di tutti due i predetti Piani, ed una Sala della medeſima altezza, la quale ha quattro Colonne iſolate che la rendono proporzionata. Queſta Loggia e queſta Sala reſtano diviſe da due Scale che montano una contro dell'altra, le di cui ſalite ſono nella Pianta e nello Spaccato a caratteri corſivi contraſſegnate, per renderle più intelligibili.

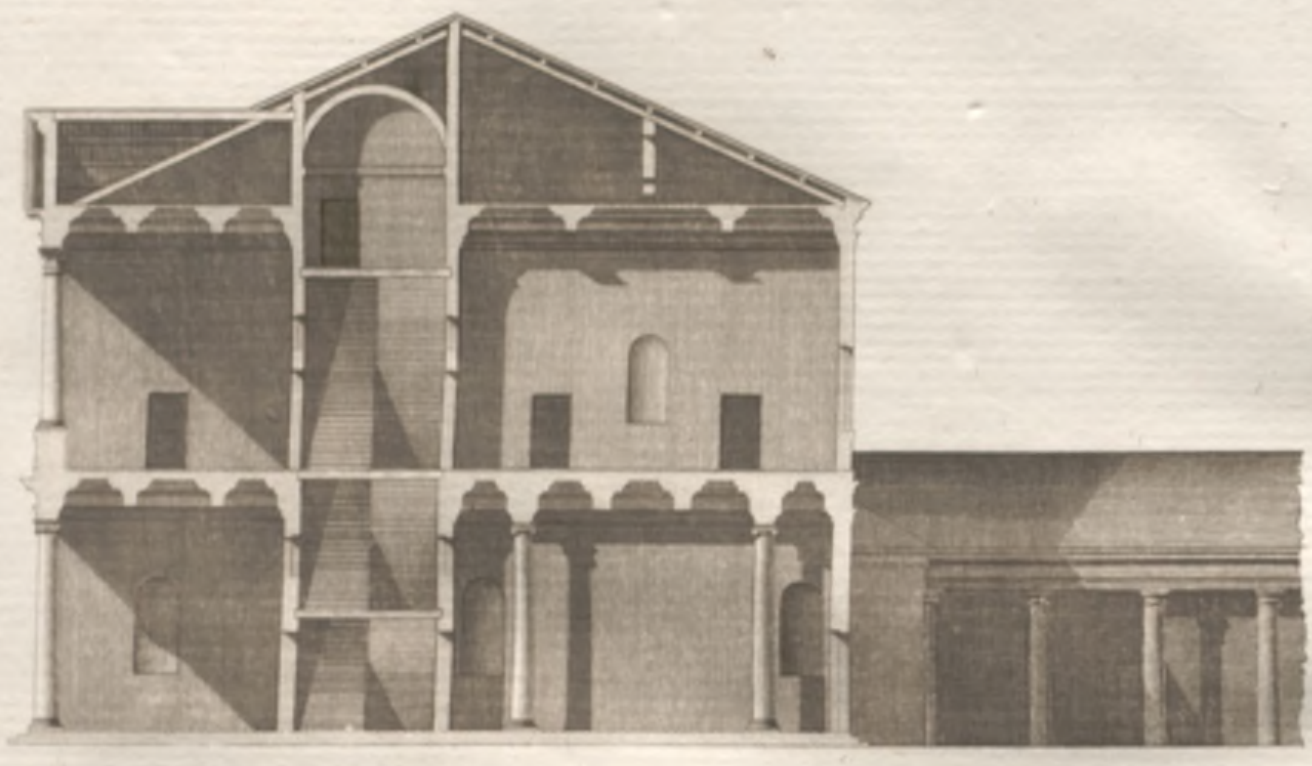
Tavola 33.

Il ſecondo Ordine, contiene quattro Appartamenti, una Loggia, ed un'altra Sala. Alcune Stanze ſono quaſi quadrate, altre di una larghezza e due terzi, ed altre di due larghezze: cioè le prime di proporzione uniſona; le ſeconde ſi avvicinano a una ſeſta maggiore, e le terze alla dupla. Tutte le Stanze hanno le impalcature, e ſono alte quaſi quanto la loro larghezza. Rifletta ſi, che il Palladio nella deſcrizione di queſta Fabbrica dice, che *le Stanze hanno i volti*; e determina anche la loro altezza (*a*): e nella Fabbrica eſeguita, come abbiamo

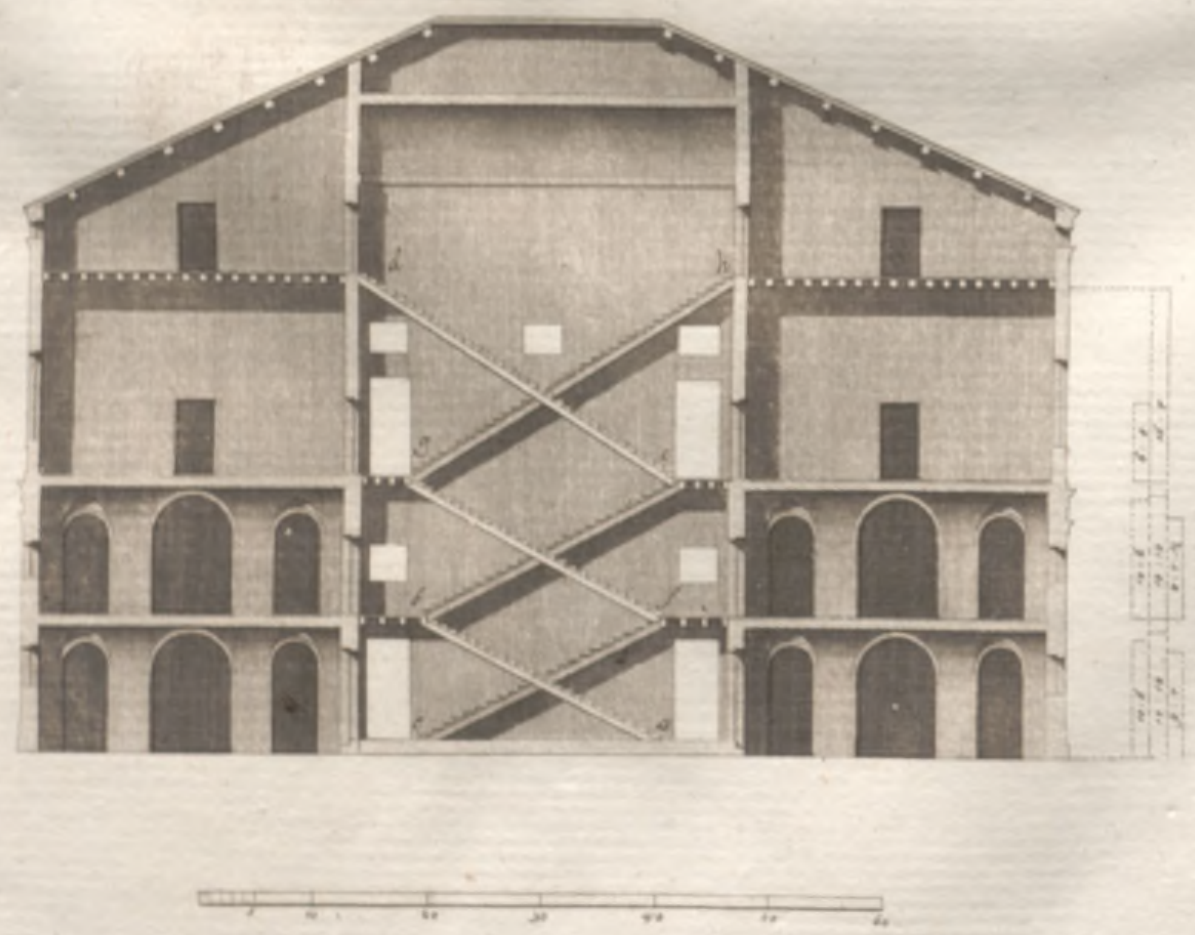
(*a*) *Le Cantine ſono in terreno, e ſopra hanno da una parte i Granari, e dall'altra le comodità per la Famiglia; e ſopra queſti luoghi vi ſono le Stanze del Padrone, diviſe in quattro appartamenti; le maggiori hanno i volti alti piedi ventiuno, e ſono fatti di canne, acciocchè ſiano leggieri: le mediocri hanno i volti alti quanto le maggiori: le minori, cioè i Camerini, hanno i volti alti piedi diecisette, e ſono fatti a crociera.* Palladio Lib. II. cap. 14. pag. 54.

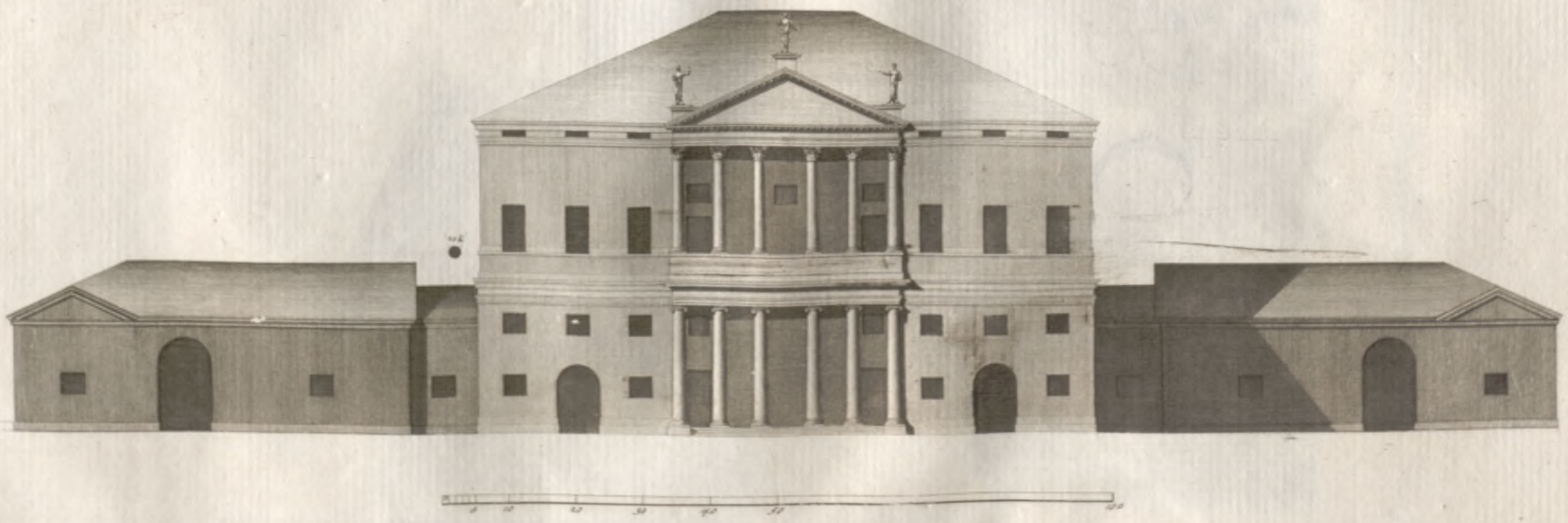

T.a XXXIII

T.a XXXV



T.a XXXVI





T.a XXXV.

mo dimoſtrato, ſono colle impalcature, ed hanno di ſopra un quarto Piano diſpoſto per de' Stanzini a tetto. Difficile parmi poter determinare, ſe una così ſignificante variazione ſia provenuta dal Palladio, oppure dagli eſecutori di eſſa Fabbrica; imperciocchè tanto nell' uno, quanto nell' altro modo vi ſi trovano le ſue corriſpondenti altezze; dicendo egli nella ſua deſcrizione, che le Stanze maggiori ſono alte piedi 21, le quali avrebbero dovuto eſſere innalzate (ſecondo il ſuo Diſegno) con la media proporzionale Aritmetica; ma eſſendo co' Soffitti piani, ſono ſtate eſeguite tanto alte quanto ſono larghe, com' egli preſcrive nel Libro primo capitolo 23. dove tratta dell' altezza delle Stanze.

Due Logge il noſtro Autore ha diſegnate per il Proſpetto, cioè una d' Ordine Jonico, e l' altra Corintio. La prima ha gl' intercolunnj laterali di due diametri, e quello maggiore di tre. La Trabeazione è la quinta parte dell' altezza delle Colonne.

Tavola 34.

La Loggia ſuperiore, ch' è d' Ordine Corintio, ha una Trabeazione che corriſponde ad una media proporzionale Aritmetica fra la quarta e la quinta parte dell' altezza della Colonna; il che rilevaſi dalla piccola porzione che di eſſa vediamo eſeguita.

Termina la preſente Facciata un pompoſo Frontone che comprende la larghezza della Loggia ſuperiore, il quale vien decorato da Acroterj e Statue.

La proporzione, che tiene la lunghezza del Proſpetto colla ſua altezza, è quaſi dupla; e quella delle ale colla Loggia ſi avvicina a una ſeconda ſuperflua, come ſta il 6 al 7.

Ho creduto di dover indicare le predette proporzioni, non perchè io creda di aver dato nel ſegno, ma a ſolo oggetto che vengano verificate con più maturo eſame da chi in tale facoltà, come in altro luogo ho detto, è in grado di decidere.

Impoſſibile rendeſi certamente ne' Diſegni di queſta grandioſa e nobile invenzione laſciataci dal Palladio, il poter comprendere il comparto interno dei due primi Piani e del quarto ſolajo degli Stanzini, non eſſendo nè queſto nè quelli accennati nella deſcrizione.

Tavola 35.

Tavola 36.

Forſe qualche cambiamento, poſteriore alla pubblicazione de' ſuoi quattro Libri, nella eſecuzione di queſta grandioſa idea può eſſerne la vera cagione. Tutt' i cambiamenti, che in eſſa ſi ravviſano, non le tolgono il pregio; imperciocchè le Stanze, le quali, ſecondo la deſcrizione del Palladio, dovevano eſſere di maggiore altezza ed involtate, eſſendo co' Soffitti piani, ſono di un' altezza proporzionata; e la magnificenza de' Volti viene compenſata dal quarto Piano che contiene gli Stanzini a tetto, i quali, eſſendo dodici, rendono la Caſa comodiſſima, e capace di alloggiare con grandiſſimo decoro qualunque illuſtre Famiglia.

Nella porzione di Fabbrica eſeguita riſplende una ſuperba grandioſità accompagnata con ampli e decoroſi comodi. Eppure ad alcuno non ſoddisfa il vedere una Caſa di Campagna diviſa nella ſua altezza in quattro Piani, dicendo che queſta pratica deve uſarſi nelle Città, dove è ſcarſezza di terreno, e

dove la grandiosità ed altezza de' Palazzi deve essere corrispondente alla larghezza e magnificenza delle Piazze e delle Strade, nelle quali sono eretti.

Il giudizioso e comodo costume di formare le invenzioni per le Case di Villa di una sufficiente altezza, sempre però corrispondente alla sua estensione, lo vediamo praticato dal Palladio; imperciocchè esse riescono in questo modo comode al salire, e per essere isolate, e senza appoggi, meno esposte al furor dei Venti, e più resistenti agli spaventevoli tremori della Terra.

Avrà voluto il nostro Autor fra la moltiplicità delle sue idee dimostrare la fertilità del suo ingegno nel creare una invenzione fuori del suo costume, ma forse adattata al genio di che la fece erigere, in cui risplende però in tutte le sue parti la magnificenza Palladiana.

TAVOLA XXXII. Pianta.

TAVOLA XXXIII. Pianta del Piano nobile.

TAVOLA XXXIV. Prospetto.

TAVOLA XXXV. Spaccato per il lungo.

TAVOLA XXXVI. Altro Spaccato.

	Misure ne' Disegni del Palladio.	*Misure eseguite.*
Stanze quadre - - - - -	piedi 16.	piedi 17. 8. per un lato, 16. 4. per l' altro.
Stanze maggiori lunghe - -	26.	26. 11.
Stanzini larghi - - - -	10.	8. 5.
Altezza delle Colonne Corintie - - - - - -	15. 6.	16. 3.
Trabeazione del medesimo Ordine - - - - - -	3. 3.	3. 8.

FAB-

FABBRICA
IDEATA DAL PALLADIO
PER IL NOB. SIG. CO:
MARCANTONIO SAREGO
POSTA A SANTA SOFIA,
LUOGO LONTANO DA VERONA CINQUE MIGLIA,
PRESENTEMENTE POSSEDUTA
DA QUELLA NOBILISSIMA FAMIGLIA.

TAnto poca è la porzione che abbiamo di eſeguito della preſente Fabbrica, (la quale reſta contraſſegnata nella Pianta colle lettere A. A. A. A. A.) tanto difforme ella ſi trova nella ſua eſecuzione dai Diſegni dell'Inventore, che ſuperfluo rendevaſi il portarſi ad eſaminarla per rilevarne le miſure, ſe quella parte dell'Alzato, ch'eſiſte, non ne aveſſe compenſata la fatica.

Ella è poſta, come s'è detto, a Santa Sofia, luogo diſtante da Verona cinque miglia, ed è fabbricata ſopra una piccola Collinetta di agevole ſalita.

Grandioſa, ſemplice, e particolare rendeſi la bella invenzione nella quale vi ſono Cortili, Stanze, Sale, Gabinetti, Portici, Luoghi da ſervigio, Scuderie, ed in fine tutto ciò che rendeſi neceſſario in una comoda Fabbrica di campagna.

Volendo pubblicare queſta particolar idea del noſtro Autore, ho dovuto ſervirmi della Pianta contenuta nel ſuo Libro; imperciocchè la eſeguita è moſtruoſamente diſcordante nelle ſue parti dal Diſegno che ne ha pubblicato il Palladio. Per gli Alzati, mi ſon riportata alla porzione di Fabbrica ch'eſiſte, avendola trovata poco diſcordante dal ſuo Diſegno. In due Piani è diviſa l'altezza, tutti due contenuti da un Ordine di Colonne Joniche a Bozze veramente ruſtiche, e d'ineguale grandezza, che pajono poſte in opera come ſono uſcite dalla cava, e per ſervirmi delle medeſime parole del Palladio, *come pare che ricerchi la Villa, alla quale ſi convengono le coſe piuttoſto ſchiette e ſemplici, che delicate* (a). Una Trabeazione corriſpondente all'altezza di eſſe Colonne corona tutta la Fabbrica; dietro alle quali vi ſono Pilaſtri che ſoſtengono il ſecondo Piano, che contiene le Logge ſuperiori, due Sale, e gli Appartamenti a quelle anneſſi.

Una Ringhiera con colonnelli forma poggio ai Portici ſuperiori, i quali circondano tutti quattro i lati del Cortile quadrilungo. Con la medeſima ſimmetria e col medeſimo ordine è innalzato il Proſpetto d'ingreſſo, ne' fianchi del quale vi ſono due Portici con Archi, dietro di cui ſi trovano le Scuderie. Un Cortile

(a) Palladio Lib. II. cap. 15. pag. 66.

tile di figura ſemicircolare vediamo diſegnato nella Pianta del Palladio, ornato anch'eſſo di Colonne, che giova credere del medeſimo Ordine, cioè dell'Ordine Jonico.

Tavola 37.

S'io non mi foſſi impegnato col Pubblico di dare nella mia Raccolta tutte le invenzioni di queſto celebre Architetto, io certamente volentieri mi ſarei diſpenſato dal pubblicare la preſente invenzione; imperciocchè tanto poco ne vediamo di fabbricato, e così poco intelligibili troviamo gli Alzati laſciatici dal Palladio, che ſi può dire un azzardo di chi imprende a diſegnarla in tutti i neceſſarj aſpetti, per poterla ſufficientemente intendere.

In quattro Tavole dunque mi ſono arriſchiato di pubblicarla; cioè, la prima contiene la Pianta diſegnata nel Libro del Palladio; la ſeconda il Proſpetto che ſi preſenta entrando in Caſa; la terza dimoſtra uno de' lati del Cortile interno con gli Spaccati delle Stanze terrene e delle Sale ſuperiori (*a*); e la quarta uno Spaccato per il lungo, dov'è dimoſtrato il Cortile di mezzo cerchio; un lato del Cortile quadrilungo; ed in fine que' Portici ad Archi poſti dinanzi alle Scuderie.

Tavola 38.

Tavola 39.

Ho dovuto alcun poco alterare le miſure della Pianta ſtampate dal Palladio per conformarla alla porzione degli Alzati che ſono eſeguiti giuſta il ſuo Diſegno, o almeno vi ſi ſcorge poca variazione. Le Sale nel ſecondo Piano ch' egli accenna e dimoſtra nella Pianta con linee, non ſono fabbricate.

Io però le ho diſegnate ſecondo la deſcrizione dell'Autore; e perchè, tenendole della medeſima altezza delle Stanze, riuſcirebbero ſproporzionate, ho riſoluto perciò di rilevarle ſopra la Cornice dell'Ordine, per ridurle ad una poſſibile proporzione, il che ſi vedrà nella Tavola XL.

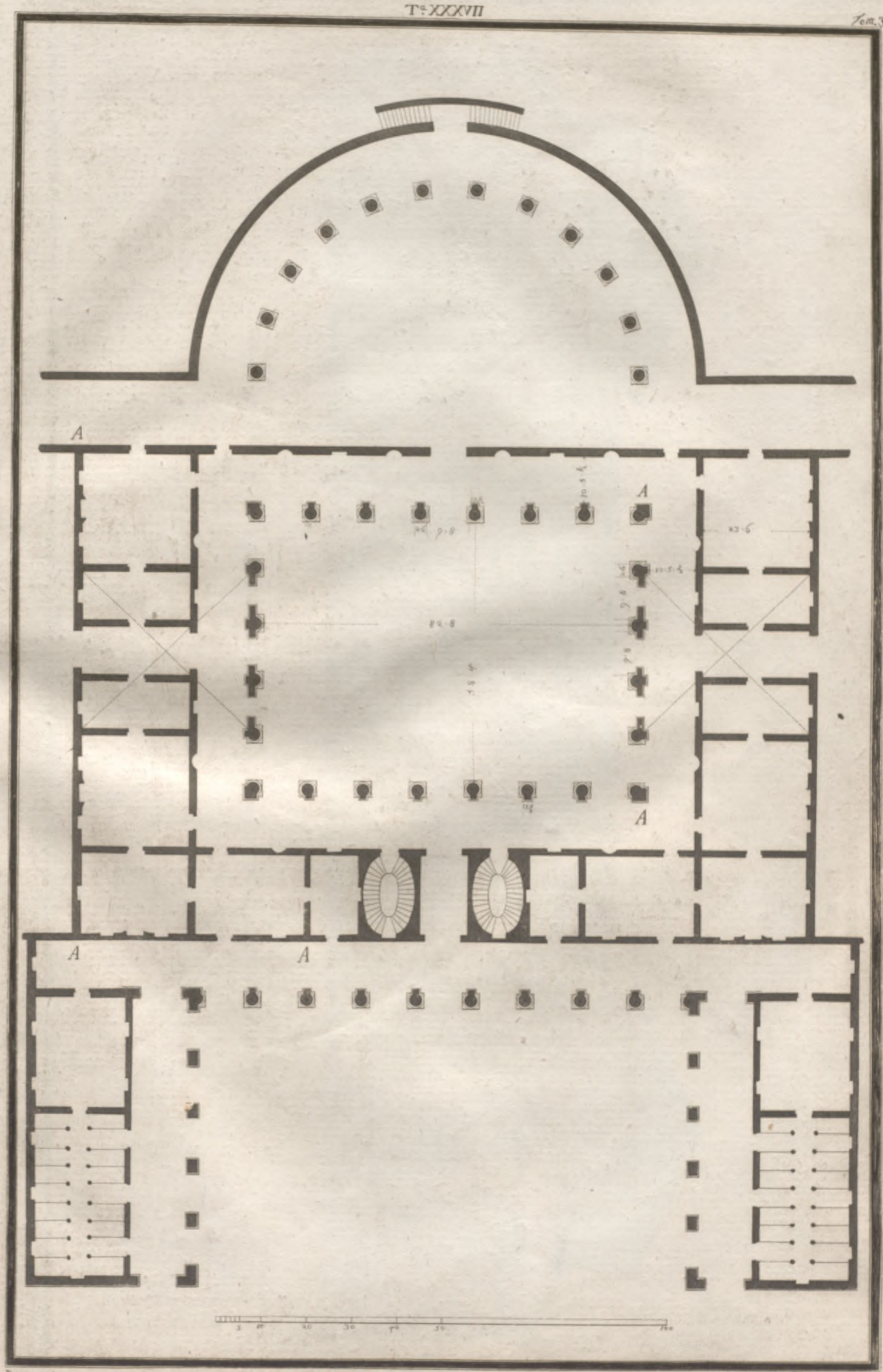
Tavola 40.

Spero che il diſcreto Leggitore non ſoſpetterà in me una proſunzione di particolare intelligenza, onde poter conoſcere la vera intenzione delle moltiplici idee del noſtro Autore ſuccintamente da lui deſcritte, e, per dire il vero, di frequente con parſimonia date in Diſegno. Il deſiderio d'illuſtrare le Opere di queſto inſigne Architetto mi fece incorrere nell'impegno preſomi col Pubblico, al quale non ho dovuto mancare, e perciò ſottopongo ai ſaggi intelligenti le mie congetture, le quali ho procurato che ſieno appoggiate ai precetti dell'Inventore di eſſe Fabbriche, e alla ragione, guida ſicura delle azioni umane.

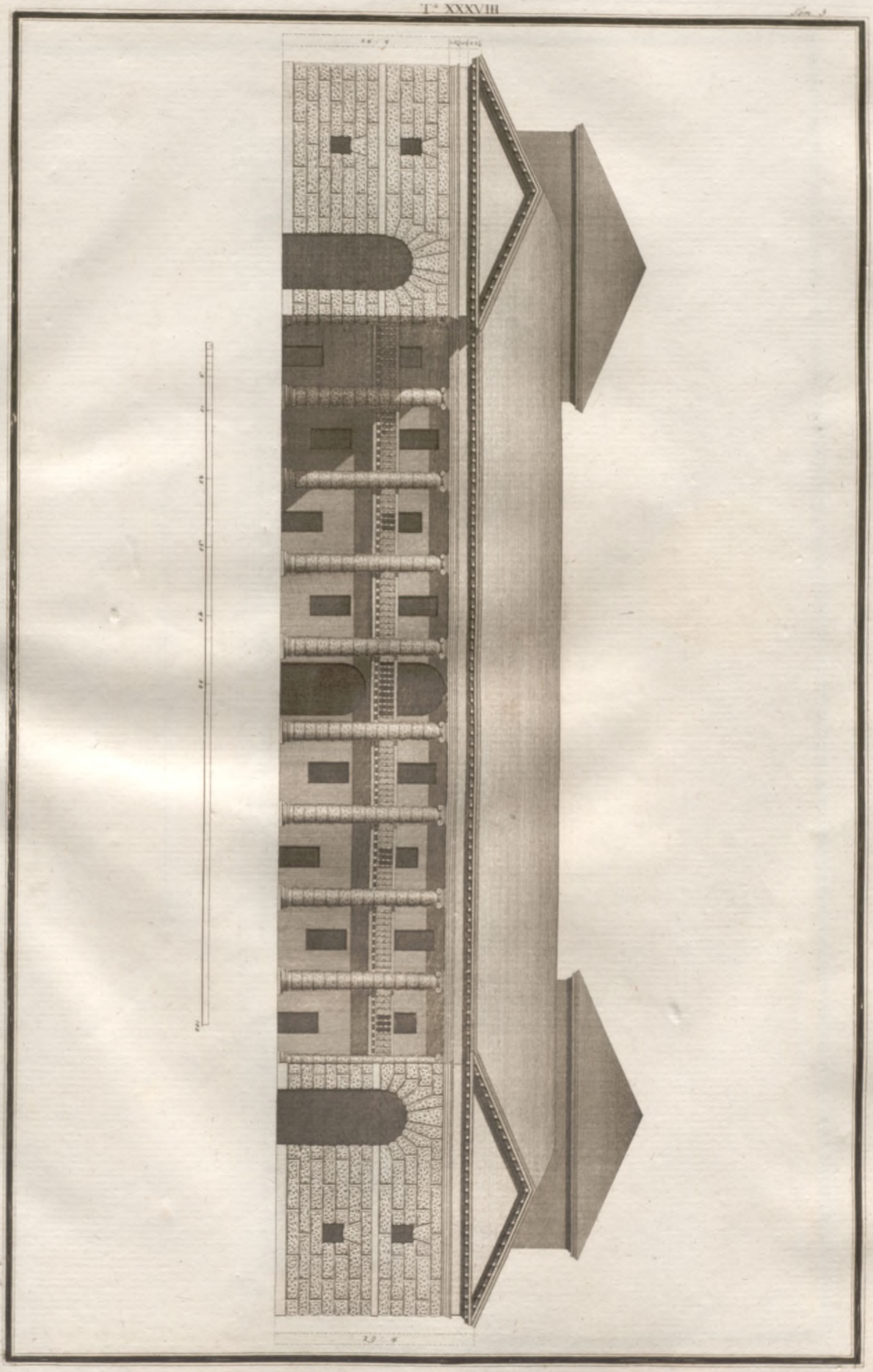
TAVOLA XXXVII. Pianta.
TAVOLA XXXVIII. Proſpetto.
TAVOLA XXXIX. Spaccato.
TAVOLA XL. Altro Spaccato.

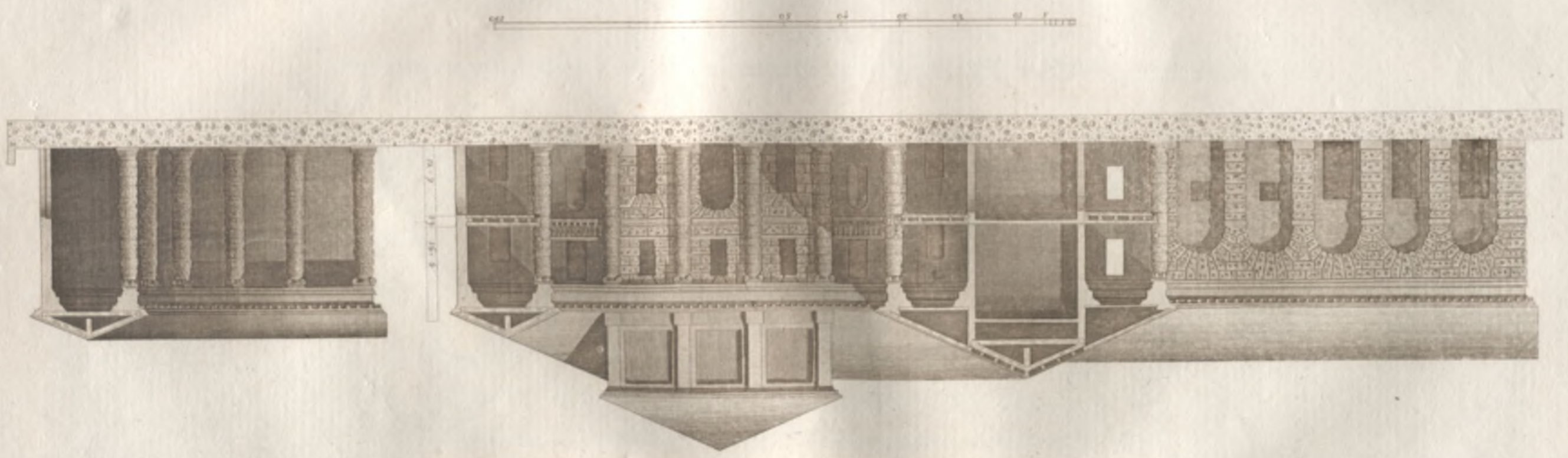
FAB-

(a) Volendo porre in diſegno le due predette Sale deſcritte dal Palladio, ho creduto neceſſario di dover piantare i muri che naſcano dalla Terra, quantunque non ſieno da lui diſegnati nella ſua Pianta; imperciocchè non doveaſi porli ſopra i legni ſoſtenuti dai Pilaſtri che portano la Ringhiera, ſenza offendere le leggi della reale ſolidità.



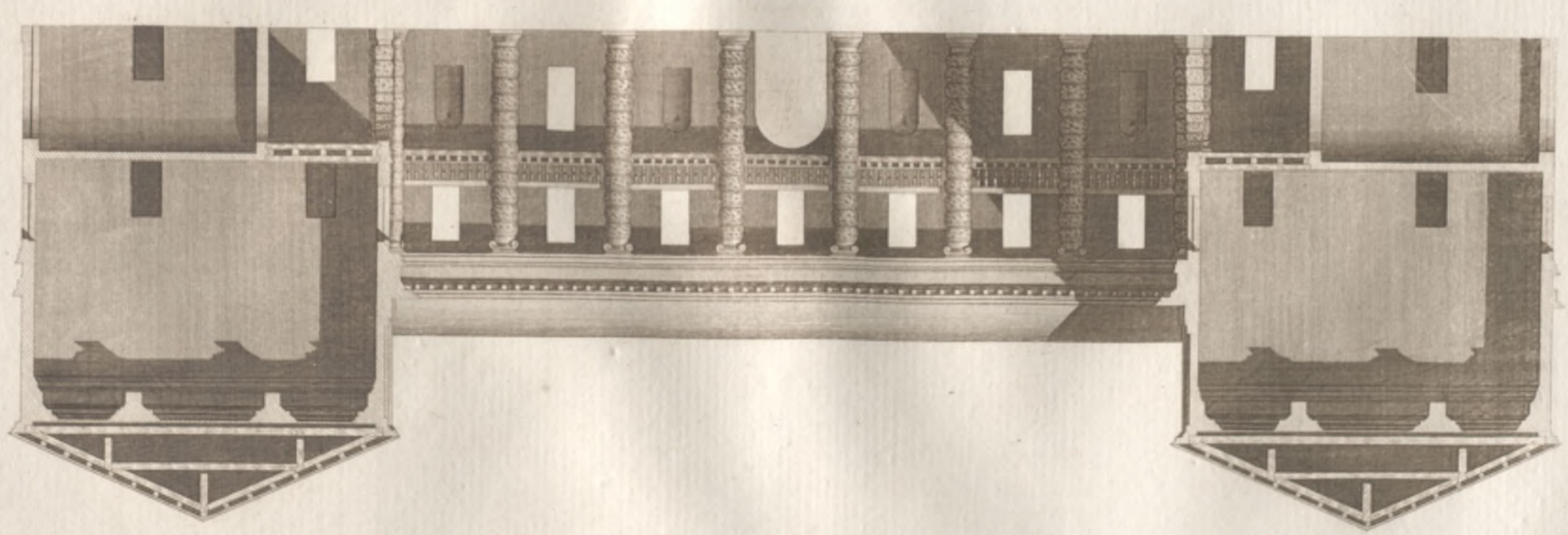
Rossi fecit.





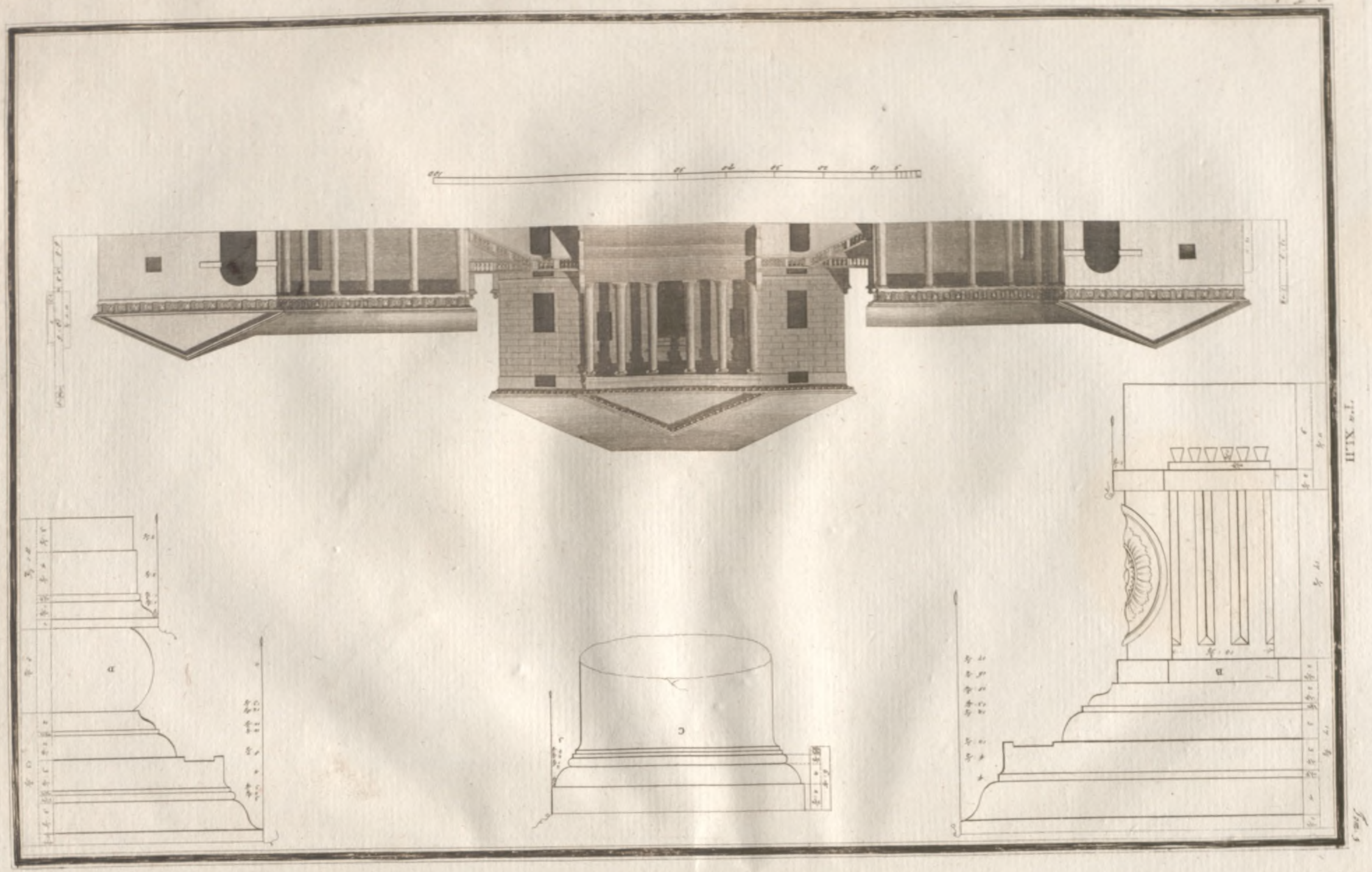
Ram fec.

T. XXXIX.

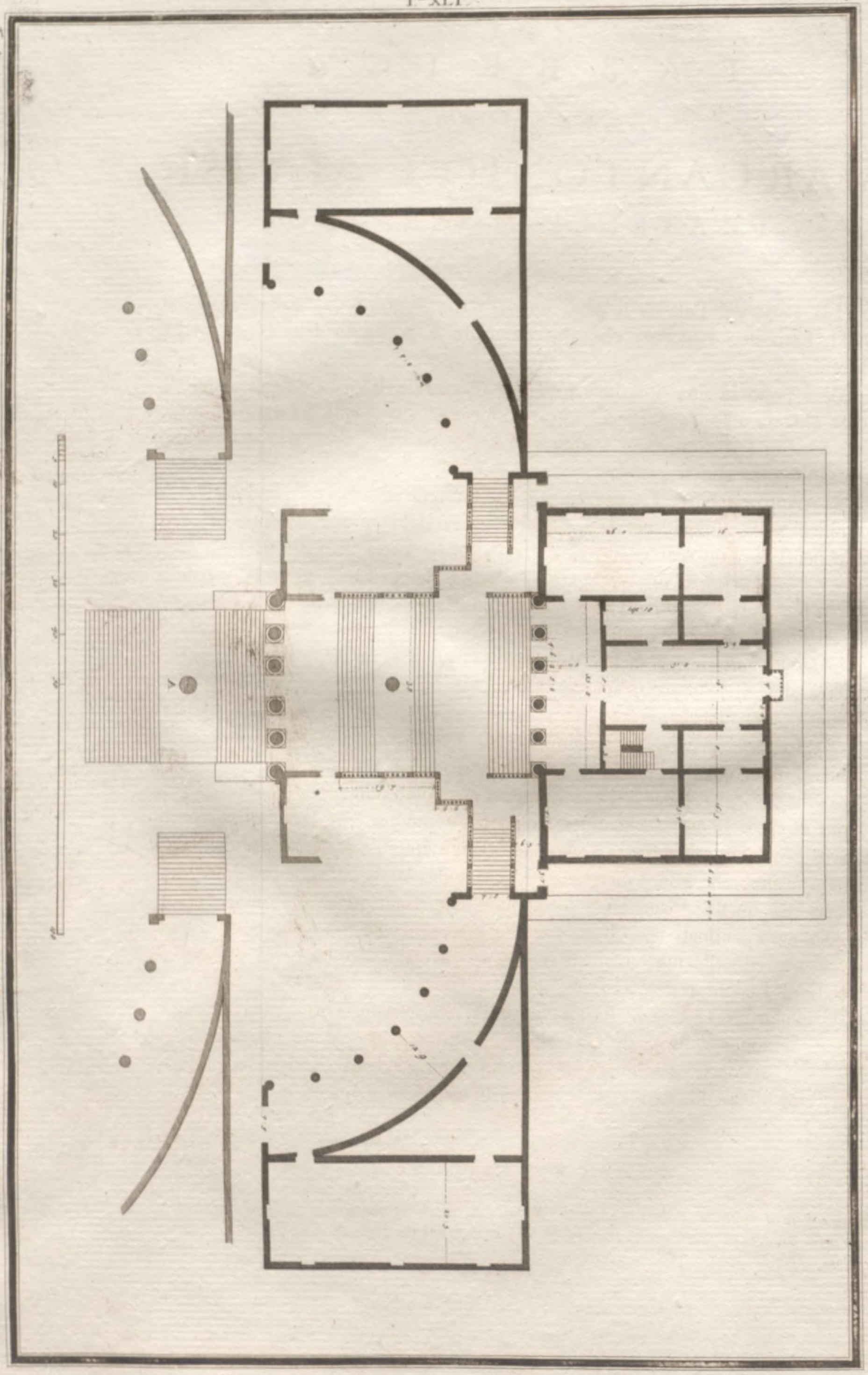


Tv. XL.

Kar. J.



Tab. XLII.



FABBRICA

DI S. S. E. E. LI SIGNORI

MARCANTONIO E ALVISE

FRATELLI MOCENIGO.

ALla Frata del Polesine si trova un Palazzo disegnato dal Palladio per il N. H. Francesco Badoero, che presentemente è posseduto dalli N. N. H. H. Mocenigo.

Egli è posto in una situazione alquanto rilevata, e bagnata da un ramo dell' Adige chiamato lo *Scortico*, o, come lo denominano quelli del Paese, l' *Adigetto*. Questa Fabbrica, ch' è fornita di tutte le comodità necessarie, ha un' aria di magnificenza che sorprende.

Sala, Appartamenti, Logge, Luoghi da servigio involtati, Granaj, ed una magnifica Scala esterna, per la quale si ascende al Piano nobile, sono le parti componenti il Tutto di questo elegante Palazzo. Oltre al quale vi sono due Portici di una porzione di cerchio che lo fiancheggiano; dietro a cui, secondo i Disegni dell' Autore, vi dovrebbero essere le Scuderie, ed altri Luoghi, i quali ad usi diversi sono stati ridotti, forse secondo il genio di chi posteriormente ha posseduta la Fabbrica.

Tavola 41.

Oltre alla giudiziosa disposizione interna, le sue parti hanno un' ottima proporzione; imperciocchè la lunghezza della Sala è in ragione dupla alla sua larghezza. Le Stanze maggiori stanno come il 3. al 5. cioè una sesta maggiore; le minori sono quadrate, vale a dire, di proporzione unisona (*a*).

Le altezze della Sala e delle Stanze sono le medesime, e sono tanto alte quanto larghe; imperciocchè tutte hanno la medesima larghezza, e sarebbero coperte con le impalcature di legno, se non vi fossero state sostituite delle disgraziate Volte, che non hanno che un solo piede di rigoglio.

Sopra di questo Piano vi sono comodi Appartamenti di Stanzini, che il Palladio avea destinati per Granaj, e che presentemente sono impiegati a più conveniente ed utile uso; ai quali si ascende per la medesima Scala per cui si discende ai Luoghi terreni.

Graziosissima è la Loggia Jonica, da cui viene ornato il Prospetto, le Colonne della quale sono alte 9. diametri e $\frac{1}{4}$; eppure non iscomparisco, perchè gl' intercolunnj sono di bella ed elegante proporzione, cioè di 2. diametri e $\frac{1}{4}$, e quello di mezzo di 3. meno $\frac{1}{4}$. La Trabeazio-

Tavola 42.

(*a*) *Fa base a tutta la Fabbrica un piedistillo alto 5. piedi: a questa altezza è il pavimento delle Stanze, le quali tutte sono in solaro.* Palladio Lib. II. cap. 14. pag. 68.

zione alta tra il quarto e il quinto dell' altezza delle Colonne, ed è divisa in parti 17. cinque sono impiegate per l' Architrave, altrettante nel Fregio, e sette nella Cornice, a riserva di qualche, quasi direi, insensibile differenza che non merita osservazione.

Un bel Frontispicio, che comprende la Loggia, rende maestoso il corpo di mezzo della Facciata, la quale è divisa nella sua larghezza in quattro parti; cioè, due sono impiegate nella Loggia, e due fra tutte due le ale, le quali hanno, ogni una, quella proporzione con la Loggia, che ha l' 1. al 2. L' armonica sua proporzione esterna fra l' altezza e la larghezza di essa Loggia sta come il 2. al 3., cioè una quinta.

La larghezza di tutta la Facciata con la sua altezza, compreso il Basamento, sta come l' 1. al 2.

Si osservi che l' altezza della Porta d' ingresso è 2. oncie e mezza minore di due larghezze; e della medesima proporzione sono le Finestre, abbenchè sieno di diversa larghezza; imperciocchè quelle della Loggia sono larghe piedi 3; e quelle delle ale piedi 4, e un' oncia.

Delle differenze si trovano fra i Disegni del Palladio e la sua esecuzione, le quali a suo luogo, secondo il solito, qui appiedi saranno notate.

Non posso però tralasciar di accennare che nella Scala esterna vi trovai tanta varietà, che credetti necessario di presentare la Pianta disegnata dall' Autore; imperciocchè ella mi sembra più regolata e più facile: la ho posta nella Tavola XLI., e la ho contrassegnata con la lettera A.

Due muri di enorme grossezza circondano tutto all' intorno il Palazzo, e formano un passaggio largo piedi 11, i quali non mi pare che a quest' oggetto sieno fabbricati, ma inclino piuttosto a credere che sieno stati costrutti col fine di riparare dalle inondazioni i luoghi terreni. La forma di questi muri, e la loro altezza è dimostrata nello Spaccato, contrassegnata con la lettera E.

Tavola 43.

Il Palladio fa menzione di un certo Giallo Fiorentino, che aveva ornato le Stanze di Grottesche di bellissima invenzione (*a*), di cui non ne rimane presentemente alcun vestigio: forse il tempo le può aver consumate, e forse il genio di alcuno de' Possessori può averle fatte coprire con una intonacatura a bianco, come presentemente si vede.

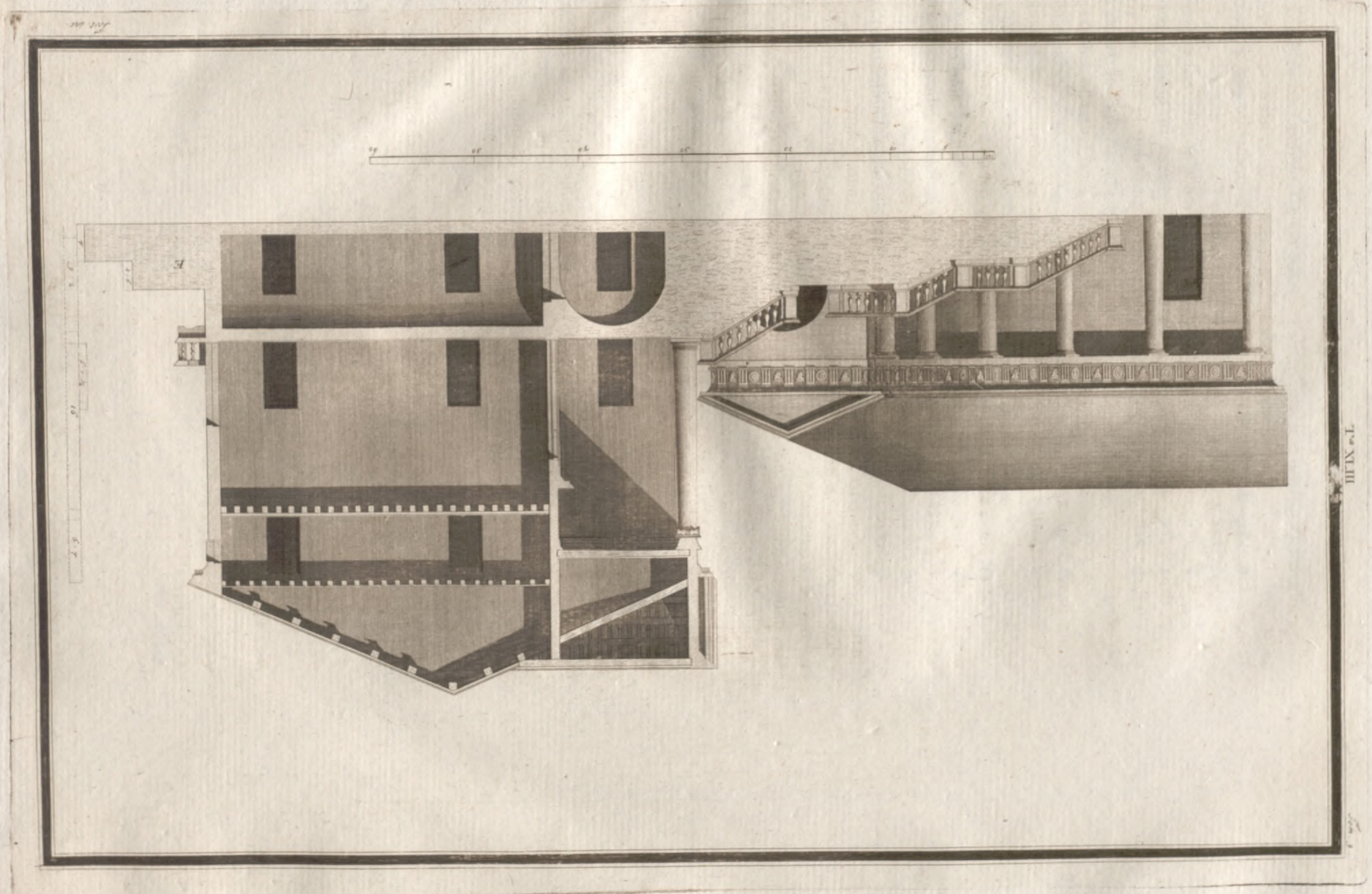
TAVOLA XLI. Pianta. (A. Pianta delle Scale disegnate nel Lib. del Palladio.

TAVOLA XLII. Prospetto. (B. Trabeazione Dorica dei due Portici.
(C. Capitello Dorico senza Collarino.
(D. Ornamenti della Porta principale.

TAVOLA XLIII. Spaccato.

Mi

(*a*) Palladio Lib. II. cap. 14. pag. 48.



Tav. XLIII

Misure ne' Disegni del Palladio.		*Misure eseguite.*
Loggia lunga - - - - - -	piedi 34.	piedi 33. 8.
larga - - - - - -	12.	11. 5.
Lunghezza della Sala - - -	32.	31. 8.
Stanze maggiori lunghe - -	26. ½	26. 11.
larghe - -	16.	16. 3.
Diametro delle Colonne Joniche - - - - - - - -	2. 1. ½	2.
Altezza delle medesime - -	20.	19. 6.
Trabeazione - - - - - -	4.	4. 2.
Diametro delle Colonne dei Portici - - - - - - -	2.	1. 10.
Intercolunnj larghi - - -	8.	7. 8.
Larghezza dei medesimi Portici - - - - - - - -	14.	12. 9.
Altezza delle Colonne Doriche	14.	13. 9.

FAB-

FABBRICHETTA

DI SUA ECCELLENZA

MOLIN.

NEL Borgo di Santa Croce di Padova si trova eretta in una Corticella la seguente Fabbrichetta, la quale vien contemplata di Disegno del Palladio. Così viene qualificata dal gran conoscitore delle Opere di quel Maestro il Sig. Tommaso Temanza, Scrittore della di lui Vita; e per tale fu pubblicata dall' Architetto N. N. nel Tomo IX. della sua Opera.

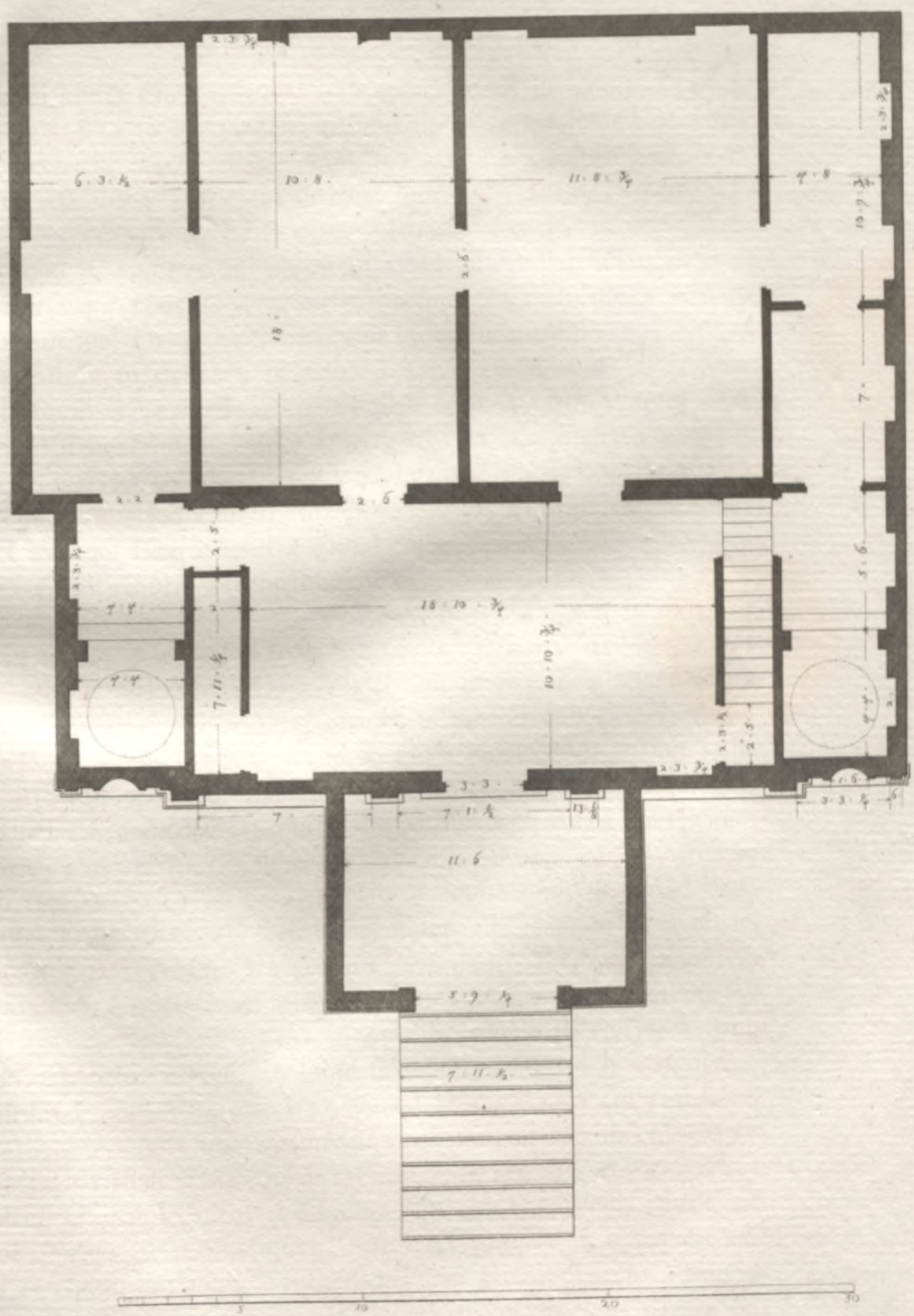
Questo Palazzino, che porta in fronte un carattere di buon gusto, ha il suo interno giudiziosamente compartito nel seguente modo: per una sufficiente Scala esterna si arriva ad una Terrazza scoperta, col mezzo della quale per una ornata Porta si entra in una Sala di mediocre grandezza, ma però proporzionata al resto della Fabbrica. Stanze, e Stanzini di diversa proporzione e grandezza, ed una privata Chiesetta formano il Piano nobile, sopra di cui vi sono alcuni Stanzini, e sotto Luoghi da servigio, i quali hanno comunicazione fra loro col mezzo di ristrettissime Scalette. Il suo Prospetto è ornato da un Ordine Jonico a Pilastri posti sopra de' Piedistalli, la Cimasa de' quali, ricorrendo quanto è lunga la Facciata, forma ornamento ai poggi risalienti delle Finestre, che sono fregiate con Mensole, e Frontispizj, la di cui proporzione è di due larghezze meno $\frac{1}{3}$. La Porta, la quale è alta poco più di due larghezze, ha anch' essa le Mensole, e 'l Frontispizio. Per le due Porticelle arcuate poste vicino agli angoli della Facciata si entra ne' Luoghi terreni; sopra di queste Porte vi sono due Tabernacoli, contenenti Statue, e sono ornati di Pilastrini Jonici. Le proporzioni dell' Ordine Jonico sono alcun poco discordanti dalle regole usate dal Palladio, e da lui prescritte; imperciocchè troviamo i Piedistalli alti la terza parte de' Pilastri, i quali hanno di proporzione 9. diametri, ed un poco crescenti di $\frac{1}{3}$. La Trabeazione corrisponde alla quinta parte dell' altezza di essi Pilastri; ma la sua divisione, cioè dell' Architrave, Fregio, e Cornice, non è secondo il precetto del nostro Autore per l' Ordine Jonico; imperciocchè l' altezza del Fregio è quasi maggiore di quella dell' Architrave.

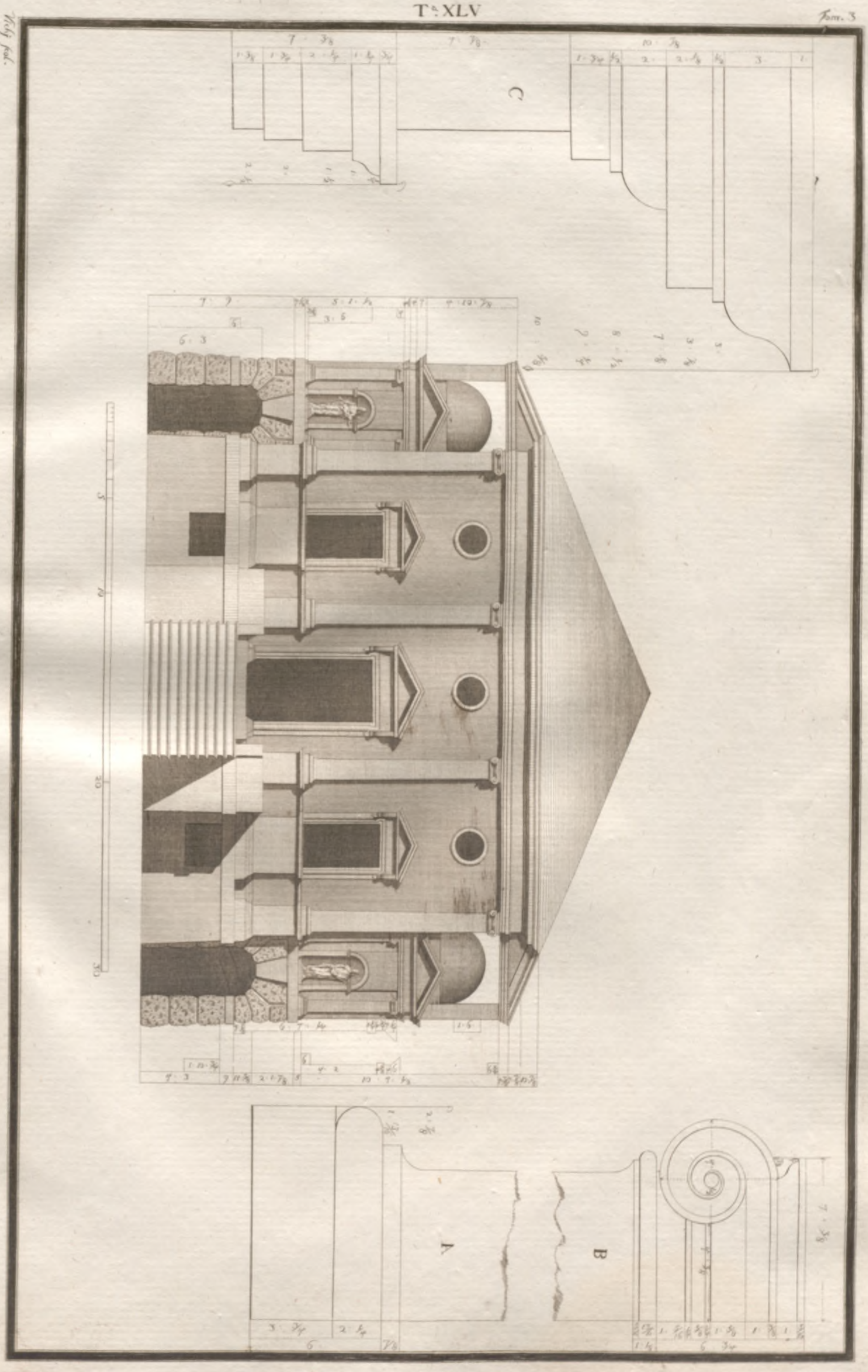
Tavola 44.

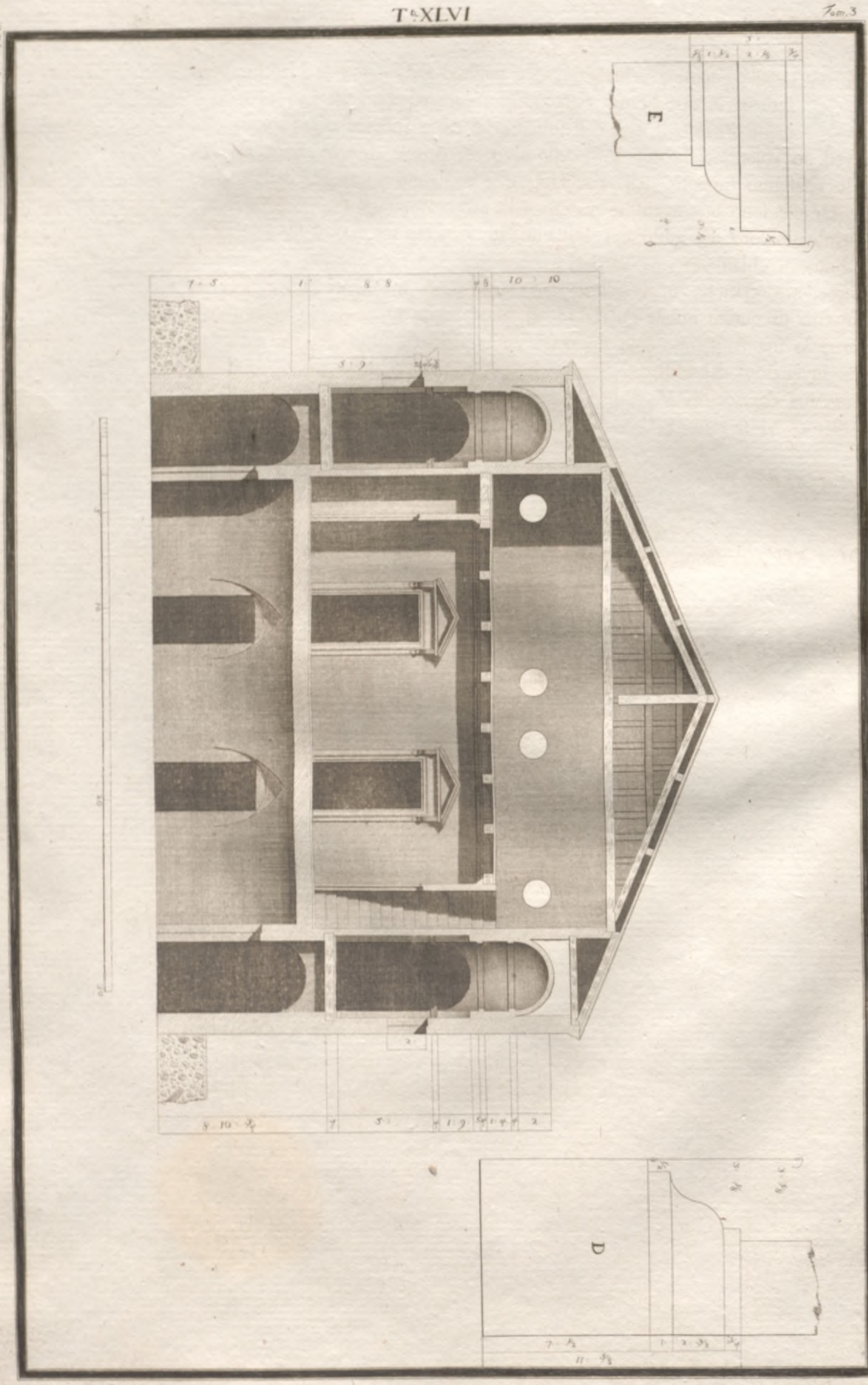
Tavola 45.

Mirando il bel Prospetto di questo Palazzino, a colpo d' occhio, egli piace e diletta; ma esaminandone le sue parti separatamente, i riflessivi Conoscitori vi trovano di che non rimaner pienamente contenti.

Non approvano, per esempio, le piccole alette della Fabbrica, che non hanno alcuna connessione con essa, fuorchè la sua Cornice, la quale inclinata forma un pezzo di Frontispizio, che impropriamente si appoggia sopra l' Architrave dell' Ordine Jonico. I due Tabernacoli li giudicano troppo vicini agli angoli: gli aggetti degli ornamenti Jonici, i quali per mancanza di luogo restano internati


5
10
20
30


C
A
B


E
D

nati ne' muri della Fabbrica principale, non poſſono ſoddisfare; le Nicchie contenenti le due Statue vengono giudicate troppo baſſe in proporzione degli ornamenti che coſtituiſcono il tutto inſieme de' Tabernacoli. Non vedono volentieri le due Porticelle arcuate, perchè troppo vicine agl' angoli, ſe vogliamo ſupporle della Facciata; e ſe vogliamo giudicarle delle alette, dicono ch' eſſe ſono due aggiunte meſchine in proporzione del Corpo principale. Non ſembrano loro del guſto del Palladio le Fineſtre rotonde della Facciata, che i Franceſi chiamano *yeux de Bœuf*.

Tavola 46.

Le predette critiche oſſervazioni non ſono però ſufficienti a togliere il vero merito di queſto nobile Palazzino, il quale invita chiunque lo vede a contemplarne la ſua ſtruttura, e la ſua vaga compoſizione. Non oſerei di eſcluderlo dalle invenzioni del Palladio; ma inclinerei a crederlo della ſua Scuola, oppure una ſua capricciosa idea, forſe adattata al guſto del Padrone di eſſo Palazzino; mentre vi ſi ravviſa, benchè di lontano, il genio del noſtro Autore.

TAVOLA XLIV. Pianta.

TAVOLA XLV. Proſpetto.
(A. Baſe de' Pilaſtri Jonici.
(B. Capitello.
(C. Trabeazione.

TAVOLA XLVI. Spaccato.
(D. Baſe de' Piediſtalli.
(E. Cimacia de' medeſimi Piediſtalli.

FABBRICA

POSTA IN

VANCIMUGLIO

VILLA LONTANA DA VICENZA

CINQUE MIGLIA.

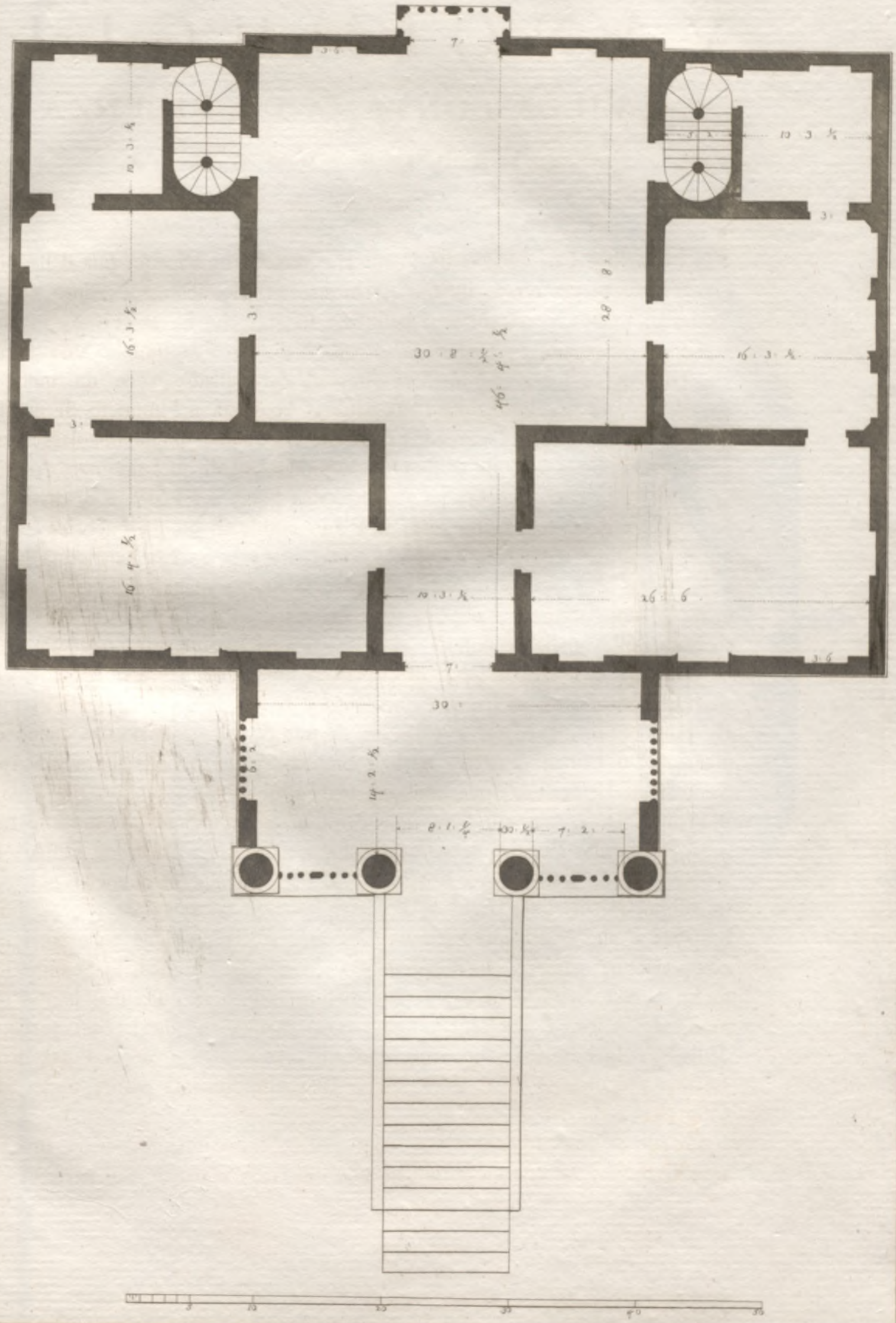
IL Nob. Sig. Co: Orazio da Porto che possede in Vicenza una delle più nobili invenzioni del nostro insigne Architetto, come abbiamo veduto nel primo Tomo di quest'Opera, oltre ai bellissimi Palazzi che ha in Tiene, in Brendola, e alla Favorita, possede anche nella Villa di Vancimuglio una Fabbrica, che tanto si avvicina alla maniera semplice del Palladio, che da molti viene considerata per sua invenzione: io però la ho posta nel numero di quelle che credo della sua Scuola, parendomi ch'ella non abbia quella singolar correzione ed eleganza, onde soglionsi distinguere le produzioni di quel rinomato Architetto.

Tavola 47. Una Loggia, un Andito, una Sala, e sei Stanze di diversa grandezza occupano tutto il Piano nobile di questa Fabbrica. La Loggia è lunga due larghezze, e quasi la nona parte; la Sala è lunga una larghezza e $\frac{1}{7}$, ed è alta quanto la sua larghezza: le Stanze maggiori sono lunghe poco meno di una larghezza, e $\frac{1}{7}$, e sono involtate a conca, la di cui altezza è ricavata colla media proporzionale Aritmetica; le mediocri sono quadrate, e sono alte una larghezza e $\frac{1}{5}$, i di cui Volti sono rotondi; e quelle minori sono anch'esse quadrate, ed hanno l'impalcatura di legno, sopra le quali vi sono degli Ammezzati, a cui si ascende per le due Scalette interne che danno comunicazione ai Luoghi terreni, ed agli Stanzini a tetto posti sopra gli Appartamenti. Un Basamento, che contiene tutti i luoghi da servigio, rileva da terra il primo Piano, per cui si ascende per una comoda Scala esterna che termina

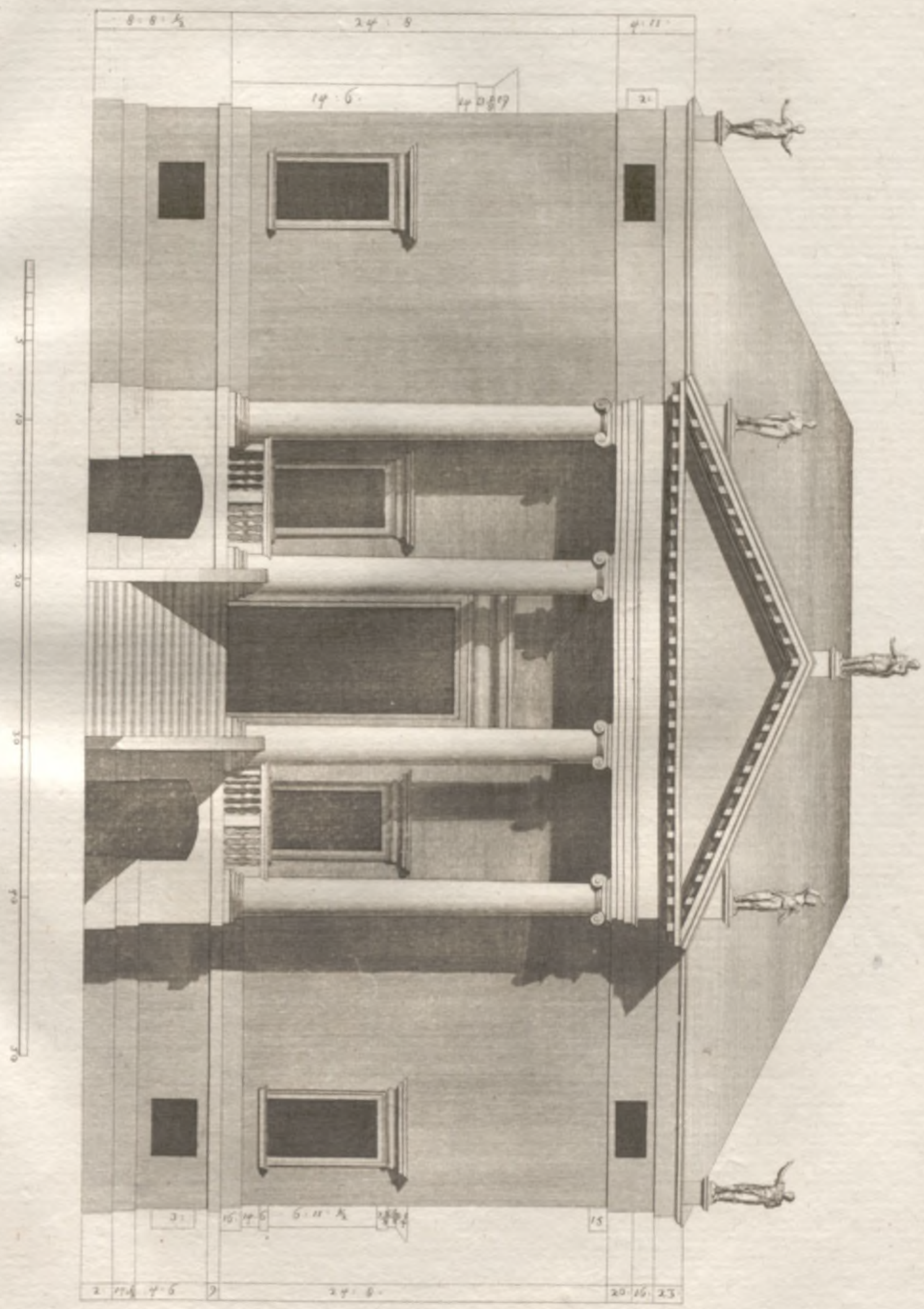
Tavola 48. alla Loggia; le di cui Colonne, che sono d'Ordine Jonico, hanno di diametro piedi 2. oncie 6. $\frac{1}{2}$, sono alte 9. diametri e $\frac{3}{7}$; gl'intercolunnj minori sono larghi 2. diametri $\frac{5}{6}$, e quello maggiore 3. e $\frac{1}{2}$. La Trabeazione è alta $\frac{1}{5}$ dell'altezza della Colonna. Dalla divisione delle parti, che la compongono, pare ch'ella sia piuttosto secondo le regole dello Scamozzi, che forma la sua divisione in 15. parti; mentre il Palladio, secondo le sue regole, la divide in 12. I Capitelli sono un poco calanti in altezza dai precetti del Palladio: la Base è un poco crescente di mezzo diametro: la Porta maggiore ha una proporzione di 2. larghezze e la quattordicesima parte; e le Finestre sono alte 2. larghezze.

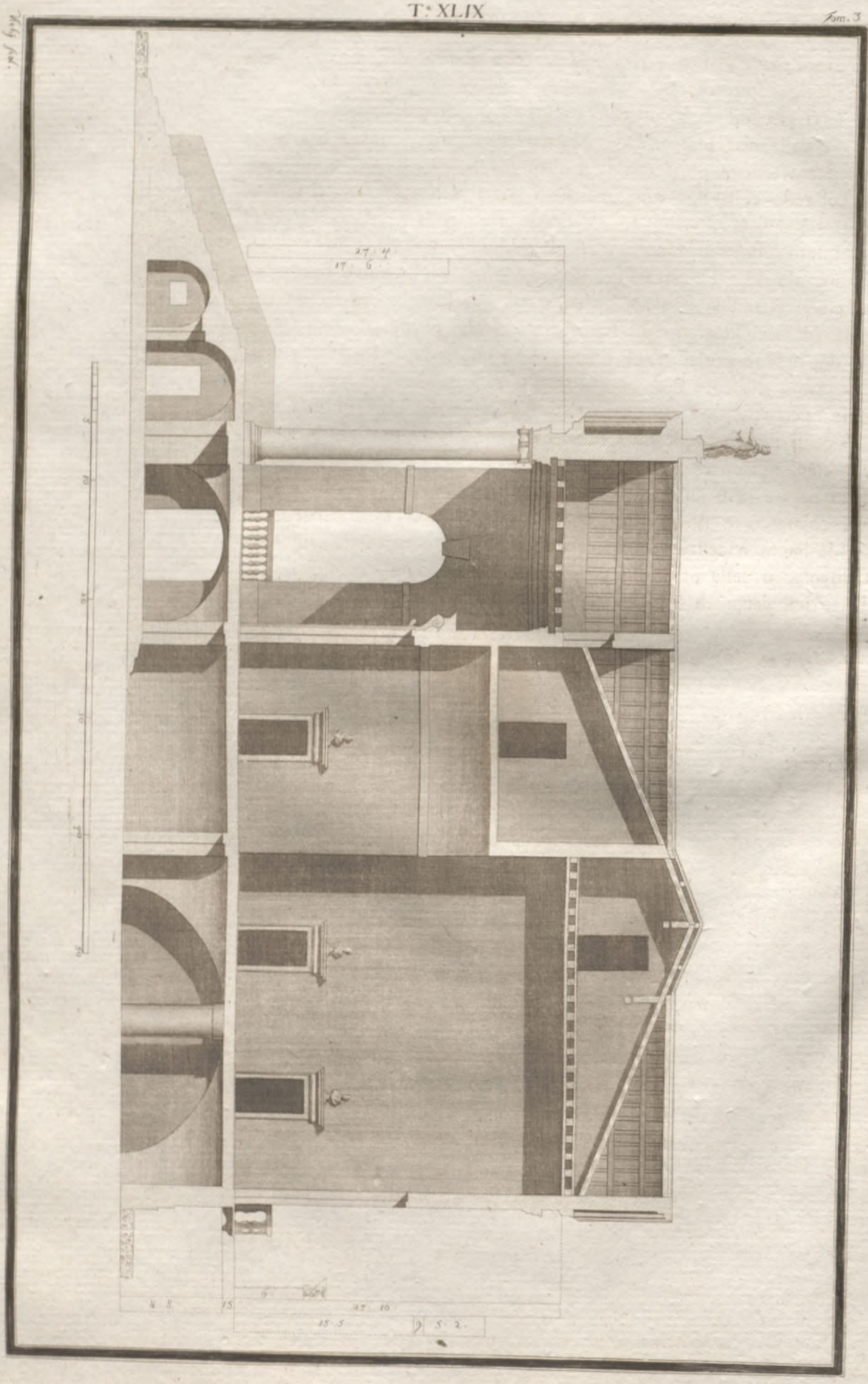
Questo sì comodo Palazzino, contemplato tutto insieme, tiene una forma, una divisione, ed una eleganza che non dispiace; ma nelle sue parti vi si trova

quai-



Vichy fecit.


Vitry fec.
Fig. 3


Fom. 3
27 . 4
17 . 6
6
8 . 8
15
27 . 10
15 . 5
5 . 2

qualche inconvenienza che non è combinabile colla purità che miriamo nelle Opere del Palladio; imperciocchè vediamo le Colonne ſenz' alcuna ſignificante ragione due terzi più alte di 9. diametri; cioè di quella proporzione aſſegnata dal Palladio, e dalla maggior parte de' Maeſtri all' Ordine Jonico. La Scala eſterna ſembra proviſiònale, mentre eſſa non ha alcuna conneſſione col reſto della Facciata; anzichè i poggi della medeſima ſi uniſcono nella mezzarìa delle Colonne, e naſcondono parte della ſua Baſe: i poggi frappoſti agl' Intercolunnj ſembrano d' eſſer preſi ad impreſtito. Le due Fineſtre aperte nelle due ale della Facciata ſono troppo vicine agli angoli; imperciocchè oltre alla non plauſibile loro poſizione, quelle apriture ſi oppongono alla ſolidità, parte eſſenzialiſſima in ogni Fabbrica; del che ne miriamo gli effetti funeſti nelle due feſſure cauſate dalle due Fineſtre che hanno indeboliti gli angoli della Facciata, eſſendovi ſtate aperte troppo vicine.

Tavola 49.

Queſte mie oſſervazioni ad altro oggetto non ſono eſteſe, che per dimoſtrare ai giovani ſtudenti dell' Architettura quanto ſia facil coſa l' incorrere in inconvenienze che contaminano la bellezza di un Edifizio.

Non ſi può negare però all' Architetto di queſta Fabbrica il dovuto merito; imperciocchè chiaramente ſi diſtingue ch' egli ha condotta la ſua invenzione ſulle tracce de' buoni Maeſtri, e che un po' più d' attenzione ch' egli aveſſe uſato nella diſpoſizion delle parti che compongono la Facciata, queſta ſarebbe ſtata una invenzion degna de' rifleſſi degl' Intendenti.

TAVOLA XLVII. Pianta.

TAVOLA XLVIII. Proſpetto.

TAVOLA XLIX. Spaccato.

FAB-

FABBRICA

POSTA NELLA STRADA CHE CONDUCE

DA PADOVA A VENEZIA

NELLA VILLA

DI STRÀ.

LA comune opinione e l'afferzione di un dotto Architetto mi fecero risolvere a pubblicare la presente invenzione come opera ideata dal Palladio, quantunque io non vi trovi quel genio, e quella purità che sogliono risplendere nelle di lui Fabbriche.

Ella è posta vicino a Strà, fra due Fiumi, Brenta, e Codego, ed è posseduta presentemente da S. E. il Sig. Giacomo Cavalier Foscarini.

Tavola 50. Una Sala, tre Anditi, una Loggia, quattro Stanze, e due Stanzini occupano il Piano nobile, sotto del quale vi sono i luoghi da servigio; oltre a diversi altri Stanzini a tetto che sono nel terzo Piano.

Le Stanze principali sono lunghe quasi una larghezza e 3 quinti, e la loro altezza si avvicina a una media proporzionale armonica; gli Stanzini hanno i Soffitti piani, sopra de' quali vi sono degli Ammezzati.

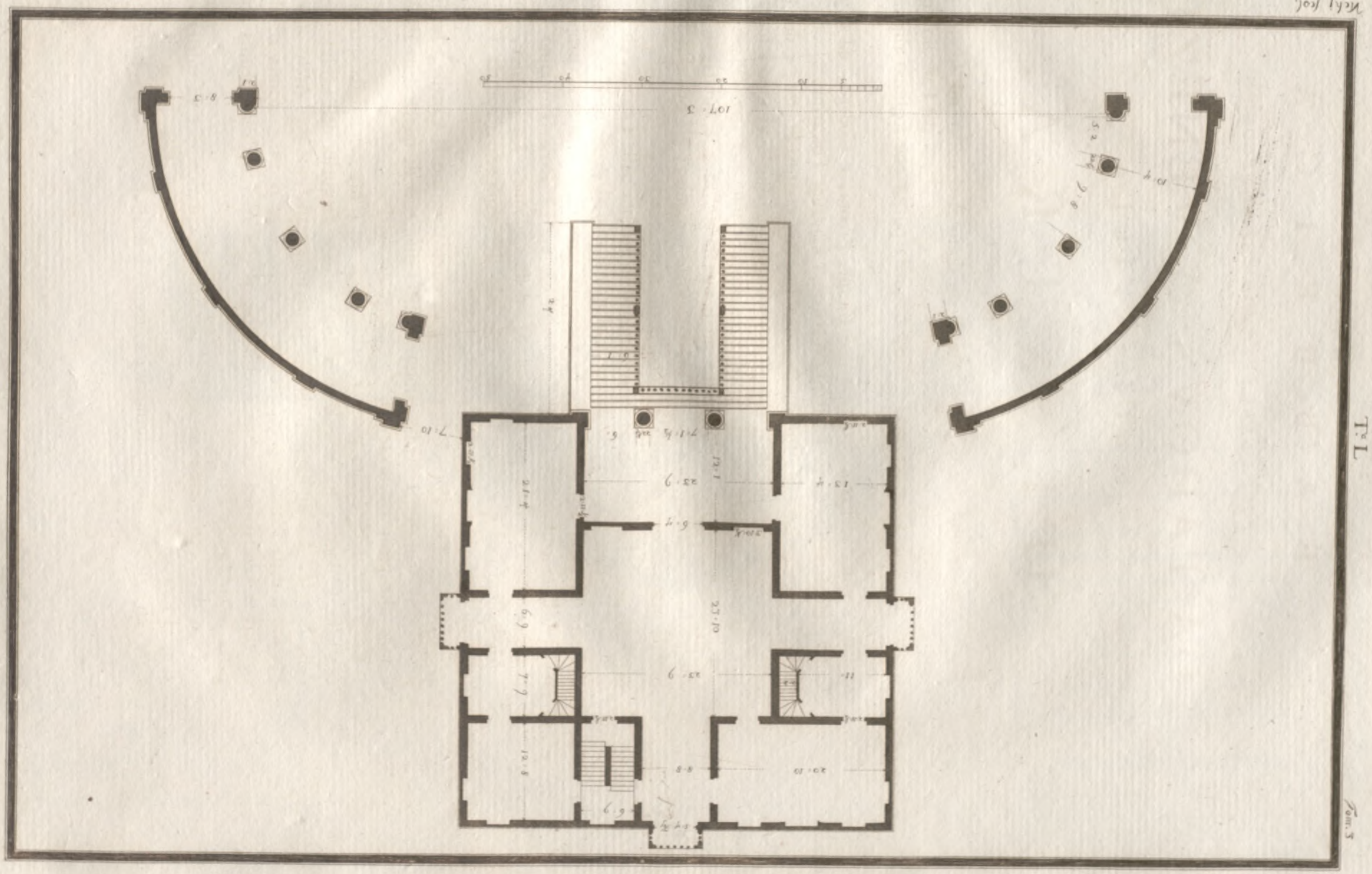
Tavola 51. Per una Scala a due braccia si smonta nella Loggia, ch'è d'Ordine Dorico, le di cui Colonne hanno il diametro d'oncie 32. $\frac{1}{4}$ l'altezza di piedi 18. oncie 4, che formano quasi dieci diametri, proporzione non praticata certamente dal Palladio nell'Ordine Dorico. Troviamo la Trabeazione alta la quinta parte dell'altezza delle Colonne. La Cornice, che ha i Modiglioni, ed è convertita nelle due Ale del Prospetto, corona l'Edifizio tutto all'intorno.

Tavola 52. Due Portici di porzione di circolo ornano il Cortile, le di cui Colonne Doriche hanno lo stesso diametro di quelle della Facciata, e sono alte piedi 13. oncie 10. $\frac{1}{2}$, cioè 7. diametri e $\frac{1}{2}$.

La Trabeazione è alta piedi 3. oncie 7. $\frac{1}{4}$, ed è maggiore della quarta parte delle Colonne: ha essa la medesima altezza di quella dell'Ordine Dorico della Loggia. La divisione delle sue parti principali, cioè dell'Architrave, del Fregio, e della Cornice è capricciosa, e certamente non si uniforma ad alcuno de' cinque Ordini del nostro Architetto; il che rilevasi dalla Sagoma che ho posta nella Tavola LI.

Non devo certamente oppormi al giudizio di chi riconosce in questa invenzione l'idea, e il gusto del nostro Architetto; ma mi sarà lecito di pronunziare ch'egli può averne formati i Disegni, i quali saranno stati talmente al-

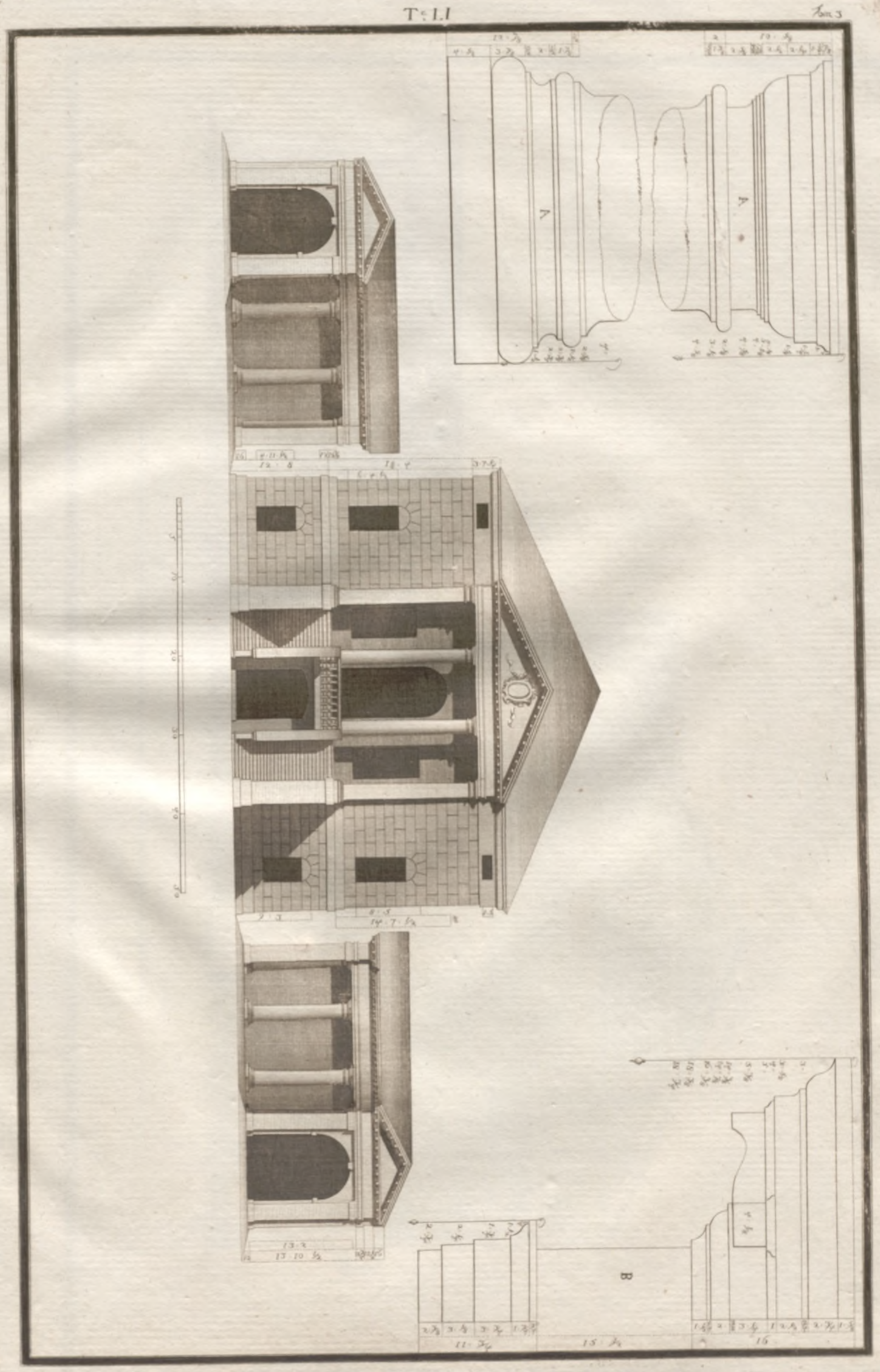
terati



Tab. L.

Fam. S.

Nelly fecit.


A
A
B

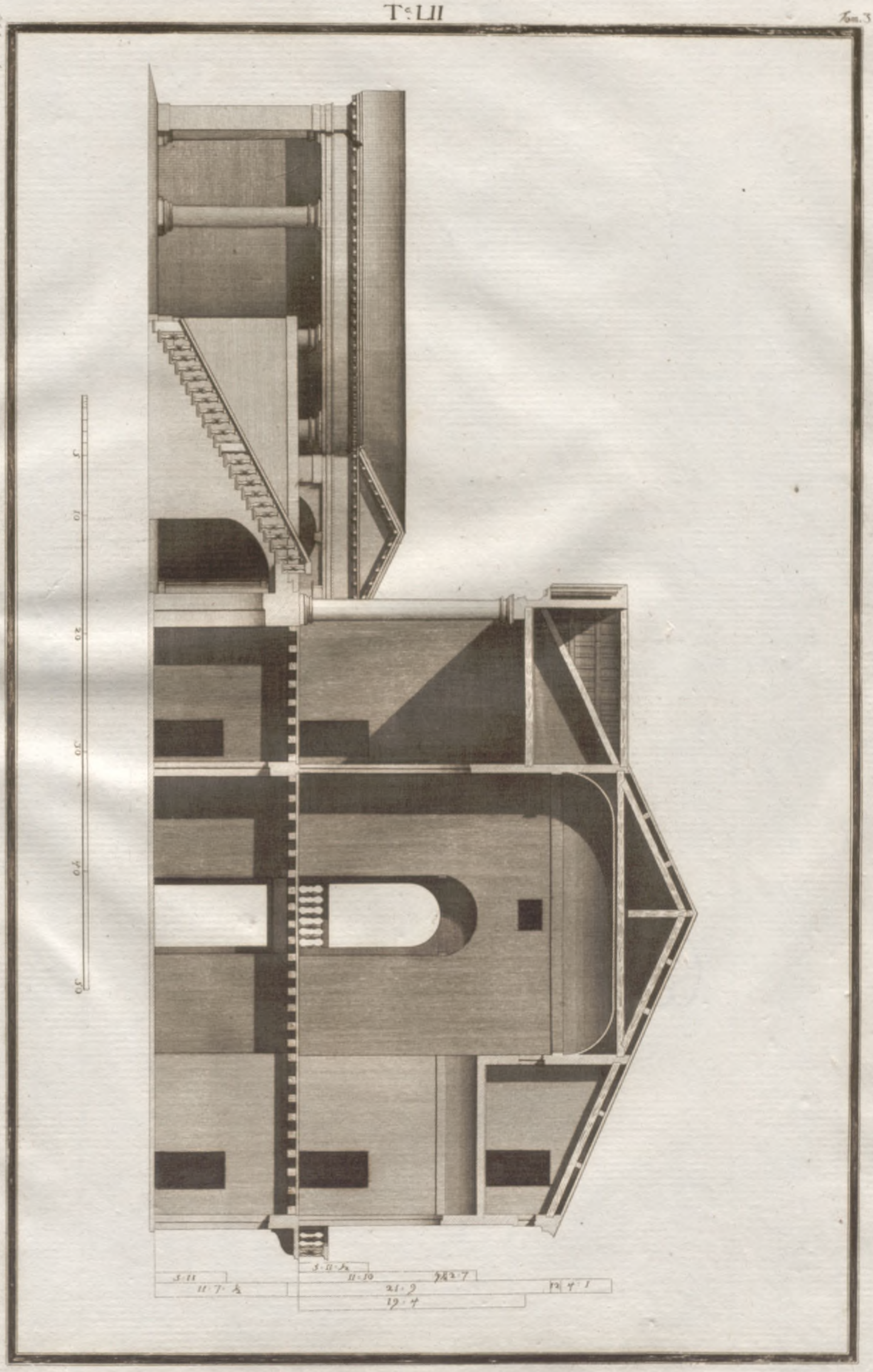


Fig. 3
Wichi fecit.
10
20
30
40
50
5
3·11
11·7 ½
3·11·½
11·10
22·7
21·9
19·4
12
4·1

terati nella esecuzione, che a riserva della divisione interna, non vi si può riconoscere il Palladio (*a*).

TAVOLA L. Pianta.

TAVOLA LI. Prospetto. (A.A. Base, e Capitello.
(B. Trabeazione.

TAVOLA LII. Spaccato.

IN-

(*a*) Non era costume del nostro Autore il formare le adiacenze col medesimo Ordine delle Fabbriche principali; e molto meno le Colonne d'un istesso diametro fra loro tanto diverse in altezza, cioè quelle alte quasi 10 diametri, e queste 7 : $\frac{1}{2}$; nè certamente avrebbe adoperata una Trabeazione della stessa altezza tanto per le Colonne di 10 diametri, quanto per quelle di 7 : $\frac{1}{2}$. Nemmeno egli praticava di formare le Scale, poste dinanzi ai Prospetti, divise in due rami, per evitare l'inconveniente di rendere inutili alquanti gradini che corrispondono nel mezzo dell'Intercolunnio maggiore, nascendo da ciò la necessità di porvi un poggio, il quale nasconde le Basi di due Colonne.

INDICE DELLE FABBRICHE.

FINE DEL TERZO TOMO.

LE FABBRICHE E I DISEGNI

DI

ANDREA PALLADIO

RACCOLTI ED ILLUSTRATI

DA OTTAVIO BERTOTTI SCAMOZZI

OPERA DIVISA IN QUATTRO TOMI CON TAVOLE IN RAME

RAPPRESENTANTI LE PIANTE, I PROSPETTI, E GLI SPACCATI.

TOMO QUARTO.

SECONDA EDIZIONE.

IN VICENZA MDCCLXXXVI.

PER GIOVANNI ROSSI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PREFAZIONE.

ECcoci giunti finalmente a quel genere di edifizj dell'insigne Palladio, i quali appartengono alla più nobile ed ornata parte di Architettura, a quella cioè, che vollero tutte le età, e tutte le Religioni alle loro Deità consacrata. Nè studio, nè spesa risparmiarono gli Uomini in tutti i tempi nell' inventare, e nell' eseguire queste Case dei Numi, per l' erezione delle quali non andò mai disgiunta la misteriosa superstizione dei piccoli, e la fastosa vanagloria dei Grandi. Le Antichità della Grecia e di Roma provano ad evidenza quanto andarono a gara l'industria e l'opulenza a render superbe per ogni genere di eleganza, e imponenti per magnificenza queste terrene carceri dei falsi Numi. Quindi grande onore ritrassero quegli Architetti, ai quali appoggiate vennero siffatte imprese. Animati dal Zelo predominante assottigliarono i loro ingegni nelle invenzioni, che illustrarono gli andati secoli, e che ancora a' dì nostri riscuotono gli omaggi di meritata ammirazione. Vitruvio (1), Alberti (2), Serlio (3), Palladio (4), Scamozzi (5), e tanti altri ci lasciarono di tali Opere antiche e le descrizioni, e i disegni. Noi ci atterremo al nostro Palladio, il quale nel suo IV. Libro spiega quanto in tal proposito può soddisfare il genio degl' intendenti.

Nel Proemio del predetto Libro egli dice, che *se in Fabbrica alcuna è da esser posta opera, e industria, acciocchè ella con bella misura, e proporzione sia compartita, ciò senza alcun dubbio si deve fare nei Tempj, ne' quali esso Fattore, e datore di tutte*

(1) Vitruvio nel Libro III. cap. 1. ci dà le regole per formare i Tempj quadrangolari e rotondi per le loro forme interne, ma di variati aspetti; e fa menzione del Tempio di faccie in Pilastri, il quale si trovava alle tre Fortune vicino a Porta Collina; di quello della faccia in Colonne nell'Isola Tiburtina, dedicato a Giove e a Fauno; dell' altro denominato *Peripteros*, di Giove Statore, inventato da Muzio; del falso aspetto, di cui l'esempio era in Magnesia, fatto da Ermogene Alabandeo; e di quello di Apolline fatto da Mneste. Fa anche menzione d' un altro Tempio, il cui aspetto è di due ordini di Colonne, da lui denominato *Dipteros:* in quel modo, dic'egli, era fabbricato il Tempio Dorico di Quirino, e il Jonico di Diana Efesia fatto da Ctesifonte.

(2) Leon Batista Alberti insegna nel Lib. VII. cap. 3., che nell'arte di fabbricare si osservi non esservi Edificio alcuno, dove sia necessario avere maggior diligenza, ingegno ed industria, quanto nel situare, e nell' ornare un Tempio; perchè, dice, un Tempio ben costrutto, e bene adorno, oltre ad essere il principale ornamento d'una Città, egli è certamente la Casa degli Dei: e perciò vorrebbe che nel Tempio vi fosse tanta bellezza, che in altre Fabbriche non se ne potesse immaginare di maggiore. Dopo di avere indicate le situazioni più convenevoli per piantare i Tempj, dà le regole per le loro forme interne; indi passa a prescrivere quegli ornamenti che ad essi convengono, e fa anche menzione di varj Tempj costrutti dagli Antichi.

(3) Vedi Serlio, Lib. III, nel quale si figurano e descrivono le Antichità di Roma, e le altre che sono in Italia e fuori d'Italia.

(4) Vedi Palladio, Lib. IV. cap. 1.

(5) Vedi Scamozzi, Parte I. Lib. I. cap. 5.

tutte le cose, Dio Ottimo Massimo debb' essere da noi adorato, e in quel modo che le forze nostre patiscono, lodato, e ringraziato di tanti a noi fatti beneficj. Perilchè se gli Uomini nel fabbricarsi le proprie abitazioni usano grandissima cura per ritrovare eccellenti e periti Architetti, e sufficienti artefici, sono certamente obbligati ad usarla molto maggiore nell' edificar le Chiese; e se in quelle alla comodità principalmente attendono; in queste alla dignità e grandezza di chi ha da esservi invocato e adorato devono riguardare.

Egli prosegue dicendo, che siamo obbligati a decorare i Tempj con tutti i possibili ornamenti, *e con tal proporzione edificarli, che tutte le parti insieme una soave armonia apportino agli occhi de' riguardanti; e ciascuna da per se all' uso, al quale sarà destinata, convenevolmente serva.* Fa in oltre menzione dei Tempj eretti dagli antichi Greci, e Romani; indi esorta a leggere il suo Libro, il quale servirà molto per potere intender Vitruvio, col ajuto del quale ei dice di aver rilevate le forme, e le disposizioni di varj Tempj da lui disegnati; soggiugnendo, che gli Architetti da quelle belle e proporzionate forme conosceranno, come si possano variare le invenzioni senza partirsi dai precetti dell' Arte.

Non sarà forse discaro al Lettore l' accennar brevemente le dottrine del Palladio stesso sovra la proposta materia nel precitato Libro IV.

Nel Capo I. con istorica erudizione fa sapere, che i Toscani sono stati i primi a ricevere come forestiera in Italia l' Architettura, e che non solo l' Ordine, che Toscano si chiama, ebbe le sue misure, ma ch' essi furono maestri de' popoli circonvicini; e dimostra qual sorta di Tempj edificavano, in qual luogo, e con quali ornamenti, secondo la qualità degli Dii. Osserva in oltre, che in molti Tempj non sono state codeste osservazioni praticate: egli però dice di raccontarle brevemente nel modo che gli Scrittori le hanno lasciate, acciocchè quelli che si dilettano delle Antichità restino in questa parte soddisfatti, e in loro si svegli e infiammi l' animo a porre la possibile attenzione nell' edificare le Chiese: imperciocchè, soggiugne, *è molto brutta e biasimevol cosa, che noi, i quali il vero culto abbiamo, siamo superati in ciò da coloro, che nessun lume aveano della verità.*

In primo luogo insegna, che le Situazioni, dove s' hanno ad erigere i sacri Tempj, debbono essere la prima cosa che deesi avere in considerazione; e dimostra che gli antichi Toscani ordinarono, che a Venere, a Marte, a Vulcano si fabbricassero i Tempj fuori delle Città, perchè credevano che movessero gli animi alle lascivie, alle guerre, e agl' incendj: alla Pudicizia, alla Pace, che proteggevano le buone Arti, davano ricovero nelle Città; e pel rimanente degli altri Numi sceglievano le situazioni opportune agli usi, ai quali volevanli destinati.

Credendo io intieramente superfluo al mio assunto il trascrivere tutto ciò che dice l' Autore a questo proposito, riporterò quanto egli estese nel fine del medesimo I. Capo. Dice adunque: *Ma noi che siamo per la grazia spezial di Dio da quelle tenebre liberati, avendo lasciata la lor vana e falsa superstizione, eleggeremo quei siti per li Tempj, che saranno nella più nobile, e più celebre parte della Città, lontani da' luoghi disonesti, e sopra belle ed ornate Piazze, nelle quali molte strade mettano capo, onde ogni parte del Tempio possa esser veduta con sua dignità, ed arrechi divozione, e meraviglia a chiunque lo veda, e rimiri. E se nella Città vi saranno Colli, si eleggerà la più alta parte di quelli; ma non vi essendo luoghi rilevati, si alzerà il piano del Tempio dal rimanente della Città, quanto sarà conveniente, e si ascenderà al Tempio per gradi: conciossiachè il salire al Tempio apporti seco maggior divozione, e maestà. Si faranno le fronti de' Tempj, che guardino sopra grandissima parte della Città, acciocchè paja la Religione esser posta come per custode e protettrice de' Cittadini. Ma se si fabbricheranno Tempj fuori delle Città, allora le fronti loro si faranno, che guardino sopra le strade pubbliche, o sopra i Fiumi, se appresso quelli si*

fab-

fabbricherà; acciocchè i passeggieri possano vederli, e fare le lor salutazioni, e riverenze dinanzi la fronte del Tempio.

Nel II. Capo il nostro Palladio prescrive le forme dei Tempj da lui giudicate le più perfette; e dice che sono le ritonde, le quadrangolari, di sei, ed anco di otto faccie, e di molte altre figure, secondo il vario modo di pensare degli Uomini; le quali meritano d' esser tutte lodate, quando condotte sieno con proporzioni convenevoli, e con elegante Architettura finite.

A tutte le forme egli antepone la ritonda; poi la quadrangolare; e dice che Vitruvio di queste due solamente parla, e ne insegna i comparti. Soggiugne in oltre che nei Tempj, i quali non sono rotondi, si debbe osservare che tutti gli angoli sieno eguali, benchè il Tempio fosse di quattro, di sei, e più angoli. Riporta le varie forme praticate dagli Antichi secondo le diverse Deità, e dimostra la convenienza che usavano negli ornamenti; e dice, che a Marte, ad Ercole, e a Minerva li facevano d'opera Dorica, essendo Deità, alle quali convenivano le Fabbriche senza delicatezza: a Venere, a Flora, alle Ninfe, e alle altre delicate Dee fabbricavano i Tempj corrispondenti alla loro fiorita età; ed erano di opera Corintia: a Giunone, a Diana, a Bacco, e agli altri Dei, che secondo il loro intendimento non aveano la gravità de' primi, nè la delicatezza de' secondi, pareva loro che convenisse ornarli d' ordine Jonico, pretendendo di conservare in questo modo il decoro, nel quale, dice, consiste una bellissima parte dell' Architettura (1).

Prescrive il nostro Autore, che i Tempj sieno capaci di contenere comodamente molta popolazione (2). Loda molto le Chiese fatte a Croce; e dice di aver costrutto di questa forma la Chiesa di S. Giorgio Maggiore in Venezia. Prescrive, che nei Tempj si facciano *i portici ampj, e con maggiori colonne di quello che ricerchino le altre Fabbriche*. Vorrebbe che fossero costrutti di materie le più eccellenti e preziose, *acciocchè con la forma, con gli ornamenti, e con la materia si onori la Divinità*: e vorrebbe, se possibil fosse, che avessero tanta bellezza, capace di tener sospesi gli animi nel considerare la grazia e venustà del Tempio.

Nel III. Capo tratta degli aspetti dei Tempj, e dice, che sette sono, secondo Vitruvio, i più regolati e bene intesi: ma essendo stata codesta materia discussa, tralascio di riportar quanto dice il nostro Autore.

Il Capo IV. versa sulle cinque spezie de' Tempj, e ci fa sapere che gli Antichi li circondavano di Portici, acciocchè il Popolo avesse dove trattenersi fuori della Cella, nella quale si facevano i Sacrifizj; ed anco per accrescer maestà, e grandezza. E perchè gl' intervalli, che sono fra Colonna e Colonna, secondo Vitruvio, possono essere di cinque grandezze, perciò il Palladio, ad esempio dello stesso Vitruvio, riporta i proprj lor nomi tratti dal Greco idioma; e sono, *Pycnostylos* d'un diametro e mezzo; *Systylos*, di due diametri; *Diastylos*, di tre; *Areostylos*, che ha le Colonne lontane oltre il dovere: e in fine, come il più perfetto intercolunnio, stabilisce l' *Eustylos*, di due diametri e un quarto; il quale è stato da tutti i Maestri d' Architettura riguardato per il più elegante, e il più perfetto.

Nel Capo V. del medesimo Libro tratta del compartimento dei Tempj, e dice, che quantunque *in tutte le Fabbriche si ricerchi, che le parti loro insieme corrispondano, ed abbiano tal proporzione, che nessuna sia, con la quale non si possa misurare*

(1) Parmi che più convenevole e lodevol cosa sarebbe, anche fra noi Cattolici, ornare le nostre Chiese con quegli ordini d' Architettura che più convenissero alla dignità del Santo, al quale fosse dedicata la Chiesa.

(2) Credo che la grandezza delle Chiese debba esser relativa a quella delle Città, e alle popolazioni, dove saranno costrutte.

rare il tutto, e le altre parti ancora; questo nondimeno con estrema cura si deve osservare nei Tempj; perciocchè alla Divinità sono consacrati. Di nuovo dice, che la ritonda, e la quadrangolare sono le più regolate forme; e prescrive i modi come si debbano con proporzione compartire i Tempj. In primo luogo assegna le regole per quelli che sono rotondi scoperti: ma siccome non sono adattabili al nostro Culto, soltanto riferirò brevemente ciò che lasciò scritto intorno ai Tempj rotondi che sono chiusi, e che hanno la Cella. Ecco le sue parole: *Ma quelli* (cioè i Tempj) *che si fanno chiusi, cioè con la Cella, o si fanno con le ale a torno, o vero con un portico solamente nella fronte. Di quelli che hanno le ale a torno, le ragioni sono queste: prima a torno a torno si fanno due gradi, e sopra si pongono i Piedestalli, sopra i quali sono le colonne; le ale sono larghe per la quinta parte del diametro del Tempio, pigliando il diametro nella parte di dentro dei Piedestalli. Le colonne sono lunghe quanto è larga la Cella, e sono grosse la decima parte della lunghezza. La Tribuna, ovvero la Cupola, si fa alta sopra l'Architrave, Fregio, e Cornice delle ale, per la metà di tutta l'Opera.* Indi passa l'Autore a dar le proporzioni di que' Tempj rotondi che hanno il solo Portico nella Facciata, dicendo (1): *Ma se ai Tempj ritondi si porrà il portico solo nella fronte, egli si farà lungo quanto la larghezza della Cella, o la ottava parte meno: si potrà fare anco più corto, ma non però giammai sia meno lungo di tre quarti della larghezza del Tempio; e non si farà più largo della terza parte della sua lunghezza.* Continua nel medesimo Capo V. a dar le regole per li Tempj quadrangolari, e dice: *Nei Tempj quadrangolari i portici nelle fronti si faranno lunghi, quanto sarà la larghezza di essi Tempj: e se saranno della maniera Eustylos, che è la più bella ed elegante, in tal modo si compartiranno: se l'aspetto si farà di quattro colonne, si dividerà tutta la Facciata del Tempio (lasciati fuora gli sporti delle Base delle colonne, che saranno nelle cantonate) in undici parti e mezza; e una di queste parti si chiamerà Modulo, cioè misura, con la quale si misureranno le altri parti; perchè facendosi le colonne grosse un modulo, quattro se ne daranno a quelle, tre all'intercolunnio di mezzo, e quattro e mezzo agli altri due intercolunnj, cioè due e un quarto per uno: se la fronte sarà di sei colonne, si partirà in dieci otto; se di otto, in ventiquattro e mezza; e se di diece, in trent'una; dando sempre di queste parti, una alla grossezza delle colonne, tre al vano di mezzo, e due e un quarto a ciascun degli altri vani. L'altezza delle colonne si farà secondo che saranno o Joniche, o Corintie.*

Terminate le regole dei Tempj quadrangolari, e dopo d'aver dimostrato il modo facile per la distribuzione delle colonne del genere *Eustylos*, accenna gli altri generi d'intercolunnj, cioè del *Pycnostilos*, *Systylos*, *Diastylos* ed *Areostylos*; e dice d'averne parlato a pieno nel I. Libro, dove ha trattato degl'intercolunnj (2). Continuando la descrizione dei Tempj antichi, dice: *Oltre il portico si trova l'Antitempio, e dappoi la Cella. Si divide la larghezza in quattro parti, e per otto di quelle si fa la lunghezza del Tempio; e di queste, cinque si danno alla lunghezza della Cella, includendovi le mura, nelle quali sono le Porte; e le altre tre rimangono all'Antitempio; il quale dai lati ha due ali di mura continuate alle mura della Cella, nel fine delle quali si fanno due Anti, cioè due Pilastri grossi quanto le colonne del portico: e perchè può essere che tra quelle ale vi sia e poco e molto spazio; se sarà*

(1) Di questa forma di Tempj ne abbiamo un elegante esempio d'invenzione del nostro Architetto in un Tempio fabbricato in *Maser*, Villa del Trivigiano, il quale è contenuto nel presente Tomo.

(2) La maniera *Pycnostylos*, in cui gl'intercolunnj sono d'un diametro e mezzo, viene dal nostro Autore assegnata all'ordine Composito: la *Systylos* di due diametri, al Corintio: la *Diastylos*, la quale è poco meno di tre diametri, al Dorico: e la *Eustylos*, ch'è la più perfetta, al Jonico. Veggasi ciò che dice lo Scamozzi in proposito degl'intercolunnj, Parte II. Libro VI. Capo 8. Pag. 23.

rà la larghezza maggiore di venti piedi, si dovranno porre tra i detti Pilastri due colonne, e più ancora, secondo richiederà il bisogno, al diritto delle colonne del portico, l' offizio delle quali farà separare l' Antitempio dal portico; e quei tre, o più vani che saranno tra i pilastri, si serreranno con tavole, o parapetti di marmo; lasciandovi però le apriture, per le quali si possa entrare nell' Antitempio: e se la larghezza sarà maggiore di piedi quaranta, bisognerà porre altre colonne dalla parte di dentro, all' incontro di quelle, che saranno poste tra i pilastri; e si faranno dell' altezza delle esteriori, ma alquanto più sottili; perchè l' aere aperto leverà della grossezza a quelle di fuori: ed il rinchiuso non lascierà discernere la sottigliezza di quelle di dentro; e così pareranno eguali: e benchè il detto compartimento riesca appunto nei Tempj di quattro colonne; non però viene la medesima proporzione negli altri aspetti, e maniere; perchè bisogna che i muri della Cella scontrino con le colonne di fuori, e sieno a una fila; onde le Celle di quei Tempj saranno alquanto maggiori di quello che si è detto. Così (egli dice) *compartirono gli Antichi i loro Tempj, come c' insegna Vitruvio; e vollero che si facessero i portici, sotto i quali nei cattivi tempi potessero gli Uomini schifar il sole, la pioggia, la grandine e la neve; e nei giorni solenni trattenersi finchè venisse l' ora del sacrifizio.*

Sbrigatosi il Palladio di riportar la dottrina di Vitruvio intorno ai Tempj degli Antichi, dice, che noi abbiamo tralasciati i portici intorno ai nostri Tempj, e li fabbrichiamo a similitudine delle Basiliche antiche, nelle quali si facevano i portici nell' interno, conoscendo che in quella forma riescono più comodi, perchè ponghiamo l' Altar maggiore nel luogo del Tribunale; il Coro per li Religiosi intorno ad esso Altare; e il rimanente serve pel Popolo. Soggiugne, che questa comoda forma non si è più mutata, e che nel compartimento delle ale dei Tempj si dee avvertire a quanto ha detto nel Trattato delle Basiliche, Libro III. Capo 19. e 20., cioè, che volendo fare le ale nell' interno de' Tempj, si divida la larghezza in cinque parti; tre se ne dieno alla Navata, e due alle ale (1).

Dal poco, che ho riportato di quanto dice il nostro Autore, si può facilmente comprendere quanto avanti egli sentisse intorno al modo tenuto dagli Antichi nel fabbricare i loro Tempj, e quanto sia stato osservatore dei precetti di Vitruvio. Il comodo poi, l' uso, e le cerimonie dovute alla nostra Religione, fecero che dovett' egli allontanarsi da quelle forme e da quegli esterni ornamenti che furono praticati ne' Tempj de' Romani. Conservò però una grandiosa magnificenza nelle Facciate delle Chiese da esso inventate, e tanta eleganza, decoro, e proporzione ne' loro interni, che si può dir con ragione, che se le circostanze de' tempi non si fossero opposte, avrebb' egli, se non superati, almeno pareggiati i Tempj de' Romani.

Una prova certa ne abbiamo nelle due magnifiche Chiese di suo disegno fabbricate in Venezia, cioè in quella di S. Giorgio Maggiore, e in quella del Redentore; oltre alle altre di Santa Lucia, delle Zitelle, e oltre alla Facciata della Chiesa di S. Francesco alle Vigne, il cui interno è di Jacopo Sansovino, come a suo luogo si dirà.

Merita anche osservazione il bellissimo Tempietto eretto in Maser, Villa del Trivigiano, genuino disegno del nostro Autore, del quale quì addietro abbiamo fatta menzione.

Oltre

(1) Dice il Palladio, che „ le Basiliche debbonsi fare larghe non meno della terza parte, nè più della metà della loro lunghezza, se la natura del luogo non c' impedirà, ovvero non ci sforzerà a mutar misura di compartimento . . . . . I Portici che sono dai lati, e nella parte ove è l' entrata, sono larghi per la terza parte dello spazio di mezzo; le loro colonne sono tanto lunghe quanto essi sono larghi; e si ponno fare di che Ordine si vuole ". Libro III. Capo 19.

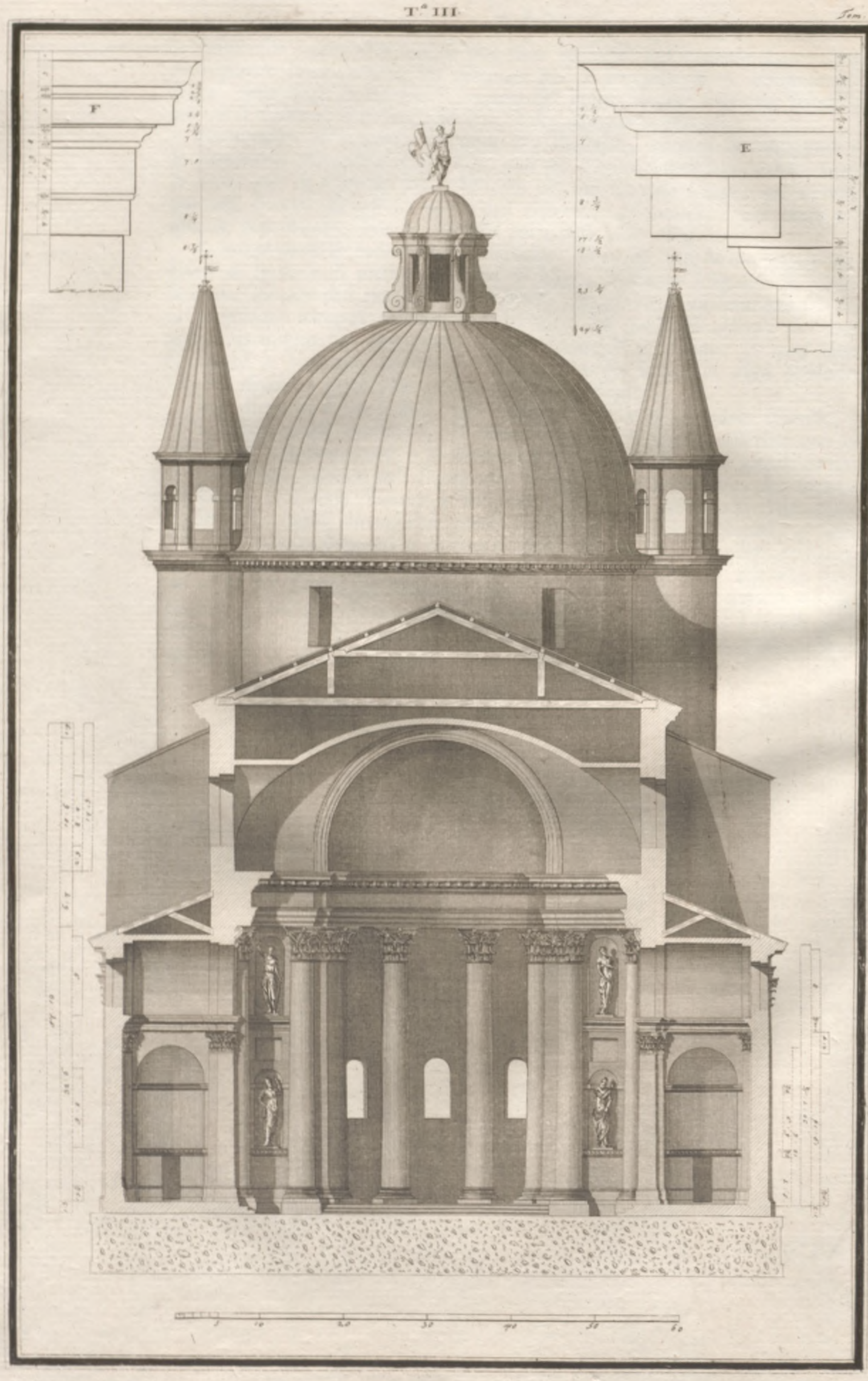
Oltre alle ſopraddette Chieſe che ſono edificate, nel preſente Tomo ſono inciſe quattro invenzioni da lui diſegnate per la Facciata di S. Petronio di Bologna, nelle quali ſi ammira l' ingegno del noſtro Autore nell' aver ſaputo conciliare il Gotico, e il Romano con molta decenza e maeſtria.

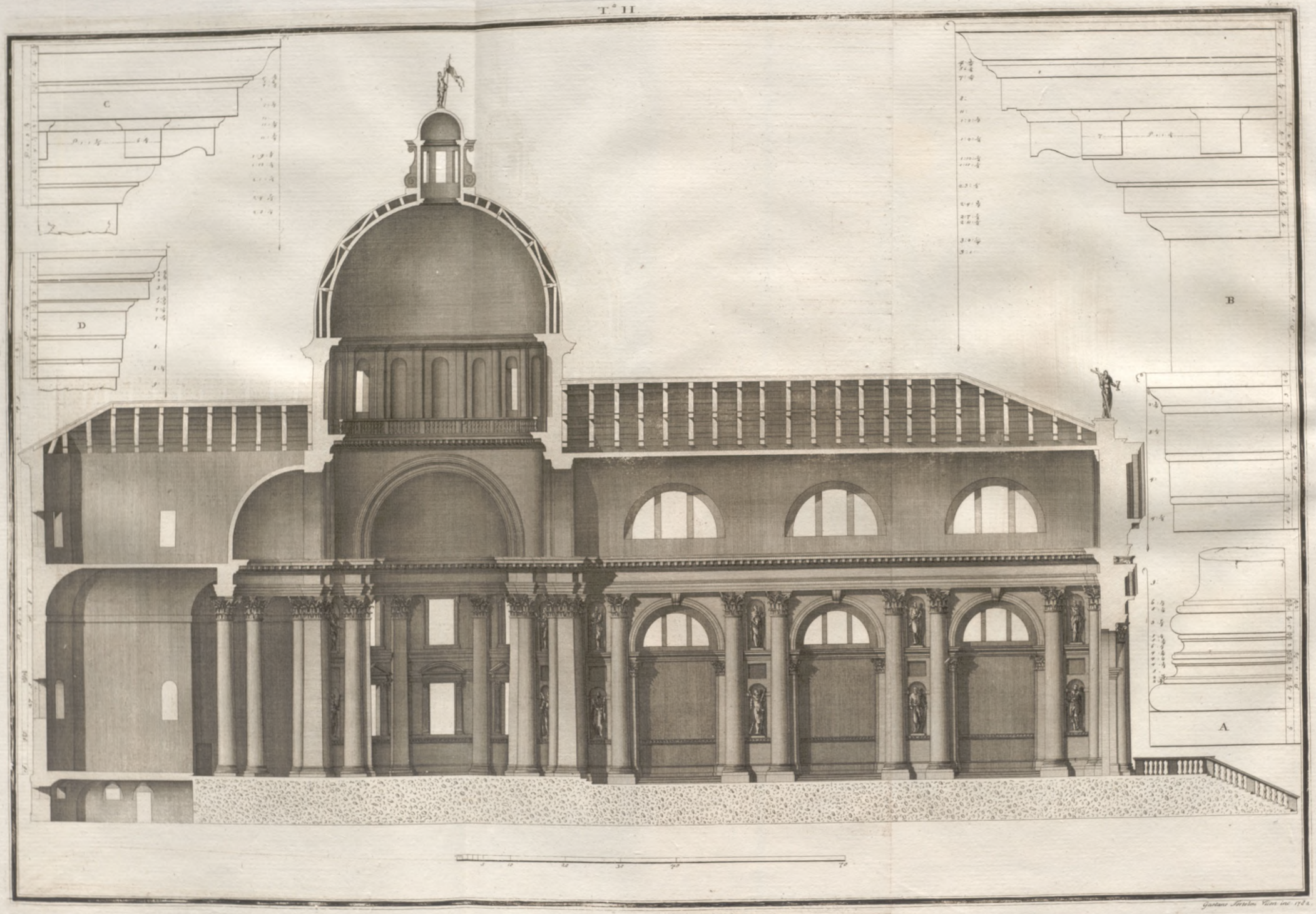
Per ſupplire all' impegno aſſuntomi col Pubblico, cioè di dar diſegnate tutte le invenzioni del noſtro Architetto, non ho potuto diſpenſarmi dal far incidere le varie idee di Caſe da lui pubblicate nel ſuo ſecondo Libro, per dimoſtrare con eſſe i modi ch' egli ha tenuti nel riquadrare gl' interni, e nel porre a profitto le più difficili, ſconcie, piccole parti delle aree aſſegnategli.

A compimento di codeſta mia Collezione, do inciſe tutte le ſue invenzioni dei Ponti di legno e di pietra. Di que' di legno, vediamo eſeguito il Ponte di Baſſano, che nel ſuo genere è di grandioſa magnificenza, quantunque ſia alterata in qualche parte la primiera ſua ſtruttura. Di quelli di pietra, ci laſciò il noſtro Architetto una così magnifica invenzione di un Ponte, il qual doveaſi fabbricare in Venezia, che eccita, in chi la contempla, un vivo deſiderio di vederla eſeguita: tanto eſſa è ſoda, ornata ed elegante.

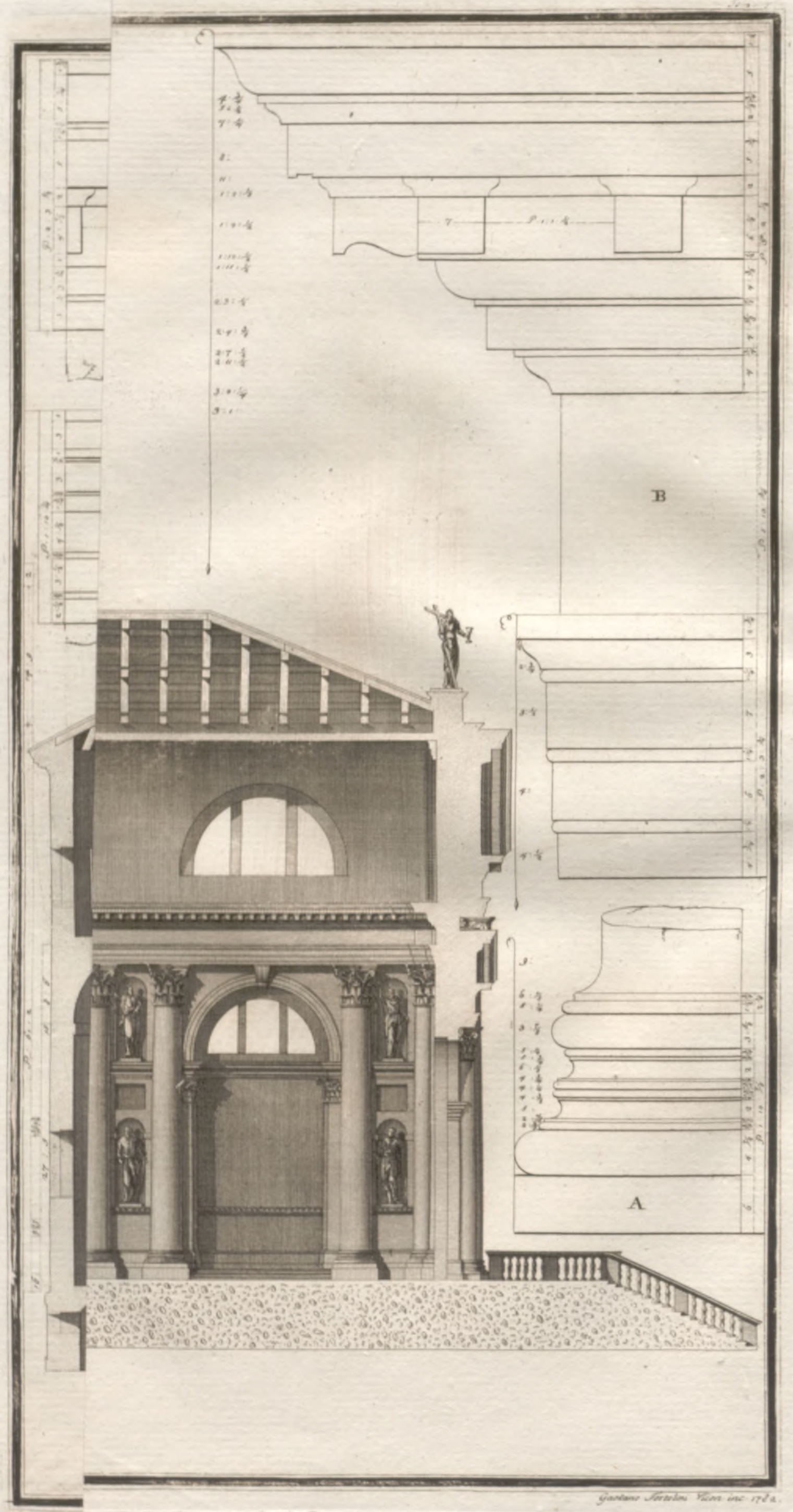
Dopo il corſo di otto anni, per mezzo a varie non prevedute vicende, piu tardi veramente di quello che all' aſſidua applicazione (poſſo aſſerirlo con tutta verità) da me preſtatavi, e al deſiderio mio ſi conveniva, ſon giunto finalmente al ſoſpirato termine dell' Opera che ho impreſo a pubblicare. La lunghezza del tempo avrà forſe ſtancata la ſofferenza de' Signori Aſſocciati. Ma giovami ſperare, che quelli almeno che conoſcono per prova quanti oſtacoli, e quante difficoltà ſogliano frapporſi e ritardare ſimili impreſe che di molte avvertenze e di molte mani abbiſognano, m' avranno per iſcuſato. Quanto poi allo ſtile da me uſato nel dettare ed illuſtrare queſt' Opera, in cui ho cercato ſempre la maggior eſattezza e chiarezza poſſibile piuttoſto che l' eleganza, i corteſi Lettori avranno la bontà di riconoſcere nell' Autore della medeſima un uomo, che maneggiò più la ſeſta, e il regolo, e la matita, che la penna.

CHIE-

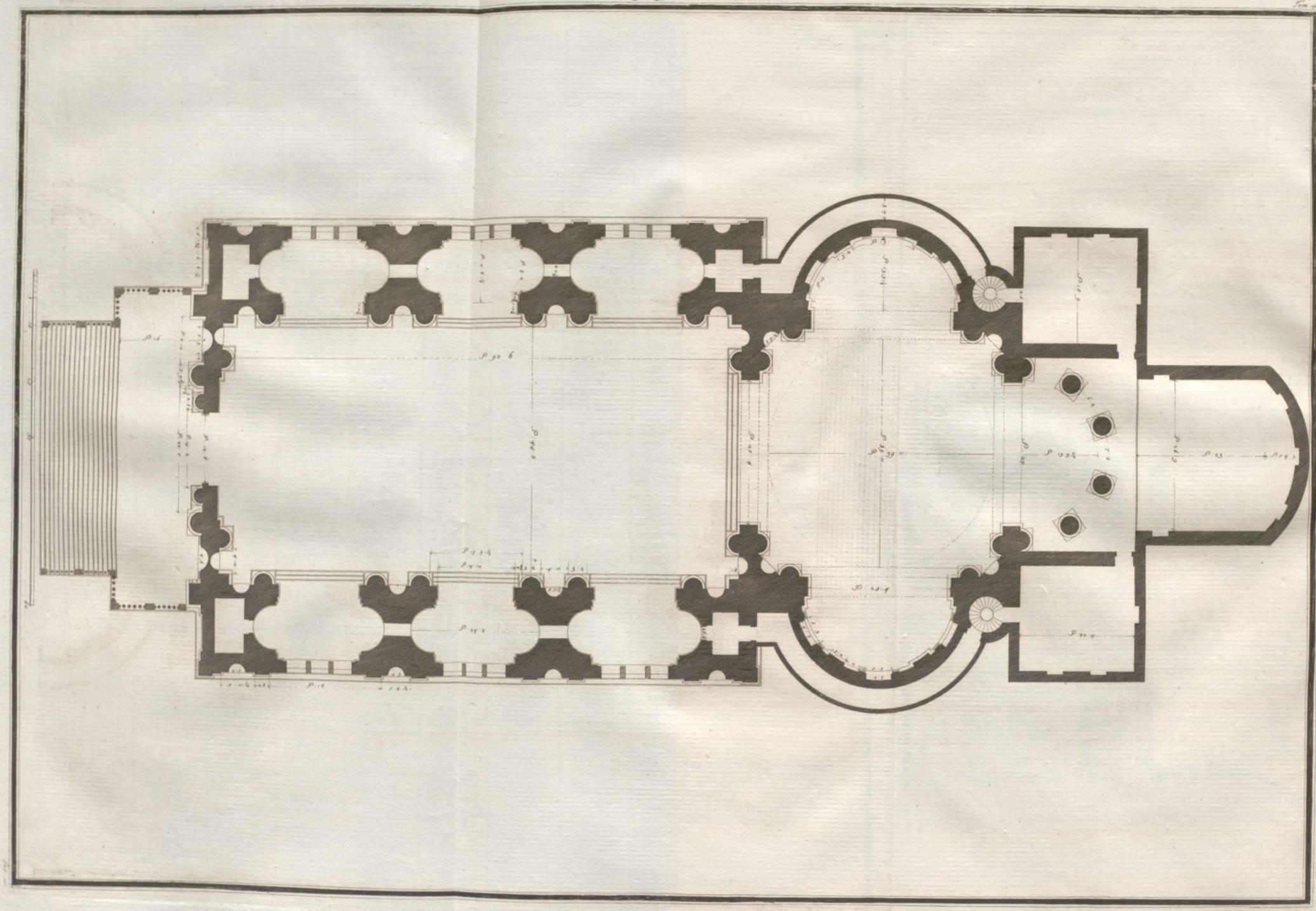

F
E



Gaetano Fiorillo Fecit anno 1782.



Gaetano Sarterlini Vicen. inc. 1782.



getto della loro impoſta. E' queſta una pratica, che gli Architetti debbono in ſimili caſi preſcriverſi per regola.

Eſaminando le proporzioni che paſſano fra la lunghezza, larghezza, ed altezza del Tempio, ſi trova che la lunghezza con la larghezza ha la proporzione dell' uno al due. L' altezza però non è certamente combinata con le due antecedenti dimenſioni; imperciocchè eſſa non è regolata con neſſuna delle tre medie inſegnate e praticate dal noſtro Architetto. In fatti la lunghezza è piedi 90., la larghezza è intorno a piedi 45., e l' altezza piedi 57. oncie 7. Se foſſe innalzata con la media proporzionale Armonica, che fra le tre medie è la più baſſa, l' altezza ſarebbe piedi 60.; ma eſſa è eſeguita di piedi 57. oncie 7., cioè più baſſa piedi 2. oncie 5. Ciò peraltro può eſſere accaduto per arbitrio degli eſecutori, e forſe per isbaglio degli operaj. Il Palladio accudì, è vero, all' erezione di queſto Tempio; ma ceſsò di vivere prima che foſſe compito (*a*).

L' altezza degli Archi delle Cappelle è di 2. larghezze, e quaſi $\frac{5}{16}$. Le Nicchie del primo ordine hanno una diverſa proporzione, e ſono alte 2. larghezze e $\frac{5}{9}$; quelle ſuperiori ſono 2. larghezze e $\frac{6}{11}$. Gli Archi maggiori, cioè quelli della Crociera, ſono alti 2. larghezze e $\frac{1}{5}$ (*b*).

Dalla combinazione di queſte diverſe proporzioni riſulta un tutto meraviglioſo, mercè di cui moltiſſimi Intendenti giudicarono il Tempio, di cui parliamo, il più bello ed elegante che ſia ſtato eretto dopo gli Antichi.

Alla interna venuſtà corriſponde mirabilmente il vago e maeſtoſo Proſpetto.

Tavola 4. Il ſuo piano è rilevato dal ſuolo con un Stereobate, la di cui altezza contiene la grandioſa Scala, larga quanto è il corpo principale della Chieſa. Sopra dello Stereobate ripoſa un ordine Compoſito con due ſole Colonne nel mezzo, e due Pilaſtri ſu gli angoli. Le Colonne ſono alte 10. diametri e $\frac{1}{4}$; la loro Trabeazione è minore della quinta parte delle medeſime. I Capitelli ſono alti un diametro e $\frac{1}{4}$; modo ordinariamente non praticato dal Palladio. Le due ale della Facciata ſono ornate da un ordine Corintio a Pilaſtri, il quale regna quanto eſſa è lunga. La Porta è fregiata collo ſteſſo ordine, e con due Colonne di mezzo rilevo, le Baſi delle quali ſono allo ſteſſo livello di quelle dell' ordine principale. Proviene tal' uguaglianza di livello dall' aver convertiti l' Autore i membri maggiori in Dadi, l' uno all' altro ſoprappoſti; e così ha potuto ſupplire all' altezza dei Plinti, e dei Tori delle Baſi dell' ordine Compoſito.

Del

(*a*) Se queſta Chieſa non foſſe riccamente ornata al di dentro e al di fuori co' più gentili ordini di Architettura, ſi potrebbe giudicare che il Palladio aveſſe tenuta l' altezza depreſſa ed umile, per conformarla all' iſtituto de' Cappuccini che la uffiziano. Nè può certamente negarſi ch' eſſa non rieſca baſſa e depreſſa, e che la Volta, che la copre, non ſia regolata con una diſgraziata curva.

(*b*) La proporzione dell' altezza colla larghezza delle Nicchie del primo ordine è di 5. a 9. cioè di ſettima minore; quelle del ſecondo di 5. a 12., di terza minore ſopra l' ottava. Gli Archi delle Cappelle ſtanno come il 5. al 6., cioè di terza minore. Tutto però per approſſimazione, non avendo io calcolato le piccole differenze, che non credo oſſervabili, trattandoſi di Fabbriche, nelle quali le minute alterazioni rapporto al tutto sfuggono agli occhi de' più ſcrupoloſi oſſervatori.

T.ª IV.

C. Tantolini inc.

Del medesimo ordine Corintio a Pilastri sono ornati i due fianchi del Tempio. Questi Pilastri, e queste Colonne hanno d' altezza più di 10. diametri, e la Trabeazione loro è il quinto della Colonna. Osservisi che nella Trabeazione l'Autore si è allontanato da' suoi precetti, accrescendo un poco il Fregio, diminuendo la Cornice, e convertendola poi, a fine di minorare il loro Aggetto; e ciò colla mira, che dovendo essa continuare fra gl' intercolunnj dell' ordine principale, non producesse un rincrescevole effetto.

La Porta, ch'è arcuata, è alta poco più di 2. larghezze. I due Tabernacoli sono alti 2. larghezze e $\frac{1}{7}$. Il corpo principale della Facciata è largo piedi 55. oncie 3., ed è alto 66., proporzione di terza minore. Ognuna delle due Ale ha una media Aritmetica, fra la quarta e la quinta parte della larghezza della Facciata.

Le muraglie, le Volte che coprono il Tempio, le Cappelle, e la Cupola al didentro, tutto è di pietra cotta, e le foglie de' Capitelli sono della medesima materia. Le Basi, le Imposte, le Trabeazioni, gli Abachi de' Capitelli, le Finestre, le Porte, e l'intera Facciata sono di pietra d'Istria. L' esecuzione di quest' opera è veramente un modello della più accurata diligenza. Ecco quanto influisce sulla fedele e ben eseguita esecuzione degli Edifizj l' occhio dell' Inventore (*a*).

Da questa maestosa Fabbrica si comprende di quante cognizioni, e di qual genio fosse fornito il nostro Palladio nelle invenzioni de' Tempj. Lo fanno conoscere la comoda e bella distribuzione interna, la semplice forma, l' eleganza, e l' armonica combinazione delle parti col tutto, la grandiosità della Facciata, la ricchezza, e la non interrotta continuazione degli Ordini che la decorano. Comparisce poi in tutto il complesso una soda robustezza, che tende alla perpetuità. Essa risulta dalla ben calcolata grossezza dei muri, e dal forte sostegno contrapposto alla spinta della Volta con massicci contrafforti, o siano speroni, che rendono quasi impossibile lo sfiancamento. Questi speroni riposano sopra i muri, che dividono l' una dall' altra le Cappelle, e fanno l' opera sicura. I coperti delle dette Cappelle, cioè quelle porzioni che sono alla medesima linea della Facciata, sono ornati colla Cornice dell' ordine Corintio, e figurano un mezzo Frontone, che va a conficcarsi parte ne' Capitelli dell' ordine Composito, e parte nel suo Architrave (*b*). Ciò diede motivo di critica a qualche scrupoloso censore, che poi non seppe suggerire un ingegnoso ripiego, per nascondere la cattiva comparsa dei coperti delle Cappelle, senza introdurre odiose superfluità nella Facciata.

I fianchi del Tempio sono ornati a Pilastri gemellati, d'ordine Corintio, come vedesi nella Pianta. La loro Trabeazione resta in parte (cioè nell' Archi-

tra-

(*a*) „ Il Palladio assistì a quest' opera con istudio ed effetto particolare; e fu con tale sollecitudine eseguita, che prima di morire la vide quasi a tetto ". *Temanza*, Vita del Palladio, Parte II. pag. 370.

(*b*) Il Palladio prese l' esempio di questi mezzi Frontoni dal Tempio della Pace, da lui pubblicato nel suo Libro IV. Capo 6.

trave e nel Fregio) interrotta dalle Fineſtre, che danno lume alle Cappelle; la Cornice poi è continuata, ed è riſalita ſopra i Pilaſtri, al diritto de' quali s' innalzano ſopra d' ognuno gli accennati ſperoni, che corriſpondono alle Colonne interne.

Queſto ammirabile Tempio diſtinto nella magnificenza, elegantiſſimo nella ſtruttura procacciò all' Architetto infiniti elogi, e un accreſcimento univerſale di ſtima.

TAVOLA I. Pianta.

TAVOLA II. Spaccato.
(A. Baſe dell' ordine Compoſito eſterno.
(B. Trabeazione dello ſteſſo ordine.
(C. Cornice dell' Attico.
(D. Impoſta degli Archi interni.

TAVOLA III. Altro Spaccato.
(E. Cornice che corona la Cupola.
(F. Impoſta dell' Arco della Porta eſterna.

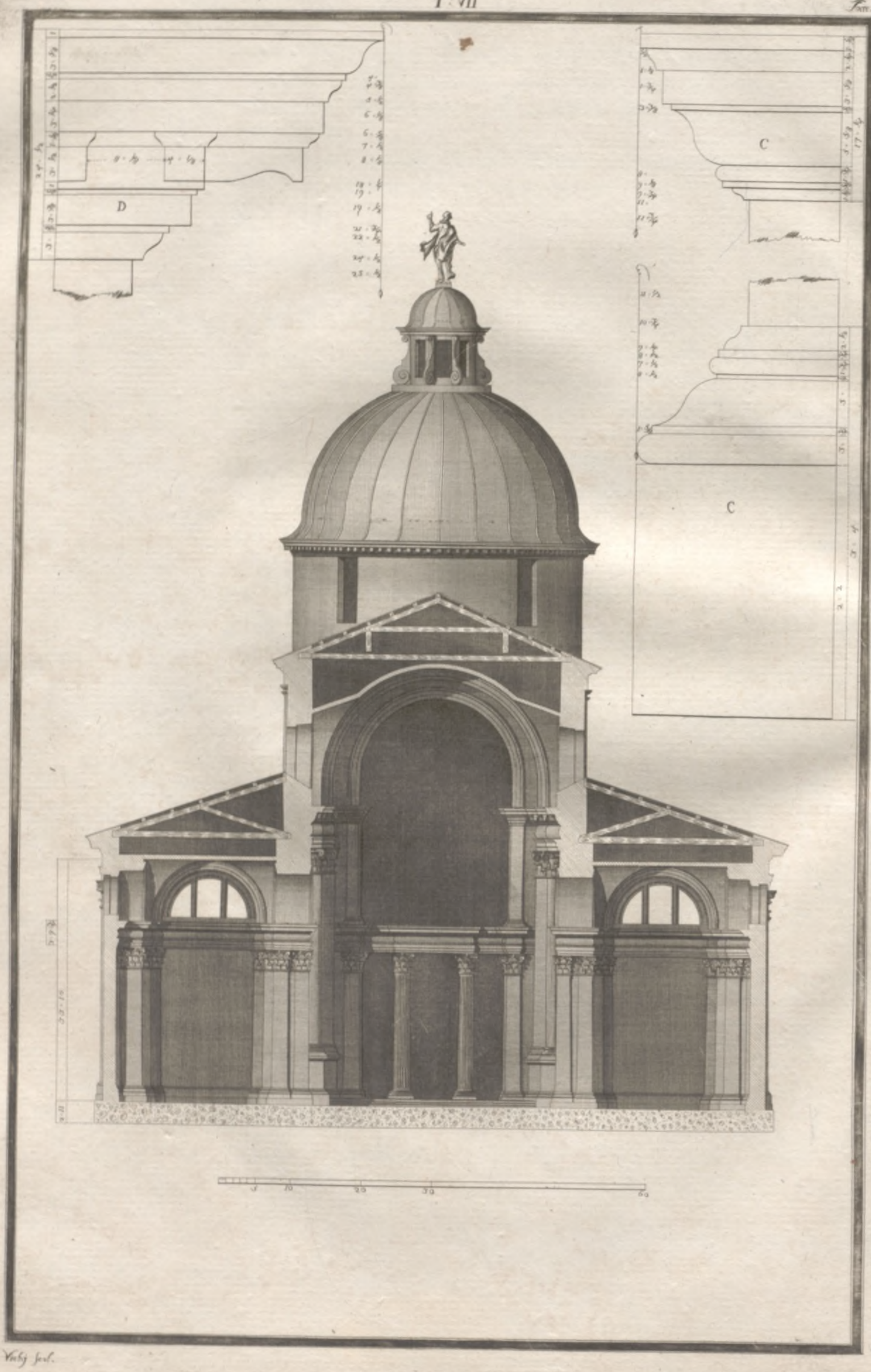
TAVOLA IV. Proſpetto. (G. G. Baſe e Cimaſa del Piediſtallo eſterno.

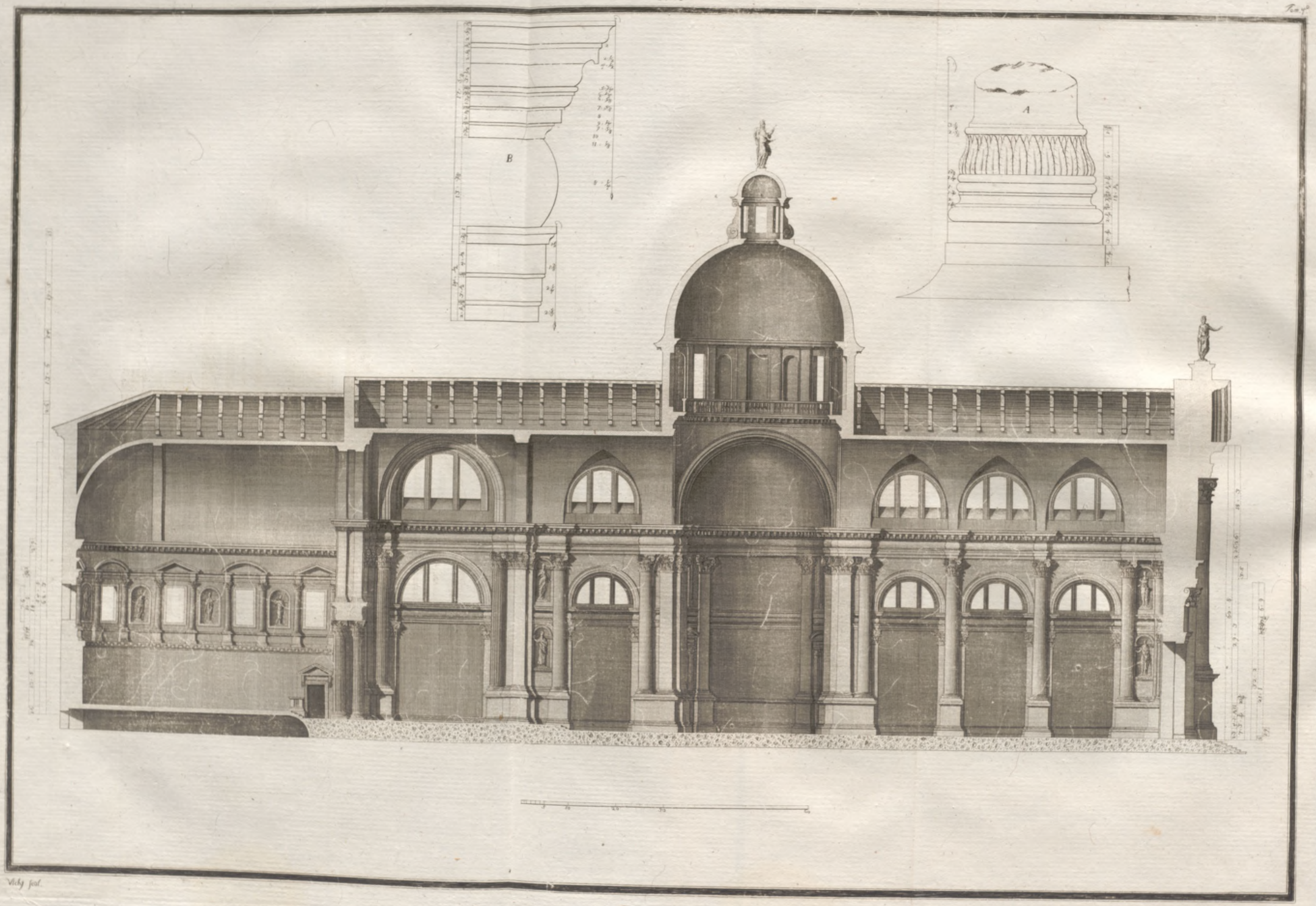
(*) Iſcrizione poſta ſopra la Porta della Facciata:

CHRISTO. REDEMPTORI
CIVITATE. GRAVI. PESTILENTIA. LIBERATA
SENATVS. EX. VOTO
PRID. NON. SEPT. AN. MDLXXVI.

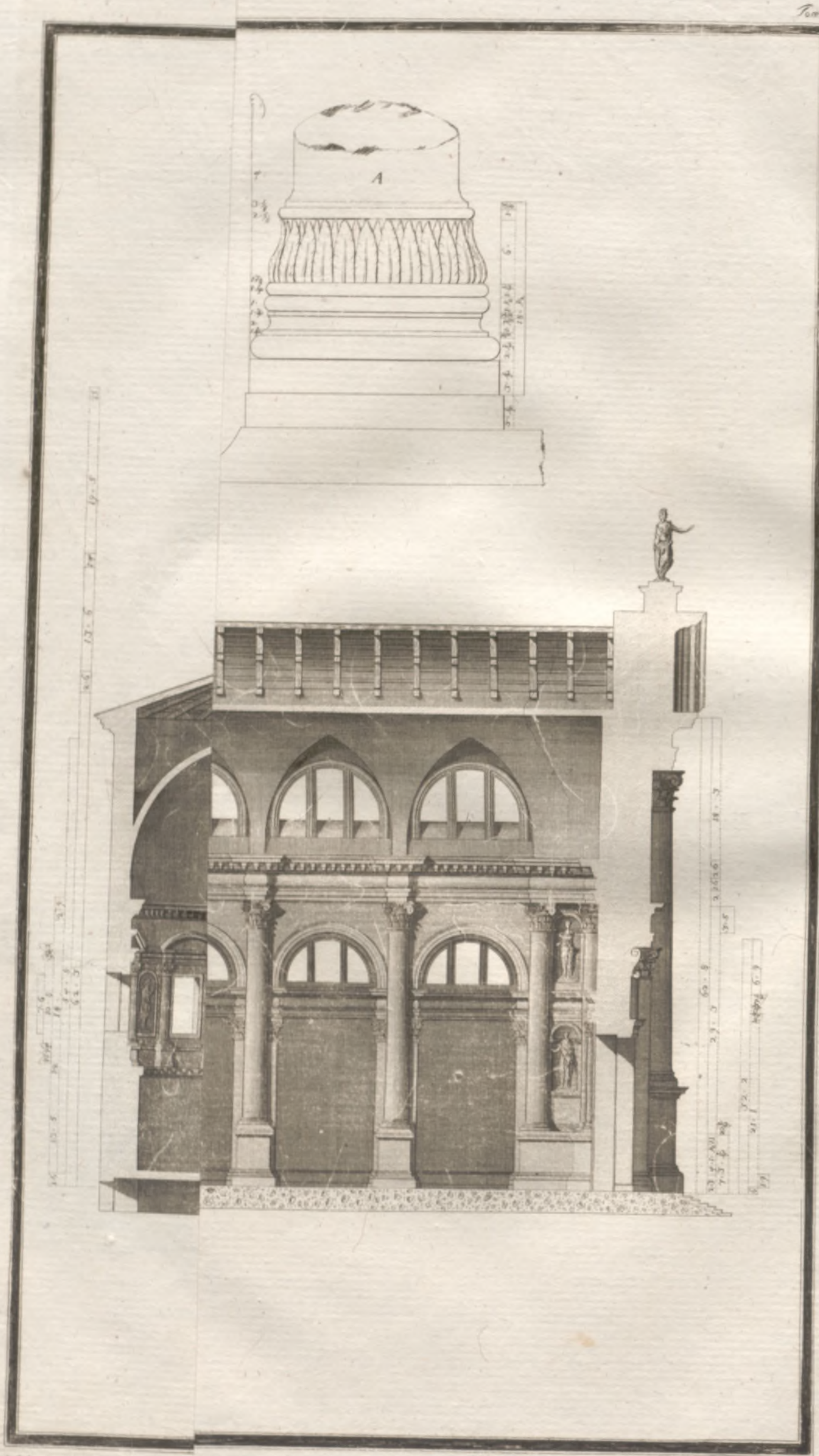
Vedi il Sanſovino, *Venezia* ec. Lib. VI. nella Giunta, pag. 256.

CHIE-

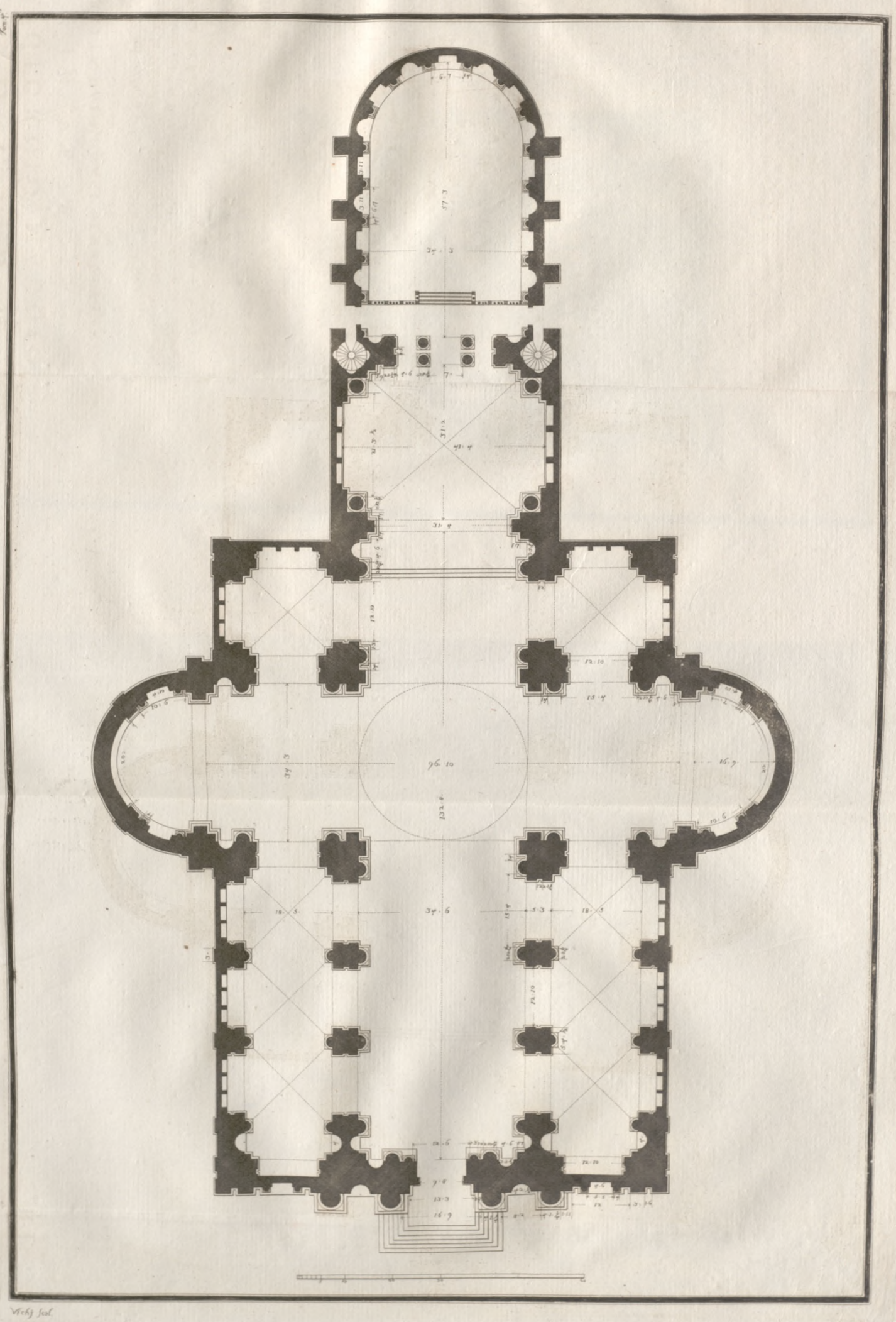

D
C
C



Vicky fecit.

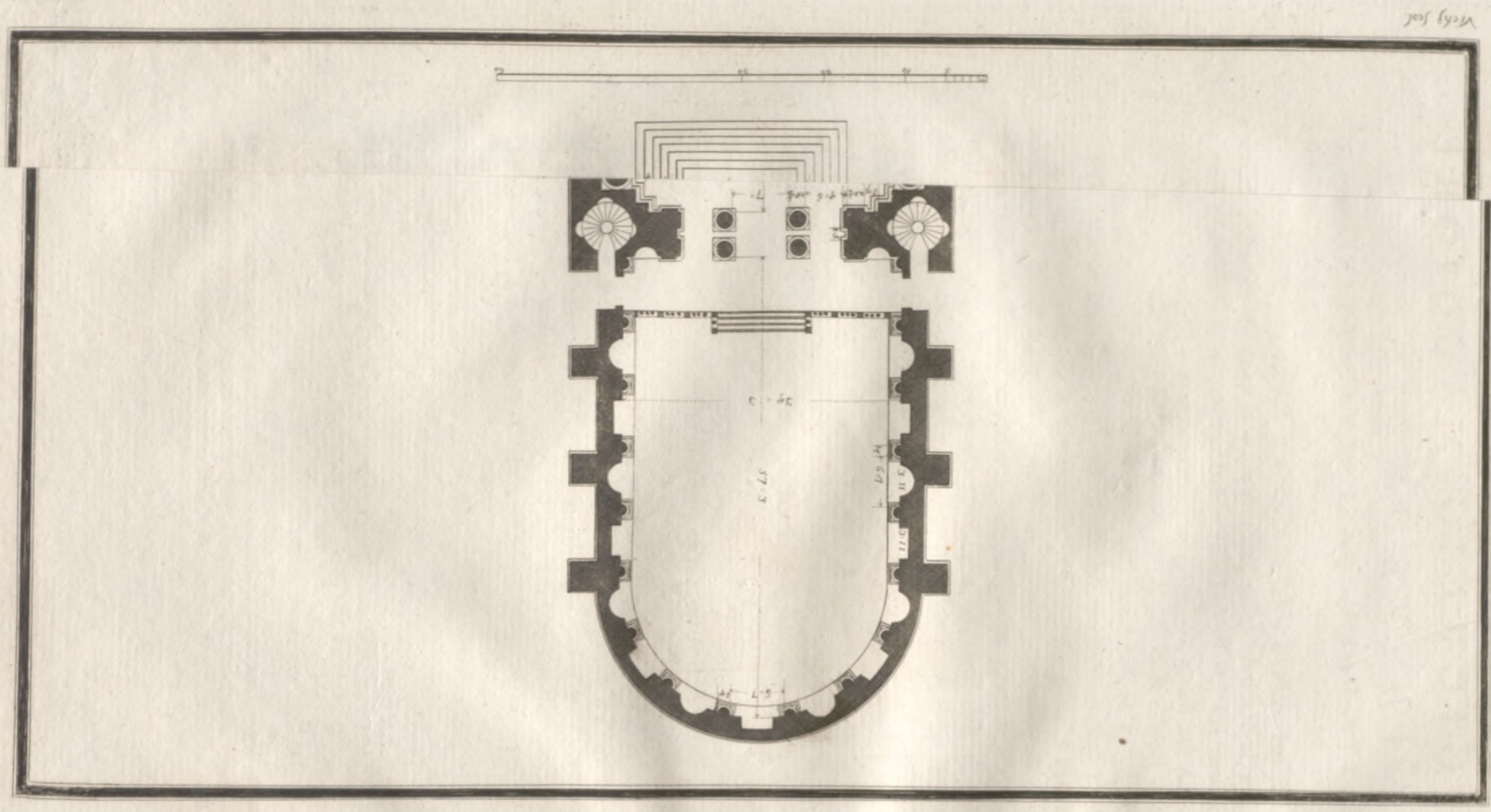


Vichy fecit.



T. V

Vicky Seal


Plan 4.°
Venta Scale

CHIESA
DI S. GIORGIO MAGGIORE
IN VENEZIA
ERETTA DAI MONACI BENEDETTINI.

IL Tempio, di cui presento i disegni, posseduto dai Monaci Benedettini, fu il primo che per la Capitale dello Stato Veneto inventò il Palladio. Eretto in un'Isola, guarda col suo Prospetto il Canal grande, e si vede dalla Piazza di S. Marco. La sua forma, come dice l'inventore, è a Croce (*a*). La larghezza interna è divisa in tre Navate; la maggiore è larga piedi 34. oncie 8., e le due laterali la metà di quella di mezzo. Le braccia della Croce sono semicircolari; e nel mezzo fra l'una e l'altra vi è la Tribuna coperta da una Cupola composta di pietra cotta al didentro, e al difuori di legname coperto di piombo. Oltre le due Capelle maggiori formate dalle braccie circolari della Crociera, trovasene altre quattro in ognuno dei due lati del Tempio. Rilevato dal suolo della Tribuna tre gradini si trova il Santuario, dietro al quale vi è il Coro, troppo minutamente ornato di Nicchie, di Statue, Finestre, Colonne, Frontespizj (*b*). Un ordine Composito a Colonne e Pilastri, posto sopra Piedistalli alti la quarta parte delle Colonne, regna tutto all'intorno della Chiesa. L'altezza di queste Colonne è 10. diametri e $\frac{1}{4}$, e la Trabeazione corrisponde alla quinta parte. Gli Archi delle Navate hanno la proporzione di 2. larghezze e $\frac{1}{2}$ crescenti, ed i loro Archivolti sono sostenuti da Pilastri Corintj, la Trabeazione de' quali forma Imposta. Si noti che l'Architetto ebbe l'avvertenza di scemare l'Aggetto della Cornice, per non coprire di troppo con essa quella porzione delle mezze Colonne, che risale dalle muraglie.

Tavola 5.

Tavola 6.

Da una Volta di mezzo cerchio costrutta di mattoni è coperchiata la Chiesa. La sua altezza dal suolo fino alla sommità della Volta è intorno a piedi 61. Vi saranno indubitabilmente giuste proporzioni fra la lunghezza, la larghezza, ed altezza; ma non ho potuto rinvenirle. Solamente conobbi che la Navata principale è lunga fino alla Tribuna quasi 2. larghezze (*c*).

Tavola 7.

Il

(*a*) Palladio Lib. IV. Cap. 2.

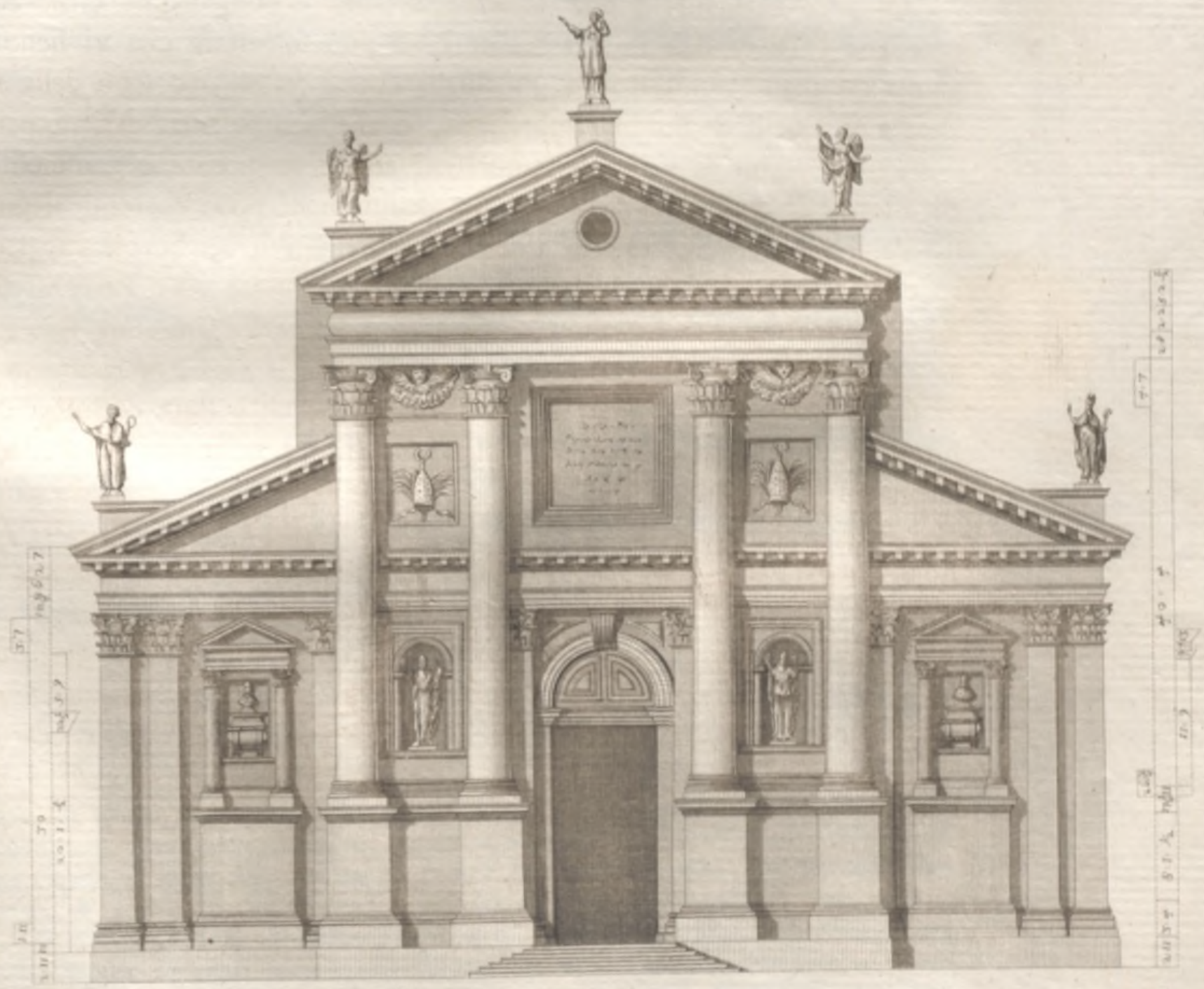
(*b*) Il Coro certamente non è stato fabbricato al tempo del Palladio.

(*c*) Posto che si voglia fissare la sopraccennata dimensione della Navata maggiore fino alla Tribuna, e rintracciarne l'altezza, dico che se la Volta fosse alzata secondo la media proporzionale Aritmetica, che fra le tre medie è la più alta, oppure con la media contr'Armonica, nel primo modo sarebbe alta intorno a piedi 51., nel secondo modo piedi 56., e incirca $\frac{1}{2}$: la troviamo all'incontro eseguita quasi 62. piedi. In altro modo non saprei come determinare la lunghezza di questa Navata, per rintracciare di quali proporzioni siasi servito il Palladio per darle un'altezza corrispondente alla larghezza, e lunghezza. Sembrami di vedere nell'altezza raddoppiata la larghezza.

Il maeſtoſo Proſpetto è decorato da un ordine Compoſito co' Piedi-
Tavola 8. ſtalli ſoſtenuti da un Zocco alto piedi 3., nell'altezza del quale ſono contenuti ſette gradini che giungono ſino al piano del Tempio. Quattro ſono le Colonne che fregiano il corpo principale di queſta Facciata co' loro ſopraornati, oltre i quali trovaſi un gran Frontone con Acroterj e Statue. Il Piediſtallo è alto quaſi un terzo delle Colonne; ed eſſe ſono poco meno di 10. diametri. La Trabeazione corriſponde alla loro quinta parte. Di un ordine minore, a Pilaſtri, ſono ornate le due ale, la Trabeazione dei quali, che ha la Cornice modiglionata, ſi eſtende quanto è larga la Facciata (*a*). Sopra le predette due ale ſono innalzati due mezzi Frontoni, che vanno a conficcarſi nelle Colonne dell'ordine principale, e coprono i coperti delle due Navate minori. I Pilaſtri di queſt'ordine minore hanno 10. diametri di altezza. La loro Trabeazione è la quinta parte. La proporzione d'ognuna delle ale col corpo principale, pare, che ſi accoſti a una ſeconda maggiore; e fra l'altezza e la larghezza di eſſo corpo, compreſo lo Zoccolo e il Frontone, vi è una ſeſta minore. La Porta, ch'è arcuata, non è aperta che fino all' Impoſta; l'Arco è chiuſo, ma un poco sfondato. I due Tabernacoli, che contengono le Urne con le ceneri e i buſti di due illuſtri Senatori, ſi può ſoſpettare che vi ſieno ſtati aggiunti da altro Architetto: i Piediſtalli che li ſoſtengono ſono della medeſima altezza di quelli dell'ordine principale, e rieſcono peſanti. Mi ſi permetta di dire, che parmi di veder frammiſchiati alla magnificenza e grandioſità interna ed eſterna di queſto ſuperbo Tempio alcuni modi poco coerenti al purgato guſto del noſtro Architetto. In difeſa del mio non irragionevole ſoſpetto riporterò ciò che ſcrive il Sanſovino parlando di queſta Chieſa. *Parve ai Governatori dei Monaci di rifar la Chieſa ſu la forma di un Modello fatto altre volte; e avendone dato la cura ad Andrea Palladio Architetto di molto nome, fu ridotta in pochi anni al ſuo fine* (*b*). La Facciata, ſappiamo di certo, ch'è ſtata coſtrutta dopo la di lui morte; ce lo dice l'accurato Signor Temanza nella vita del Palladio co' ſeguenti preciſi termini: *Dunque nell' anno* 1579. *era compiuto l' interno della Chieſa. Reſtava però a murarſi il Coro, e reſtava anche da erigerſi la Facciata ſul Campo. Eſſendo poi morto il Palladio nell' anno ſeguente, queſt' opere furono compiute con l' aſſiſtenza d' altro Maeſtro. Cuſtodivaſi intatto il di lui Modello (di cui negli anni paſſati c' era ancor qualche avanzo) che ſervì poi di norma a chi in appreſſo fu deſtinato a ſoprantendervi. La prima, che ſi terminaſſe dopo la morte del noſtro Architetto, fu il Coro. La Facciata ſi rizzò poi ſul principio del ſuſſeguente ſecolo* XVII. *Da certa carta da me veduta nell' Archivio di queſti ſpettabiliſſimi Monaci, ... che a me ſembra di mano dello Scamozzi, ſi può dedurre che lo Scamozzi medeſimo v' abbia poſta qualche aſſiſtenza* (*c*).

Coi documenti poc' anzi eſpoſti ſarebbe forſe irragionevole il ſoſpettare che da

(*a*) Un dotto viaggiatore dice che queſt'ordine contraſta troppo con l'ordine principale.
(*b*) Venezia Città nobiliſſima e ſingolare, deſcritta in XIV. Libri da M. Franceſco Sanſovino Lib. V. pag. 81. Venezia 1580.
(*c*) Vite dei più celebri Architetti ec. ec. Parte ſeconda pag. 379.



Vichy scul.

da alcuno dei Presidenti alla Fabbrica fosse stato costretto il Palladio ad assoggettare il proprio genio a qualche già proposto Modello, e ch'egli altro non avesse fatto che abbellire con quelle grazie, che gli erano naturali, l'invenzione altrui?

Se altri Architetti adunque hanno in parte diretta questa Fabbrica, è cosa improbabile il credere che abbiano voluto interamente sottomettersi a tutto ciò ch'era stato disposto dall'Autore? Se non gli altri, lo Scamozzi certamente avrà voluto introdurvi del proprio, persuaso, com'egli era, di saperne più del Palladio.

Prudenti seguaci della Scuola Palladiana, se in questo gran Tempio non ritrovate in ogni parte il Maestro, compiangete il destino e de' Maestri, e di quelli che cercano di seguir le loro tracce, i quali sovente si trovano costretti, o per troppa distanza dai luoghi, o per morte, ad abbandonare l'esecuzione delle loro invenzioni alle cure altrui (*a*).

La grandezza però, la magnificenza, e la nobiltà che regna nel tutto insieme, qualifica questo Tempio per una delle più superbe Fabbriche di Venezia. La ricchezza degli ornamenti, le Colonne, le Trabeazioni, i Pilastri, le Statue che lo nobilitano, costituiscono un Edifizio degno degli elogi dei giudiziosi Intendenti.

TAVOLA V. Pianta.

TAVOLA VI. Spaccato.

(A. Base delle Colonne che ornano la Porta internamente.

(B. Trabeazione dell'ordine minore interno che serve d'Imposta agli Archi.

TAVOLA VII. Altro Spaccato.

(C.C. Base e Cimasa del Piedistallo dell'ordine Composito.

(D. Cornice esterna che corona la Cupola.

TAVOLA VIII. Prospetto.

TEM-

(*a*) S. Pietro in Roma non mostra forse manifestamente il carattere dei varj Architetti che in diversi tempi occuparonsi ad erigerlo e perfezionarlo? Fabbricasi presentemente una Chiesa di mole non ordinaria, da me inventata in tutto, fuorchè nelle fondamenta. A queste ho dovuto per legge uniformarmi, ordinando le mie idee a norma di ciò ch'esisteva. E come puossi in tal guisa distribuire, e combinare con armonico legame le parti componenti il tutto? Io mi lusingo, ciò nonostante, d'una sufficiente riuscita: non ispero però di vederla, pria di morire, terminata, per l'inevitabil ritardo prodotto da un dispendio grandissimo. Essa verrà censurata; nè troverassi alcuno dopo la mia morte che dica: L'Architetto è stato obbligato a contenersi dentro a certi limiti prescrittigli da insuperabili obbietti.

TEMPIO

FABBRICATO IN MASER, VILLA DEL TRIVIGIANO,

DISEGNATO DAL PALLADIO

PER SUA ECCELL. IL SIG. PROCURATOR

MARC'ANTONIO BARBARO.

IL belliſſimo Tempietto, che do in tre Tavole diſegnato, appartiene preſentemente alla Nob. Donna Maria Baſadonna Manin.

Egli è fabbricato in Maſer di fronte ad una lunghiſſima e bella ſtrada, alla cui larghezza corriſponde quella dell'edifizio: è poſto nel mezzo d'una piazzetta, da cui ſi può contemplare comodamente la vaga ſua forma: è di figura intieramente circolare, ed ha un Diametro di piedi 35. Il Palladio ha ſcelto la forma, che ha propoſta nel Libro IV. Capo 2. della ſua Architettura, come la più capace, e la più perfetta.

Tavola 9.

La Facciata è compoſta d'una Loggia ornata d'un ordine Corintio, le cui Colonne hanno 2. piedi di diametro, e ſono alte 9. diametri e tre quarti (*a*). Quattro ſono le Colonne rotonde; e ſu gli angoli v'ha un Pilaſtro quadro (*b*).

Tavola 10.

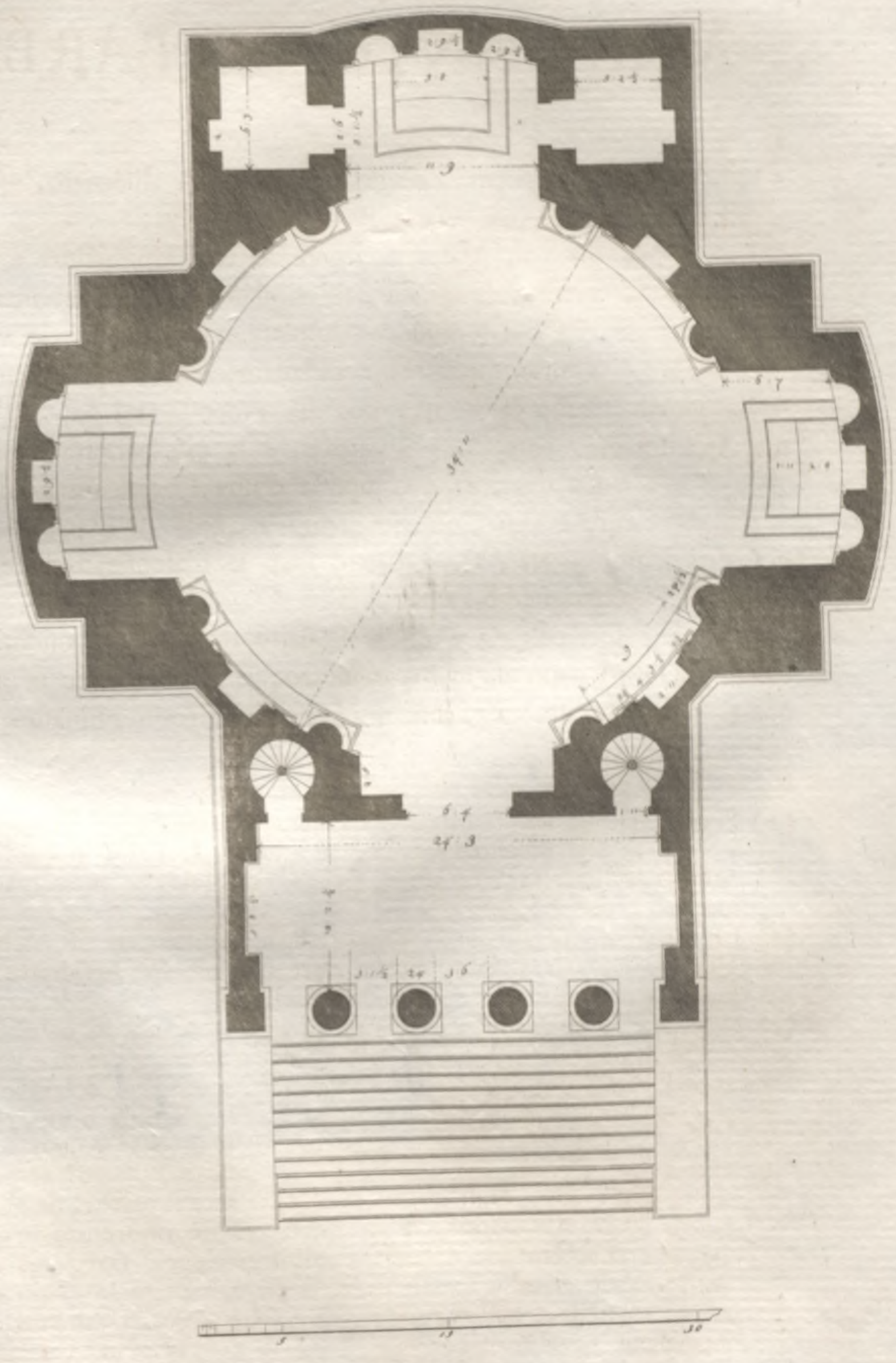
In cinque Intercolunnj è diviſo il detto Proſpetto: i minori ſono un'oncia e mezza creſcenti d'un diametro e mezzo; e il maggiore è un diametro e tre quarti (*c*). Con un magnifico Fronteſpizio viene terminata queſta Facciata, la cui

(*a*) Può il Palladio aver innalzate le Colonne un quarto di diametro di più di quanto inſegna ne' ſuoi precetti, per dare ad eſſe più ſveltezza in queſto genere di Colonnato *Pycnoſtylos*, che dee avere, ſecondo Vitruvio, gl'intercolunnj d'un diametro e mezzo.

(*b*) I Pilaſtri poſti ſu gli angoli fanno il buono effetto, che gli Architravi ripoſano meglio che ſopra le Colonne tonde, dove l'angolo dell'Architrave viene indiſpenſabilmente a cadere fuori del vivo delle Colonne.

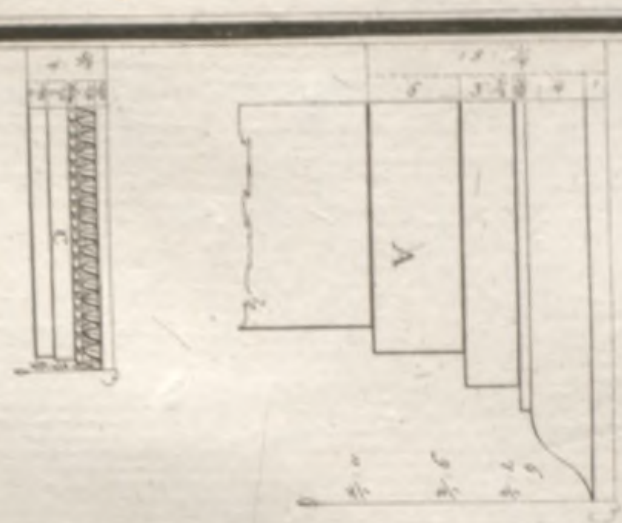
(*c*) Non vi è la proporzione neceſſaria fra l'intercolunnio di mezzo e i laterali; e da ciò ne ſegue, che nel mezzo dell'intercolunnio maggiore vi è un campo, e nel mezzo del Frontone un modiglione. Dunque i modiglioni del Frontone non cadono a piombo di quelli della Cornice diritta di ſotto. Queſta è una pratica infelice, che viene ſcrupoloſamente fuggita dagli Architetti di buon ſenno. E come dunque può eſſer corſo in errore sì groſſolano l'avvedutiſſimo Palladio? Io per me credo che ciò ſia nato per colpa degli eſecutori infedeli; ecco il perchè. Se gl'intercolunnj minori foſſero di un ſolo diametro e mezzo, ſi avrebbe riſparmiato in quattro di eſſi 6. oncie, che ſarebbero ſtate impiegate nell'intercolunnio maggiore, al quale aggiungendo 10. oncie di maggior larghezza, ſi avrebbe avuto lo ſpazio da porvi un campo, ed un modiglione nel mezzo, corriſpondente a quello del Frontone; e così tutti i modiglioni ſarebbero all'appiombo. Oltre di che gl'intercolunnj ſarebbero riuſciti fra loro di una proporzione armonica quaſi perfettamente di 3. e 5., che equivale a una ſeſta maggiore.

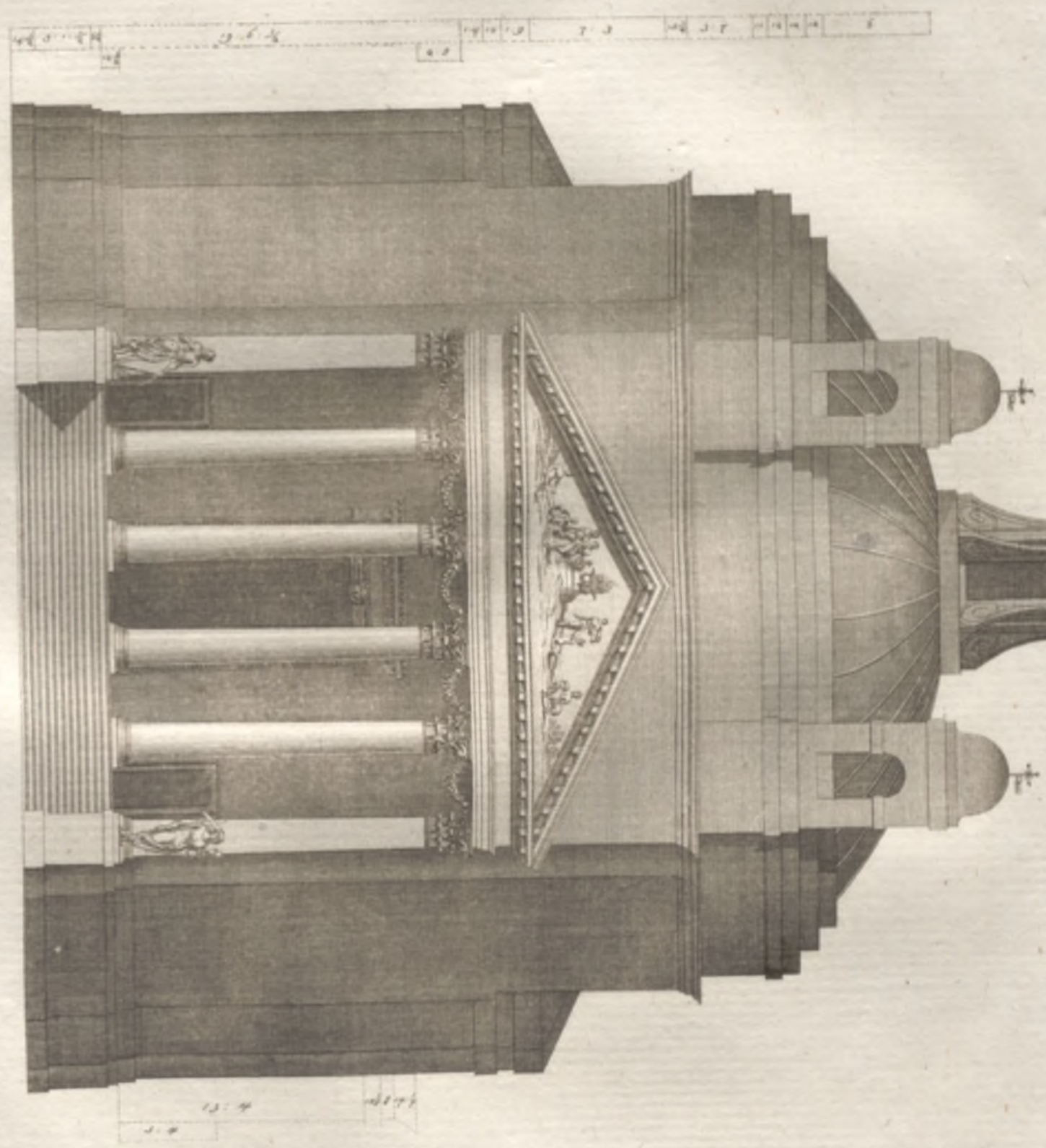
T.e IX.

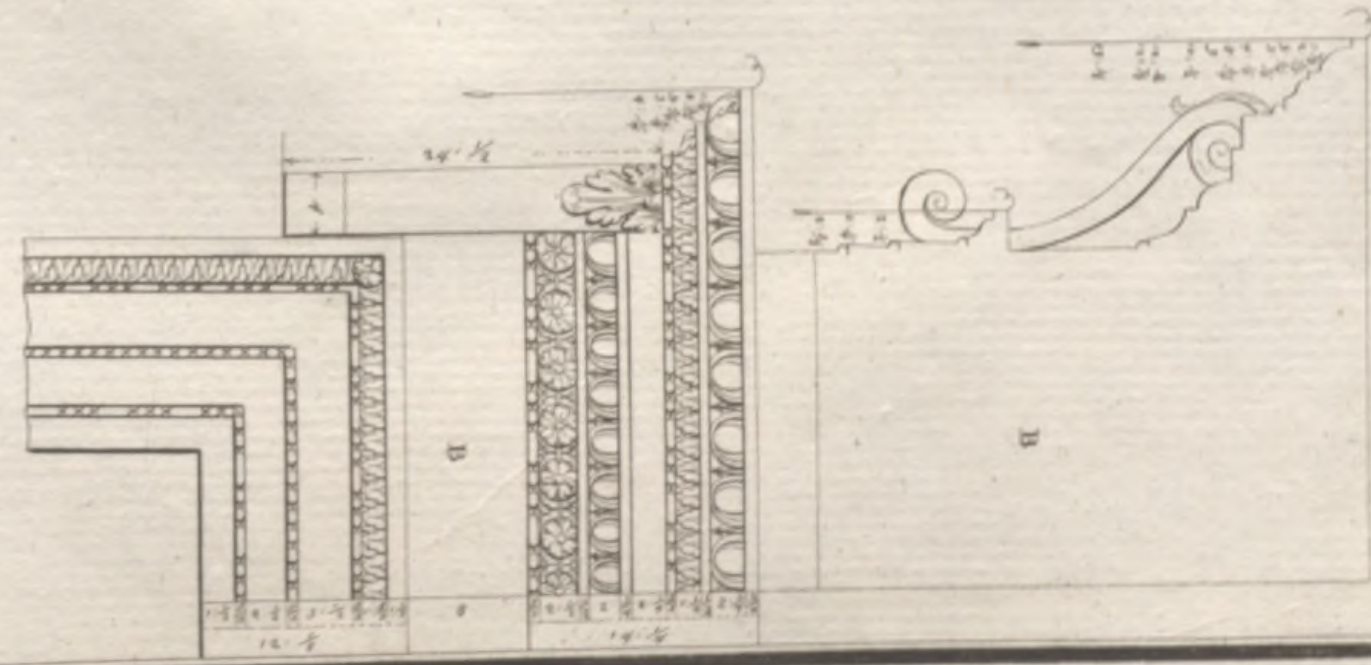


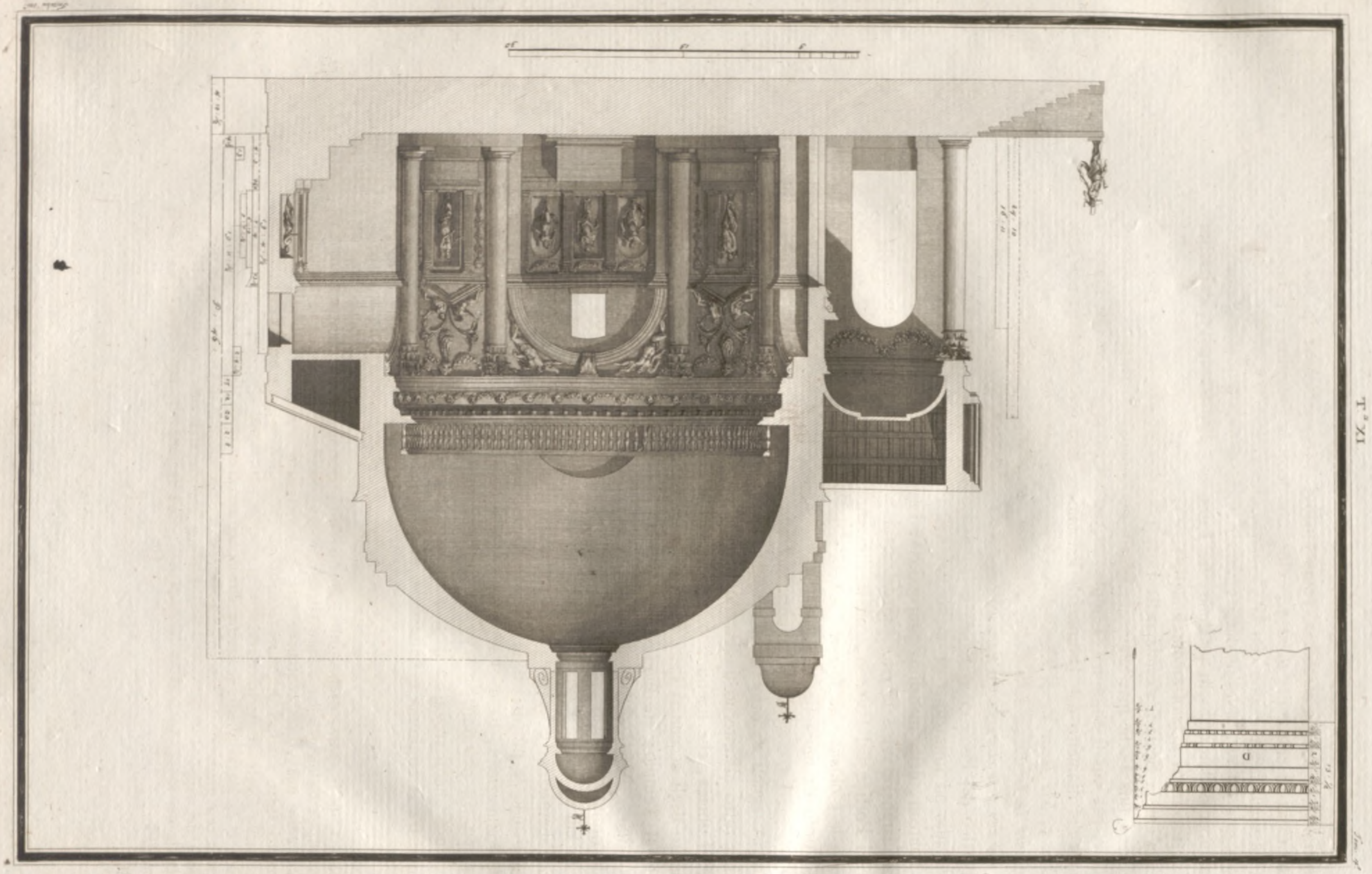
Tast Sc.

T.ª X.









T. XI

cui altezza è uguale alla larghezza computandovi l'imbasamento: la sua proporzione sopra di esso è dal 6. al 7., cioè una seconda superflua. L'imbasamento ha quella proporzione con la Colonna, che vi è dall' 1. al 4., la quale è una doppia ottava. Notisi che i Capitelli Corintj sono a foglie d'olivo, e che dai fiori de' loro Abachi pendono, fra l'uno e l'altro Capitello, dei festoni di fiori e frutti graziosamente intagliati (*a*).

Per un'ampia Scala si ascende nella Loggia sporgente, che ha due arcate ne' fianchi, ed una Porta maestosamente ornata nel mezzo, e ristretta al disopra all'antica, per cui si entra nel Tempio. Questa Loggia è poco più lunga di due terzi del diametro del Tempio. Il Palladio ne' suoi precetti dice, nel Lib. IV. Cap. 5. *Ma se ai Tempj ritondi si porrà il Portico solo nella fronte, egli si farà lungo quanto la larghezza della Cella, o la ottava parte meno: si potrà fare anco più corto; ma non però che giammai sia meno lungo di tre quarti della larghezza del Tempio.*

Il Portico del Panteon in Roma è lungo due terzi del diametro della Cella; e il Palladio ad imitazione di quello formò il Portico del suo piccolo, ma elegante Panteon, della medesima proporzione. Fra la lunghezza di detto Portico e la sua larghezza vi è la relazione del 2. al 5.; e la medesima proporzione si trova nel Portico del Panteon, con la differenza però, che in questo si comprendono le Colonne che sono ne' fianchi del Portico, e in quello del Palladio, che è chiuso da muraglie, si calcola il solo vuoto.

Tavola 11. La circonferenza interna di esso Tempio è divisa in otto spazj eguali da otto Colonne Corintie, sopra la Trabeazione delle quali cammina tutto all'intorno un Poggiuolo, a cui ascendesi per due piccolissime Scale a Lumaca, che hanno i loro ingressi nella Loggia esterna.

Quattro degli accennati spazj sono arcuati; uno di questi è aperto, per dar ingresso al Tempio; tre sono sfondati, e contengono degli Altari di semplice composizione. Negli altri quattro vi sono dei Tabernacoli di elegante struttura. Un ordine Corintio con Pilastri striati gira tutto all'intorno del Tempio; sopra di essi vi è una Cornice Architravata che forma ornamento agli Altari ed ai Tabernacoli, e serve anche d'imposta agli Archi.

Esaminando le proporzioni interne di esso Tempio, trovo che la sua altezza, per approssimazione, ha quel rapporto col diametro, che vi è fra il 4. e il 5., cioè una terza maggiore: e fra questa altezza e l'ordine Corintio vi scorgo la proporzione che si trova fra il 5. e il 9., che è una settima minore: la proporzione fra la larghezza e l'altezza degli Archi è di una sesta maggiore (*b*).

Il dia-

(*a*) Non so se le Opere degli Antichi somministrino esempj di festoni pendenti da Capitelli di Colonne isolate. Pure tal novità non incresce che a pochi, a' quali semba di vedere una viziosa confusione nata dalla vicinanza de' Capitelli Corintj. E questi sono i fedeli amatori dell'aurea semplicità, che forma in gran parte la vera bellezza nelle Opere di Architettura.

(*b*) Non è da meravigliarsi, se queste dimensioni non sono tanto esatte, per poter riscontrare con precisione le accennate proporzioni: imperciocchè in primo luogo la precisione dei rapporti degli oggetti non è tanto sensibile alla vista, quanto all'orecchio quella dei suoni. In secondo luogo si può anche ragionevolmente suppore che le altera-

Il diametro delle Colonne è di oncie 24. e mezza; la loro altezza è 9. diametri e quasi 3. quarti; la Trabeazione la quinta parte, ed è divisa secondo il metodo dell'Autore, colla sola differenza che l'Architrave è crescente d'un' oncia. I Tabernacoli, che contengono delle Statue, sono alti 2. larghezze e un terzo; e ornati con Frontespizj, sopra de' quali vi sono delle Statuette.

Sopra la Trabeazione dell'ordine principale vi è un Poggiuolo con balaustri sostenuto dalla Cornice, il quale gira tutto all'intorno del Tempio (*a*).

La bella forma di questa Fabbrica, ed il gusto che vi regna, la rendono, a fronte della sua piccolezza, una delle più eleganti produzioni del nostro Architetto. Gli ornamenti di Colonne, di Nicchie, di Festoni, di Tabernacoli, di Cornici intagliate (*b*), che legano, e formano quell'unità tanto necessaria, le danno sommo pregio agli occhi di chi gusta il bello (*c*), e la fanno ammirare come un modello di vera eleganza.

TAVOLA IX. Pianta.

TAVOLA X. Prospetto. (A. Cornice dell'Attico.
(B. B. Ornamenti della Porta principale.
(C. Stipiti delle due Porte minori.

TAVOLA XI. Spaccato. (D. Cornice architravata, che forma ornamento agli Altari ed ai Tabernacoli, e serve anche d'Imposta agli Archi.

CHIE-

terazione, che si trovano, sieno provenute dalla poca esatezza de' Muratori. Osservisi che la lunghezza del diametro della Cella è piedi 34. oncie 11., e l'altezza di essa Cella piedi 44. oncie 3. S'ella fosse di piedi 45. e il diametro di 36., vi sarebbe il giusto rapporto del 4. al 5. Le piccole differenze in questi casi non sono, a giudizio degl'Intendenti, osservabili: come a mio giudizio non merita osservazione il difetto di precisione fra i numeri 44. oncie 3., e 25. e ÷, costituenti l'altezza del Tempio, e quella dell'ordine Corintio interno. Per formare il giusto rapporto, il numero maggiore dovrebb'essere piedi 45., e il minore 25. L'alterazione di poche oncie non qualifica imperfetta questa praticata insensibile variazione.

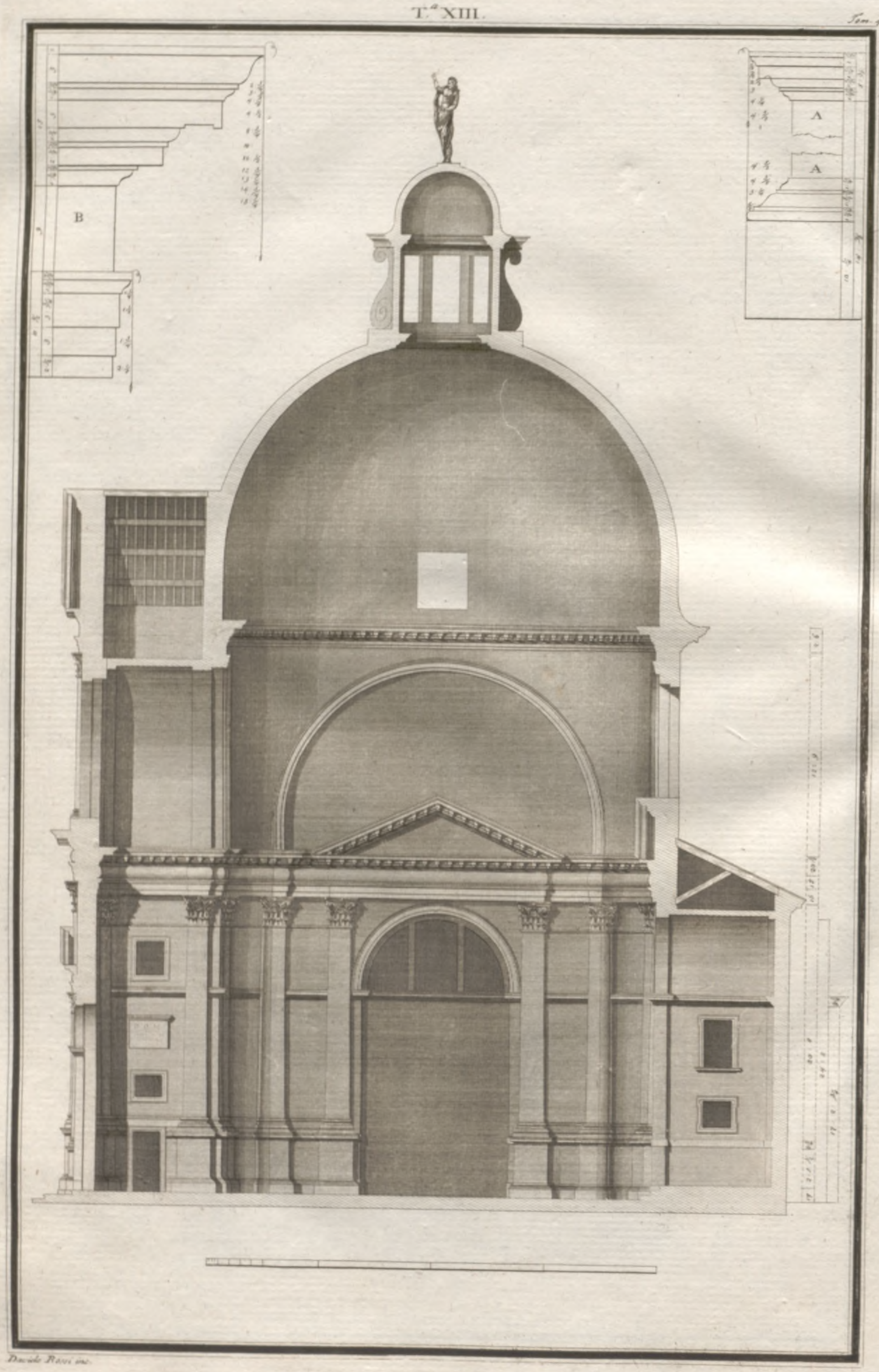
(*a*) La inutilità di quel Poggiuolo mi fa credere ch'egli non sia d'invenzione del Palladio; e maggiormente mi conferma nel mio parere il cattivo effetto che produce il di lui sporto, il quale nasconde, mirando dal basso, più di 2. piedi della curva che ha il Fornice del Tempio.

(*b*) Osservasi che, a riserva delle Basi delle Colonne, tutto il Tempio è di pietra cotta, e di stucco: e se in questa Fabbrica non vi è il pregio della materia, supplisce al difetto l'industria, la grazia, e l'eleganza.

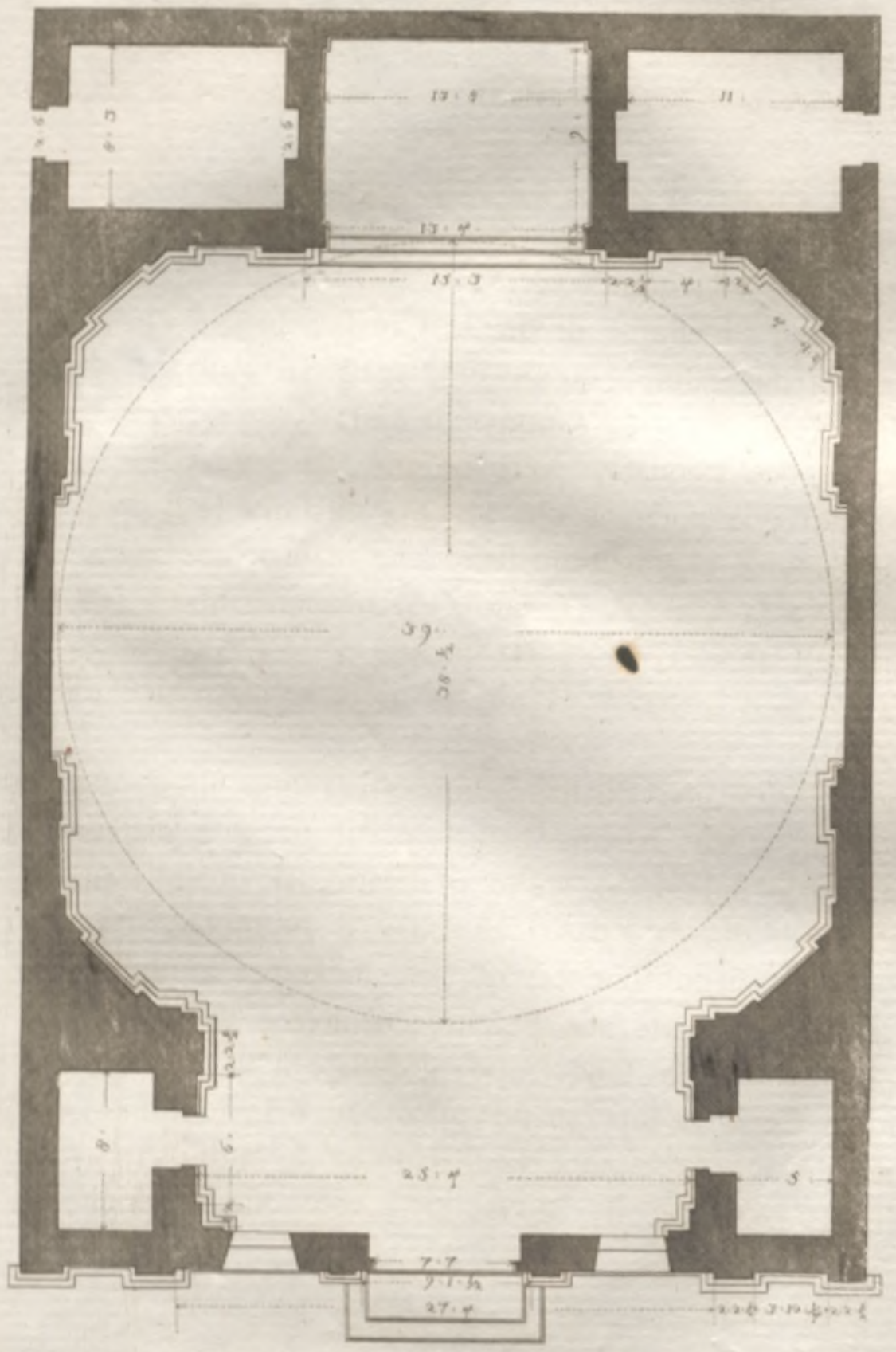
(*c*) Le due muraglie, che contengono la scala di fronte al Tempio, e che pareggiano con la loro altezza l'imbasamento, sostengono due eccellenti Statue rappresentanti la Fede e la Religione, opere singolari di Orazio Marinali.

Davide Rossi inc.

T.a XIII.



Daniele Rossi inc.



Davide Ricci inc.

CHIESA DELLE ZITELLE IN VENEZIA.

NEll' Isola della Giudecca, vicino alla Chiesa del Redentore, si trova un Tempietto, il disegno del quale comunemente si attribuisce al Palladio. Il corpo principale è d' un quadro perfetto, scantonato su i quattro angoli, ad oggetto che la Cupola di mattoni, di cui è coperto, *meno* (dice il Sig. Temanza) *posasse in falso*; e quindi presenta la forma di un Tempio di otto lati.

Tavola 12.

Il suo ornamento interno è a Pilastri d'ordine Corintio, che riposano sopra un continuato Piedestallo, l'altezza del quale è maggiore della quarta parte de' Pilastri; la Trabeazione corrisponde alla quinta parte.

Osservisi, che le Cornici interne ed esterne di questa Chiesa, benchè sieno Corintie, hanno i Modiglioni a due fascie, quelli cioè usati dal Palladio, e da altri Architetti nell' ordine Romano, o sia Composito (*a*).

Due Archi sino all' Imposta poco sfondati, posti ne' due lati della Chiesa, contengono gli Altari; la porzione che sovrasta all' Imposta è aperta, e forma due comode e grandi finestre, che danno comunicazione fra il Coro delle Zitelle, e la Chiesa. Un altro Arco aperto sino a terra dà ingresso ad una mediocre Cappella, dentro la quale è posto l' Altar maggiore, che corrisponde alla Porta d' ingresso. L' altezza di codesti Archi è di una larghezza e $\frac{6}{7}$.

Tavola 13.

Di due ordini Corintj con Pilastri soprapposti l' uno all' altro è decorata la Facciata. Due di essi Pilastri posti vicini a ciascun angolo di essa lasciano uno spazio nel mezzo molto rilasciato, il quale viene occupato dalla Porta, ornata anch' essa da Pilastri Corintj, e Frontone. Non so se per riempimento, o perchè sieno state credute necessarie per illuminare la Chiesa, accanto alla Porta sono aperte due Finestre, l' altezza delle quali eccede tutte le regole di proporzione; e sono troppo addossate agli ornamenti della Porta. Il secondo ordine Corintio soprapposto al primo è tanto minorato nell' altezza, che non ne abbiamo esempio nelle Fabbriche de' buoni Architetti antichi; nè il Palladio co' suoi precetti, e molto meno colle Fabbriche eseguite lo insegna (*b*).

Tavola 14.

Frap-

(*a*) Il Palladio trovò esemplificati nell' Ordine Corintio i Modiglioni a due fascie, da lui chiamati Modiglioni riquadrati, e già praticati nel Tempio di Giove, e in quello di Marte. Lib. IV. Cap. 12. e 15.

(*b*) Le Colonne del secondo Ordine sono minori la terza parte di quelle del primo, e perciò riescono meschine. Vitruvio vuole che si minorino gli Ordini superiori la la quarta parte degl' inferiori. Il Palladio, riportando la stessa dottrina, è del medesimo

Frappoſta a' ſopraddetti quattro Pilaſtri del ſecondo ordine vi è una grandiſſima Fineſtra arcuata, la cui larghezza occupa la metà di quella della Facciata.

Vien terminato queſto Proſpetto da un Frontone, che porta un Acroterio nel mezzo; ſu i lati vi ſono due Campanili che fiancheggiano la Cupola, la quale è coperta di piombo.

Soggiacque anche queſto Tempietto al comun deſtino di tutte le Fabbriche erette ſotto la direzione ſucceſſiva di varj Architetti.

Dice il Sig. Temanza nella vita del Palladio, pag. 372. *Queſta fu terminata dopo la morte del noſtro Architetto, ſiccome ſcrive lo Stringa (a), da un tal Bozzetto, di cui forſe è l' Altare maggiore, che pizzica qualche poco del guſto corrotto del ſecolo XVII.*

Con queſto documento non ſembrerà ſtrano, ſe in queſta Fabbrica ſi trovano parti, che non ſono conformi al purgato guſto del noſtro Autore, e ſe il tutto inſieme non corriſponde a quella ſublime eleganza, di cui vanno coſtantemente accompagnate le di lui Opere.

TAVOLA XII. Pianta.

TAVOLA XIII. Spaccato. (A. A. Baſe, e Cimaſa della Porta eſterna.
(B. Sopraornati della medeſima Porta.

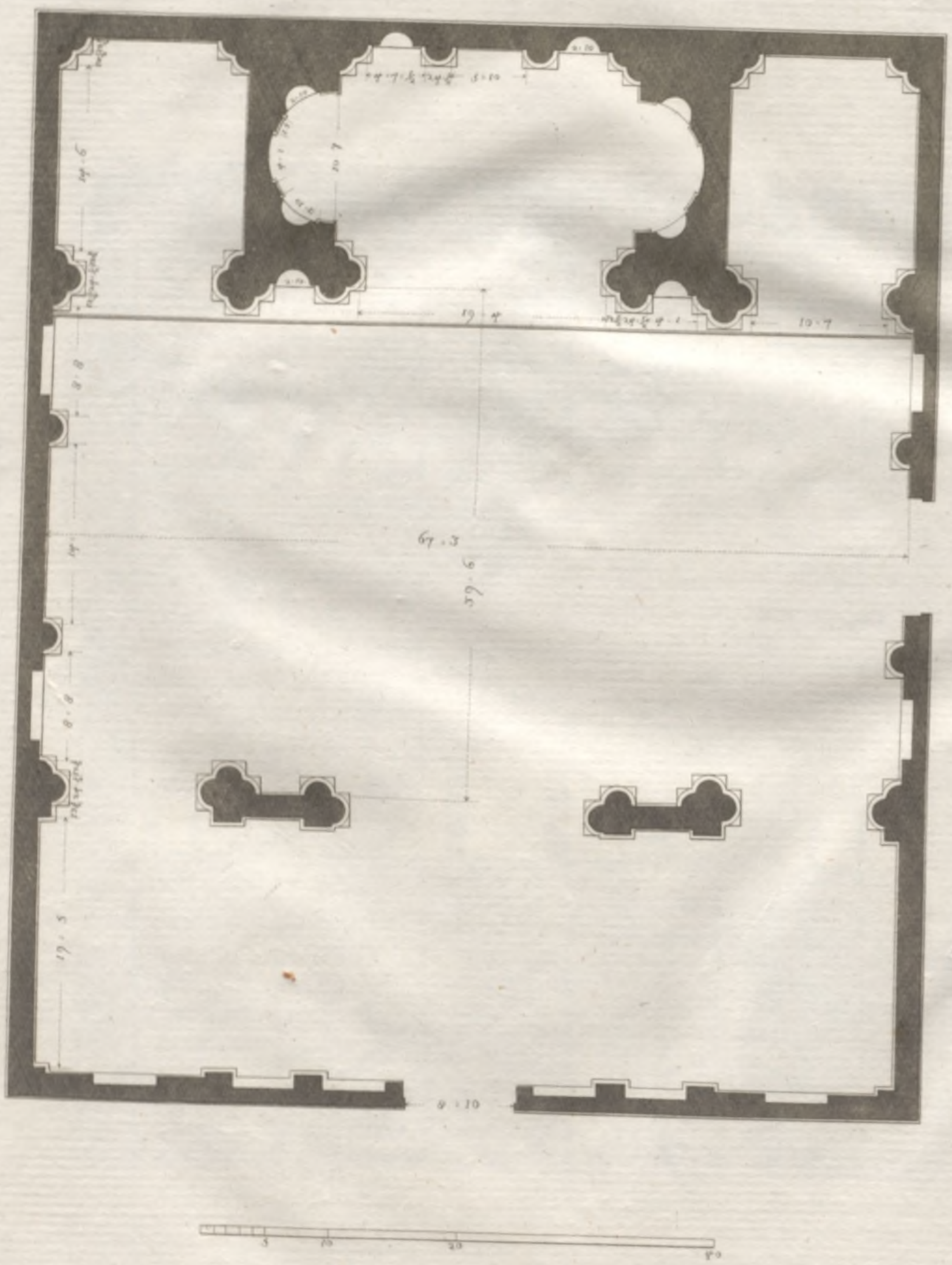
(C. Impoſta della detta Porta arcuata.
TAVOLA XIV. Proſpetto. (D. Trabeazione dell' ordine Corintio ſuperiore.
(E. Impoſta degli Archi delle Cappelle interne.

CHIE-

ſimo parere; ma nelle Fabbriche da lui immaginate non ſeguì tittatta regola, parendogli forſe che le Colonne degli ordini ſuperiori diveniſſero troppo picciole. Lo Scamozzi ordina che ſieno minorate quanto lo ſarà il fuſto delle Colonne del ſottopoſto ordine. Pare che queſta regola non debba aver contraddizione.

(*a*) Venezia Città Nobiliſſima, e ſingolare deſcritta in XIV. Libri da M. Franceſco Sanſovino: con aggiunta di tutte le Coſe Notabili della ſteſſa Città, fatte ed occorſe dall'anno 1580. fino al preſente 1663. da Don Giuſtiniano Martinioni; dove vi ſono poſte quelle dello Stringa ec. In Venezia: appreſſo Stefano Curti MDCLXIII. Libro VI. pag. 258.

Vichj fecit.



Vachy scul.

CHIESA
DELLE
MONACHE DI S. LUCIA
IN VENEZIA.

DA una Iſcrizione, che ſi legge ſopra la Porta maggiore della Chieſa di S. Lucia in Venezia, venghiamo certificati ch' eſſa è ſtata fabbricata ſul diſegno di Andrea Palladio (*a*). La ſua forma è quaſi quadrata, compar-
Tavola 15. tita in un modo ſingolare, ed ornata di un guſto che ſpira l'antico de' tempi migliori dell'Architettura.

Da due ordini vien decorato l'interno di queſta Chieſa, Jonico
Tavola 16. il primo, Corintio il ſecondo; ed è diviſo il ſuo piano in tre corpi, il maggiore de' quali è lungo una larghezza, e quaſi $\frac{1}{3}$. L'ordine Jonico ha le Colonne alte quaſi 9. diametri e $\frac{1}{2}$; la Trabeazione è il quinto della Colonna. Le Corintie ſono minori delle Joniche poco più d' una quarta parte, e la Trabeazione è una media proporzionale aritmetica, fra la quarta e la quinta parte della Colonna. Neſſuna delle tre medie preſcritte dal noſtro Autore ſervì di regola all' altezza del corpo principale della Chieſa: egli è largo piedi 39. lungo 67., ed alto piedi 65.: la curva è di mezzo cerchio, ed ha di diritto, o ſia peduccio 4. piedi: egli rieſce ſveltiſſimo all' occhio de' riguardanti, che conoſcono le proporzioni.

Dal diſegno dello Spaccato ognuno può deſumere quanto ornato ſia l' interno, e quanto elegantemente ſieno diſtribuite le parti.

Debbo avvertire che la porzione corriſpondente a quella delle tre Capelle, la quale forma un portico, è alta ſolamente ſino alla Trabeazione dell' ordine Jonico; e ſopra la detta Trabeazione vi è il Coro delle Monache, che ha tre apriture arcuate, le quali corriſpondono a i tre Archi delle Cappelle che ſono in faccia.

Tanto diſcordante dall' interno del Tempio trovo la Facciata, che deliberai di non pubblicarla, cadendomi in ſoſpetto che eſiſteſſe prima che foſſe fabbricato l'interno; oppure che ſia d' invenzione di qualche Artefice intieramente digiuno de' buoni principj d' Architettura.

TAVOLA XV. Pianta.

(A. Trabeazione dell' ordine Jonico.

TAVOLA XVI. Spaccato. (B. Cornice che gira d' intorno alla Cappella maggiore, e ſi eſtende ne' fianchi della medeſima.

(C. Impoſta delle Nicchie.

FAC-

(*a*) „ L'ultima Opera, che il Palladio diſegnò quì in Venezia, ſi fu la Chieſa delle Monache di Santa Lucia. Il Sanſovino ſcrive, che *Lionardo* (forſe, Bernardo, voleva dire) *Mocenigo Cavaliero, conſacrando la Cappella maggiore, diede principio a bello, ed honorato Edifizio, ma interrotto per la ſua morte*. Dunque la prima coſa fatta ſi fu la maggior Cappella, alla quale forſe preſtò aſſiſtenza il Palladio. Il rimanente fu terminato dopo la morte di lui nello ſpazio di ſoli due anni ". *Temanza, Vita del Palladio* pag. 377.

FACCIATA DELLA CHIESA

DI

S. FRANCESCO ALLE VIGNE

IN VENEZIA.

LA Chiesa di S. Francesco alle Vigne in Venezia fu incominciata verso l' anno 1534. co' disegni di Jacopo Sansovino (*a*); ma l' invenzione della Facciata è dovuta al singolare nostro Architetto. Dopo la morte del Sansovino da Monsignor Giovanni Grimani Patriarca d' Aquileja fu dato l' incarico al Palladio di formare una invenzione degna di lui, e corrispondente al sublime genio dell' illustre Prelato. Assunse il nostro Autore di buona voglia l' impegno; e tanto restò il Patriarca contento di questa nuova idea, che, rigettando quella del Sansovino, volle che a proprie spese fosse tosto eseguita.

Il nostro Architetto, il quale era pieno d' idee di magnificenza, non badando alla semplicità, con cui era costrutta la Chiesa, formò una Facciata, che annunzia una corrispondente grandiosità nell' interno, avendola anche rialzata varj piedi sopra il coperto della Chiesa, per ridurla maestosa e superba.

Tavola 17. Quattro Colonne d' ordine Corintio, poste sopra un continuato Piedistallo che sotto ad esse è risalito, ne formano il principale ornamento (*b*).

Corona la bella Facciata una ben profilata Trabeazione, la quale porta un pomposo Frontone co' suoi Acroterj. Un ordine secondario, anch' esso Corintio, a Colonne e Pilastri su gli angoli accresce l' ornamento, e fregia la Porta, ch' è arcuata. Le Colonne di quest' ordine sono alte 10. diametri, e la Trabeazione vien proporzionata con la media aritmetica fra la quarta, e la quinta parte dell' altezza delle Colonne. Notisi che questa Trabeazione, come si vede nel disegno, non è continuata, ma è interrotta, e profilata sulle due Ale della Facciata, ad oggetto che troppo sarebbe stato il suo sporto, rispetto alla risalita delle mezze Colonne dell' ordine principale: perciò il Palladio interruppe la sua continuazione; la ripigliò poi convertita fra gl' intercolunnj laterali, e la ridus-

(*a*) Temanza, Vita del Sansovino pag. 219.

(*b*) Se è vero, che i Capitelli delle colonne caratterizzino gli ordini, dico, che l' ordine principale di questa Facciata è Corintio, perchè i Capitelli lo sono; ma se le proporzioni delle parti fanno distinguere un ordine dall' altro, credo, che si potrebbe denominare Composito: imperciocchè i Piedistalli sono alti un terzo delle colonne, come nell' ordine Composito dell' Autore; i membri dell' Architrave sono quelli ch' egli prescrive pel medesimo ordine: le colonne sono 10. diametri, e non $9.\frac{1}{2}$ come nel Corintio; e nella Trabeazione vi sono i modiglioni del suo Composito.


B
A
A
DEO UTRIUSQUE TEMPLI ÆDIFICATORI, AC REPARATORI.

riduſſe con tutti i ſuoi membri nell'intercolunnio di mezzo, dove fregia e corona la maeſtoſa Porta.

Eſſa Porta arcuata è alta tre altezze meno un quinto: vero è che non è aperta ſe non fino all'Impoſta, e che la porzione arcuata è chiuſa di pietra lavorata con diſegno, come ſi vede nella Facciata ch'io rappreſento nella Tavola XVII.

Queſta grandioſa invenzione meriterebbe un interno corriſpondente. Chi ſa nulladimeno che il Sanſovino, ſe aveſſe potuto oſſervarne la magnificenza, confeſſando il merito del Palladio, non l'aveſſe però trovata mal adattata a Frati poveri, i ſoliti Tempj de' quali egli avea in viſta, allorchè ſi diede a coſtruir queſta Chieſa.

TAVOLA XVII. Proſpetto. (A. A. Baſe, e Cimaſa del Piediſtallo.
(B. Impoſta della Porta.

DISEGNI
DEL PALLADIO
PER
LA FACCIATA DELLA CHIESA
DI S. PETRONIO DI BOLOGNA.

DOpo d'aver dato i disegni de' Tempj ideati dal nostro Autore, e che hanno avuto la loro intera esecuzione, ho voluto perfezionare la mia Collezione pubblicando i quattro Prospetti da esso ideati e disegnati per la Chiesa di S. Petronio di Bologna (*a*).

La Basilica di S. Petronio è stata fabbricata su' Disegni di un tal Mastro Arduino Architetto circa l'anno 1390., ed è di composizione Gotica, o sia Tedesca. La Facciata ebbe un principio d'ornato corrispondente all'interno, il quale tuttora esiste. Fissata avea il sopraddetto Mastro Arduino l'altezza interna del Tempio a Piedi 100., secondo la relazione di Baldassare da Siena, che approvava siffatta altezza; ma riferisce il Co: Algarotti, che nell'anno 1572. col parere di 35. Architetti fu alzato fino a' Piedi 105., mostrando essi che in un ordine Tedesco era molto da lodarsi la sveltezza: e nel numero di questi Architetti vi era il Palladio. Ecco il perchè vediamo, che dei quattro Disegni ch'egli ha presentati, tre sono innalzati a Piedi 100, ed uno a 105.

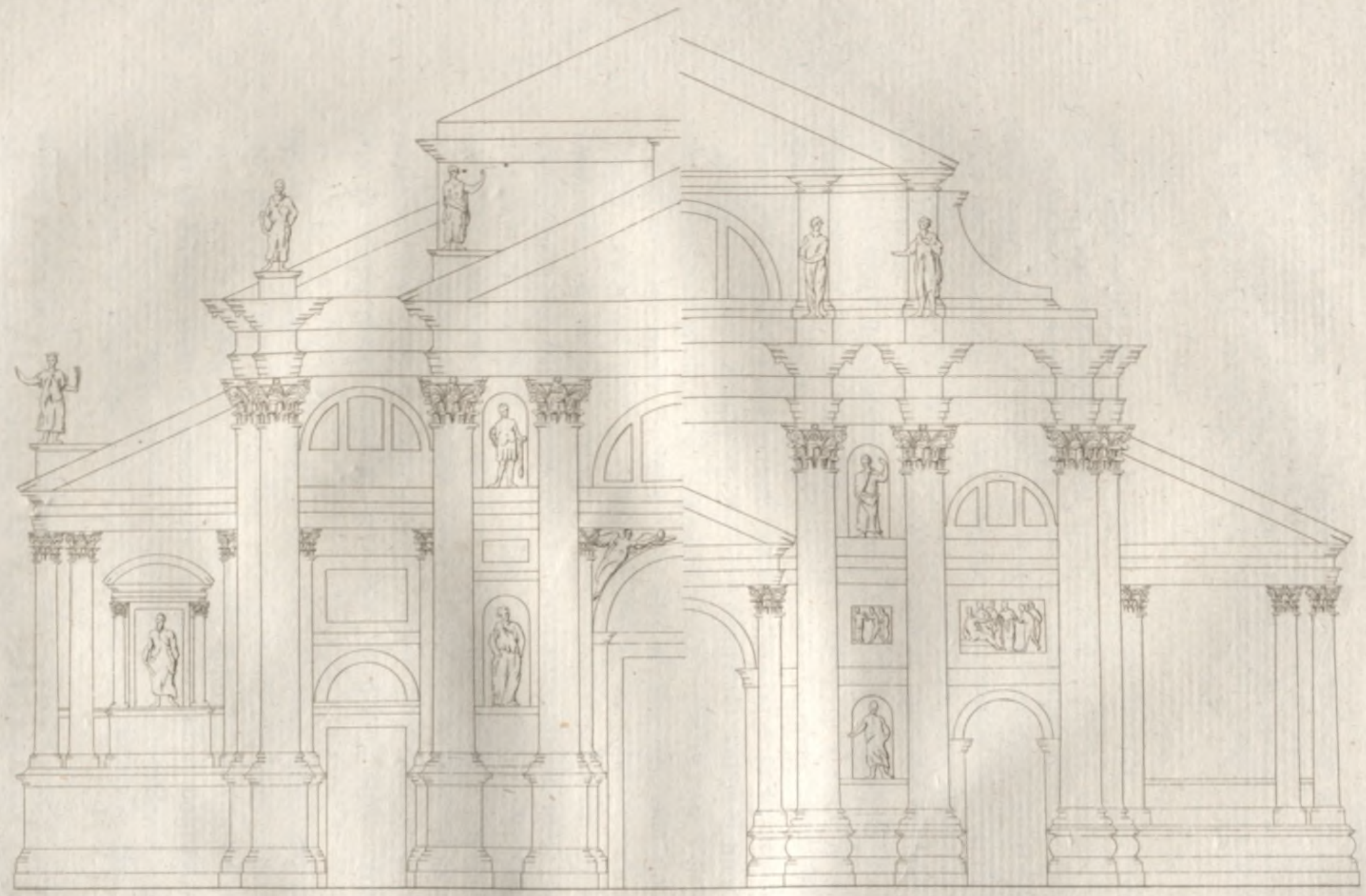
Tavola 18. Il primo di questi Disegni, ch'io dimostro nella Tavola XVIII. contiene due invenzioni, composte ognuna d'un sol ordine Corintio principale, con sotto i Piedistalli; nel qual Disegno il Palladio si mostrò indeterminato nel fissare la proporzione di essi Piedistalli. Benchè le Colonne sieno tutte della medesima altezza, gli uni sono alti la quarta parte della Colonna, e gli altri non hanno con essa alcuna proporzione. Il loro tronco è pulvinato, come il Fregio Jonico, alcuna volta da lui praticato in quest'Ordine (*b*).

In

(*a*) L'illustre Architetto Sig. Tommaso Temanza mi risparmiò un viaggio che avrei dovuto fare a Bologna per trar le copie di quei disegni. Egli mi fece avere le medesime ch'erangli state spedite dal Co: Francesco Algarotti, peritissimo conoscitore del Bello nella difficil'arte dell'Architettura. Egli le fece fare nel tempo della sua dimora in quella Città; onde non resta motivo di dubitare della loro precisa esattezza. Il suddetto Co: Algarotti le accompagnò con una lettera piena di tratti maestri, e di buona critica: il che dimostra quanto bene egli possedesse la scienza seguita da tanti, e da pochissimi intesa.

Lettere scritte dal Co: Algarotti al Chiarissimo Sig. Tommaso Temanza inserite nella Vita del Palladio, da lui pubblicata nella bella Edizione delle Vite dei più celebri Architetti, e Scultori Veneziani, Libro primo, pag. 284. e 363. in Venezia 1778. nella Stamperia di Carlo Palese.

(*b*) Si è creduto di far cosa grata al Pubblico, esponendo incisi questi Disegni nella medesima maniera che il Palladio gli ha presentati ai Signori Direttori della Fabbrica di S. Petronio.



Disegno del Palladio novo che mostra due modi

Vasi incis.

In cinque ſpazj è compartito l'interno di queſto gran Tempio, cioè tre per le Navate, e due per le Cappelle; ed in altrettanti, corriſpondenti a quelli, è diviſa la Facciata. Un Ordine minore, o ſia ſecondario, ripoſa ſopra i Piediſtalli dell'Ordine principale, le cui baſi convertite formano quelle dell'Ordine minore, la Trabeazione del quale cinge tutta la Facciata. Una di queſte due invenzioni ha l'Attico con Pilaſtrini riſaliti, ſopra de' quali vi è il Frontone che compie l'altezza della Facciata; l'altra ha pure il Frontone poſto ſopra la Trabeazione dell'Ordine Corintio, ed è terminata con la Cornice diritta dell'Attico.

Se l'una o l'altra di queſte due ſuperbe invenzioni foſſe ſtata eſeguita, non oſtante le difficili circoſtanze che eſcludevano la pratica della correzione, con cui Palladio perfezionava le proprie Opere, certamente il tutto inſieme di eſſe ſarebbe ſtato una prova novella della grandioſità delle ſue idee.

Io congetturo che i due Diſegni accennati ſieno ſtati i primi preſentati dal noſtro Architetto per quella Facciata; perchè li trovo corriſpondenti al di lui guſto.

Il Co: Algarotti, deſcrivendoli in una delle ſoprannominate lettere al Sig Temanza, dice: *Non vanno molto lontani, maſſime l'uno di eſſi, dalla invenzione della Facciata di S. Franceſco alle Vigne, e cadono ambedue nel medeſimo difetto di quella; che lo Stereobate, ſu cui moſtra poſare la Fabbrica, è rotto dalle Porte che diſcendono dalla ſoglia ſino al piede di eſſo: difetto, ch'egli correſſe di poi nella Facciata del Redentore, dove la Scalinata è cavata nell'altezza dello Stereobate medeſimo; e in ſulla cimaſa di quello vengono a poſare le Porte. Così ne' loro tempj erano ſoliti praticare gli Antichi, ſalvo che in quello di Sciſi, il quale per avere, appunto nel portico, non continuato, ma rotto lo Stereobate; rende un aſpetto non tanto grato.*

Il difetto oſſervato ne' Diſegni, di cui parliamo, dal Co: Algarotti mi ſembra figlio d'una indiſpenſabile neceſſità; ſtantechè la Chieſa era già fabbricata, e le Colonne interne meſſe a' loro ſiti: quindi non poteva l'Architetto alterare tutto l'interno per porre le Porte ſopra lo Stereobate. Mi ſi può opporre, che avrebbe potuto appoggiare le Colonne a terra. Ma forſe la loro grandezza non ſarebbe riuſcita corriſpondente al Tutto, e la eccedenza dei loro diametri avrebbe impedito di decorar con altri eleganti ornamenti, trovandoſi obbligato di conſervar le Porte aperte negl'intercolunnj laterali che danno ingreſſo nelle Navate minori. Il medeſimo difetto viene oſſervato dal Co: Algarotti nella Facciata della Chieſa di S. Franceſco alle Vigne in Venezia; ma eſſo debbe riconoſcere anche colà lo ſteſſo principio; poichè il Palladio formò il Diſegno della Facciata alloraquando l'interno della Chieſa era già fabbricato ſu' Diſegni di Jacopo Sanſovino. (*a*). Ma ritornando a quelli di S. Petronio, io credo, che i De-

(*a*) Nella ſtampa di una medaglia inſerita nella Vita del Sanſovino, ſcritta dal ſopraddetto Sig. Temanza, ſi vede la Facciata di queſta Chieſa, nella quale la porta è aperta ſino a terra: non vi è lo Stereobate continuato; ma vi ſono i Piediſtalli ſotto alle colonne. A qual partito poteva appigliarſi il Palladio, ſe il piano interno era già formato?

i Deputati ſteſſi ſopraſtanti alla erezione avranno voluto che l'eſterno della Fabbrica corriſpondeſſe all'interno, o almeno incaricato il Palladio di conſervar qualche parte dell'eſeguito nella Facciata; dal che probabilmente avrà avuto origine il ſecondo Diſegno ch'io dimoſtro nella Tavola XIX. Senſibili ſono le inconvenienze che trovanſi in queſto Diſegno, vale a dire la meſchina piccolezza della Porta maggiore, alcuni baſſirilievi Gotici annicchiati nei Pilaſtri delle Porte (*a*), quelli della Porta principale ch'è interrotta dall'Arcone di eſſa, ed il Frontiſpizio che rompe la continuazion della Trabeazione del primo ordine; il che, replico, dà a conoſcere che l'Architetto ha dovuto uniformarſi a ciò ch'eſiſteva, e per conſeguenza al genio di chi preſedeva all'erezione della Facciata.

Tavola 19.

A fronte però di tante licenze contrarie al caſtigato uſo del Palladio, ſi ammira nel tutto inſieme del Diſegno la poſſibile regolarità e magnificenza.

In eſſo egli ha diviſa tutta l'altezza in tre ordini: nel primo ſi moſtrò indeterminato tra 'l Jonico e 'l Dorico; poichè ne' due differenti lati ſi vedevano e l'uno e l'altro. Merita rifleſſione lo ſcorgere praticate in queſti due differenti ordini le medeſime proporzioni; coſa che fu oſſervata dallo ſteſſo Co: Algarotti (*b*). Avvertaſi che ſotto all'ordine Jonico vi è il fuſto del Piediſtallo pulvinato, come abbiamo veduto nel primo Diſegno.

Queſt'ordine ſi eſtende quanto è lunga la Facciata, ed è diviſo in cinque ſpazj, che contengono le due Cappelle, e le tre Navate della Chieſa. Il ſecondo, che è Corinto, copre le ſole tre Navate; ed il terzo ſignoreggia quant'è l'altezza della Navata principale, e termina con un bel Frontiſpizio: ſicchè a colpo d'occhio dall'ornamento eſterno ſi comprende qual ſia l'interno della Chieſa (*c*). Le Nicchie, i Tabernacoli, i Frontiſpizj ſono ſtati diſegnati dall'ingegnoſo Autore, per compor una decorazione corriſpondente alla grandioſità dell'interno: il tutto è condotto al poſſibile ſecondo i principj della ragione, e dell'arte.

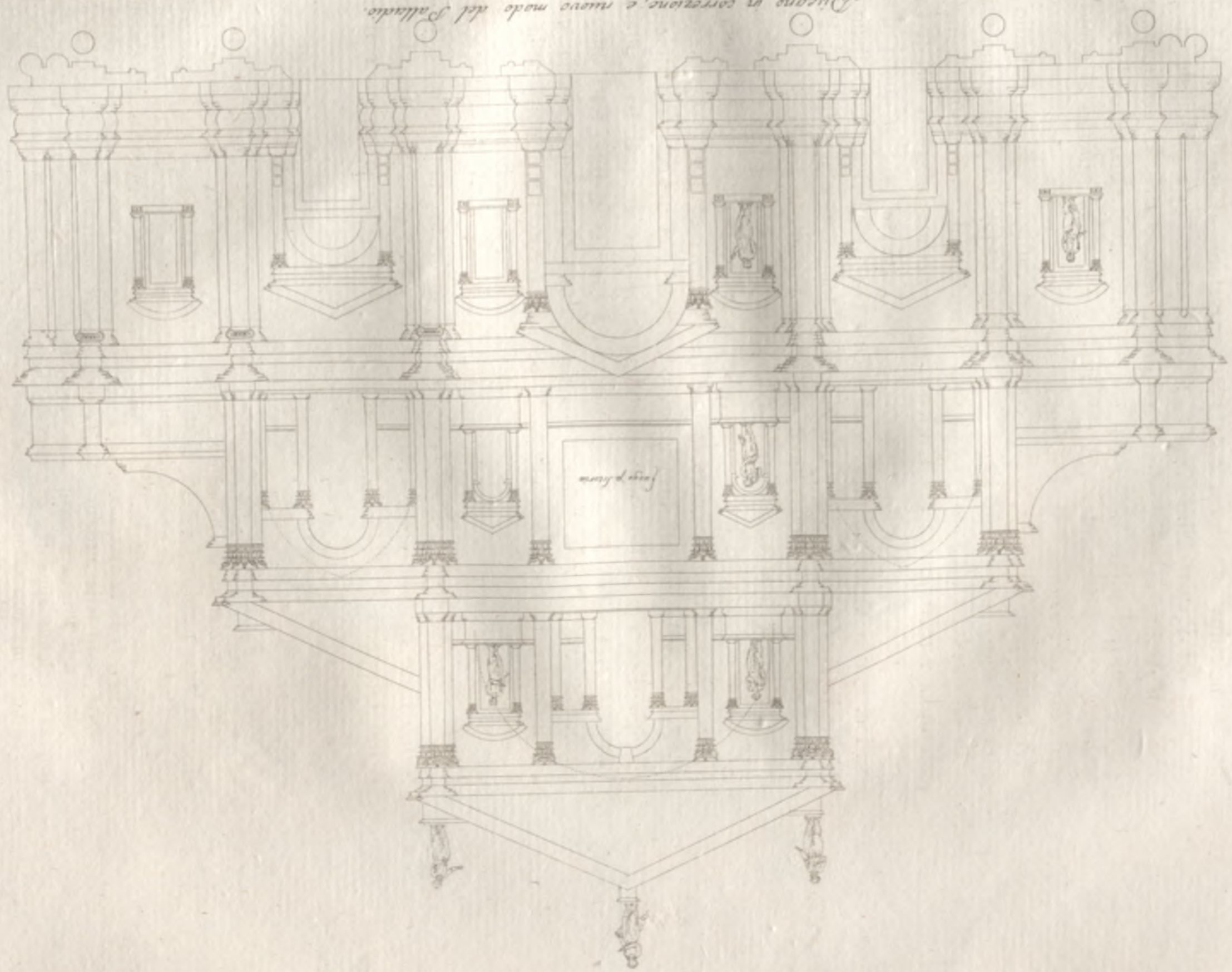
Tavola 20.

Nella quarta invenzione contenuta nella Tavola XX. il noſtro Autore ha dovuto, per quanto io credo, uniformarſi a tenere per buono tutto ciò che eſiſteva di ornamento Gotico nella Facciata. Lo dimoſtra il ſuo Diſegno; lo dice il Co: Algarotti; del medeſimo parere è il Sig. Teman-

(*a*) „ Nel primo, ch'egli ha corretto e fatto in più maniere, nulla conſervà del vecchio, toltone alcuni baſſirilievi da incaſtrarſi, come ſono preſentemente, nei Pilaſtri delle porte; ed è tutto di ſtile moderno “ . *Lettera del Co: Algarotti*.

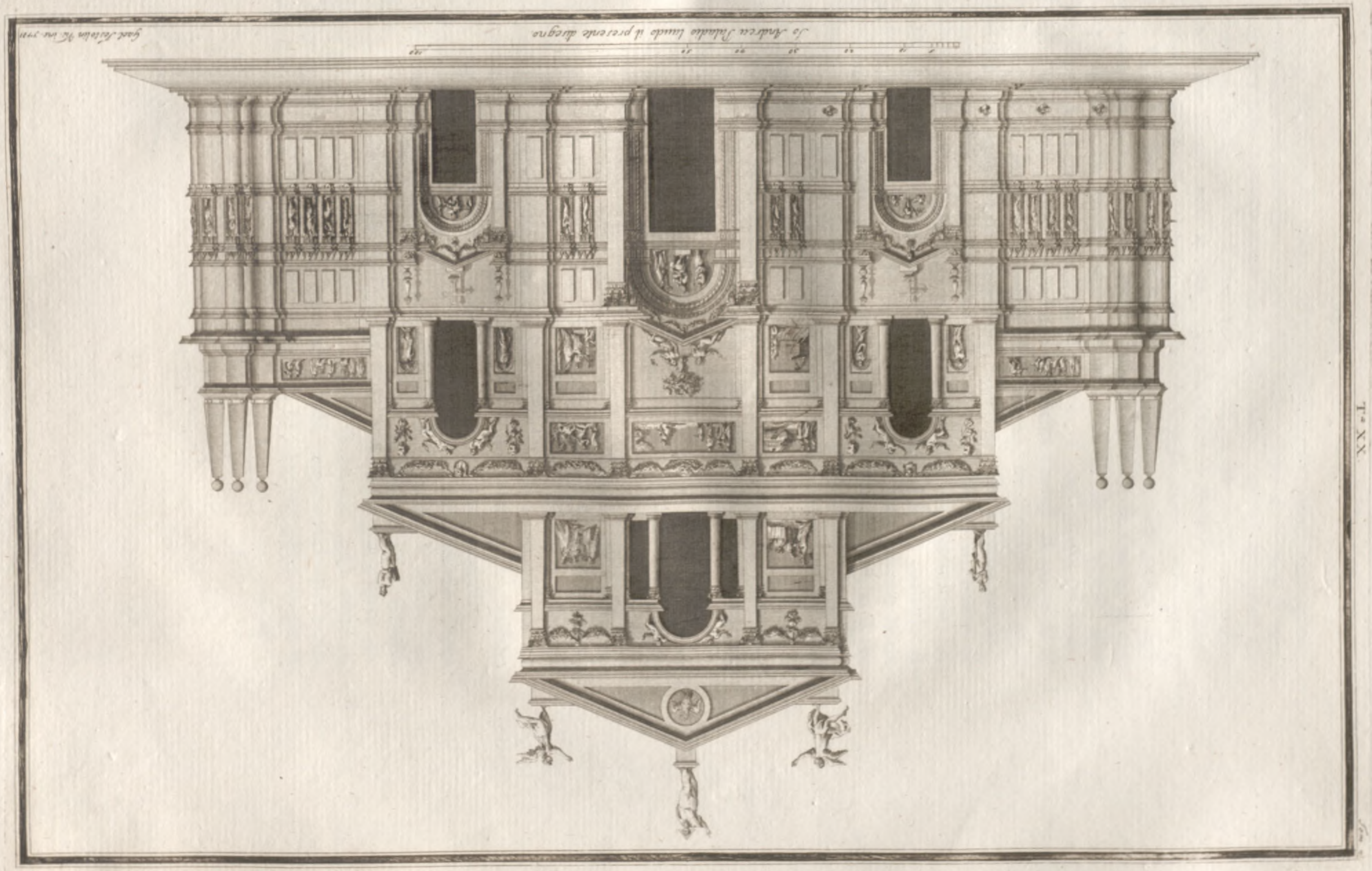
(*b*) „ Degno ancora di avvertenza ella troverà l'eſſere ſtato dal Palladio poſto in opera nel primo ordine lo ſteſſo Fregio Dorico, di cui ſi è ſervito nel Chioſtro della Carità. E la cartuccia anneſſa al Diſegno, in cui ſono le correzioni ch'el i vi ha fatte, e in ſulla medeſima Scala, moſtra, che mettendo in vece del Dorico il Jonico, egli aſſegna a queſti due ordini le ſteſſe proporzioni, nè più, nè meno“.

(*c*) „Le colonne appajate, che ſono ſugli angoli della Facciata, hanno i loro fuſti diſgiunti; ma non eſſendovi ſufficiente ſpazio fra l'uno e l'altro, per poter contenere gli aggetti delle Baſi, e dei Capitelli, rieſcono penetrati l'uno con l'altro; il che non può piacere certamente agl'Intendenti “ .



T. XIX

G. Strada inc.


Tav. XX
Ja Andrea Palladio Lunbo il presente disegno
Gaet. Selvatico Ac. Inc.

manza; nè io potrei meglio ſpiegare la mia opinione, che traſcrivendo quanto dice queſt' ultimo nel propoſito. *Fiſſate* (egli dice) *dunque in tal modo le coſe, poco ſervivano i primi progettati diſegni del Palladio, perchè conceputi ſulla prima fiſſata altezza del Fornice, ch' era di Piedi* 100. *Quindi, a mio crederè, ebbe origine il quarto diſegno di lui, miſto di Gotico, o ſia Tedeſco, e di Romano, o ſia Greco. Il Gotico regna però ſoltanto nel primo ordine fra coſe di guſto migliore, ma slegate, e ſcorrette. Fu forſe a forza obbligato l' Architetto di conformarſi ai modi barbari degli antichi ornati delle porte, e dei lati della vecchia Facciata* (*a*). Se così è, io credo, che il Palladio non poteſſe meglio dirigerſi, uniformando le proprie idee al fabbricato, ſenza farſi ſchiavo de' modi barbari, e irragionevoli dei Goti. Preſe egli l' opportuno partito d' introdurre dei Pilaſtri Corintj di quà e di là dalle Porte, i quali non ſono di proporzionata altezza, ma uniformi alle ſproporzioni praticate nella Gotica Architettura. Conſervò della Fabbrica vecchia, per quanto fu poſſibile, la continuazione delle linee; abbandonò il penſiere di mettervi le Trabeazioni Corintie, e ſopra i Pilaſtri poſe dei Piediſtalletti di forma Gotica, i quali ſoſtengono vaſi d' una maniera certamente contraria al ſuo guſto, ma uniforme al Gotico. Anche i Frontoni, che coronano le tre Porte, s' adattano a quella maniera; ma in certo modo ricordano anche il guſto Romano. Il giudizioſo Autore ebbe l' avvertenza d' introdur nel Gotico delle parti analoghe agli altri due ordini, acciocchè il tutto foſſe collegato colla poſſibile armonia.

Queſti due ordini non ſono della proporzione da lui praticata; imperciocchè le Trabeazioni ſono minori della quinta parte de' Pilaſtri, ed eſſi ſono più ſvelti ch' egli non preſcrive.

Frappoſti a queſti ordini principali, due minori egli ve ne ha introdotti, con ſopra le Cornici Architravate che legano tutta la Facciata, e formano impoſta alle Fineſtre arcuate.

Tanta è la copia degli ornamenti in ogni angolo collocati, che ſtimerei aſſai l' Architetto, il quale aveſſe che aggiungervi, per quanto bizzarra fantaſia poſſedeſſe. Nulladimeno l' ammaſſo di tante parti preſe inſieme preſenta un tutto armonico, e moſtra l' ingegno del gran Maeſtro nello sbarazzarſi con valore e decoro da sì difficili circoſtanze; e più di tutto è mirabile la maeſtria, con cui egli combinò il Gotico, ed il Romano in guiſa così ingegnoſa.

Oſſerveſi che appiè di queſta Tavola è inciſo il nome del Palladio, come ſta ſcritto nell' originale Diſegno, che ſi cuſtodiſce in Bologna. *Io Andrea Palladio laudo il preſente Diſegno*. Ad alcuni può cadere in ſoſpetto, che il Palladio non ſia l' inventore di codeſta Facciata; ma che ne ſia il diſegno d' altro Architetto; perchè non pare preſumibile che una ſua invenzione debba eſſere da lui medeſimo lodata ed approvata: ma tutti i dubbj vengono tolti dal Co: Algarotti nelle accennate Lettere, dov' egli dichiara di conoſcere perfettamente il carat-

(*a*) Vita del Palladio.

carattere, e la maniera di disegnare del Palladio (*a*), ed asserisce che la sottoscrizione è di sua mano.

TAVOLA XVIII.

TAVOLA XIX.

TAVOLA XX.

FAB-

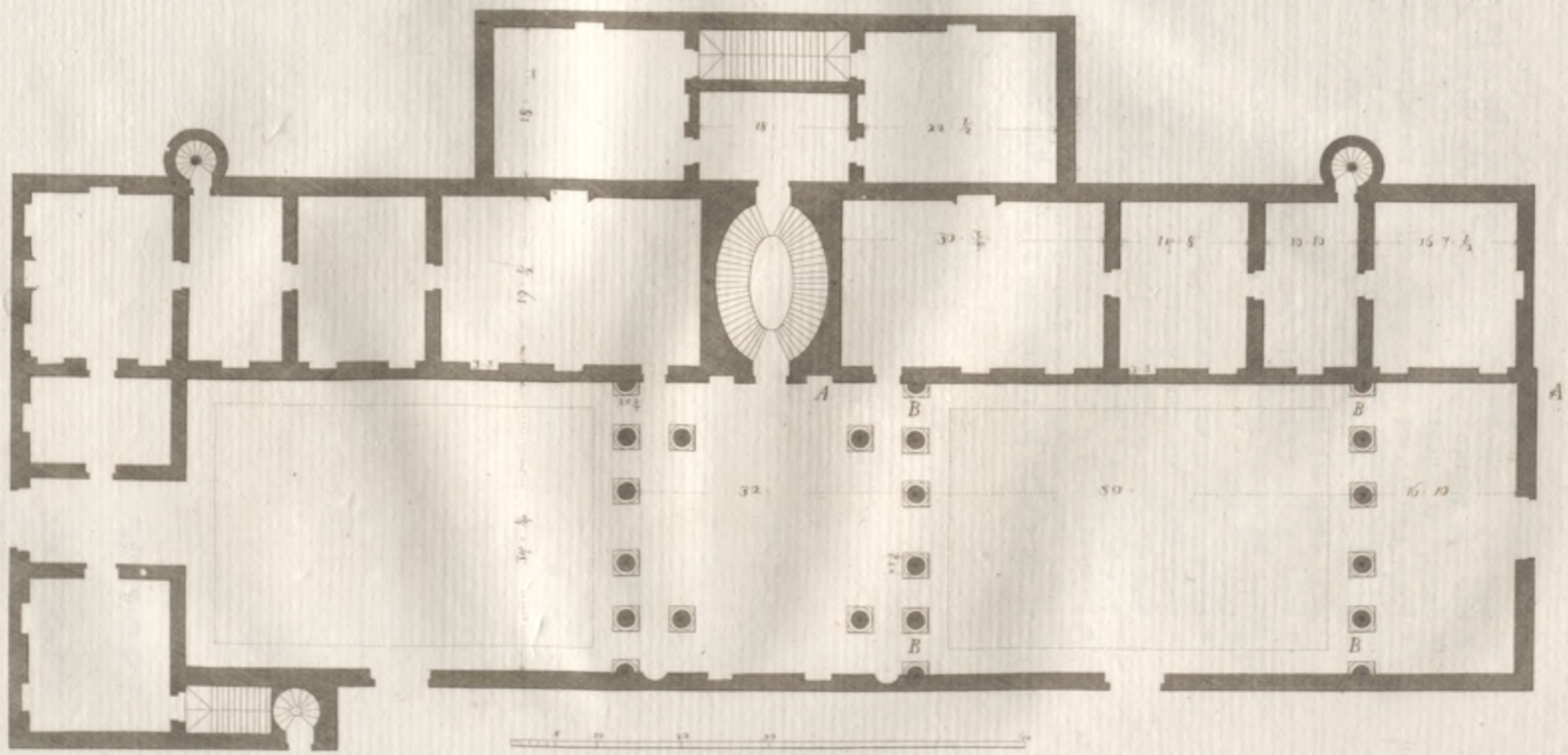
(*a*) „ In essi disegni ho riconosciuto a meraviglia così la penna del Palladio, quale ho „ tante volte veduta nella gran raccolta di Milord Burlington, come anche la sua „ scrittura, anzi il dialetto Vicentino, di cui servivasi nelle brevi noterelle di che „ accompagnava i suoi schizzi. Ma quello, che ho particolarmente notato in questi „ disegni, sono le statue, i bassirilevi fatti di sua mano; il che si conosce a un „ certo gusto che sente dell'antico, di cui egli fu tanto studioso, e a una certa „ timidità altresì nel contornar le figure, che è proprio di chi non è per professione figurista . . . .

„ Il quarto ed ultimo disegno è ombrato di acquerella, assai più ricercato in ogni sua „ parte, e più finito degli altri. In questo ha conservato l'ordine da basso alla Gotica, quale era fabbricato di già, introducendovi solamente alcuni Pilastri Corintj „ di quà e di là dalle Porte, coi fastigj che fanno loro corona.

„ Sopra l'ordine Gotico ha innalzati due altri ordini alla Romana, l'uno Corintio, Composito l'altro; ma oltre il suo costume soverchiamente ornati di bassirilevi, di riquadri, di festoni, di statue, di nicchie, perchè fossero in armonia col Gotico „ che è al dissotto, trito, al solito, d'ogni maniera sculture, ed intagli. Fa un „ assai bel vedere una tale invenzione; ed egli vi ha posto di sua mano: *Io Andrea Palladio laudo il presente Disegno* " .

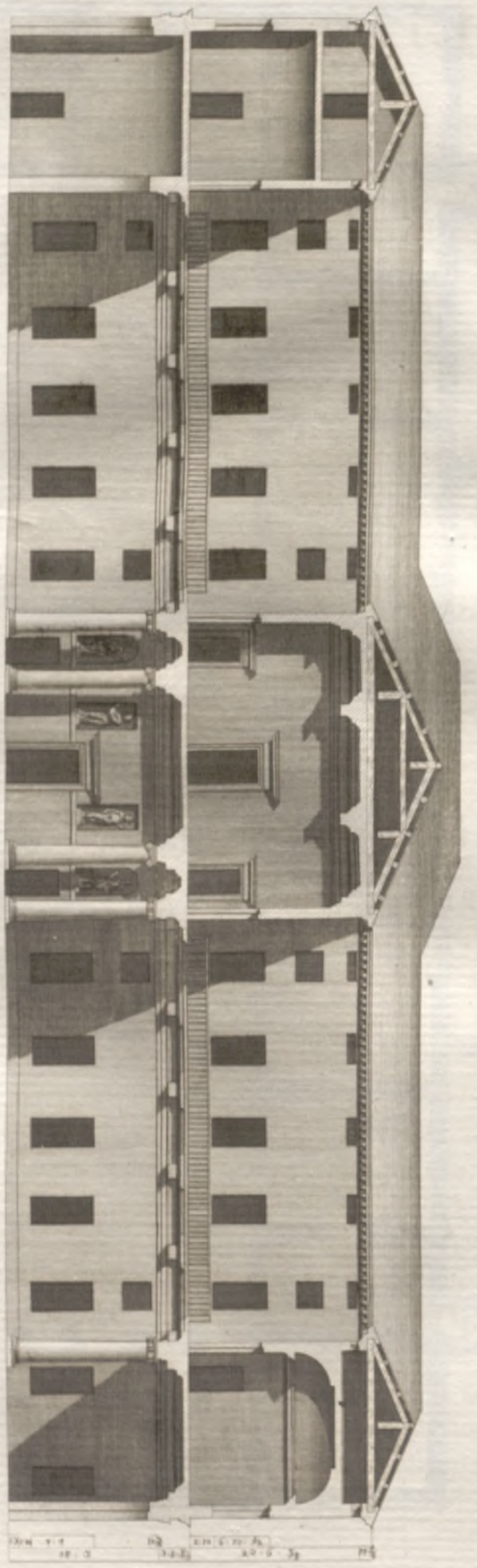
Tom. 4.°

T.e XXII



Vichy fecit.

Vichy fol.



FABBRICA IN VERONA

DEL NOB. SIG. CO:

CARLO DELLA TORRE.

IN un terreno di figura quadrilunga il Palladio ordinò una Fabbrica per il Co: Giovambatiſta della Torre, Cavaliere d'una delle più Nobili Famiglie di quella illuſtre Città. Una porzione di quella è ſtata eretta al tempo che viveva il Palladio, come egli medeſimo lo dice nel ſuo ſecondo Libro al Capo terzo, nella breve deſcrizione che ci ha laſciata. Ecco le ſue parole:

La Fabbrica che ſegue è in Verona, e fu cominciata dal Co: Giovambatiſta della Torre Gentil' Uomo di quella Città, il quale ſopravvenuto dalla morte non l' ha potuta finire; ma ne è fatta una buona parte. Si entra in queſta Caſa da i fianchi, ove ſono gli anditi larghi dieci Piedi; dai quali ſi perviene nei Cortili, di lunghezza ciaſcuno di 50. Piedi, e da queſti in una Sala aperta, la quale ha quattro Colonne per maggior ſicurezza della Sala di ſopra. Da queſta Sala ſi entra alle Scale, le quali ſono ovate, e vacue nel mezzo. I detti Cortili hanno i Corritori, o Poggiuli intorno, al pari del piano delle ſeconde ſtanze. Le altre Scale ſervono per maggior comodità di tutta la Caſa. Queſto compartimento rieſce beniſſimo in queſto ſito, il quale è lungo e ſtretto, ed ha la ſtrada maeſtra da una delle facciate minori.

Da quanto dice il Palladio ſi comprende, che con la ſua direzione fu incominciata queſta Fabbrica: eppure nella porzione eſeguita, la quale io dimoſtro nel Diſegno della Pianta, Tavola XXI. contraſſegnata con le due lettere A A, paragonandola col diſegno pubblicato dall' Autore, ſi trovano delle ſignificanti mutazioni; per eſempio, nel Cortile eſeguito ſono innalzate due Colonne ſegnate con le lettere B B, le quali indicano ch' egli voleſſe porre un Colonnato ſimile a quello della Sala terrena aperta, così da lui denominata; e a queſt' oggetto nella Pianta ch' io preſento, cioè in quella parte ch' è eſeguita, quantunque imperfetta, diſegnai le Colonne indicatemi nell' eſecuzione; e nell' altra feci eſſa Pianta nel medeſimo modo, con cui il Palladio l' ha pubblicata, regolandomi nelle miſure con ciò che vi è di fabbricato, le cui differenze ſaranno qui a piè notate.

Tavola 21.

La Scala principale, che eſiſte, certamente non è quella del Palladio; imperciocchè la fabbricata è una Scala diritta a due branche fatta in queſti ultimi tempi; e quella da lui diſegnata è di figura elittica, o ſia ovale.

In due modi il noſtro Autore ha rappreſentato i due Proſpetti interni dei Cortili, cioè uno con due ordini di Colonne, l' uno all' altro ſoprappoſto; l' altro con le ſole Trabeazioni; ed è quello ch' egli ha praticato nell' eſecuzione.

Tavola 22.

Le Colonne della Sala terrena ſono d' ordine Jonico, alte 8. diametri e due terzi, ed hanno la loro giuſta corriſpondente Trabeazione. Una grandiſſima varietà ſi ravviſa fra l' ordine eſeguito, e quello diſegnato dal Palladio; imperciocchè il primo è piedi 21. oncie 11; il ſecondo, forſe per errore ne' numeri è Piedi 24.

La Loggia, o ſia Sala terrena, è di figura quaſi quadrata, ed ha quattro Colonne che fanno il Piano ſuperiore più ſicuro, e rendono anche proporzionata eſſa Sala.

Tavola 23. Le Stanze ſono di bella forma; le maggiori rieſcono quaſi d'una larghezza e mezza; ſi accoſtano a una proporzione di quinta; e le mediocri a quella di quarta, non calcolando le piccole differenze. Nelle altezze di eſſe Stanze l'Autore non ſi è ſervito di neſſuna delle regole che ha ſtabilite per le più lunghe, che larghe; imperciocchè le maggiori ſono lunghe Piedi 30. e tre quarti, larghe Piedi 19. e mezzo, e la loro altezza Piedi 20. oncie 7., abbenchè ſiano involtate, ed abbiano il raggio della curva quaſi d'un terzo della larghezza (*a*).

La diſtribuzione, o ſia l'interno Compartimento di queſta Fabbrica, tanto bene adattato alla ſituazione, è diſpoſto in due belle Sale, e ſufficiente numero di Stanze, Stanzini, e Granaj. Egli però non può riuſcire di gran comodo, eſſendo ſoggette le Stanze medeſime l'una all'altra; al che potrebbeſi rimediare aprendovi delle Porte, che nel Pian terreno corriſpondeſſero ne' Cortiletti, e nel Piano ſuperiore nei Poggiuoli che dovrebbono circondare tutto all'intorno gli ſteſſi Cortiletti. Nella Fabbrica che eſiſte vi ſono i Poggiuoli, e vi ſi vedono anche nel diſegno del Palladio; ma non vi ſono le Porte, che pongano in libertà le Stanze. Forſe l'Autore avrà voluto formar in queſta Caſa quattro grandioſi appartamenti, riflettendo che per la baſſa Famiglia vi ſarebbero degli Stanzini, e de' luoghi da ſervigio poſti al di dietro della Scala principale.

Se queſta vaga idea aveſſe avuto il ſuo compimento, avrebbe dato un nuovo ornamento a Verona, la quale è già fornita di monumenti prezioſi d'Architettura; fra i quali riſplende l'antica ſuperba Arena, oltre alle Fabbriche del Falconetto, di Michele da S. Michele, e di altri rinomati Artiſti, le cui Opere la reſero celebre preſſo gl'Intendenti delle belle Arti, e particolarmente per li prezioſi lavori di Pittura laſciativi dai Paoli Caliari, da' Farinacci, e da altri inſigni Pittori, le Scuole de' quali ſono ſtate tanto bene ſeguite a' noſtri tempi dall'immortale Sig. Cignaroli, come lo ſono di preſente dalli Signori Franceſco Lorenzi, e Felice Boſcheratti, Soggetti degni di encomj pe' loro meriti in fatto di Pittura, e per le altre qualità che li rendono degni di ſtima.

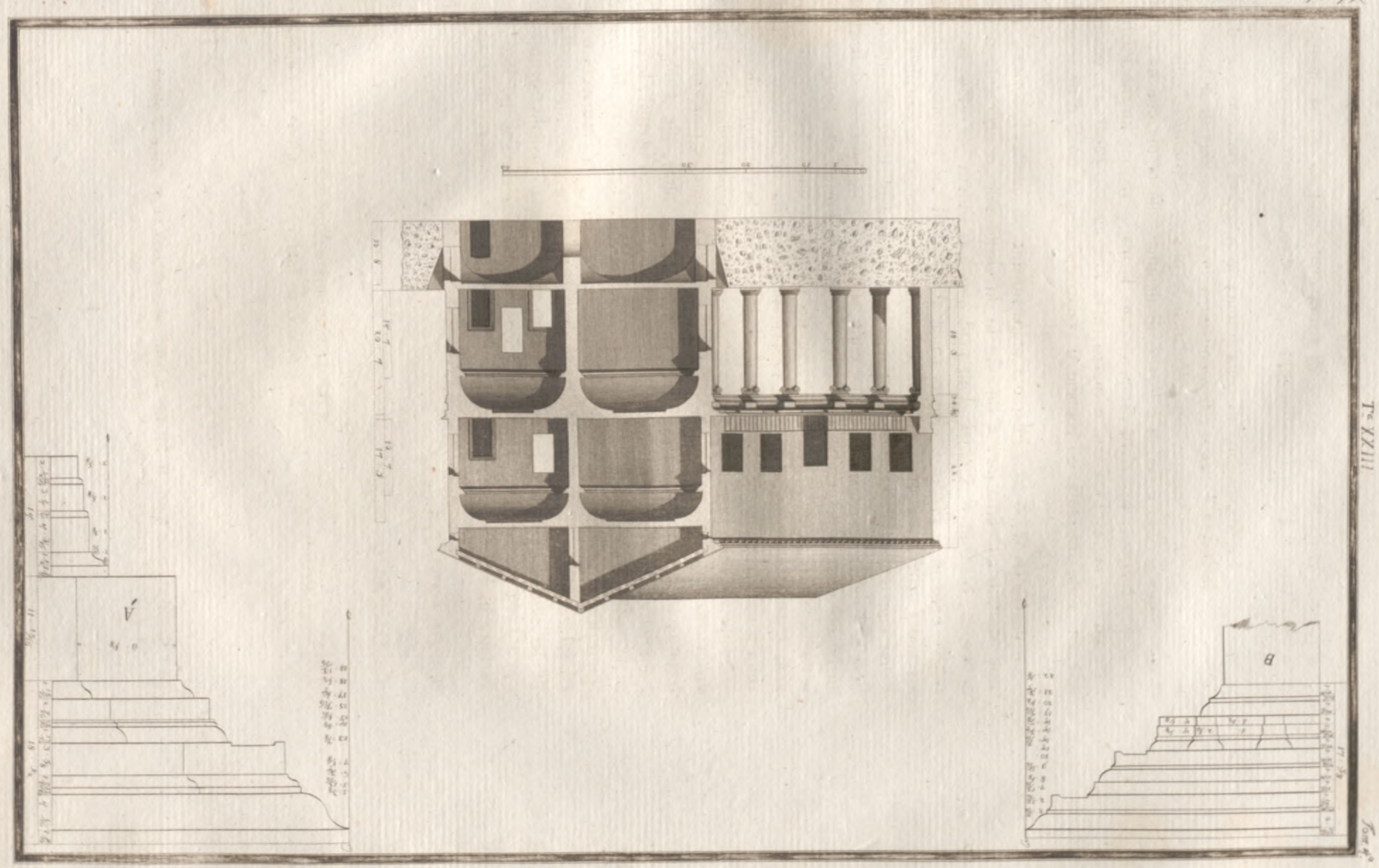
TAVOLA XXI. Pianta.

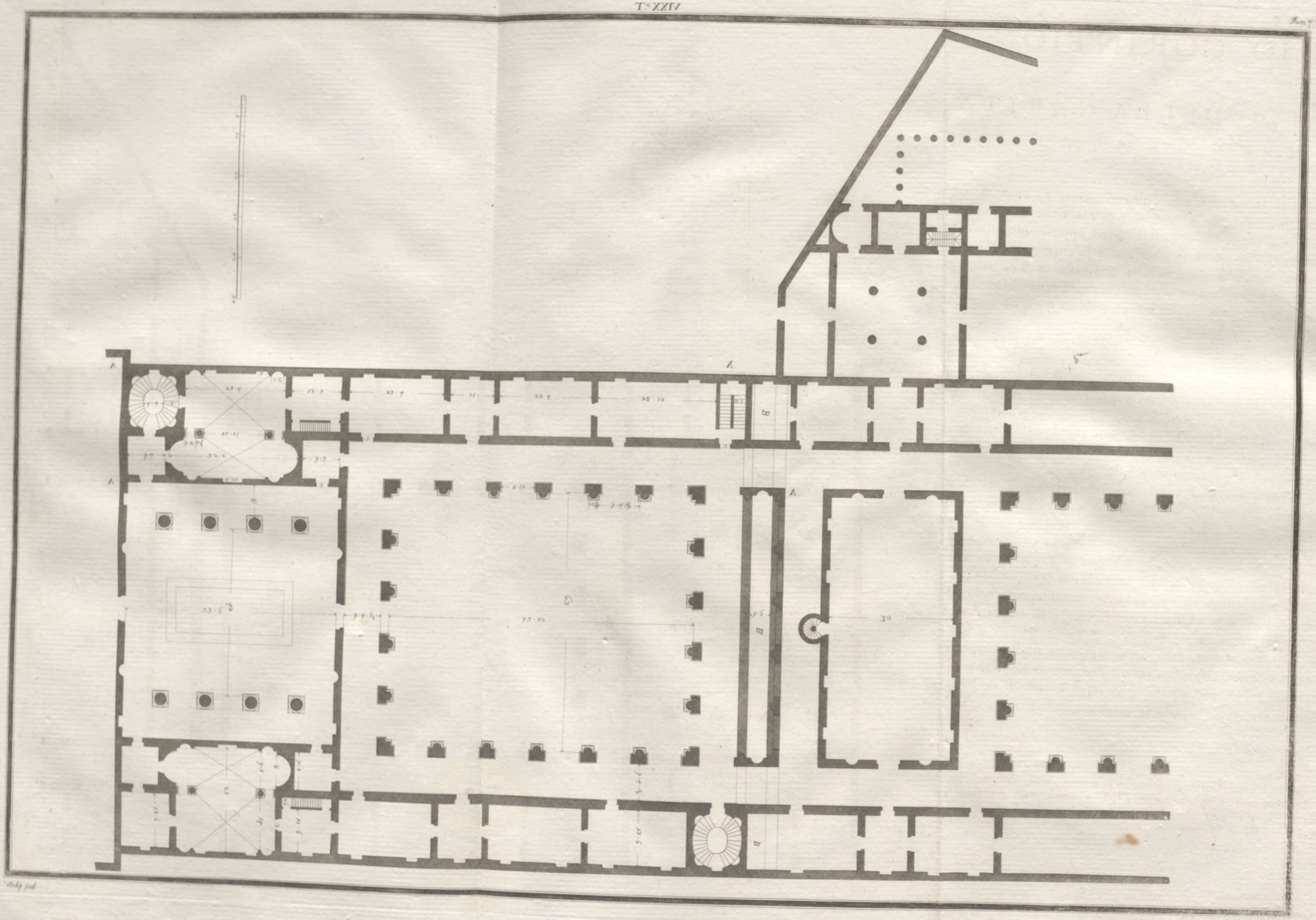
TAVOLA XXII. Proſpetto.

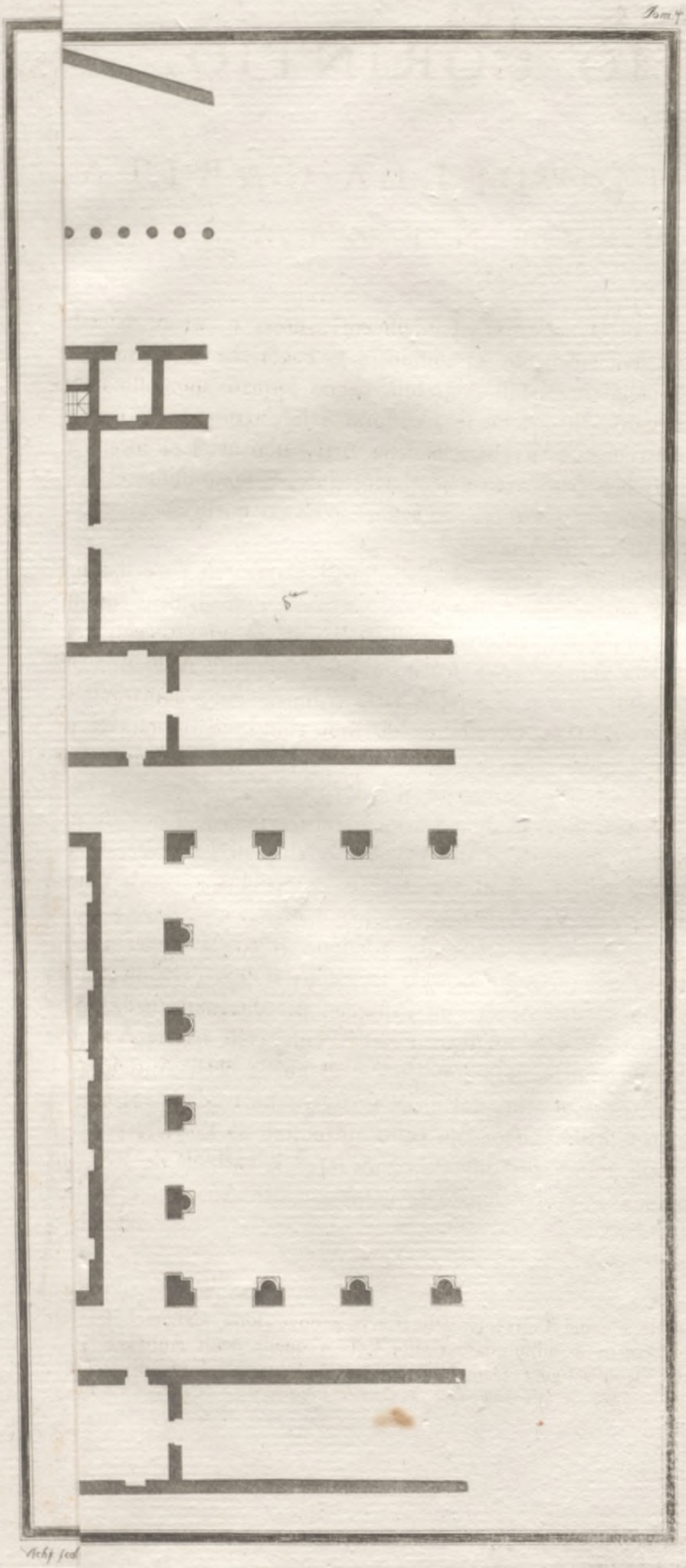
TAVOLA XXIII. Spaccato. (A. Trabeazione dell'ordine Jonico.
(B. Cornice di legno, che corona la Fabbrica.

ATRIO

(*a*) Si rifletta che ſopra le Stanze minori vi debbono eſſere degli Ammezzati; perchè in difetto l'altezza di eſſe Stanze diverrebbe eccedente.


Tv. XXIIII
A
B


A
B
63
75·10
30
33·6



ATRIO CORINTIO,

O SIA

CONVENTO DELLA CARITA',

IN VENEZIA.

TUtti gli Architetti di buon ſenſo, ed intelligenti, dopo di avere ſtudiato Vitruvio, ſi ſono dati indefeſſamente ad eſaminare le Fabbriche degli Antichi, e ſu gli avanzi di quelle riſpettabili Antichità hanno formato un guſto nobile, ordinato, e grandioſo; dimodochè ſe i coſtumi e le circoſtanze de' tempi, che influiſcono neceſſariamente ſu' progreſſi delle Arti, non aveſſero inceppata l'Architettura, eſſa avrebbe fatto avanzamenti rifleſſibili, e ſomminiſtrerebbe a' noſtri giorni un gran numero d' Edifizj ch' eguagliarebbono quelli innalzati da' Romani ne' bei giorni di codeſt' Arte.

Ad onta però degli oſtacoli, riuſcì al Palladio di mantenerſi puro dai pregiudizj de' tempi ſuoi, anzi giunſe a ſgombrarli gettando i fondamenti di una Scuola, che formerà ſempre un ornamento all' Italia. E ſe vivuto egli foſſe nel centro della Romana grandezza, e ſentito aveſſe l'influenza delle immenſe ricchezze di que' Cittadini, che non avrebbe fatto d'imponente, e maraviglioſo? Diverſe moltiſſimo erano le circoſtanze de' ſuoi giorni, e limitata la potenza di quelli che lo impiegavano: ad ogni modo egli ha ſaputo ſempre combinare nelle ſue produzioni il magnifico, e il bello.

Se queſta verità aveſſe d'uopo di dimoſtrazione, ne ſervirebbe di novella prova l'Opera che preſento diſegnata in tre Tavole, e ch' egli ha inventata per li Canonici Lateranenſi della Città di Venezia, e poi pubblicata colla ſtampa nel ſecondo ſuo Libro, cap. VI., col titolo d'*Atrio Corintio*.

Era egli ancor vivo, quando ſi ereſſe una porzione di queſta Caſa, che fu poi in parte ridotta in cenere da un orribile incendio. Il pezzo che ancora eſiſte, e le Tavole diſegnate dall' Autore mi baſtarono per diſegnarla bella ed intera. La porzione ſuſſiſtente è contraſſegnata nella Pianta colle lettere A.A.A.A.

Egli architettò queſta gran Caſa a ſimilitudine di quelle degli Antichi (*a*), e formò l'Atrio Corintio, dal quale ſi paſſa nel Cavedio (*b*), che noi chiameremo Cortile, circondato tutto all'intorno da Portici, e da numeroſe Stanze di varie grandezze, diſpoſte ognuna per li varj uſi de' Religioſi.

Tav. 24.

Dice il Palladio di aver proporzionato la lunghezza dell' Atrio con la linea dia-

(*a*) La ſeguente Fabbrica è del Convento della Carità, dove ſono Canonici Regolari in Venezia. Ho cercato di aſſimigliare queſta Caſa a quelle degli Antichi.

(*b*) Vitruvio tradotto da Monſignor Daniele Barbaro nel Libro V. Capo primo dice: *Ma prima ragionerò, come ſi debbiano fare i Cortili ſcoperti delle Caſe, Cavedii nominati.*

diagonale del quadrato della larghezza; ma il perſpicace Sig. Temanza (*a*) nel diſegno dell' Autore vide che i lati ſono ognuno Piedi 40., e la ſomma riſultante de' ſuoi quadrati 3200., la radice quadrata de' quali deve eſſere piedi 56., più una frazione (*b*).

Nel diſegno del Palladio riflette il medeſimo Sig. Temanza che queſta lunghezza è marcata con numeri ſolamente piedi 54. La differenza di queſti 2. piedi potrebb' eſſere una inavvertenza di chi vi ha poſto i numeri, come ſovente abbiamo riſcontrato nei Libri del Palladio (*c*).

Tavola 25. Veggonſi in queſt' Atrio otto Colonne iſolate d' ordine Compoſito, l' altezza delle quali è 10. Diametri, cioè piedi 35., la Trabeazione è ſecondo i precetti dell' Autore (*d*). Dietro alle Colonne vi ſono le Ale dell' Atrio, larghe, come dice il Palladio, una delle tre parti e mezza della lunghezza di eſſo Atrio (*e*). La larghezza degl' Intercolunnj è diſegnata di 2. diametri, e quaſi un quarto: l' impalcatura ſarebbe a lacunari, con ſopra una Terrazza ſcoperta, con in mezzo un foro quadrangolare cinto da una balauſtrata, e ornato da Statue, il quale l' avrebbe illuminata.

Un

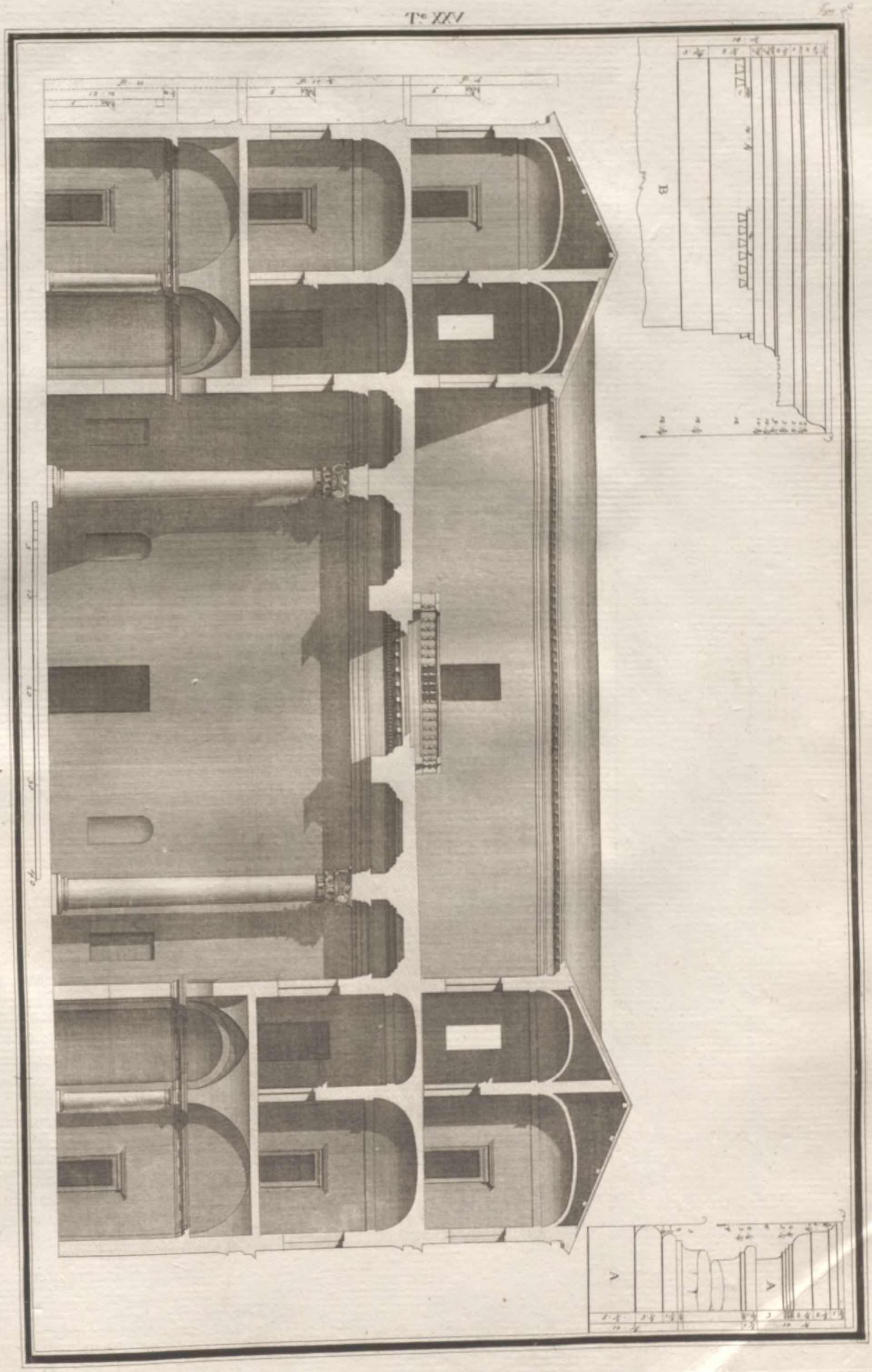
(*a*) Temanza, Vita del Palladio.

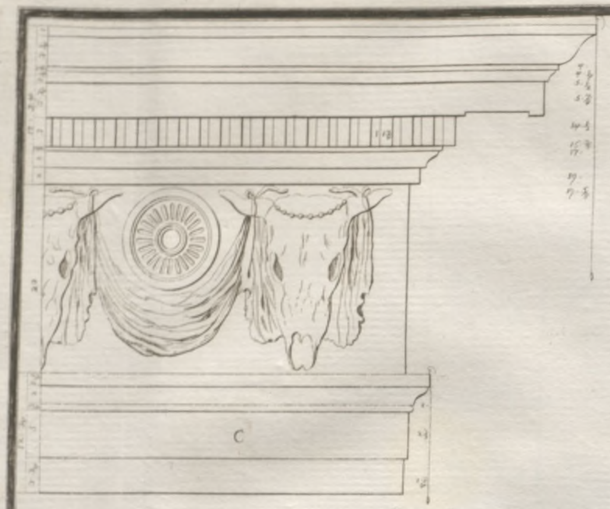
(*b*) Vitruvio nel Libro VI. Capo 4., deſcrivendo gli Atrj, dice: *Le lunghezze, e le larghezze degli Atrj a tre modi ſi formano. Prima partendo la lunghezza loro in cinque parti, e dandone tre alla larghezza: poi partendole in tre, e dandone due: finalmente ponendo la larghezza in un quadro perfetto, e tirando la diagonale, la lunghezza della quale darà la lunghezza dell' Atrio.*

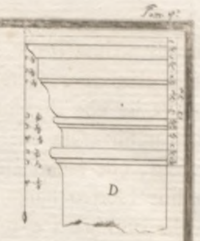
(*c*) Avendo io accuratamente miſurata la muraglia a cui doveva eſſere appoggiato queſt' Atrio, rilevai che la ſua lunghezza è di piedi 53. mezzo: il ſolo divario di 2. oncie mi fa credere, che la lunghezza dell' Atrio ſarebbe ſtata di una larghezza e un terzo.

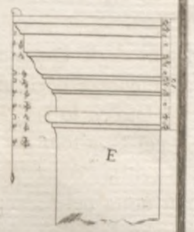
(*d*) Nel mio diſegno ho dovuto minorare tutte le altezze di queſt' Atrio, per tenerlo al medeſimo livello del ſecondo piano del Chioſtro; e ſiccome gli ordini d' Architettura nell' eſecuzione ſono ſtati nelle loro altezze minorati, così ho dovuto conformare le altezze dell' Atrio a quelle del ſecondo piano ch' eſiſte, ed ho proporzionato le parti ſecondo i diſegni del Palladio.

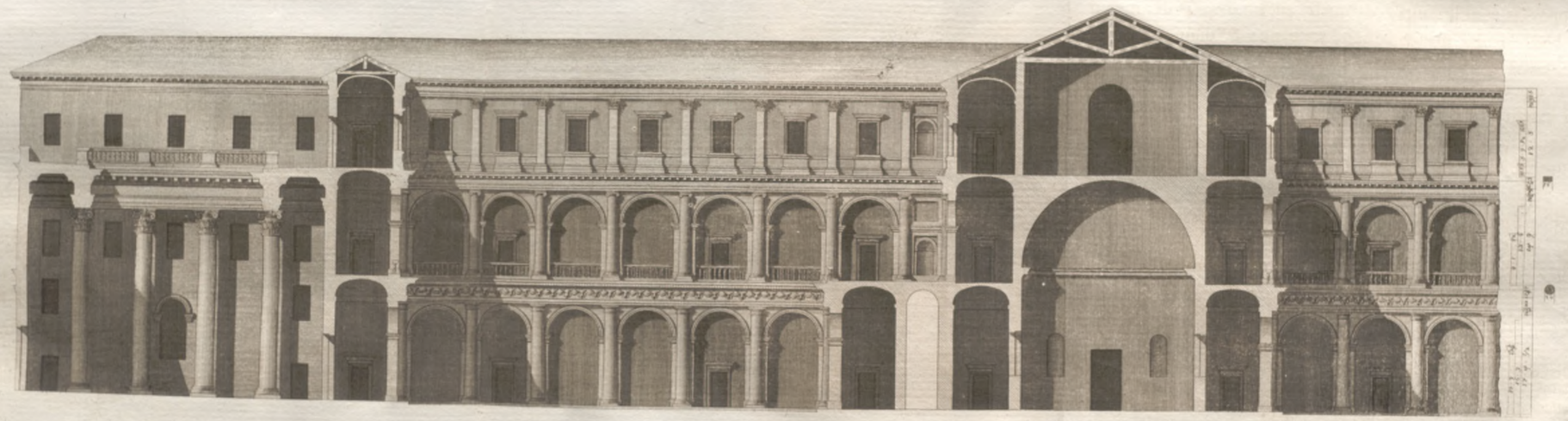
(*e*) Il noſtro Autore non determinò la larghezza delle Ale ſecondo i precetti di Vitruvio; imperciocchè queſto celebre Architetto dice: *Alle Ale che ſono dalla deſtra, e dalla ſiniſtra, la larghezza ſi dia in queſto modo, che ſe la lunghezza dell' Atrio ſarà da' 30. a' 40. piedi, ella ſia della terza parte; ſe da' 40. a' 50., partita ſia in tre parti e mezza, delle quali una ſi dia alle Ale; ſe da' 50. a' 60., la quarta parte della lunghezza ſi conceda alle Ale; da' piedi 60. ad 80. partiſcaſi la lunghezza in quattro parti e mezza; e di queſte una parte ſia la larghezza delle Ale; da' 80. fin 100. piedi partita la lunghezza in cinque parti, darà la juſta larghezza delle Ale.* Vitruvio Lib. VI. Cap. 4. Se il noſtro Architetto, regolandoſi co' precetti di Vitruvio, aveſſe proporzionato le Ale del ſuo Atrio in conſeguenza, cioè con quella degli Atrj che ſono lunghi da' 50. a' 60. piedi, le Ale ſarebbero ſtate larghe ſoli piedi 6. oncie 8.; ma prevedendo forſe, come uomo eſperto, che ſarebbero troppo anguſte in proporzione della groſſezza delle Colonne, e non corriſpondenti alla grandezza del tutto inſieme, ſi determinò di dar ad eſſa la proporzione preſcritta dal Romano Scrittore per gli Atrj, che ſono lunghi dai 40. ai 50. piedi, quando però la lunghezza di eſſo Atrio foſſe ſtata determinata, come dice il Palladio, con la linea diagonale del quadrato, il cui riſultato ſarebbe piedi 56., ma ſiccome la lunghezza è piedi 53. mezzo, egli diviſe queſta lunghezza in tre parti e un terzo; e una di queſte è la larghezza delle Ale.

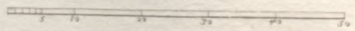

B
A
A



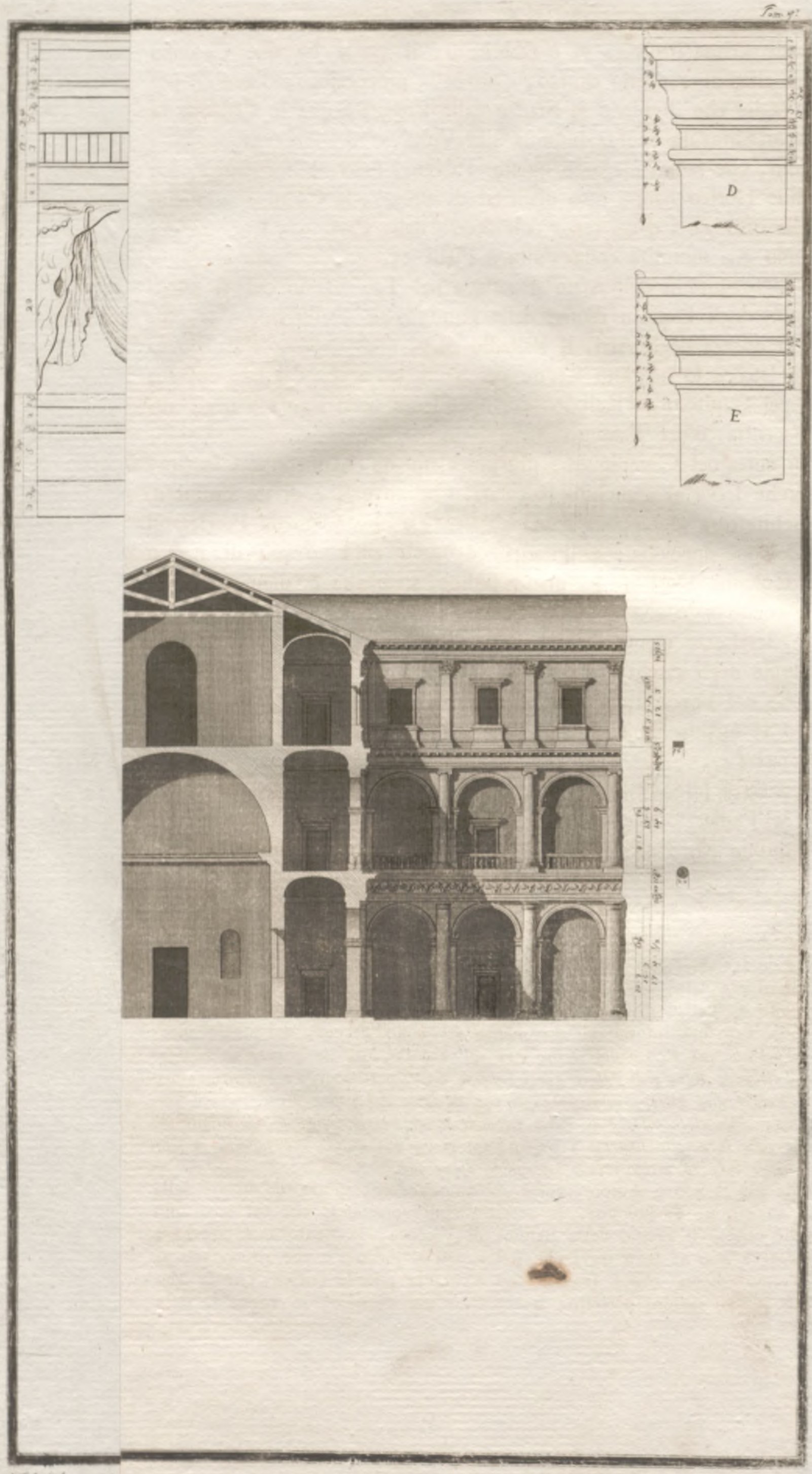








Vitly sc.


D
E

Un Tablino di ottima ſtruttura vi è fabbricato, il quale ha due Colonne nel mezzo, che oltre al renderlo ornato, e di bella proporzione, ſervono per ſoſtenere le muraglie che dividono le Stanze dalle Logge. Sopra le Colonne vi è una Cornice architravata che fa impoſta alla Volta.

Le proporzioni, che fanno elegante queſto Tablino, ſono le ſeguenti. Le Colonne d'ordine Dorico hanno otto diametri di altezza; la Cornice architravata è una delle otto parti e un terzo dell'altezza delle Colonne; l'altezza del Tablino dal ſuolo alla ſommità della Volta è Piedi 21.

Nelle Caſe degli Antichi dall'Atrio ſi paſſava nel Tablino, in cui ſi ponevano le Immagini degli Uomini illuſtri della Famiglia, e quello traeva le proporzioni dalla grandezza degli Atrj. Il Palladio dice, che per accomodarſi, lo ha poſto da un lato, e lo ha fatto ſervire per Sacriſtia, e che dal lato oppoſto fece un luogo pel Capitolo de' Religioſi corriſpondente nella forma e negli ornamenti alla Sacriſtia, o ſia Tablino.

Dall'Atrio ſi entra nel Cavedio, che più propriamente chiameremo Clauſtro; perchè ſerve ai Canonici Regolari. Ornato egli è di tre ordini d'Architettura ſoprappoſti l'uno all'altro, e circondato da Portici ad Archi, e da Colonne appoggiate ai Pilaſtri, da' quali rilevano più di mezzo diametro. Le Colonne Doriche del primo ordine, ſono alte 8. diametri, e $\frac{1}{11}$; la Trabeazione corriſponde alla quinta parte dell'altezza delle Colonne; gli Archi ſono alti 2. larghezze meno un ſettimo, e i Pilaſtri hanno due ſettimi di larghezza del lume degli Archi.

Tavola 26.

Si oſſervi, che nel Fregio Dorico non vi ſono Metope, nè Triglifi, e invece il Palladio vi ſoſtituì Teſchi di Bue, con Bandelle, e Feſtoncini grazioſamente intrecciati (*a*).

L'ordine ſecondo è Jonico; le Colonne ſono minori delle Doriche quaſi la ſettima parte; la Trabeazione è proporzionata con una media Aritmetica, fra la quarta e la quinta parte delle Colonne, e gli Archi ſono alti poco più di una

(*a*) Ornò il Palladio il Fregio Dorico ad imitazione del Jonico del Tempio della Fortuna Virile, da lui diſegnato nel ſuo Libro IV. Queſto ha i Teſchi di Bue intrecciati da Feſtoni e Puttini; e quello del Palladio, da Bandelle e Patere grazioſamente frappoſte ai Teſchi di Bue. Sommamente mi piacciono le oſſervazioni del Clariſſimo Sig. Temanza intorno all'ornamento di queſto Fregio, del quale dice: *E' rifleſſibile poi che nel Fregio del Dorico non vi ſiano Triglifi, ma sì bene un continuo intreccio di Teſchi di Bue, e di Patere grazioſamente legati con Bandelle e Feſtoncini, quaſichè foſſe il Fregio una Metopa continuata. Il che fu fatto dal noſtro Architetto con ſottile diſcernimento. Concioſſiacoſachè il Palco riſpondente al Fregio ſuddetto non è ſoſtenuto da travi, che colle loro teſte figurino i triglifi, ma sì da una volta, che ſoſtiene il ſolajo. Di tali avvertenze, o artifizj ſono ripiene le opere ſue.*

Una ſimile cautela usò il noſtro Autore, come abbiamo veduto, in uno de' diſegni della Facciata di S. Petronio di Bologna. E perciò alcuni vorrebbero che col medeſimo artifizio aveſſe ornato il Fregio della Baſilica di Vicenza, la quale anch'eſſa ha i Portici a volta, e non vi ſono travi che ſoſtengano il Palco, e che riſpondano ai triglifi del Fregio: dicono che ſi ſarebbe così levata la puerile critica, che le Metope non ſono di un quadro perfetto, quantunque per aſſerirlo, ci voglia la ſeſta per miſurarle.

una larghezza e mezza (*a*). Il terzo ordine Corintio è a Pilaſtri, minori delle Colonne Joniche $\frac{1}{11}$: la loro Trabeazione è alta la quarta parte. Queſti Pilaſtri ſono appoggiati al muro, e fra l'uno e l'altro ſono aperte delle Fineſtre che illuminano il Corridojo, dietro al quale vi ſono le Celle de' Religioſi, come ne' piani inferiori. Queſto piano è però diviſo in altro modo; cioè, le Celle, o ſia le Stanze, ſono tutte di una medeſima grandezza, e i muri di diviſione, che ſeparano le une dalle altre, vengono ſoſtenuti dalle Volte delle ſottopoſte Stanze (*b*).

Un altro Cortile il Palladio accenna nella ſua Pianta, il quale reſta ſeparato dal Chioſtro da una Strada pubblica ſegnata nella Pianta ch' io preſento nella Tavola XXIV. con le lettere B. B. B.

Queſta Strada doveva eſſer coperta da un Terrazzato, al medeſimo livello del ſecondo piano.

Di là da queſta Strada, al piano terreno evvi diſegnato uno ſpazioſo Refettorio lungo due larghezze, la di cui altezza è al livello del terzo piano. Per entrare nel detto Refettorio dalla parte del Chioſtro, era neceſſario di paſſare pel Terrazzato, che copre la Strada, e diſcendere dalle Scale introdottevi a queſt' oggetto; il che vedraſſi diſtintamente nella Pianta, e negli Spaccati.

Tante ſono le differenze che trovanſi fra il diſegno, e l' eſecuzione, ch' io mi trovo in dovere di traſcrivere ciò che dice il Palladio nel Lib. II. Cap. 5. Egli dice adunque: *Dall' Atrio ſi entra nell' Inclauſtro, il quale ha tre ordini di Colonne, uno ſopra l' altro: il primo è Dorico, le Colonne eſcono fuori dei Pilaſtri più che la metà: il ſecondo è Jonico, le Colonne ſono per la quinta parte minori di quelle del primo: il terzo è Corintio, ed ha le Colonne la quinta parte minori di quelle del ſecondo.*

Nel diſegno del Palladio, e molto meno nella Fabbrica eſeguita, l' altezza delle Colonne non è minorata la quinta parte; imperciocchè le Colonne Doriche ſono diſegnate alte 18. Piedi, le Joniche 16., e le Corintie 14.; e ſono fabbricate le prime alte 17. Piedi e 4. oncie, le ſeconde Piedi 14. oncie 9., le terze, cioè i Pilaſtri Corintj, Piedi 12. oncie 5. Se non vi foſſe una differenza di 3. oncie nell' ordine Corintio, crederei che queſti due ordini ſuperiori foſſero minorati con una progreſſione aritmetica decreſcente.

Di quanta magnificenza ſarebbe riuſcita queſta nobile Caſa, lo giudichino gl' Intendenti; imperciocchè le parti componenti il tutto ſono eccellentemente diſtribuite, ed ognuna in ſe è regolare, proporzionata, ed armonica. L' Atrio è ſuperbo e grandioſo, il Tablino elegante, i Portici che circondano il Cortile ſpirano una ragguardevole magnificenza. Le Scale ſono grandioſe e comode, benchè

(*a*) Gli Archi d'una larghezza e mezza rieſcono tozzi in un ordine Jonico: così dicono gli ſpiriti delicati.

(*b*) „ Appreſſo l'Atrio, da una parte è la Sacreſtia circondata da una Cornice Dorica che tol ſuſo il Volto; le Colonne, che vi ſi veggono, ſoſtentano quella parte del muro dell' Inclauſtro che nella parte di ſopra divide le Camere, ovver Celle, dalle Logge ". Palladio Lib. II. Cap. 6.

chè ſieno a Lumaca; il numero delle Stanze e delle Celle comprendendovi le Foreſterie ed altri luoghi, monterebbe a novanta (*a*); ſufficientiſſima quantità per poter contenere qualunque numeroſa Famiglia di Religioſi clauſtrali. In queſta Caſa tutto ſpira grazia, maeſtria, e ſomma diligenza di eſecuzione.

Tutta la Fabbrica è coſtrutta di pietra cotta, e l'eſterno è coperto di un ſottiliſſimo intonaco roſſiccio: di pietra di cava ſono ſolamente le Baſi, i Capitelli delle Colonne, le Impoſte degli archi, e le Scime delle Cornici.

Dice l'Autore di aver *cercato di aſſimigliar queſta Caſa a quelle degli Antichi*: e a mio giudizio pare ch'egli vi ſia maeſtrevolmente riuſcito; avendo però giudizioſamente modificate le parti, e regolati i precetti a miſura de' biſogni, e de' coſtumi d'una Caſa religioſa. Saranno ſtate quelle Caſe de' Romani e più grandioſe, e coſtrutte di materiali più pregevoli; ma certamente non ſaranno riuſcite nè più eleganti, nè più corrette.

TAVOLA XXIV. Pianta.

(A. A. Baſe e Capitello delle Colonne Doriche del Tablino.

TAVOLA XXV. Spaccato. (B. Cornice Architravata che regna tutto all' intorno del Tablino.

(C. Trabeazione dell'ordine Dorico nel Cortile.

TAVOLA XXVI. Altro Spaccato. (D. Impoſta degli Archi Dorici.

(E. Altra impoſta degli Archi Jonici.

	Miſure ne' diſegni del Palladio.		*Miſure eſeguite.*	
Atrio lungo - - - - - - - - - -	piedi 54.		piedi 53.	6.
Tablino quadrato - - - - - - -	26.		25.	4. per un lato; e 25. per l'altro.
Stanze larghe - - - - - - - - -	14.	6.	13.	6.
Lunghezza del Cortile - - - - -	78.		75.	10.
Diametro delle Colonne Doriche	2.	3.	2.	1. $\frac{1}{4}$
Sua altezza - - - - - - - - - -	18.		17.	4. $\frac{1}{2}$
Larghezza degli Archi - - - - -	9.		8.	10.
Sua altezza - - - - - - - - - -	16.		16.	3.
Diametro delle Colonne Joniche	1.	10.	1.	8.
Sua altezza - - - - - - - - - -	16.		14.	9. $\frac{1}{2}$
Altezza degli Archi - - - - - -	14.	9.	13.	6.
Diametro delle Colonne Corintie	1.	6.	1.	4.
Sua altezza - - - - - - - - - -	14.		12.	5.

FAB-

(*a*) Palladio Lib. II. Cap. 6.

FABBRICA DISEGNATA

P E L C O:

GIULIO CAPRA.

NEl ſopradetto II. Libro, Cap. 3. troviamo un'altra invenzione del Palladio, di cui ecco la deſcrizione.

Ha ancora il Sig. Giulio Capra, Cavaliere e Gentiluomo Vicentino, per ornamento della ſua Patria, piuttoſto che per proprio biſogno, preparata la materia per fabbricare, e cominciato, ſecondo i diſegni che ſeguono, in un belliſſimo ſito ſopra la ſtrada principale della Città. Avrà queſta Caſa Cortile, Loggie, Sale e Stanze, delle quali alcune ſaranno grandi, alcune mediocri, ed alcune picciole. La forma ſarà bella, e varia. E certo queſto Gentiluomo avrà Caſa molto onorata e magnifica, come merita il ſuo nobil animo.

Nel traſportare i diſegni dell'Autore in forma maggiore di quella, in cui eſſo gli ha pubblicati, ho dovuto ſervirmi de' numeri, co' quali ſono contraſſegnate le parti della Pianta. Imperciocchè miſurandole con la Scala de' piedi anneſſa ai detti diſegni, le parti non ſono corriſpondenti ai numeri che dinotano le lunghezze e larghezze, come ognuno potrà conoſcere, eſaminando con un poco di rifleſſione il Libro del Palladio.

Tavola 27. L'Area irregolare aſſegnatagli lo determinò a riquadrarſi con de' Cortiletti, che ſervono anche per dar lume alle ſtanze vicine, e che nella Pianta ſono contraſſegnati con le lettere A. e B.

La Scala maggiore è lontaniſſima dalla Porta principale d'ingreſſo, per la quale però non potrebbero entrar Carozze, od altri legni; mentre per accoſtarſi alla Scala dovrebbero paſſare per la Sala terrena. Vi provvide l'Autore aprendo una Porta, che dà ingreſſo nel Cortile ſegnato C. Di fronte a queſto Cortile diſegnò una Loggia che corriſponde alla Scala principale, che verrebbe a ſmontare in un'altra Loggia nel ſecondo piano. Probabilmente nel medeſimo Cortile l'Autore avrebbe collocato le Cucine, e tutti i luoghi neceſſarj in una comoda Caſa; altrimenti non vedo ove poteſſe annicchiarli ſenza ſconcertare la buona diſpoſizione degli appartamenti.

Tavola 28. Ho diſegnato la Facciata come ſta preciſamente nel Libro del Palladio; e quindi ho laſciato le Feneſtre ſenza alcun ornamento. L'Architrave e il Fregio ſono tutti due al medeſimo piano ſenza alcuna diſtinzione. Il Palladio ciò fece per aprirvi delle Feneſtre che deſſero lume agli Stanzini; come fece quell'antico Architetto nel Tempio della Concordia, per porvi una Iſcrizione (*a*).

Nella irregolare riſtretta ſituazione aſſegnatagli ſeppe l'Autore adattare una comoda diſtribuzione, la quale potrà ſervire d'eſempio agli Studioſi d'Architettura.

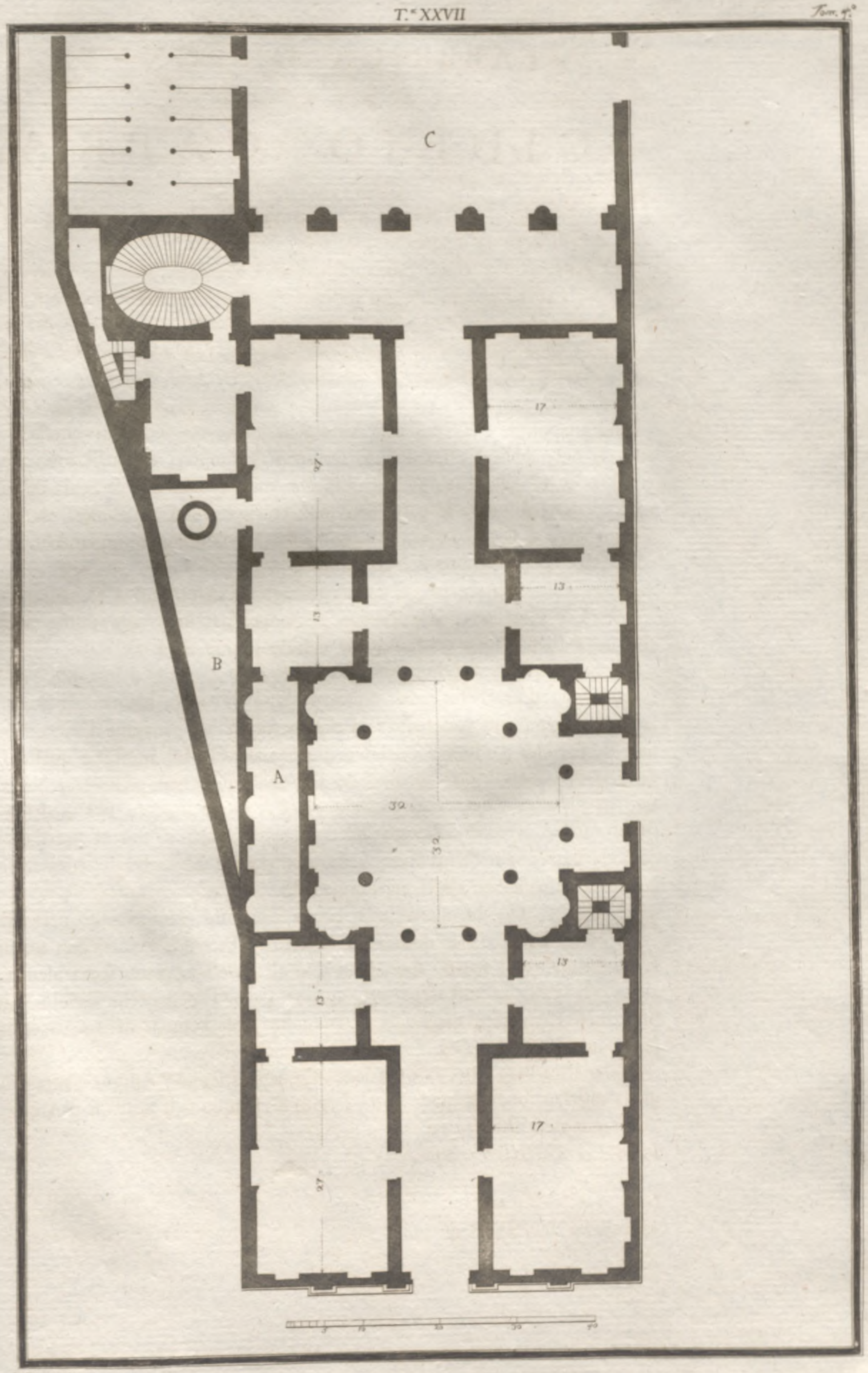
TAVOLA XXVII. Pianta.
TAVOLA XXVIII. Proſpetto.

(*a*) Palladio Lib. IV. Cap. 30.

FAB-

T.ª XXVII

Tom. 4.º

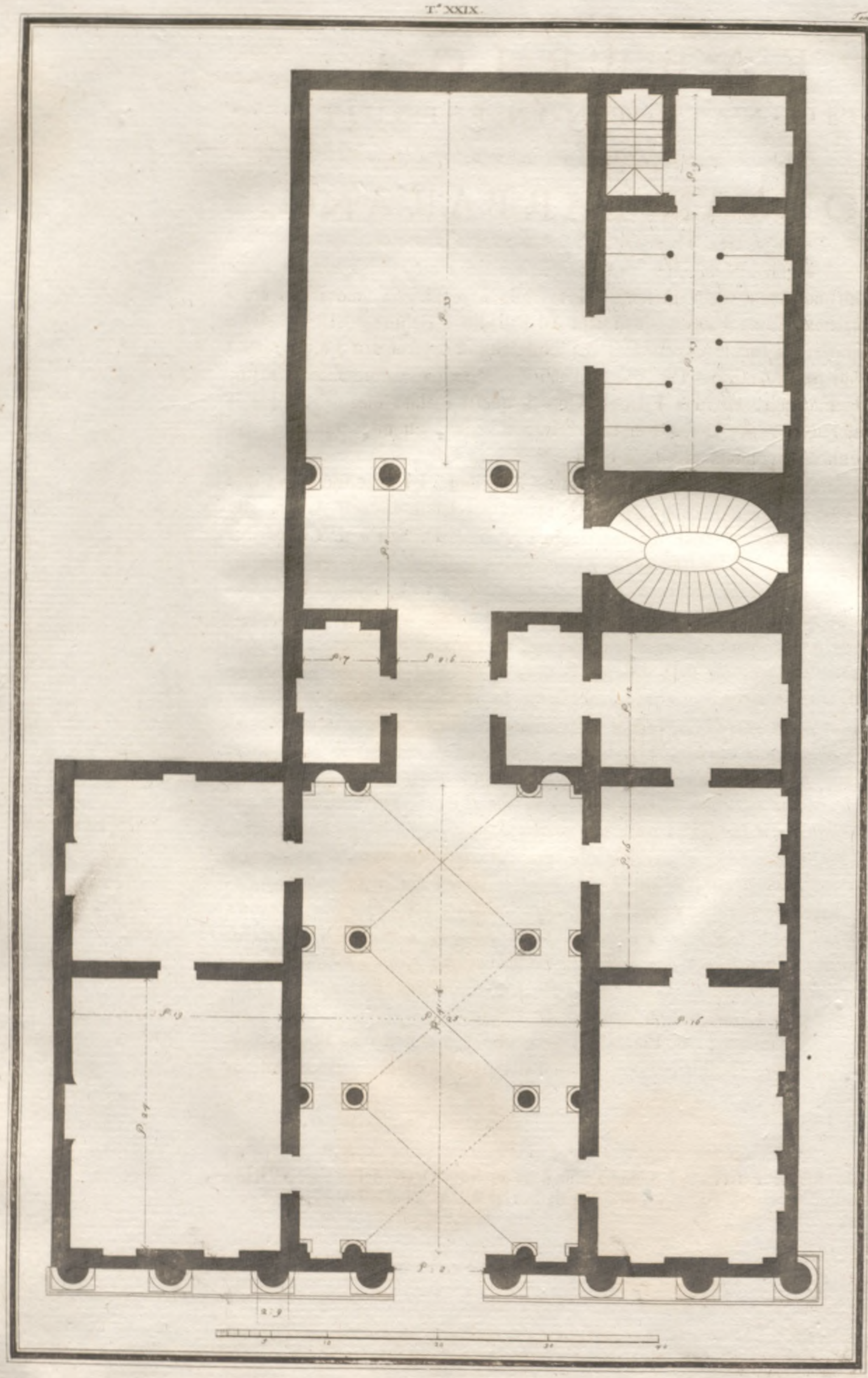


Vichy scul.

Tom. 1.°

T.° XXVIII

Vicky fecit.



FABBRICA
DISEGNATA, E NON ESEGUITA
PEL NOB. SIG. CO:
MONTAN BARBARANO.

NEL primo Tomo della presente Opera, alla pag. 48., vi sono i Disegni, e la descrizione d'una Fabbrica inventata dal Palladio a richiesta del Co: Montan Barbarano, la quale è posseduta dal Nob. Sig. Co: Antonio Porto Barbarano Cavaliere Vicentino. Per questa Fabbrica il nostro Autore fece due Disegni della Facciata, ed una Pianta. Uno di questi è stato eseguito, ed è il da me pubblicato: ma la sua Pianta è tanto diversa da quella stampata dal Palladio, ch'è impossibile di riconoscerla.

Per rendere adunque compiuta la presente Collezione, ho fatto incidere i due Disegni, cioè Pianta e Facciata, che si trovano nel Libro II. dell' Autore alla pag. 22., accompagnati dalla sua descrizione. *Feci* (dic' egli) *al Co: Montan Barbarano per un suo sito in Vicenza la presente invenzione, nella quale per cagion del sito non servai l'ordine di una parte anco nell' altra. Ora questo Gentiluomo ha comprato il sito vicino: onde si serva l'istesso ordine in tutte due le parti; e siccome da una parte vi sono le Stalle, e luoghi per servitori (come si vede nel disegno), così dall' altra vi vanno Stanze, che serviranno per Cucina, e luoghi da Donne, e per altre comodità. Si ha già cominciato a fabbricare, e si fa la Facciata secondo il Disegno, che segue, in forma grande (a). Non ho posto anco il disegno della Pianta, secondo che è stato ultimamente concluso, e secondo che sono ormai state gettate le fondamenta, per non haver potuto farlo intagliare a tempo che si potesse stampare (b). La entrata di questa invenzione ha alcune Colonne che tolgono suso il Volto, per le cagioni già dette. Dalla destra e dalla sinistra parte vi sono due Stanze lunghe un quadro e mezzo, e appresso due altre quadre; e oltre a queste, due Camerini. Rincontro all' entrata vi è un andito, dal quale si entra in una Loggia sopra la Corte. Ha questo andito un Camerino per banda, e sopra Mezzati, a' quali serve la Scala maggiore e principale della Casa. Di tutti questi luoghi sono i Volti alti piedi vent' uno, e mezzo. La Sala di sopra, e tutte le altre Stanze sono in solaro; i Camerini soli hanno i Volti alti al paro pei solari delle Stanze. Le Colonne della Facciata hanno sotto i Piedestili, e tolgono suso un Poggiuolo, nel quale si entra per la Soffitta.*

Tavola 29. Esaminando la Pianta, si vede che l'Architetto ha dovuto uniformare la distribuzione interna alla figura, ed ai muri ch'esistevano;

(a) Questo disegno si trova nel primo Tomo della presente Opera nella Tav. XVIII.
(b) Il disegno di questa Pianta è nella Tavola XVII. del medesimo Tomo.

no; imperciocchè le Stanze ſono diſegnate più larghe piedi 3. da una parte, di quello che ſieno dall' altra. In un lato del Cortile, il quale è largo piedi 25., trovaſi collocata la Scuderia, che ha di larghezza 16. ſoli piedi. Nonoſtante tale anguſtia, ſono diſegnate le poſte de' Cavalli da ambi i lati; ma per vero dire impraticabili riuſcirebbero per ſoverchia ſtrettezza. La Facciata è diſegnata d' un ſolo ordine Compoſito, poſto ſopra uno Stereobate, la cui altezza non corriſponde nè alla quarta, nè alla quinta parte della Colonna. Le Colonne ſono alte 10. Diametri e un quinto, e la Trabeazione è ſegnata un oncia minore della quinta parte dell' altezza delle Colonne. Sopra di queſta vi è un Poggiuolo ſoſtenuto dalla Cornice, dietro al quale s' innalza un Attico ſenza Fineſtre e ſenza Porte; benchè dica il Palladio, che ſi entra nel Poggiuolo dalla parte della Soffitta (*a*).

Ho pubblicati queſti due Diſegni, come lo furono dall' Autore: ſolo vi aggiunſi nella Facciata gli ornamenti alle Fineſtre; perchè mi parve che in un Proſpetto così nobile non doveſſero mancare; e mi do a credere che nel Libro dell' Autore ſieno ſtati ommeſſi unicamente, perchè i diſegni furono fatti in piccola forma.

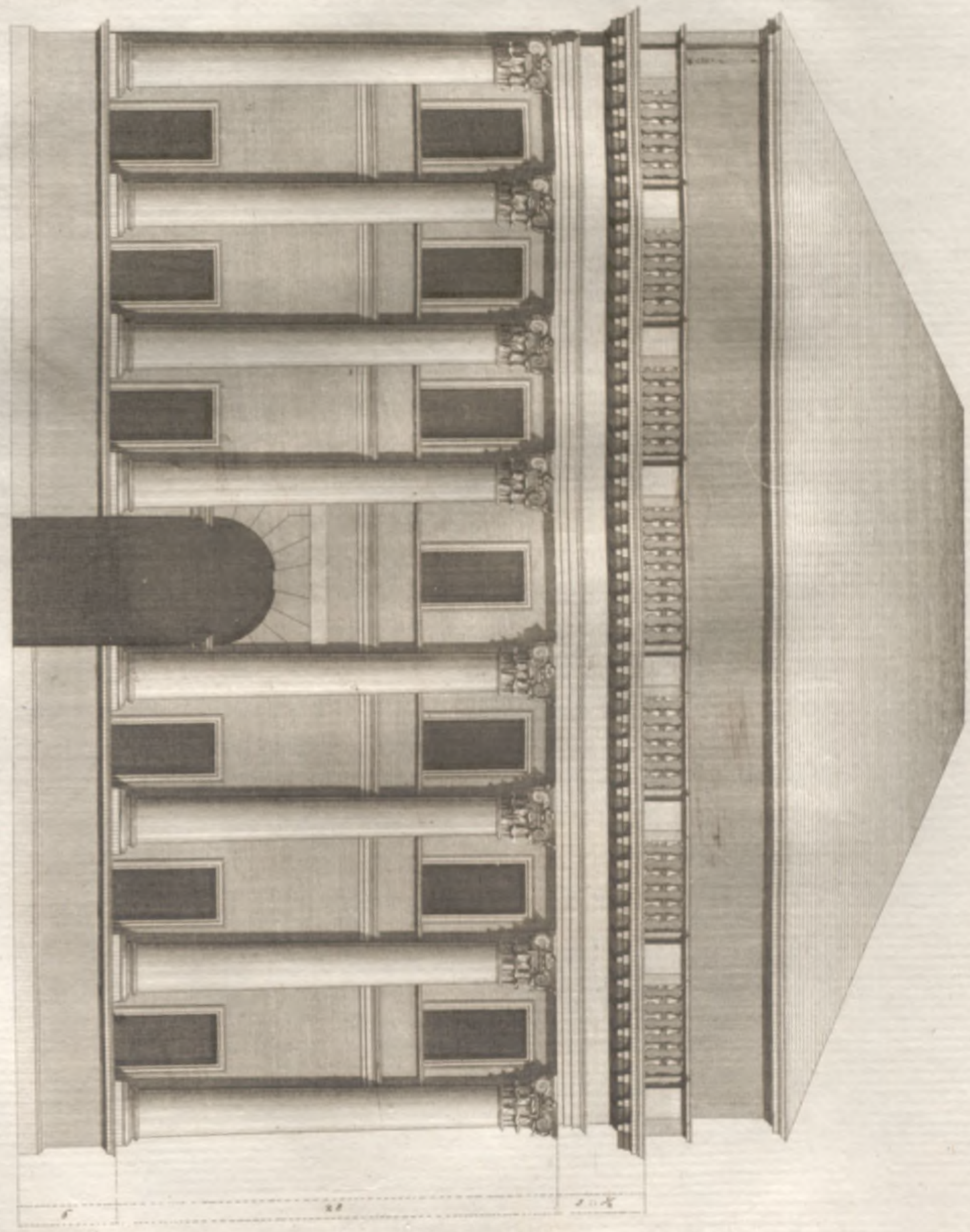
Tavola 30.

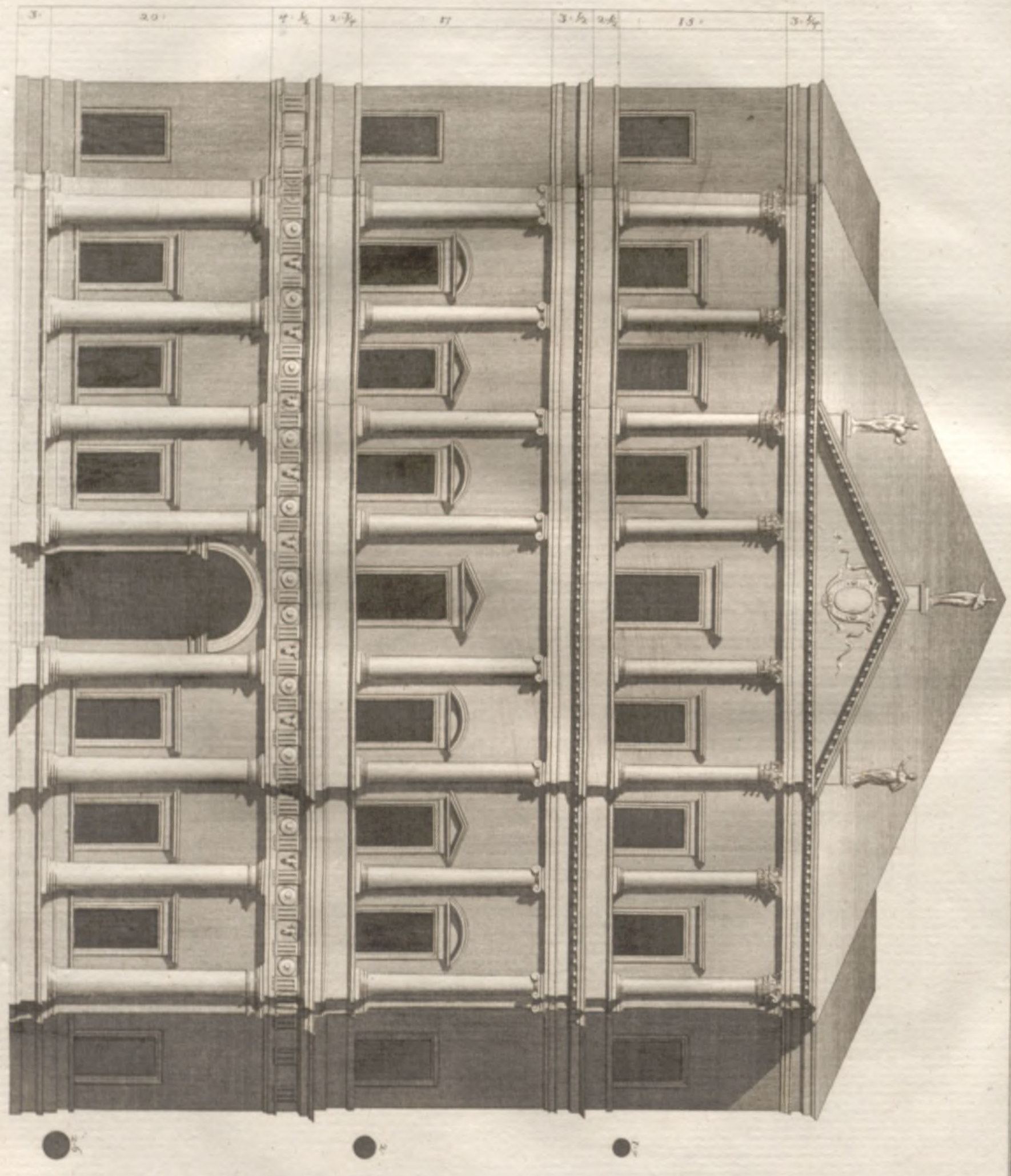
TAVOLA XXIX. Pianta.

TAVOLA XXX. Proſpetto.

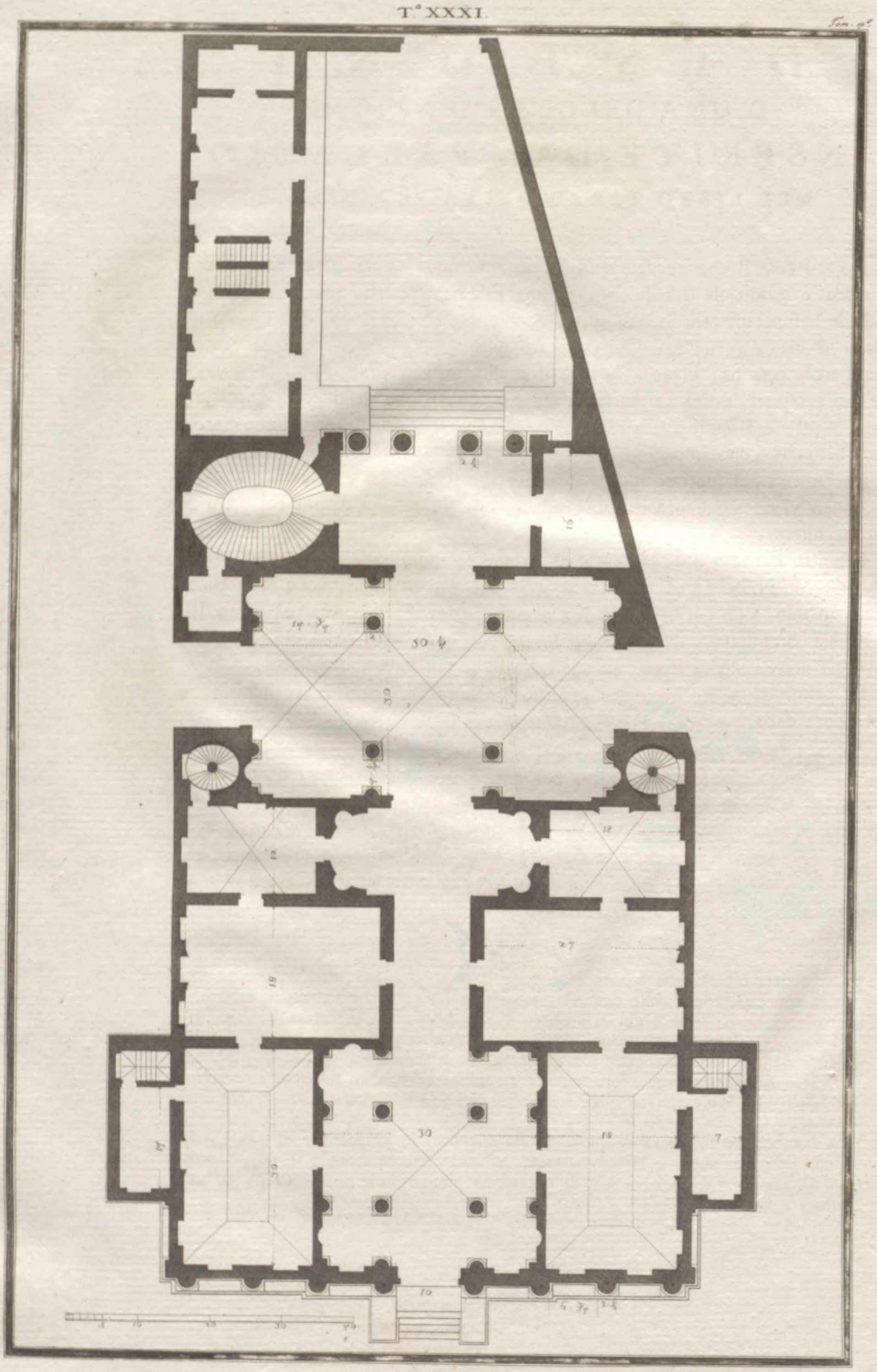
DI-

(*a*) Credo di poter congetturare che il Palladio v' abbia poſto quell' Attico, per dare alla Sala una conveniente altezza, e per formare ſopra le Stanze Granai, o ripoſtigli per comodo della Famiglia.




3.
20.
4. 1/2
2. 3/4
17
3. 1/2
2. 1/2
13.
3. 1/4

T.a XXXI.



DISEGNI
D' UNA DELLE INVENZIONI
INSERITE DAL PALLADIO
NEL LIBRO TERZO DELLA SUA OPERA.

È Facil cosa il comprendere quanto giovi un' area regolare per formar una comoda e giudiziosa distribuzione in una Fabbrica, e che niuno scoglio più difficile a superarsi può incontrare un Architetto, quanto il vedersi assegnato un piano d' irregolare figura. Chi coltiva l' Architettura pratica, ben sa quanto malagevole cosa sia, e piena di noja il combinare una conveniente distribuzione dei prospetti, e dei luoghi collo sconcio, che risulta dagli ottusi angoli, e dagli acuti, e l' impiegare a qualche comodo servigio quelle parti, che per la loro figura riescono imperfette.

La bravura nel superare queste difficoltà da pochi vien conosciuta, e forse da niuno viene abbastanza stimata; eppure essa forma uno de' più bei pregi di un Architetto.

Il nostro Palladio non contento di averne somministrato un esempio nella Fabbrica de' N. N. U. U. Valmarana posta nel Tomo primo, volle farci conoscere quanto fosse perito in questa difficile parte. Egli perciò nel Libro III. della sua Architettura disegnò varie invenzioni, pubblicate poi a quest' oggetto, le quali accrescono la stima, in cui tenevasi il suo sorprendente genio.

La prima di queste invenzioni, ch' io presento disegnata in tre Tavole, è preceduta dalla spiegazione dell' Architetto nel seguente modo. *Il sito di questa*
Tavola 31. *prima invenzione* (egli dice) *è piramidale; la basa della piramide viene ad esser la Facciata principale della Casa: la quale ha tre Ordini di Colonne, cioè il Dorico il Jonico e 'l Corintio* (*a*)*: la Entrata è quadra, ed ha quattro Colonne, le quali tolgono suso il volto, e proporzionano l' altezza alla larghezza: dall'*
Tavola 32. *una e l' altra parte vi sono due Stanze lunghe un quadro e due terzi* (*b*)*, alte secondo il primo modo dell' altezza de' volti: appresso ciascuna vi è un Came-*

(*a*) La Facciata è tanto alta quanto è larga; e il corpo di mezzo, risalito, è in proporzione con ciascheduna delle due Ale, come due a tre; il che forma una quinta. Gl' intercolunnj Dorici sono larghi 2. diametri e 2. terzi; quello di mezzo 4. diametri; ed hanno fra loro la proporzione del 2. al 3. Pare che gli ordini sieno diminuiti, cioè i diametri delle Colonne, con una progressione Aritmetica discendente, 30. 24. 18. Non lo asserisco però assolutamente; imperciocchè non mi si resero intieramente intelligibili i numeri, co' quali sono contrassegnate le Colonne Corintie del terz' Ordine.

(*b*) La lunghezza e larghezza di queste Stanze sarebbero in proporzione di 3. a 5., ch' è una sesta maggiore; e la loro altezza, la quale sarebbe secondo il primo modo dell' altezza de' volti, riuscirebbe di una media proporzionale aritmetica fra la lunghezza e l' altezza, cioè 18. 24. 30.

Camerino, e Scala da ſalir nei Mezzati: in capo dell' entrata io vi faceva due Stanze lunghe un quadro e mezzo, e appreſſo due Camerini della medeſima proporzione, con le Scale che portaſſero nei Mezzati: e più oltra la Sala lunga un quadro e due terzi (a), con Colonne uguali a quelle dell' entrata: appreſſo vi ſarebbe ſtata una Loggia, nei cui fianchi ſarebbono ſtate le Scale di forma ovale; e più avanti la Corte, a canto la quale ſarebbono ſtate le Cucine. Le ſeconde Stanze, cioè quelle del ſecondo Ordine, avrebbono avuto di altezza piedi 20., e quelle del terzo 18. Ma l' altezza dell' una e l' altra Sala ſarebbe ſtata ſino ſotto il coperto (b); e queſte Sale avrebbono avuto al pari del piano delle Stanze ſuperiori alcuni Poggiuoli, ch' avrebbono ſervito ad allogar perſone di riſpetto al tempo di feſte, banchetti, e ſimili ſolazzi.

Tavola 33.

La chiarezza, con cui ſuole il Palladio deſcrivere le ſue invenzioni, eſclude la neceſſità di commenti, perchè ſieno inteſe. I Diſegni della Pianta, della Facciata, e dello Spaccato da me aggiunto e tratto dagli eſemplari e dal teſto dell' Autore, debbano certamente far ammirare queſta bella invenzione, la quale è maeſtrevolmente adattata ad una difficile figura, da lui chiamata piramidale. La nobiltà, l' eleganza, ed il comodo vi ſi ritrovano come in tutte le altre Fabbriche, e provano ſempre più la di lui perizia.

TAVOLA XXXI. Pianta.

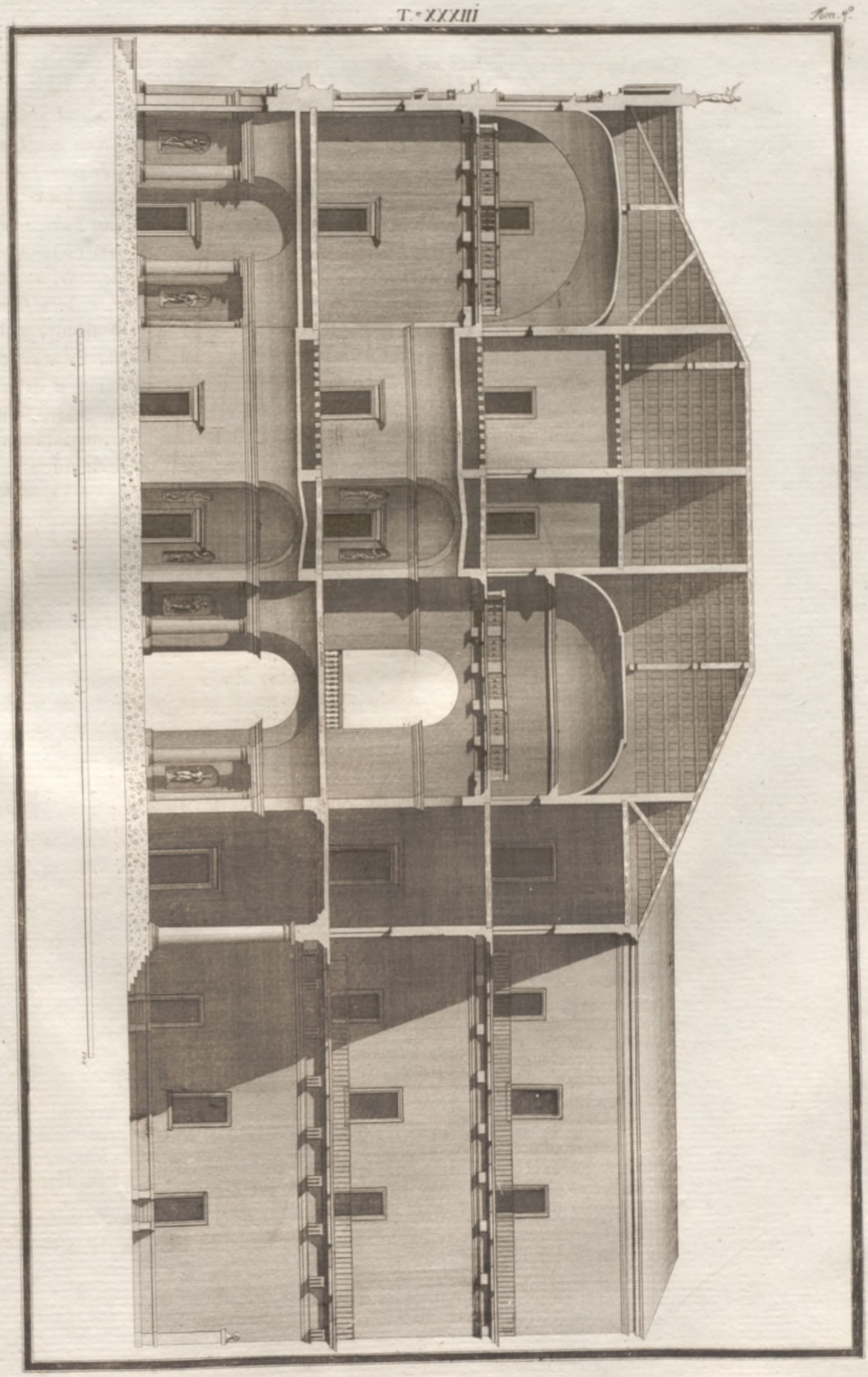
TAVOLA XXXII. Proſpetto.

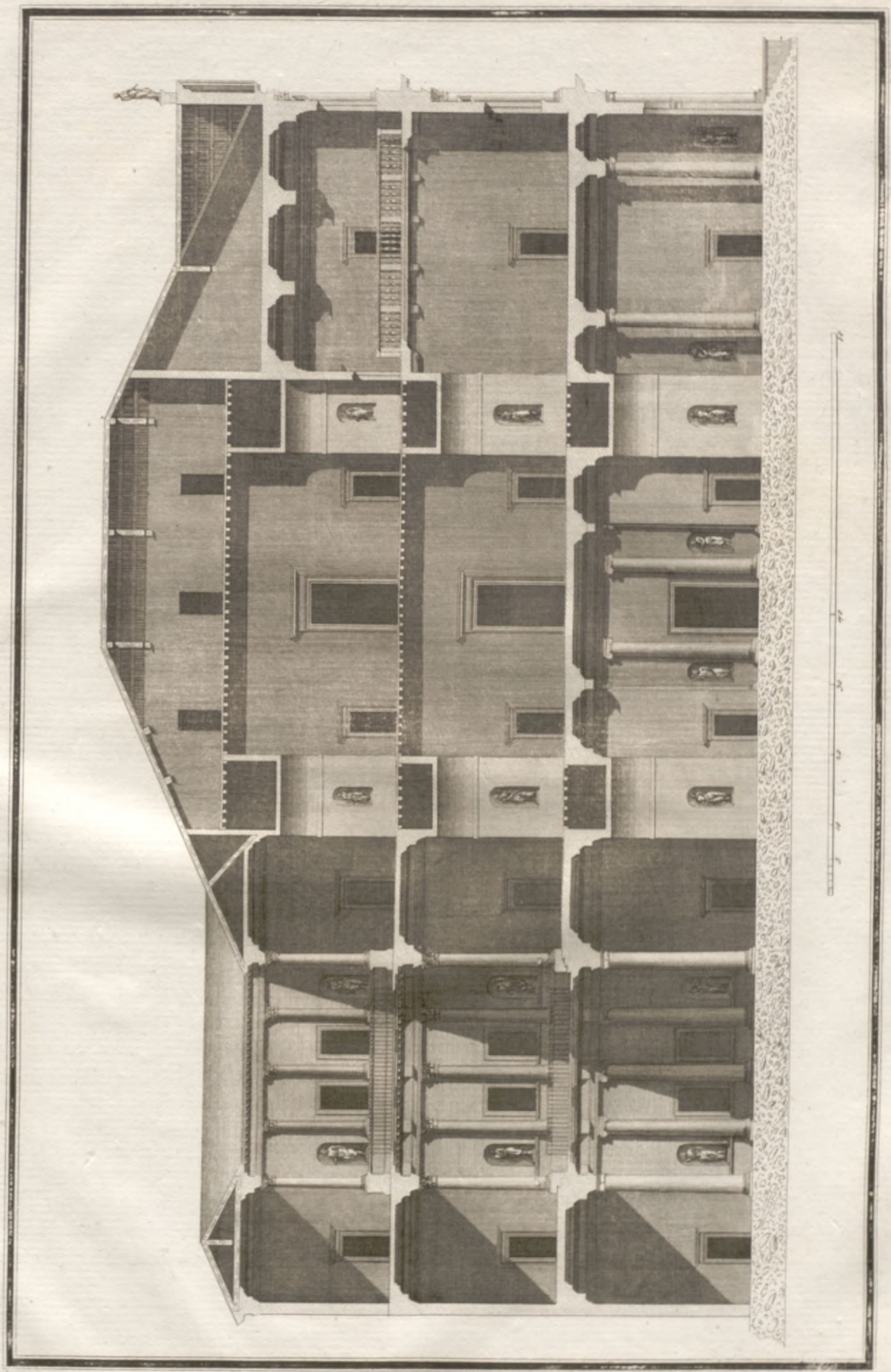
TAVOLA XXXIII. Spaccato.

IN-

(a) Di un quadro e due terzi dovrebb' eſſere la proporzione di queſta Sala, che formerebbe una ſeſta maggiore. Notiſi, che nella Pianta pubblicata dal Palladio vi ſono traſcorſi moltiſſimi errori ne' numeri.

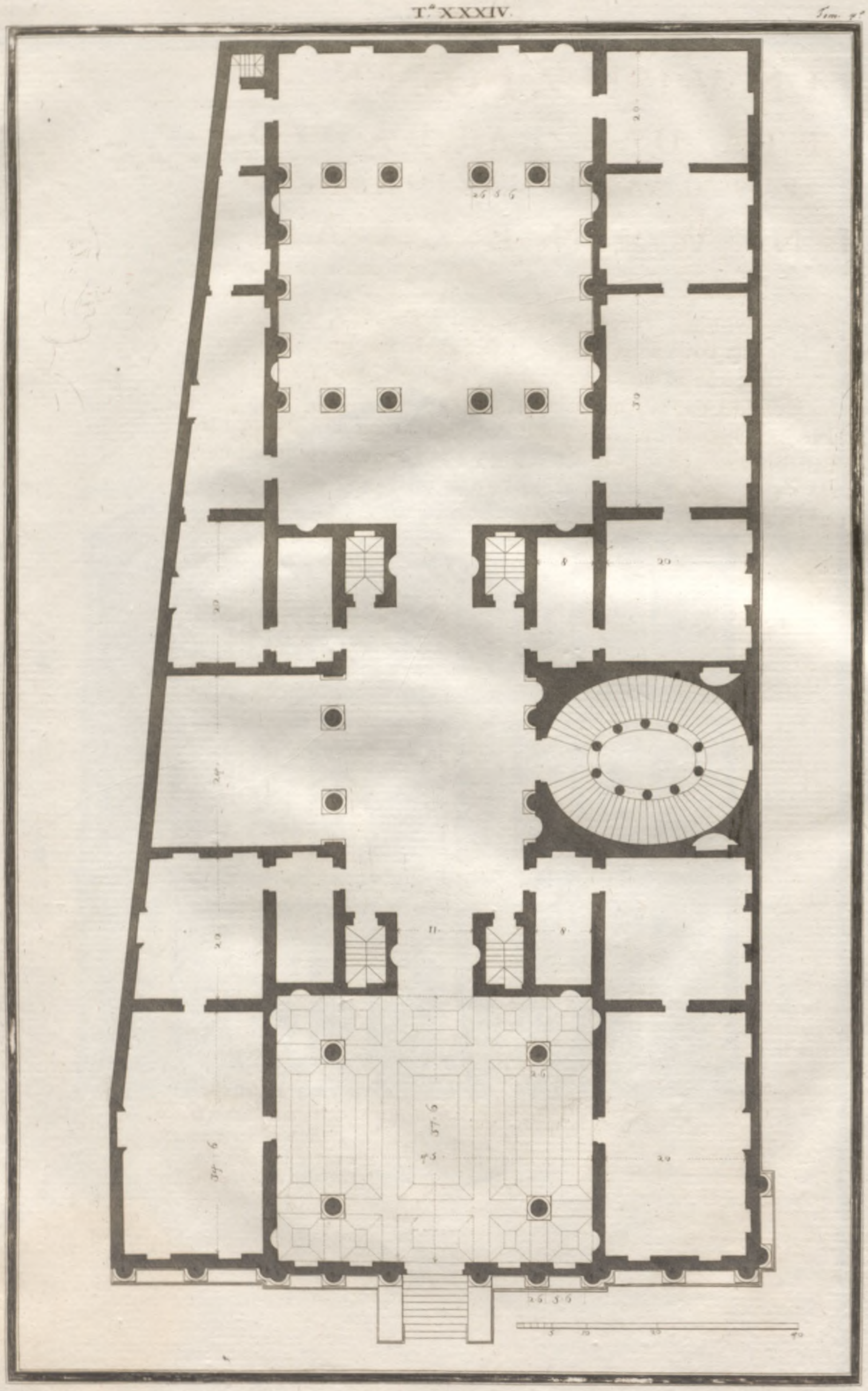
(b) L' altezza della Sala quadrata ſarebbe d' una larghezza e un terzo, che forma una quinta; e quella della Sala maggiore ſarebbe una media proporzionale geometrica.





T. XXXVI.

Fortolan inc.


20
30
20
8
20
20
11
8
26
37.6
9.5
20
34.6
26.5.6
5
10
20
40

INVENZIONE
FATTA DAL PALLADIO
PER UNA SITUAZIONE
IN VENEZIA.

DElla ſeguente invenzione, ricopiata dai diſegni dell' Autore, ho formato tre Tavole; la prima contiene la Pianta, la ſeconda la Facciata, e la terza preſenta lo Spaccato, che vi fu da me aggiunto, e che ho ricavato dalla deſcrizione che precede i due diſegni pubblicati dal Palladio.

Per rendere nota appieno l'intenzione dell'Architetto, riſolſi di pubblicare la predetta deſcrizione, luſingandomi di far coſa grata al Leggitore col porgli ſotto agli occhi uno ſquarcio ripieno di chiarezza e di preciſione, atto a dargli un' idea perfetta dell'Opera.

Tavola 34. *Feci per un ſito in Venezia la ſottopoſta invenzione. La Facciata principale ha tre ordini di Colonne; il primo è Jonico, il ſecondo Corintio, ed il terzo Compoſito (a).*

Tavola 35. *La Entrata eſce alquanto in fuori: ha quattro Colonne uguali, e ſimili a quelle della Facciata. Le Stanze, che ſono dai fianchi, hanno i Volti ſecondo il primo modo dell' altezza dei Volti (b): oltre queſte vi ſono altre Stanze minori, e Camerini, e le Scale, che ſervono a i Mezzati. Rincontro all' Entrata vi è un Andito, per il quale ſi entra in una Sala minore, la quale da una parte ha una Corticella, dalla quale prende lume, e dall' altra la Scala maggiore e principale di forma ovata, e vacua nel mezzo, con le Colonne intorno, che tolgono ſuſo i gradi. Più oltre, per un altro Andito ſi entra in una Loggia, le cui Colonne ſono Joniche, uguali a quelle dell' Entrata. Ha queſta Loggia un appartamento per banda, come quelli dell' Entrata: ma quello ch' è nella parte ſiniſtra viene alquanto diminuito per cagion del ſito: appreſſo vi è una Corte con Colonne intorno che fanno Corritore, il quale*

Tavola 36.

(a) „ La larghezza di queſta Facciata, e la ſua altezza ſino all'ultima Cornice hanno la proporzione d' una terza minore, cioè 5. e 6.; e il corpo di mezzo, ſporgente con tutta la lunghezza di eſſa Facciata, ha quella che vi è fra il 5. e il 9. Le Colonne dei tre Ordini, Jonico Corintio e Compoſito, ſono diminuite in proporzione Aritmetica, cioè 22. $\frac{1}{2}$: 19.: 15. I Diametri di queſte Colonne ſarebbero nella medeſima proporzione, ſe quello dell'Ordine Compoſito foſſe, in vece d'oncie 17., d'oncie 18., come pare per tutte le ragioni che dovrebb' eſſere. Imperciocchè le Colonne ſarebbero alte 10. Diametri, e non 10. $\frac{10}{17}$; allora ſi avrebbe la ſeguente progreſſione Aritmetica decreſcente 30. 24. 18. Io ſuppongo che nel Libro dell' Autore ſieno malamente marcati i numeri delle Colonne, cioè i Diametri. Le reſpettive Trabeazioni poi hanno fra loro la medeſima proporzione Aritmetica, o ſia progreſſione decreſcente 4. $\frac{1}{2}$ 4: 3: $\frac{1}{2}$.

(b) Cioè una media proporzionale Aritmetica.

quale ſerve alle Camere di dietro, ove ſtarebbono le Donne, e vi ſarebbono le Cucine. La parte di ſopra è ſimile a quella di ſotto; eccetto che la Sala, che è ſopra la Entrata, non ha Colonne, e giugne colla ſua altezza ſino ſotto il tetto, ed ha un Corritore, o Poggiuolo, al piano delle terze Stanze, che ſervirebbe anco alle Fineſtre di ſopra; perchè in queſta Sala ve ne ſarebbono due Ordini. La Sala minore avrebbe la travatura al pari dei Volti delle ſeconde Stanze, e ſarebbono queſti Volti alti ventitre piedi: le Stanze del terzo Ordine ſarebbono in Solaro di altezza di diciotto piedi. Tutte le Porte, e Fineſtre s' incontrerebbono, e ſarebbono una ſopra l' altra, e tutti i Muri avrebbono la loro parte di carico: le Cantine, i luoghi da lavar i drappi, e gli altri Magazzini ſarebbono ſtati accomodati ſotto terra.

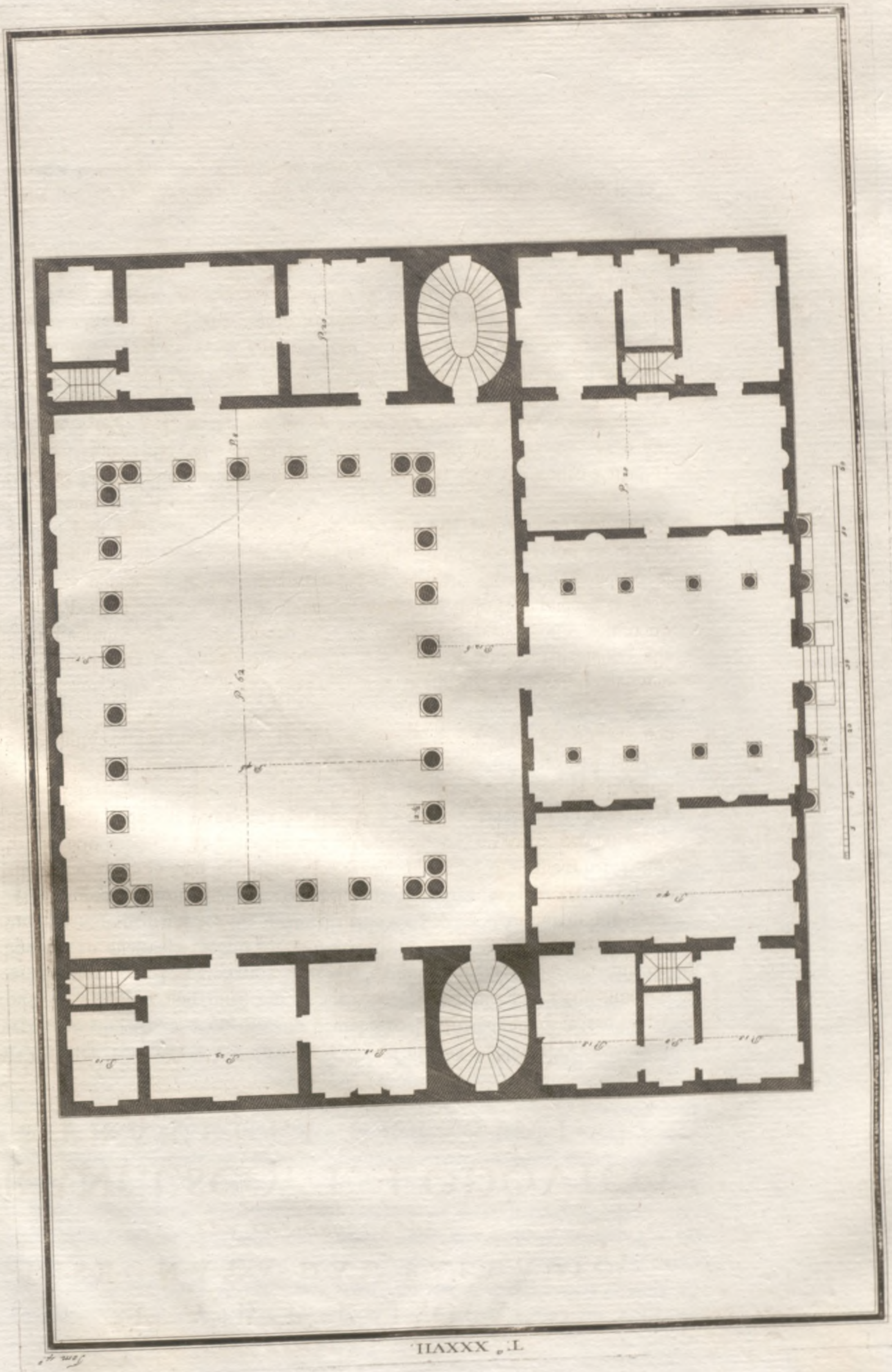
Da queſta deſcrizione ſi raccoglie ſempre meglio con quanta eſattezza diſponeſſe i piani de' ſuoi Edifizj, provvedendo a quanto rendevaſi neceſſario in una nobile Caſa fabbricata in que' tempi: imperciocchè in queſta veggonſi Sale, comodi Appartamenti, Logge, Cortili, decorazioni interne ed eſterne, belle forme di Stanze di diverſa grandezza con armoniche proporzioni innalzate, grandioſa Scala, quantunque a Lumaca, giudizioſi ripieghi, per ridurre l'imperfetta figura del piano nel poſſibile miglior modo; un Tutto in ſomma, che niente laſcia a deſiderare.

TAVOLA XXXIV. Pianta.

TAVOLA XXXV. Proſpetto.

TAVOLA XXXVI. Spaccato.

FAB-



T.° XXXVII.

FABBRICA
DISEGNATA DAL PALLADIO
PER LI SIGNORI CONTI
FRANCESCO, E LODOVICO
FRATELLI TRISSINI.

NOjosissima cosa ella è esaminare il Disegno di una Fabbrica, e trovare i numeri, che dimostrare a un dipresso dovrebbero le dimensioni delle sue parti, scorretti in modo da non intendere cosa alcuna. Tal dispiacere, frequentemente da me provato nel compilare i materiali di quest'Opera, talmente mi disturbò, che fu quasi per me un obbietto a proseguirla. Non può credersi peravventura quanto frequenti, e di qual conseguenza sieno i disordini di tal genere, che scopronsi, misurando colla necessaria diligenza le già erette Opere Palladiane, e confrontando le misure stesse colle numerate dimensioni nel Testo. Pochi, a mio credere, si accinsero a tale operazione; e pochi certamente a fronte di tanti imbrogli proseguita avrebbero l'impresa. E se mi fu necessaria una indicibil pazienza per pescare il vero nella serie delle Fabbriche già edificate, ognuno può intendere quanto maggiore il sagrifizio sia stato nel rintracciare le giuste proporzioni degli Edifizj disegnati e descritti con numeri non corrispondenti alle leggi, e scorrettissimi.

Ne' Disegni della seguente Fabbrica non solo si trovano rimarcabili differenze nei numeri, ma le figure delle Stanze, e delle Sale non corrispondono alle misure universali. Se almeno questo celebre Architetto avesse posto a' suoi disegni le respettive Scale de' Piedi, avrebbesi avuto un soccorso, onde con qualche certezza pubblicare le sue invenzioni. Ma le parti non corrispondenti al tutto, i numeri che determinano le positive dimensioni imbarazzano in modo, che non si può ricorrere, per mio avviso, se non alla probabilità, appoggiandola al sistema dell'Autore.

Prima di fare alcuna osservazione sopra questa bella idea del nostro Palladio, rapporterò il suo Testo, che dice: *Feci già, richiesto dal Co: Francesco, e Co: Lodovico Fratelli de' Trissini, per un loro sito in Vicenza la seguente invenzione: secondo la quale avrebbe avuto la Casa un' entrata quadra (a), divisa in tre spazj da Colonne di Ordine Corintio, acciocchè il Volto suo avesse avuto fortezza e proporzione. Dai fianchi vi sarebbono stati due Appartamenti di sette Stanze per uno, computandovi tre Mezzati, a' quali avrebbono servito le Scale, che sono a canto i Camerini. L' altezza delle Stanze maggiori sarebbe stata piedi ventisette, e delle medio-*

Tavola 37.

(a) „ Nel disegno l'entrata non è di un quadrato perfetto, quantunque secondo il Testo, e i numeri dinotanti il tutto, lo dovrebb'essere.

mediocri e minori dieciotto. Più a dentro si sarebbe ritrovata la Corte circondata da Loggie di Ordine Jonico. Le Colonne del primo Ordine della Facciata sarebbono state Joniche, ed uguali a quelle della Corte; e quelle del secondo Ordine Corintie. La Sala sarebbe stata tutta libera, della grandezza dell' Entrata: ed alta fin sotto il tetto, al pari del piano della soffitta avrebbe avuto un corritore: le Stanze maggiori sarebbono state in solaro; le mediocri e piccole in Volto. A canto la Corte vi sarebbono state Stanze per le Donne, Cucina, ed altri luoghi; sotterra poi le cantine, i luoghi da legne, e altre comodità (a).

La bella descrizione fatta dal Palladio non ha bisogno di spiegazioni; poich' egli fa conoscere con sufficiente chiarezza, benchè in poche parole, la comoda e magnifica disposizione della Fabbrica, la quale dovrebb' essere stata posta in Isola; perchè tutto all' intorno vi sono disegnate delle Finestre, per illuminare le Stanze.

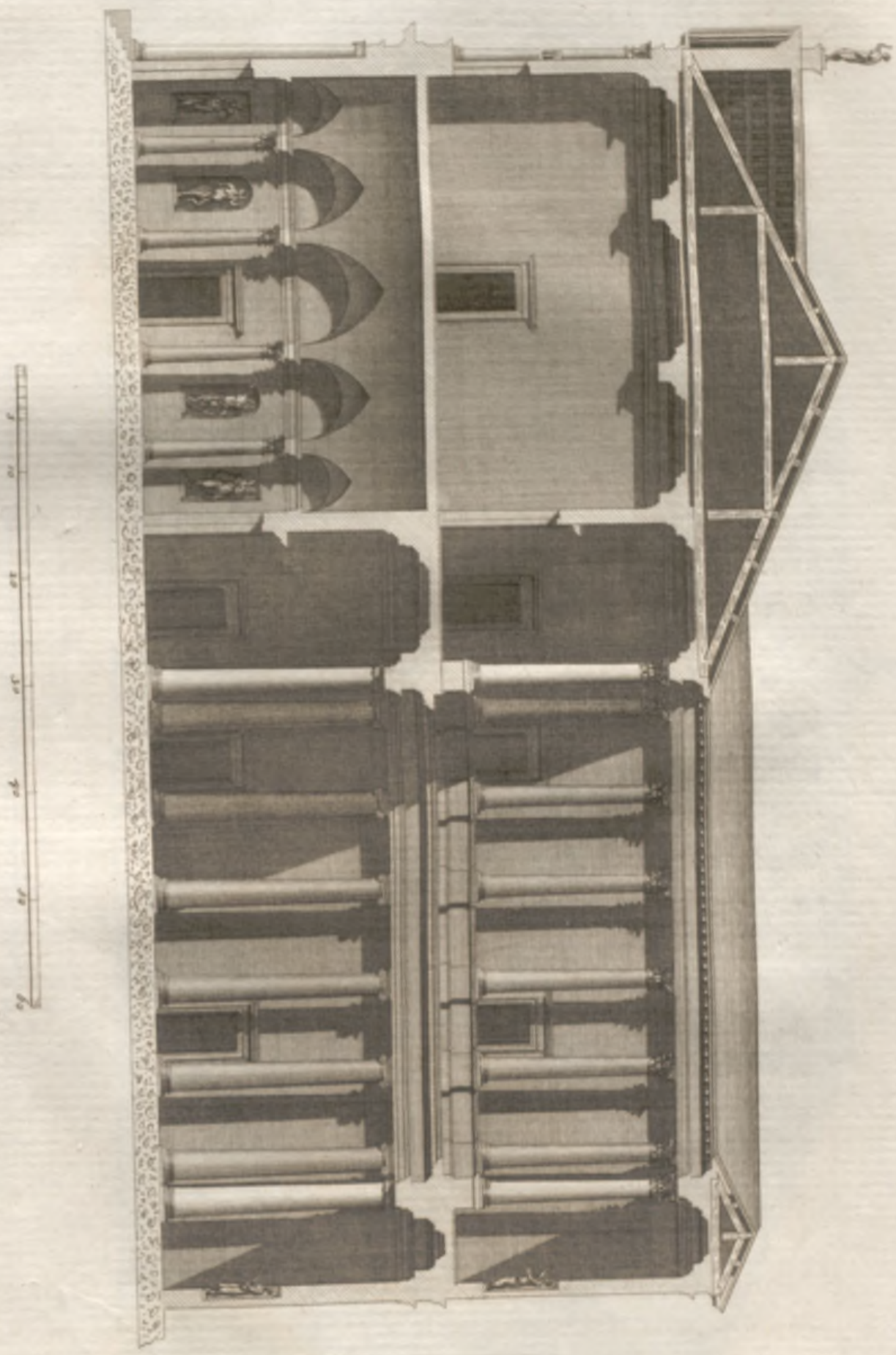
Dai numeri dinotanti le parti di questa Pianta, come si vede nella Tavola XXXVII., risulta ch' essa è quasi un quadrato perfetto, il quale fu diviso in una grandiosa entrata quadra di 40. piedi per ogni lato, compartita da Colonne in tre spazj, e in due comodi Appartamenti, ognuno composto di sette Stanze, computandovi gli Stanzini, e gli Ammezzati, a' quali servono le piccole Scale vicine. Le due Stanze accanto sono lunghe due larghezze, cioè di proporzione di ottava: alla figura si riconoscono per Anticamere, e sono ornate con Nicchie, e Camini da fuoco: alcune altre di queste Stanze hanno la proporzione di terza minore, ed alcune del tuono minore, cioè 9. e 10.; ed il Cortile, circondato da Logge tutto all' intorno, ha per approssimazione quella di quarta.

Tavola 38. Nel piano superiore vi sono altrettante Stanze, Stanzini, e Ammezzati, con una grandiosa Sala, la cui altezza giugnerebbe fin sotto il tetto; ed al piano della Soffitta vi sarebbe un Poggiuolo, o sia Corridojo. Le Stanze maggiori di questo piano avrebbero avuto i soffitti piani; le mediocri e piccole, in Volto. L' altezza delle Stanze maggiori del primo piano, secondo il Palladio, dovrebb' essere di piedi 27., che corrispondono alla media proporzionale Armonica; le minori larghe piedi 15., lunghe 20., ed alte, com' egli dice, 18., dovrebbono eccedere in siffatta altezza di poco la media proporzionale Aritmetica; e le mediocri sarebbero alte secondo la proporzione armonica.

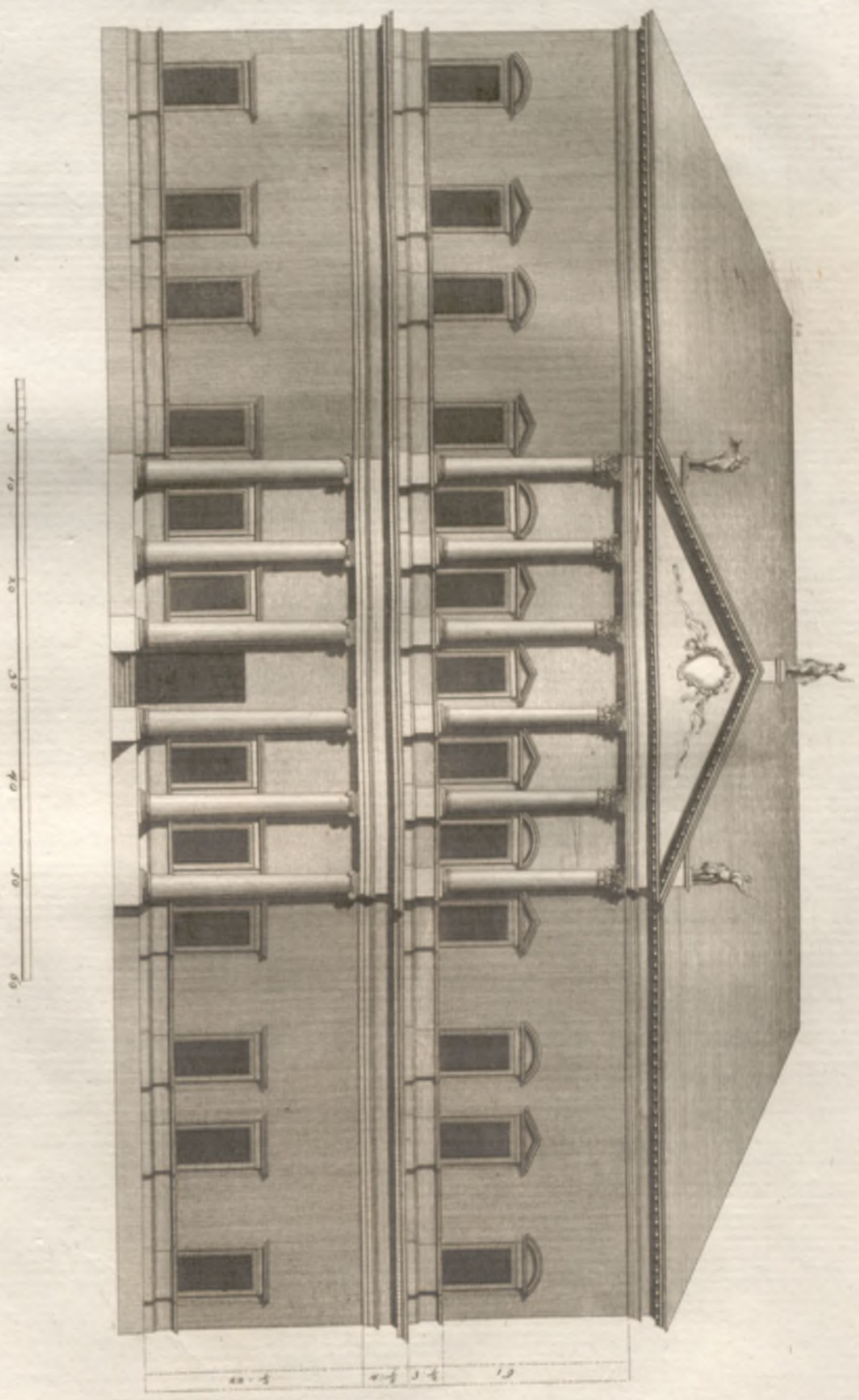
Tavola 39. La larghezza del corpo di mezzo col totale della Facciata corrisponde, come l' uno al due, cioè un' ottava; e ognuna delle due Ale è quasi di proporzione unisona con esso il corpo di mezzo. Joniche sono le Colonne dell' Ordine a terra, il quale riposa sopra un zocco; la sua Trabeazione è la quinta parte di esse Colonne; e l' Ordine superiore, che è Corintio, ha il Diametro delle Colonne minore del Jonico la quinta parte, ed ha una proporzionata Trabeazione.

Col

(a) Palladio Lib. II. Cap. 17.



Grand Scrigno bas.



Col ſolito Frontone il Palladio ha terminato la Facciata, ſopra di cui vi ſono Statue che elegantemente la decorano.

In queſta nobile Caſa il noſtro Palladio ha giudizioſamente diſpoſte tutte le parti che rendonſi neceſſarie per l'abitazione d' un illuſtre privato, a riſerva delle Scuderie, e di altri luoghi inſervienti ad eſſe, le quali ſarebbero ſtate poſte in ſituazioni opportune. Si può dunque giuſtamente concludere, che queſta bella idea dell' Autore è una invenzione perfetta, poichè racchiude grandioſità, comodo ed eleganza. Ad alcuni però non piacciono le Scale ovate, o ſia elittiche, perchè le vorrebbero più comode, e corriſpondenti alla nobiltà degli Appartamenti, delle Logge, delle Sale, e dell' Entrata; e deſidererebbero che alcune delle piccole Scale foſſero almeno ſufficientemente illuminate: ma io ſuppongo che il Palladio non abbia voluto perdere, nel fare una Scala grandioſa, troppo terreno, come ſarebbe ſtato neceſſario; tanto più, che quantunque la Fabbrica ſia nobile, eſſa non è però di quella magnificenza che lo eſiga indiſpenſabilmente.

TAVOLA XXXVII. Pianta.

TAVOLA XXXVIII. Spaccato.

TAVOLA XXXIX. Proſpetto.

INVENZIONE
IDEATA DAL PALLADIO
PER UNA SITUAZIONE
ASSEGNATAGLI IN VICENZA.

LA vaga idea, che in tre Tavole io presento, è stata pubblicata dal Palladio nel Libro II. Capo 17. della sua Architettura, ed immaginata per il Co: Giacomo Angarano, quel medesimo Cavaliere, a cui ha consacrato i primi due Libri della sua Opera. Nella Lettera Dedicatoria egli lo nomina suo benefico e liberal Protettore. Egli certamente avrà tutto impiegato il proprio talento per corrispondere in qualche parte con la nobile e ingegnosa invenzione alle obbligazioni contratte, delle quali fa ivi grata e onorevole menzione.

Tavola 40. La Pianta è disegnata d'un quadrilungo di due larghezze, e quasi un quinto; e doveva essere isolata: lo dimostrano le Finestre aperte nei fianchi della Fabbrica, e le Colonne, di cui sono ornati. Per conoscere quanto regolare e giudiziosa sia la distribuzione interna, basta riflettere alla Pianta: e a quanto dice il Palladio nella descrizione di questa Fabbrica. *La invenzione*, egli dice, *qui posta, fu fatta al Co: Giacomo Angarano per un suo sito*

Tavola 41. *pur nella detta Città. Le Colonne della Facciata sono di Ordine Composito. Le Stanze a canto l'Entrata sono lunghe un quadro e due terzi* (*a*): *appresso vi è un Camerino, e sopra quello un Mezzato. Si passa poi in una Corte cir-*

Tavola 42. *condata da Portici: le Colonne sono lunghe piedi trentasei* (*b*), *ed hanno dietro alcuni Pilastri, da Vitruvio detti Parastatice, che sostentano il Pavimento della seconda Loggia; sopra la quale ve ne è un'altra discoperta al pari del piano dell'ultimo solaro della Casa, ed ha i Poggiuoli intorno. Più oltre si trova un'altra Corte circondata similmente da Portici: il primo Ordine delle Colonne è Dorico* (*c*), *il secondo è Jonico; ed in questa si trovano le Scale* (*d*). *Nella parte opposta alle Scale vi sono le Stalle, e vi si potrebbono far le Cucine, ed i luoghi per Servitori. Quanto alla parte di sopra, la Sala sarebbe senza Colonne, ed il suo solaro giugnerebbe fin sotto il tetto: le Stanze sarebbono tanto alte, quanto larghe, e vi sarebbono Camerini e Mezzati, come nella parte di sotto. Sopra le Colonne della Facciata si potrebbe fare un Poggiuolo; il quale in molte occasioni tornerebbe comodissimo.*

Tan-

(*a*) La larghezza e lunghezza delle Stanze è una sesta maggiore; e l'altezza è una media proporzionale Aritmetica.

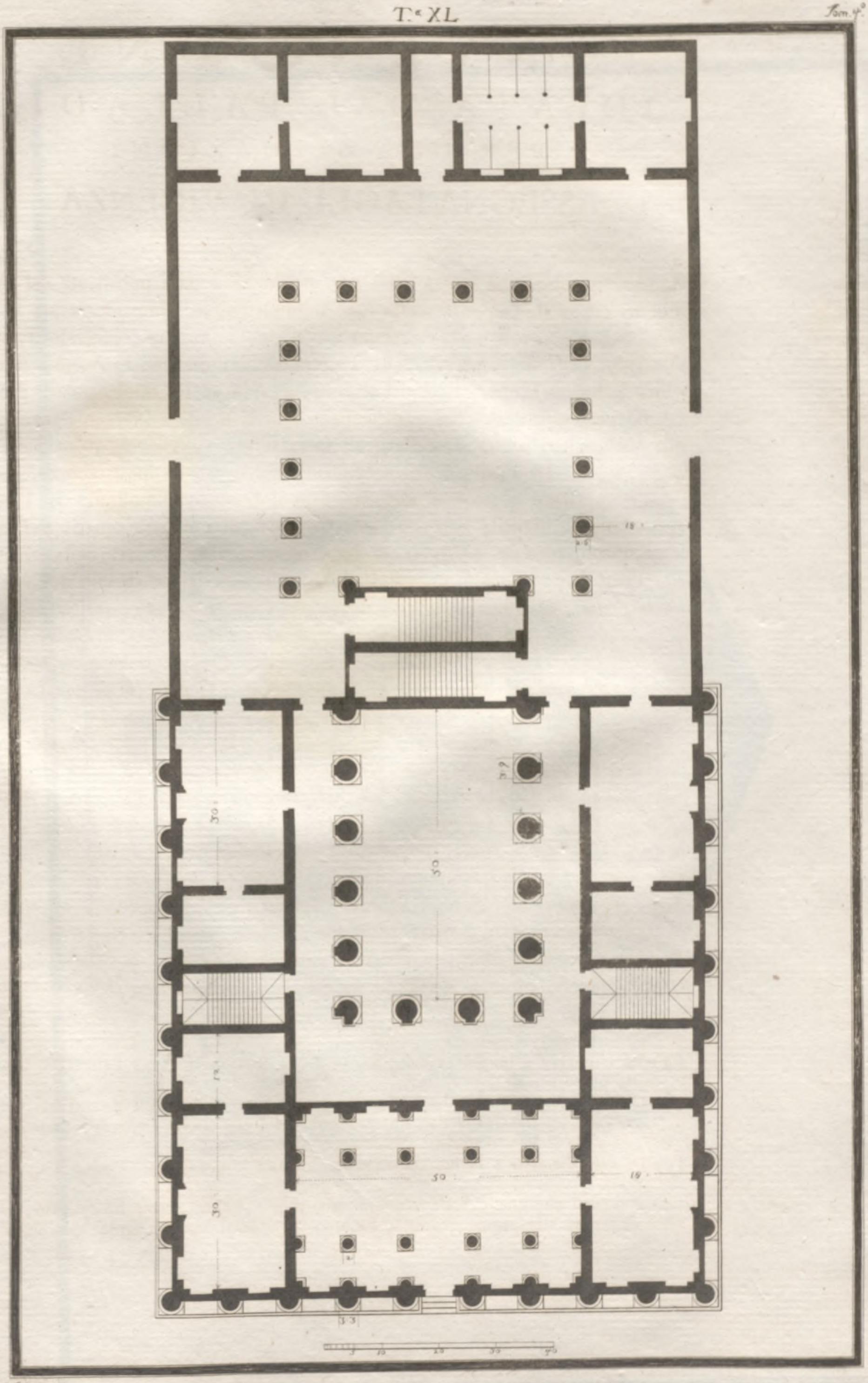
(*b*) Queste Colonne isolate sono di proporzione più tozza di quelle della Facciata; avvertenza praticata forse dall'Autore, perchè l'area, che le circonda, diminuisce alcun poco il loro diametro.

(*c*) Di otto diametri è la sua altezza, per arrivare con l'Ordine Dorico a quella del primo piano.

(*d*) Avvertasi che queste Scale montano una contro l'altra, come ho spiegato nel terzo Tomo alla pagina 36. nella Fabbrica di S. E. il Sig. Leonardo Mocenigo.

T.a XL

Fam. 4.a

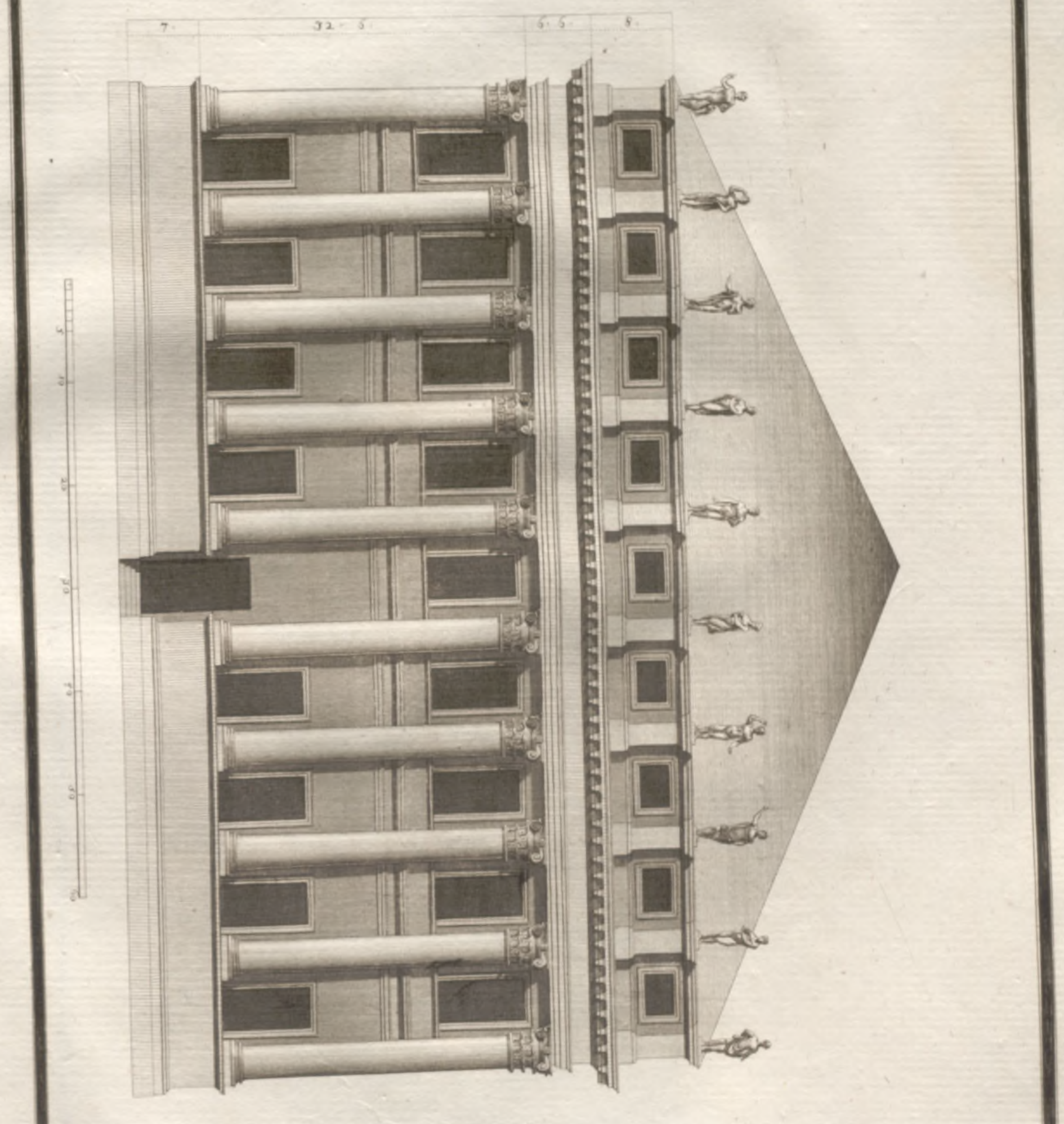


Vichj scol.

T.a XLI

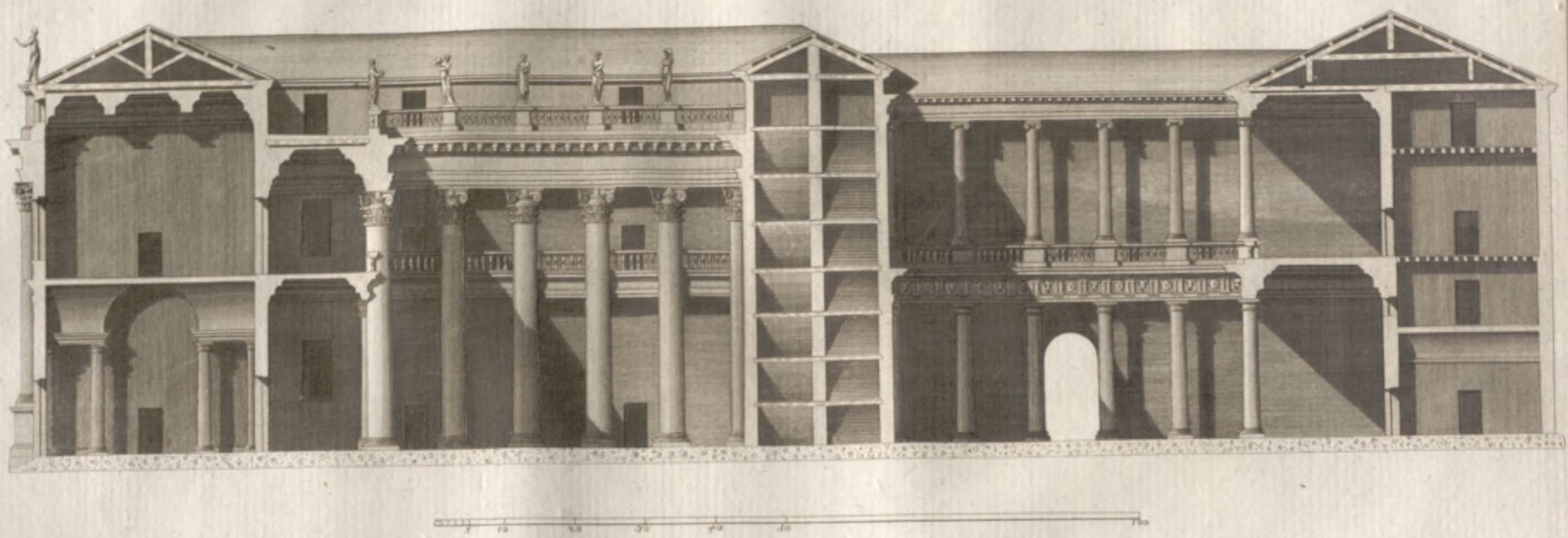
Pag.a 4.a

Vichy fec.



Tom. 1.°

T.° XLII



Vasly pol.

Tanto chiara e circonſtanziata è la ſpiegazione fatta dall' Autore per queſta invenzione, che niente, a mio parere, vi ſi potrebbe aggiugnere che non foſſe ſuperfluo. Io credo però di dover dimoſtrare le proporzioni che il noſtro Architetto ha praticate per ſimmetrizzare la Facciata, cioè quali relazioni ſianvi fra la larghezza e l'altezza, e fra il tutto ed alcune delle ſue parti: ed inoltre dimoſtrare con quali regole egli abbia proporzionate le parti interne.

Io trovo, che l' altezza della Facciata ſenza l' Attico ha quella proporzione con la larghezza, che vi è fra l'uno e il due, cioè la ottava. L'altezza dell' Attico e quella delle Colonne ſono una doppia ottava, come l'uno al quattro; e quella del Piediſtallo, o ſia Stereobate, col Zocco ha la proporzione con l' Attico, chi vi è fra l'8. e il 9., cioè di ſeconda maggiore.

Le Stanze del primo piano ſono di bella proporzione: le maggiori, che il Palladio dice lunghe una larghezza e due terzi, hanno quella proporzione che vi è fra il 3. e il 5., cioè una ſeſta maggiore; e ſono innalzate con una media proporzionale Aritmetica. Oſſerviſi che le tre dimenſioni, di larghezza, altezza, e lunghezza, formano una progreſſione Aritmetica aſcendente, 3. 4. 5. La larghezza dell' Atrio ha con la ſua lunghezza la proporzione che è fra il 3. e il 5.; gli Stanzini ſono in proporzione di 2. a 3.; il che forma una quinta; e con la loro altezza, ch'è una media proporzionale Aritmetica, vi ſi trova una progreſſione Geometrica aſcendente.

Qualche altra parte vi ſarebbe forſe che potrebbeſi oſſervare, e che, per non dilungarmi oltre al dovere, laſcio che gli ſtudenti con le loro meditazioni rintraccino.

Nobile e grandioſa ſarebbe riuſcita queſta invenzione, ſe foſſe ſtata eſeguita. come ognuno può comprenderlo da' diſegni della Pianta, della Facciata, e dello Spaccato da me aggiunto ai diſegni dell' Autore per maggior chiarezza; imperciocchè il comodo, la convenienza, il decoro vi ſi ammirano perfettamente uniti.

Una Facciata ornata (*a*), un Atrio nobile e proporzionato, Cortili, Portici eleganti, comodi Appartamenti, Scale lucide, e ben ſituate, Stanzini a tetto, Scuderie, luoghi da ſervigio, formano un tutto adattato perfettamente alla figura del Piano aſſegnato al giudizioſo Inventore, in cui riſplende la ſua perizia, ed il ſuo ingegno.

TAVOLA XL. Pianta.

TAVOLA XLI. Proſpetto.

TAVOLA XLII. Spaccato.

FAB-

(*a*) Nel diſegno della Facciata pubblicato dal Palladio la Porta e le Fineſtre non hanno alcun ornamento, forſe perchè è delineato in piccoliſſima forma: ma riflettendo alla nobiltà dell' Ordine, credei bene di far nel mio diſegno le Fineſtre con quel ſolo ornamento, che può eſſere contenuto nella riſtrettezza degl' intercolunnj. La Porta per la medeſima ragione dell' intercolunnio maggiore, ch'è riſtretto, non può eſſere ornata.

FABBRICA
DISEGNATA DAL PALLADIO
PER IL SIGNOR CONTE
GIO: BATTISTA DELLA TORRE.

IL Co: della Torre, Cavaliere d'una delle più illuſtri Famiglie di Verona, fece formare dei diſegni dal noſtro Architetto, per erigere una bella Caſa ſulla Brà, uno de' più coſpicui luoghi di quell' amena Città. Qualche contraria combinazione s' interpoſe alla coſtruzione di eſſa; nè altro ci rimaſe che i diſegni laſciatici dal Palladio nel ſuo ſecondo Libro, Capo 17., accompagnati da una breve deſcrizione, ma ſufficiente per la loro intelligenza, la quale io do quì ricopiata.

In Verona, a' Portoni detti volgarmente la Brà, ſito notabiliſſimo, il Co: Gio: Batiſta della Torre diſegnò già di fare la ſottopoſta Fabbrica: la quale avrebbe avuto e Giardino, e tutte quelle parti che ſi ricercano a luogo comodo e dilettevole. Le prime Stanze ſarebbono ſtate in Volto, e ſopra tutte le picciole vi ſarebbono ſtati Mezzati, a' quali avrebbono ſervito le Scale picciole. Le ſeconde Stanze, cioè quelle di ſopra, ſarebbono ſtate in ſolaro. L' altezza della Sala ſarebbe giunta fin ſotto il tetto; e al pari del piano della Soffitta vi ſarebbe ſtato un Corridore, o Poggiuolo, e dalla Loggia, e dalle Fineſtre meſſe nei fianchi avrebbe preſo il lume.

Tavola 43.

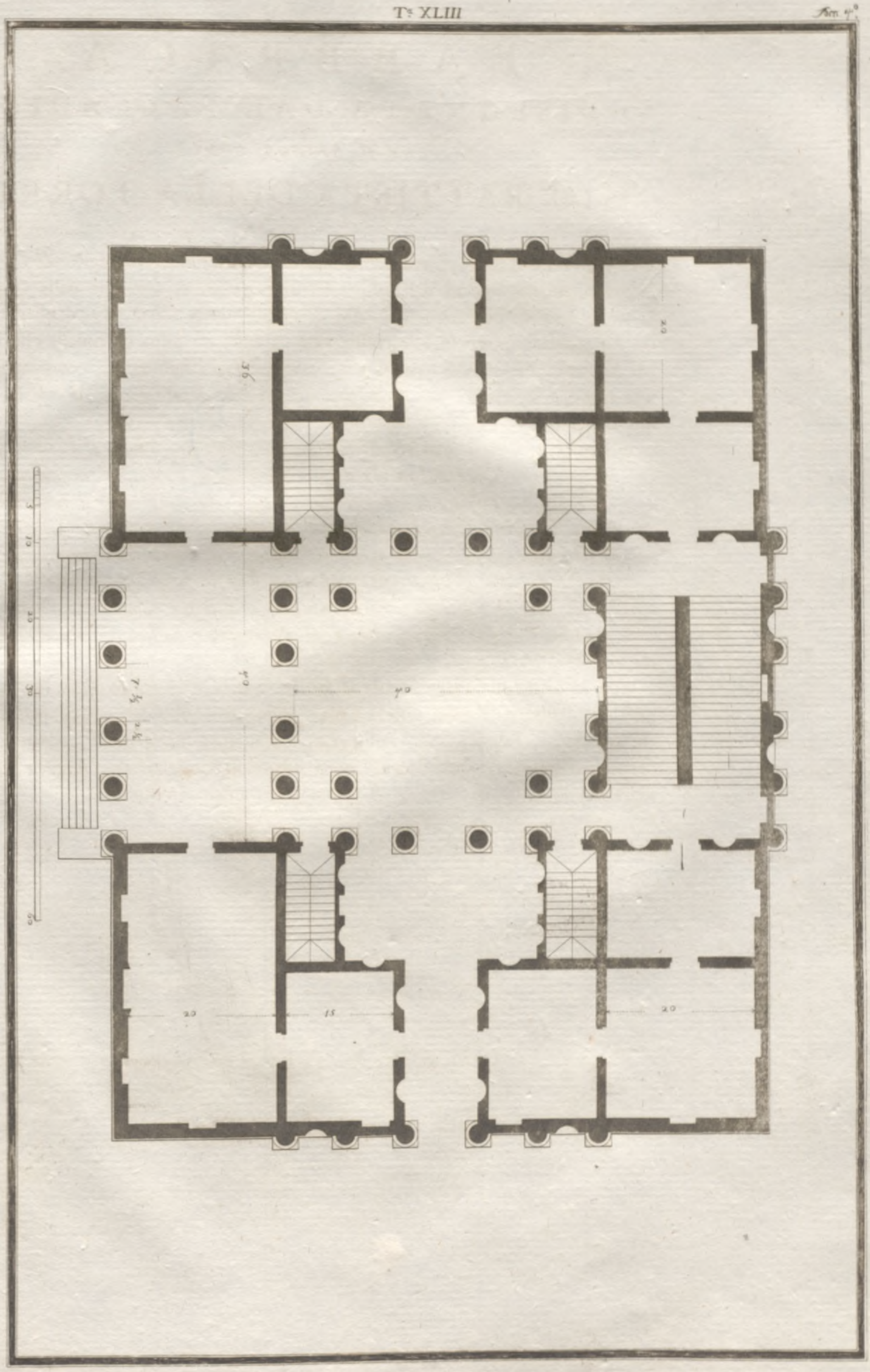
Tavola 44.

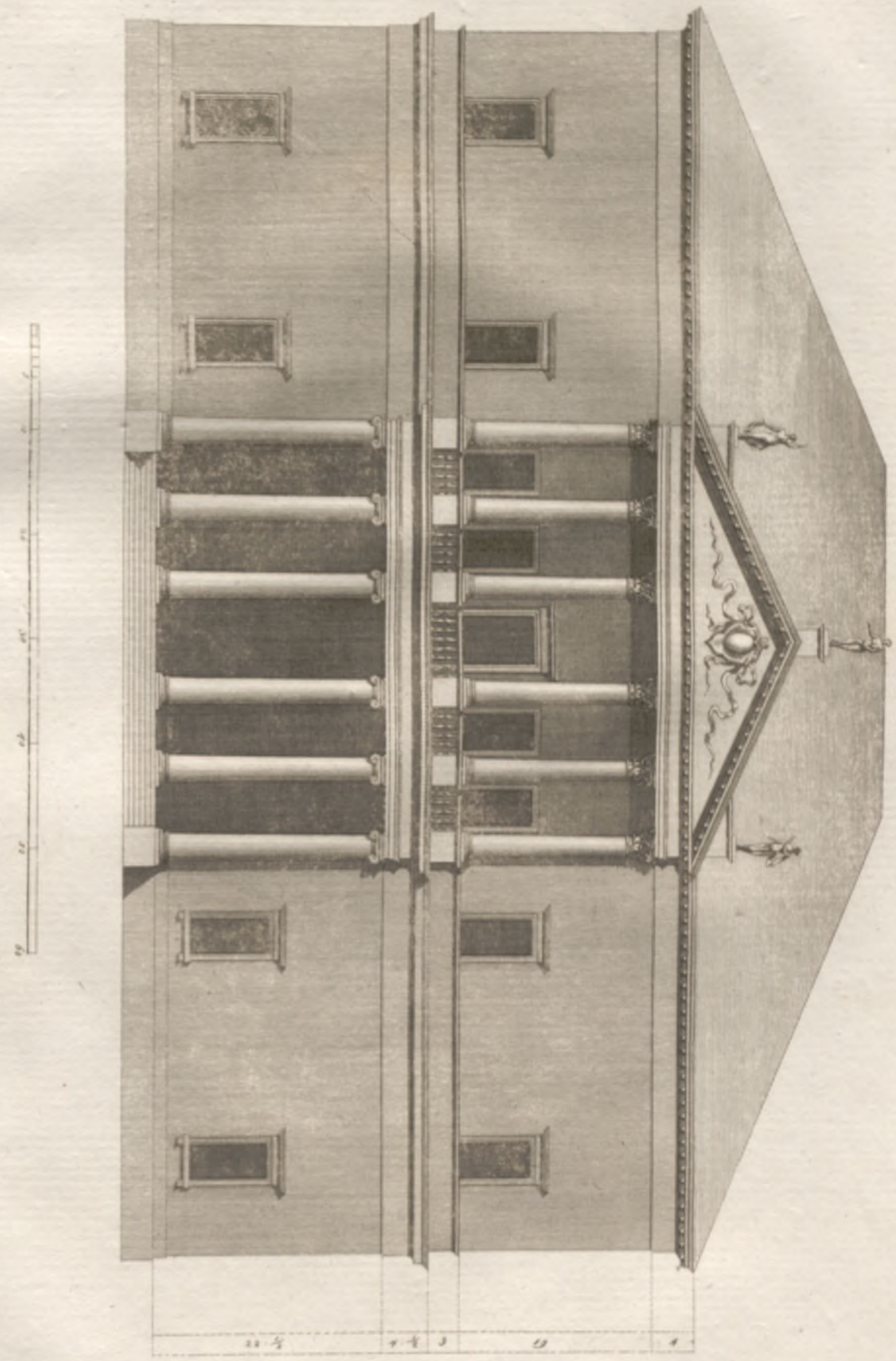
Con la ſolita ſua magnificenza e giuſtezza d' idee il noſtro Palladio formò l' interna diſtribuzione della nobile Caſa, nella quale vi ſarebbero Stanze di varie grandezze, Logge, Sale, Ammezzati, Stanzini, molte Scale, ed in fine un decoroſo Proſpetto, degno della ragguardevole Famiglia che doveva abitarla nella nobile Città di Verona, e degno dell' illuſtre Architetto.

TAVOLA XLIII. Pianta.

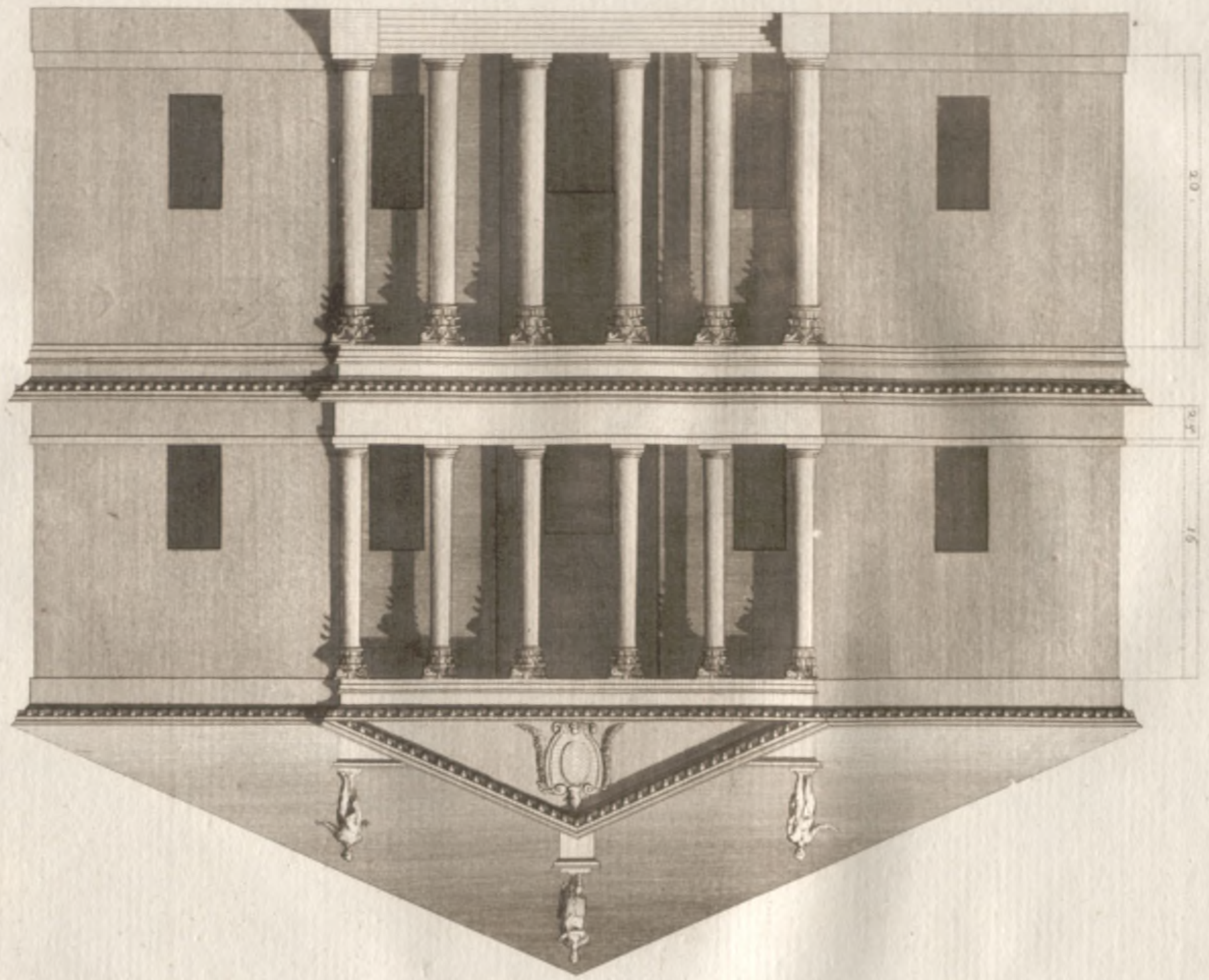
TAVOLA XLIV. Proſpetto.

IN-


Vichy fecit.
Ann. 4º
36
20
40
40
20
15
20

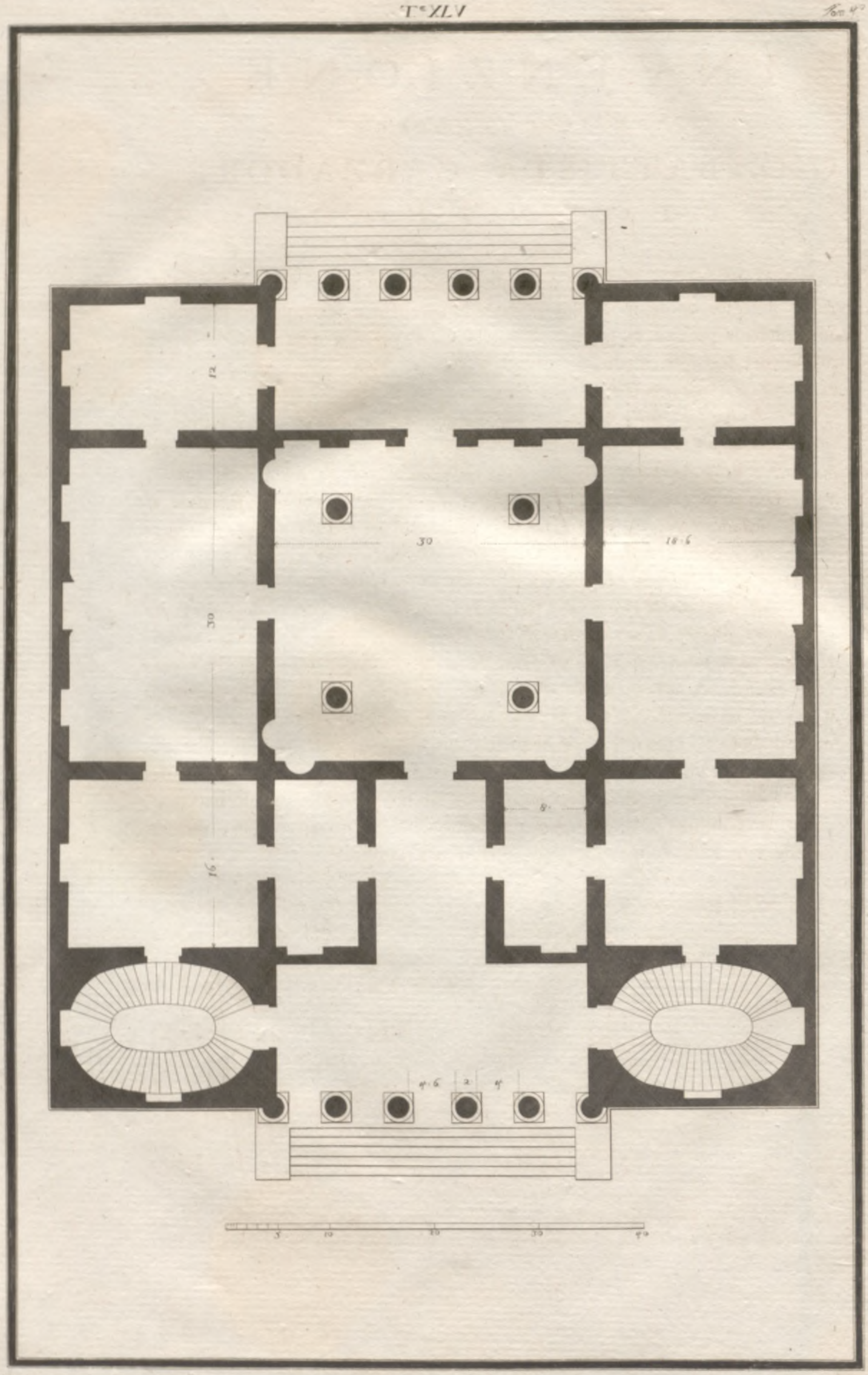


G. Tinelli inc.



T.e XLVI

Tom. 1.o



Vichj fecit.

INVENZIONE

PER IL CAVALIERE

GIO: BATTISTA GARZADORE VICENTINO.

SE tutte le Fabbriche disegnate dal nostro Architetto fossero eseguite, quanto n'avrebbe maggior onore il di lui nome? L'invenzione seguente ne somministra una ulterior prova. Egli disegnò questa Casa pel Cavalier Garzadore, e la descrisse nel seguente modo.

Feci ancora al Cavaliere Gio: Batista Garzadore, Gentiluomo Vicentino, la seguente Invenzione, nella quale sono due Logge; una davanti, e una di dietro, di Ordine Corintio. Queste Logge hanno i soffitti; e così anco la Sala terrena, la quale è nella parte più a dentro della Casa, acciocchè sia fresca nella Estate, ed ha due Ordini di Fenestre (a). Le quattro Colonne, che si veggono, sostentano il soffitto, e rendono forte e sicuro il pavimento della Sala di sopra; la quale è quadra e senza Colonne, e tanto alta quanto larga, e di più quanto è la grossezza della Cornice. L'altezza dei Volti delle Stanze maggiori è secondo il terzo modo dell' altezza de' Volti: i Volti dei Camerini sono alti piedi sedici. Le Stanze di sopra sono in solaro: le Colonne delle seconde Logge sono di Ordine Composito, la quinta parte minori di quelle di sotto. Hanno queste Logge i Frontespicj; i quali (come ho detto di sopra) danno non mediocre grandezza alla Fabbrica, facendola più elevata nel mezzo, che nei fianchi, e servono a collocare le insegne.

Tavola 45.

Tavola 46.

Questa Fabbrica, la cui Pianta è quasi d'un quadrato perfetto, avrebbe dovuto essere situata in un Isola; perchè tutto all'intorno vi sono Finestre, necessarie per illuminare le Stanze. Ornata ella sarebbe di due uguali Facciate, delle quali probabilmente due Strade avrebbero determinato il confine, quando una di esse non fosse volta verso un Cortile, o Giardino.

TAVOLA XLV. Pianta.

TAVOLA XLVI. Prospetto.

DI-

(a) Nella Pianta disegnata dall'Autore questa Sala è marcata per un verso piedi 28. $\frac{1}{2}$, e dovrebb'essere piedi 30., cioè della medesima lunghezza delle due Logge terrene.

DISEGNI
D' UNA FABBRICA
INVENTATA DAL PALLADIO
PER S. E. IL SIGNOR CAVALIERE
LEONARDO MOCENIGO.

INventò il Palladio la Fabbrica, della quale espongo i disegni, per S. E. il Sig. Cavaliere Mocenigo, e ce ne lasciò i disegni, e la descrizione. Io poi v' aggiunsi uno Spaccato, perchè fosse men difficile l' intenderla. La descrizione suddetta, e i disegni trovansi al Libro secondo delle Opere dell' Architetto alla pag. 78. Ecco com' egli precisamente ne descrive tutte le parti. *Feci a requisizione del Clarissimo Cavaliere Sig. Leonardo Mocenigo la invenzione che segue, per un suo sito sopra la Brenta. Quattro Loggie, le quali, come braccia, tendono alla circonferenza, pajono raccoglier quelli che alla Casa si approssimano: a canto a queste Loggie vi sono le Stalle dalla parte dinanzi che guarda sopra il Fiume, e dalla parte di dietro le Cucine, e i luoghi per il Fattore e per il Gastaldo. La Loggia, che è nel mezzo della Facciata, è di spesse Colonne (a), le quali, perchè sono alte 40. piedi, hanno di dietro alcuni Pilastri larghi 2. piedi, e grossi un piede e un quarto, che sostentano il piano della seconda Loggia; e più a dentro si trova il Cortile circondato da Loggie di Ordine Jonico: i Portici sono larghi quanto è la lunghezza delle Colonne, meno un diametro di Colonna. Dell' istessa larghezza sono anco le Loggie, e le stanze che guardano sopra i Giardini; acciocchè 'l muro che divide un membro dall' altro sia posto in mezzo, per sostentare il colmo del coperto. Le prime Stanze sarebbero molto comode al mangiare, quando v' intervenisse gran quantità di persone; e sono di proporzione doppia. Quelle degli angoli sono quadre (b), ed hanno i Volti a Schiffo, alti all' Imposta, quanto è larga la Stanza; ed hanno di freccia il terzo della larghezza. La Sala è lunga due quadri e mezzo; le Colonne vi sono poste per proporzionare la lunghezza e la larghezza all' altezza; e sarebbono queste Colonne solo nella Sala terrena; perchè quella di sopra sarebbe tutta libera. Le Colonne delle Loggie di sopra del Cortile sono la quinta parte più picciole di quelle di sotto, e sono di Ordine Corintio (c). Le Stanze di sopra*

Tavola 47.

Tavola 48.

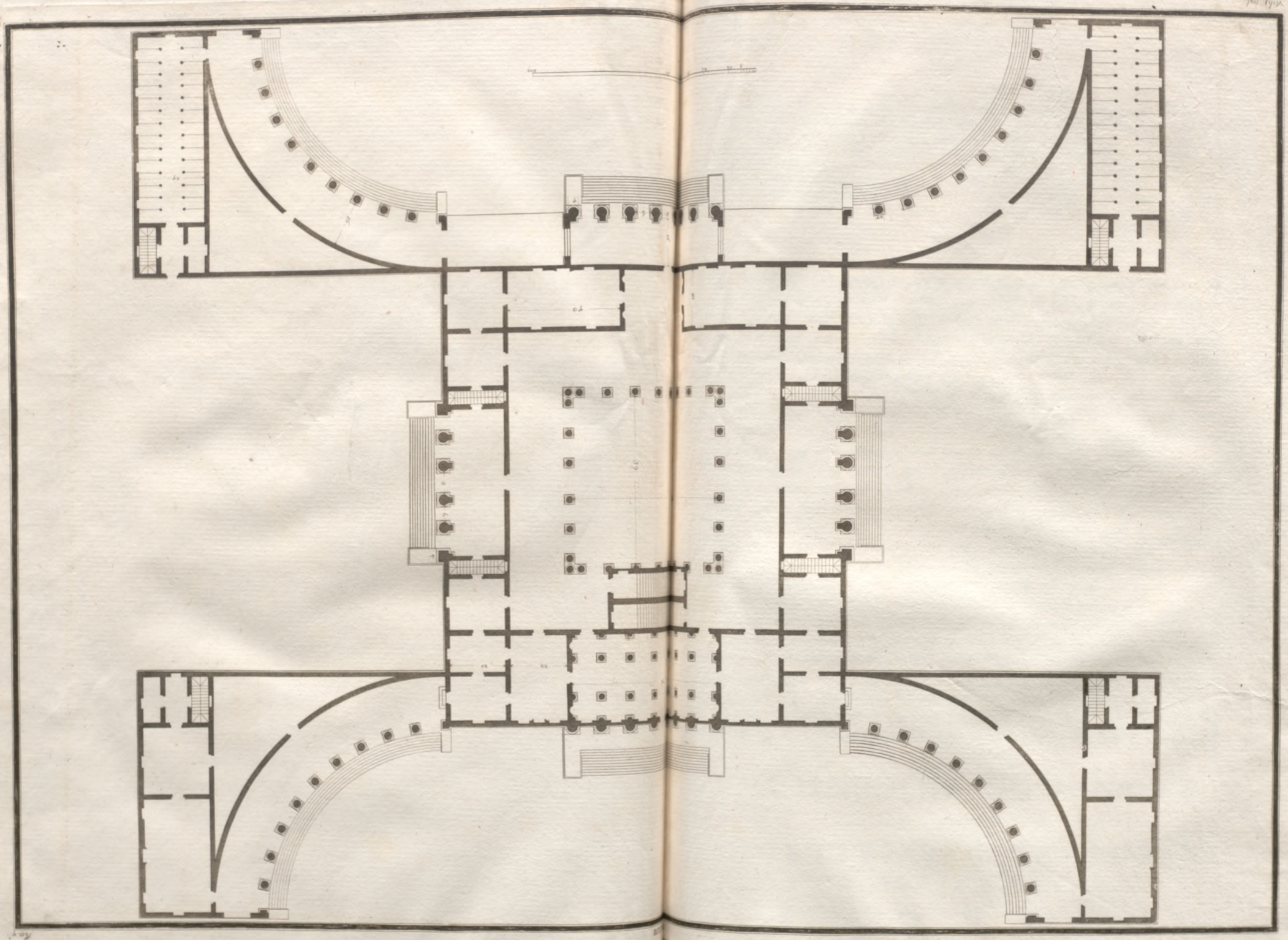
Tavola 49.

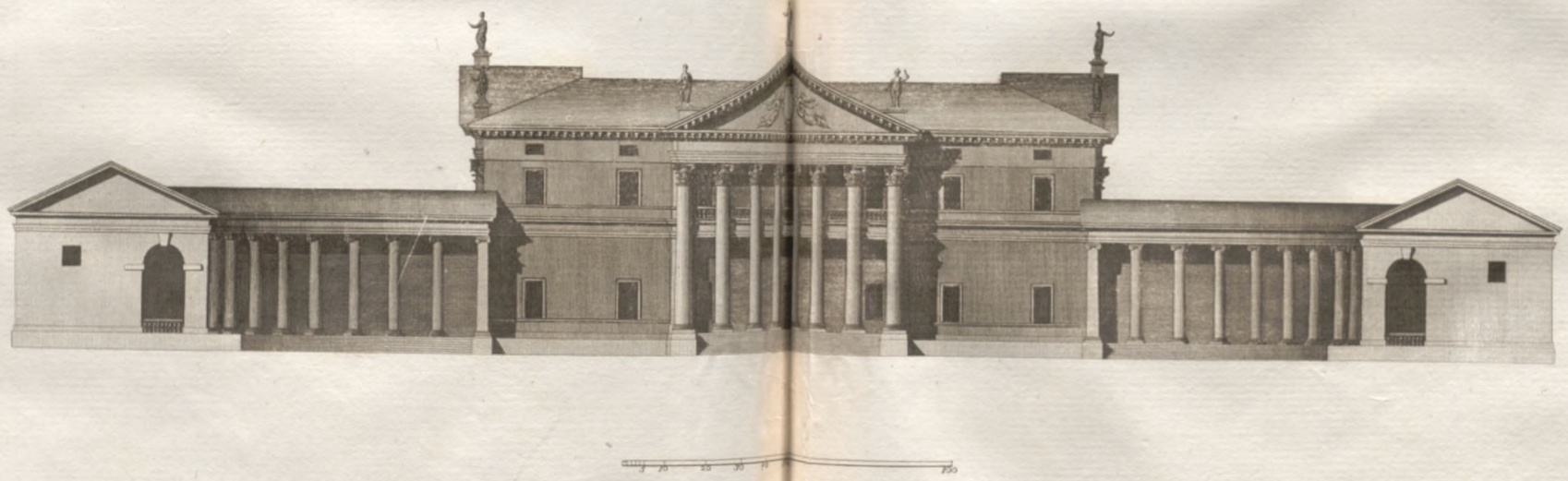
(a) Gl' intercolunnj laterali sono d' un diametro e mezzo, ed il maggiore di due diametri.

(b) Le Stanze, che il Palladio dice quadrate, sono quelle degli angoli della Facciata principale. Quelle poi dalla parte, che guarda il Cortile, sono larghe quanto le Logge circolari, cioè piedi 16.; le Stanze minori dal Palladio marcate con numeri, larghe piedi 15., dalle misure del tutto insieme non potrebbero essere che piedi 12. oncie 9.

(c) Le Colonne Corintie del secondo ordine delle Logge del Cortile non potrebbero essere la sola quinta parte minori di quelle di sotto, che sono Joniche: imperciocchè queste con la loro Trabeazione debbono arrivare all' altezza di piedi 27., cioè a quel-

la




40
5 10 20 30 40 50

ſopra ſono tanto alte quanto larghe. Le Scale ſono in capo del Cortile, e aſcendono una al contrario dell' altra.

Dai diſegni, e dalla deſcrizione di queſta Fabbrica ognuno facilmente potrà conoſcere di quanta eleganza e magnificenza ſarebbe riuſcita, ſe foſſe ſtata eſeguita ſotto l'occhio del ſuo Inventore. Egli avrebbe indubitabilmente corretto gli errori traſcorſi nella ſtampa della medeſima: imperciocchè non è preſumibile che gl'intercolunnj Jonici delle Logge, che tendono alla circonferenza, foſſero larghi cinque diametri (*a*), avendo egli diſegnato nelle porzioni di circolo ſei ſoli intercolunnj.

Egli avrebbe al certo regolato egualmente le miſure del Cortile interno, da lui contraſſegnato con numeri; imperciocchè uno de' lati è piedi 75., e l' altro piedi 59.: dividendo queſto in cinque intercolunnj, oltre alle Colonne appajate ſu gli angoli, e l'altro in ſette, ſi rileverà evidentemente, che paſſa della differenza fra queſt' intercolunnj e quelli dell' altro lato.

La grazioſa diſtribuzione interna di queſta grandioſa Caſa deve incontrare il genio degli amatori della buona Architettura: la bella forma delle Stanze, le armoniche proporzioni che vi ſi ammirano, dimoſtrano la perizia del gran Maeſtro; imperciocchè le maggiori, che ſono larghe piedi 20, lunghe piedi 40, ſarebbero innalzate quaſi con la media proporzionale Armonica all' altezza di piedi 26. oncie 8.; alcune altre, cioè quelle vicine alla Sala, avrebbero l' altezza della media Aritmetica; e tutte le altre potrebbonſi innalzare perfettamente con dimenſioni armoniche, le quali io tralaſcio di accennare co' nomi di quarta, quinta, ſeſta maggiore, ottava, per non infaſtidire il Leggitore con repliche nojoſe.

Le Stanze del ſecondo piano ſarebbero tanto alte, come dice l' Autore, quanto larghe; ma la Sala di queſto piano medeſimo riuſcirebbe baſſa in proporzione della ſua grandezza: eſſa ſarebbe lunga piedi 76., larga 30., e niente più alta di piedi 21., per quanto ſi comprende da' diſegni. Ma forſe il Palladio con un Attico l'avrebbe innalzata almeno 9. piedi, per proporzionarla alla larghezza.

Nel piano ſuperiore vi ſarebbero degli Stanzini a tetto, che vengono indicati dalle quattro Scale ſecrete a canto alle Logge, e dalle Fineſtre diſegnate nella Trabeazione convertita della Facciata.

Quanto ſpazio ſia impiegato per la magnificenza, in queſta immaginata e non eſeguita invenzione, ognuno può comprenderlo: tre Logge eſterne vi ſono oltre a quat-

la del primo piano. L' altezza del piano terreno alla ſommità della Cornice è piedi 48.; dandone 27. per l'ordine Jonico, rimarranno ſoli piedi 21.; e dividendo il 21. in ſei parti, giuſta il noſtro Autore, e dando cinque di eſſe parti all' altezza delle Colonne Corintie, ſarebbero le Colonne di ſotto di piedi 22. e mezzo, e la diminuzione del ſecondo ordine ſarebbe minore della quinta parte.

(*a*) Nella Pianta diſegnai gl'intercolunnj Jonici de' Portici al numero di 10., che rieſcono ognuno circa 3. diametri: diſpoſizione più adattata dall' ordine Jonico, e mercè di cui reſta impiegata tutta la lunghezza dal Palladio deſtinata per eſſi Portici.

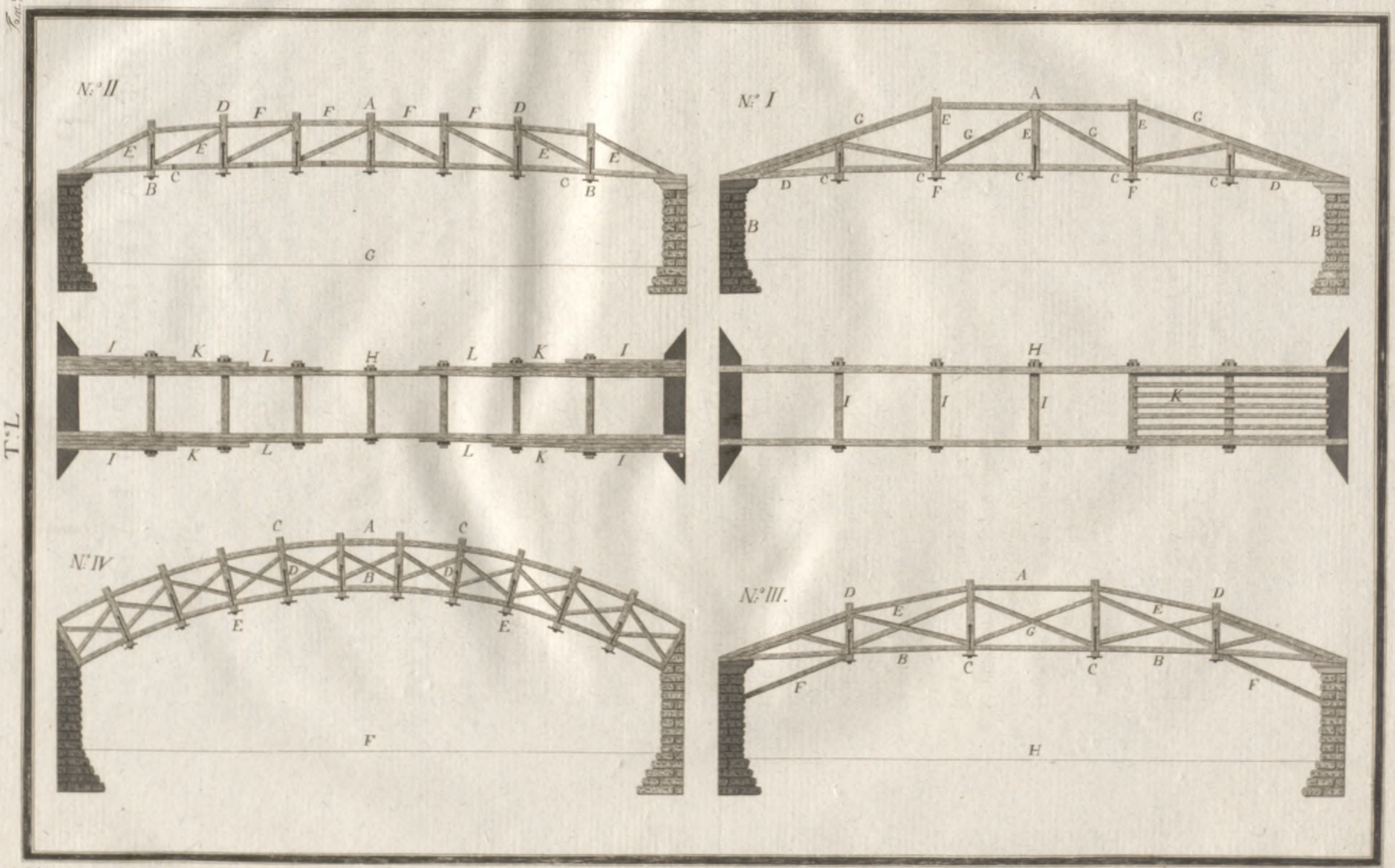
a quattro Portici, ed un Periſtilo interno, che da tre parti ha le Colonne: La Loggia dinanzi, che orna la Facciata principale, ha ſette intercolunnj, il maggiore de' quali, come abbiam detto, è di due diametri, e gli altri ſei di uno e mezzo: e con la medeſima proporzione ſono diſegnate le due Logge, ognuna di cinque ſoli intercolunnj, che ſecondo l'Autore doveano guardare ſopra i Giardini. Le Colonne delle tre Logge hanno 4. piedi di diametro, ſono alte 40. piedi, ed hanno la Trabeazione di 8. piedi; quelle de' Portici ſono groſſe 2. piedi e mezzo, alte 22. e mezzo. Dietro a ſiffatti Portici vi ſono le abitazioni de' Fattori, e Caſtaldi, le Scuderie, ed in fine tutto ciò che può render comoda una grandioſa Caſa per un nobile e ricco Signore.

TAVOLA XLVII. Pianta.

TAVOLA XLVIII. Proſpetto.

TAVOLA XLIX. Spaccato.

PON-



Vicky fecit.

PONTI
DISEGNATI DAL PALLADIO.

IL noſtro Autore, fornito di tutte le cognizioni neceſſarie ad un perfetto Architetto, nel Libro III. della ſua Opera eſteſe varj Capitoli, ne' quali inſegna i modi che debbonſi praticare per coſtruire i Ponti di Legno, come pure quelli di Pietra. Molti Fiumi, egli dice, non ſi poſſono paſſare a guazzo: perciò fu meſtieri formare i Ponti, i quali ſono Strade fatte ſopra le acque. Egli preſcrive che debbano eſſere comodi, durevoli, e belli: ſaranno comodi quando non ſi alzeranno dal rimanente delle Strade che ad eſſi condurranno (avendo però riguardo a ciò che ſotto al Ponte dovrà paſſare), quando alzandoſi avranno la ſalita facile e dolce, e quando ſaranno fabbricati ne' luoghi più comodi alla Provincia, o alla Città.

In primo luogo egli parla de' Ponti di Legno, e dice che alcune volte ſi faranno per quegli accidenti che ſogliono avvenir nelle guerre, oppure perchè abbiano a ſervire continuamente a comodo di ciaſcheduno; e fa menzione del Ponte di Legno coſtrutto da Ercole *in quel luogo, dove fu poi edificata Roma*. Egli ſoggiugne, che ſiffatti Ponti ſi debbono far forti, ben fermi, e coſtrutti con groſſe Travi, di modo che non vi ſia pericolo che ſi rompano o per la moltitudine delle perſone e degli animali, o pel carico de' carriaggi, o pel guaſto che inducono le innondazioni.

Debbono le Travi, egli dice, eſſer lunghe e groſſe, tanto le piantate nell' acqua, quanto quelle che formeranno la lunghezza e la larghezza del Ponte. Ma ſiccome i particolari ſono infiniti, non ſi può determinarſi a regole certe. Pertanto egli pubblicò varj diſegni, deſcrivendone le miſure, acciocchè ogni Architetto poſſa, guidato dagli eſempj, dirigerſi giudizioſamente nelle opere di ſimil fatta.

La prima invenzione pubblicata dall' Autore nel Capo VII. è di un Ponte fatto a requiſizione del Co: Giacomo Angarano. Eſſo è compoſto ſenza i fittoni, cioè ſenza pali nell' acqua, come vedeſi al Num. 1. Tavola L.

Tavola 50.

Fu queſto Ponte eſeguito ſopra il Fiume Ciſmone, che ſcendendo dall' Alpi ſi uniſce alla Brenta, alquanto ſopra Baſſano. La piena velociſſima delle acque, che ſeco porta copia grandiſſima di legni da lavoro, non tollerando gl' inciampi dei pali piantati per ſoſtegno, urtava, ſmoveva, e roveſciava ogn' impianto, benchè robuſto; e ciò ne' tempi andati era ſovente accaduto. Quindi venne al Palladio l' idea del preſente Ponte ſoſtenuto dai ſoli lati (*a*).

L' Au-

(*a*) Non è da porre in dubbio, che l' invenzione di queſto Ponte non ſia del Palladio. Pur lo Scamozzi, che ha ſempre procurato di oſcurare la gloria di quel grande Architetto, deſcrivendo i Ponti di Legno, nella Parte ſeconda, Libro VIII. Capo 23. pag.

L'Autore si compiacque molto della propria invenzione, e la dichiarò degna di essere meditata, come quella che può servire in occasioni che richiedessero le sopraddette avvertenze. Soggiugne che i Ponti costrutti in siffatto modo riescono *forti, belli, e comodi: forti, perchè tutte le loro parti scambievolmente si sostentano; belli, perchè la tessitura de' legnami è graziosa; e comodi, perchè sono piani, e sotto a una istessa linea col rimanente della strada*. Il Fiume, nel luogo dove è stato ordinato il Ponte, era largo 100. piedi Vicentini. Questa larghezza è stata divisa in sei parti eguali; ed in ognuna, fuorchè delle ripe, le quali avevano due Pilastri di Pietra, sono state poste le travi che formano il letto, o sia la larghezza del Ponte: sopra di esse, lasciandole un poco sopravanzare nelle estremità, sono state poste altre travi per lo lungo, che formano la lunghezza e le sponde del Ponte medesimo. Sopra di queste, al diritto delle prime, furono disposti i colonnelli, che sono le travi che si pongono diritte, e che s'incatenarono con quelle, che formano la larghezza del Ponte, col mezzo degli arpesi di ferro, fatti passare per un buco fatto nelle testate delle travi in quella parte che sopravanza dall'altre, come abbiam detto. Questi arpesi, che vanno posti di sopra al diritto de' colonnelli, debbono esser forati in più luoghi, per poterli inchiodare nei colonnelli medesimi; e nella parte di sotto debbono esser grossi, e con un sol foro, e serrati poi di sotto con istanghette di ferro, per ridurre l'opera unita in modo, che i colonnelli, le travi che fanno la larghezza, e quelli delle sponde sieno uniti, come se fossero di un solo pezzo. Con queste avvertenze i colonnelli, dice il Palladio, *vengono a sostenere le travi che fanno la larghezza del Ponte: ed essi vengono poi sostentati dalle braccia che vanno da un colonnello all'altro: onde tutte le parti, l'una per l'altra, si sostentano; e tale viene ad esser la loro natura, che quanto maggior carico è sopra il Ponte, tanto più si stringono insieme, e fanno maggior fermezza dell'Opera. Tutte le braccia, e le altre travi che fanno la tessitura del Ponte, non sono larghe più di un piede, nè grosse più di tre quarti. Ma quelle travi che fanno il letto del Ponte, cioè che sono poste per lo lungo, sono più sottili*.

Per maggiore intelligenza, qui sotto ho registrato i nomi, co' quali il Palladio ha denominato le varie parti di questo Ponte.

(A. E'

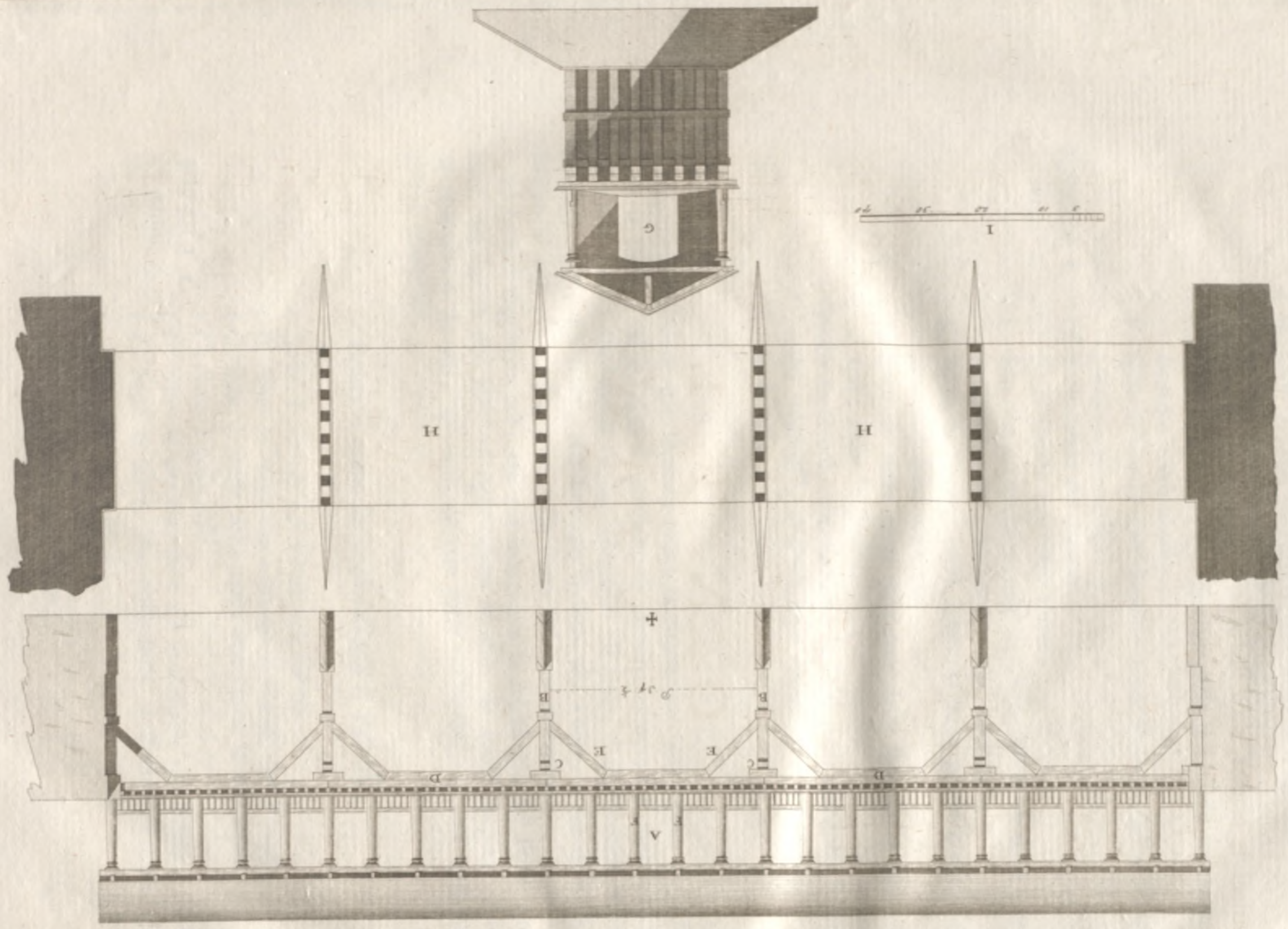
pag. 347. della sua Opera, dopo di aver parlato del Ponte di Cesare, dice: *E in confermazione di questa verità, nella nostra gioventù abbiamo veduto nell'Accademia di Vicenza il Modello, e poi il Ponte che fece un certo Mastro Martino da Bergamo sopra il Fiume Bacchiglione fuori della Porta di Santa Croce, uomo nell'arte sua di molta esperienza, e ardito, il quale fece anco il Ponte coperto sopra il Cismone, pur veduto da noi, l'uno e l'altro descritti dal Palladio. Ma pochi anni dopo fatti con non picciola spesa, e gran giattura, per la debolezza loro furono portati via dal Fiume, e dal Torrente: il che ci fa molto bene avvertiti che nel costruire essi Ponti bisogna che l'Architetto abbia grandissima considerazione al sito, alla natura, e qualità de' Fiumi; e poi sia giudizio, e arte ne' Capi Mastri, acciocchè si costruiscano bene.*

(A. E' il fianco del Ponte.
(B. I Pilaſtri che ſono nelle ripe.
(C. Le teſte delle travi che fanno la larghezza.
(D. Le travi che fanno le ſponde.
(E. I Colonnelli.
TAVOLA L. (F. Le teſte degli arpeſi con le ſtanghette di ferro.
Num. 1. (G. Sono le braccia, le quali, contraſtando l'uno all'altro, ſo-
(ſtentano tutta l'Opera.
(H. E' la Pianta del Ponte.
(I. Sono le travi che fanno la larghezza, ed avanzano oltre le
(ſponde, preſſo alle quali vi ſi fanno i buchi per gli arpeſi.
(K. Sono i travicelli che fanno la via del Ponte.

TRE altre invenzioni di Ponti di Legno il Palladio ci ha laſciate nel medeſimo Libro III., le deſcrizioni delle quali ſono eſteſe nel Capo 8., ov' egli dice, che ſi debbano eſeguir ſenza piantare pali nell' acqua, com'è coſtrutto il Ponte del Ciſmone.

Io preſento i diſegni di queſte tre invenzioni, che l'Architetto chiama belliſſime, in una Tavola ſola, in quella cioè che contiene il Ponte del Ciſmone. Quanto alla prima contraſſegnata col Num. 2. egli preſcrive in primo luogo, che le ripe ſieno ben fortificate con que' Pilaſtri che verranno ſuggeriti dalla prudenza all'Architetto, ſecondo le circoſtanze de' luoghi. In oltre inſegna, che alquanto lontano da eſſe ripe ſi ponga una delle travi che formano la larghezza del Ponte, e che poi vi ſi diſpongano ſopra le travi delle ſponde, un capo delle quali venga a ripoſare ſopra la ripa, e vi ſia fermato. Sopra di queſte, al diritto di quelle della larghezza, ſi porranno i colonnelli, che dovrannoſi incatenare alle travi medeſime con arpeſi di ferro ſoſtenuti dalle braccia, e ben aſſicurati ne' capi del Ponte, cioè a dire, nelle travi che ſopra la ripa formano le ſponde. In una diſtanza eguale a quella, che paſſa fra la ripa e la prima trave della larghezza, ſi porrà la ſeconda, e s'incatenerà coi colonnelli nel medeſimo modo; e così ſi farà di tutte le altre. Queſti colonnelli verranno ſoſtenuti dalle loro braccia; e ſi oſſerverà, che nel mezzo della lunghezza del Ponte venga a cadere un colonnello, il quale verrà aſſicurato dalle due braccia che in eſſo s'incontreranno. Nella parte di ſopra de' colonnelli ſi porranno altre travi, che arriveranno dall'uno all'altro, li terranno uniti inſieme, e formeranno colle braccia aſſicurate nelle ripe una porzione di circolo. Conclude il Palladio, che coſtruendo il Ponte in ſiffatto modo, *ogni braccio ſoſtenta il ſuo colonnello, e ogni colonnello ſoſtenta la trave della larghezza, e quelle che fanno le ſponde; onde ogni parte ſente il ſuo carico.* Egli proſegue dicendo: *Vengono queſti così fatti Ponti a eſſer larghi ne' capi loro, e ſi vanno reſtringendo verſo il mezzo della lunghezza.*

De-



T. II.

LA terza invenzione contenuta nella medesima Tavola, e segnata col Num. 4. è di un Ponte disegnato di porzione di mezzo circolo, la quale si potrebbe eseguire con maggiore o minor curva di quello che è disegnata, secondo la grandezza de' Fiumi, e la situazione. L'altezza del Ponte, o sia l'armatura, che contiene le braccia, debb'essere, secondo l'Autore, l'undecima parte della larghezza del Fiume; e i cunei, che sono fatti dai colonnelli, debbono avere, per render l'opera fermissima, la direzione al centro. I sopraddetti colonnelli sosterranno le travi della lunghezza, e larghezza del Ponte. Questi Ponti si potranno allungare secondo le occorrenze, proporzionando però le loro parti a misura de' respettivi accrescimenti.

(A. E' il diritto del Ponte.
(B. E' il suolo.
TAVOLA L. (C. I colonnelli.
Num. 4. (D. Sono le braccia che armano e sostentano i colonnelli.
(E. Sono le teste delle travi che fanno la larghezza del Ponte.
(F. E' il fondo del Fiume.

P O N T E
D I B A S S A N O.

SE la Città di Bassano altro non avesse di che vantarsi che del Ponte di Legno inventato dal Palladio, sarebbe per questo solo degnissima di rinomanza.

Questo Ponte fu eretto l'anno 1570. (*a*); e ne troviamo il disegno nel terzo Libro delle Opere del Palladio. Esso fu soggetto a danni sensibili per cagione della materia, di cui fu costrutto, e per l'inevitabile logoramento prodotto dal continuo corso delle acque del Brenta, non di rado pienissime, e di massima velocità: per riparare ai quali danni si cangiarono alcuni pezzi, alterando, per vero dire, la purità della prima invenzione, ma senza sfigurarla; di maniera che è facile che il perito di Tignaria riconosca in esso il genio originale del gran Palladio.

Tavola 51. La larghezza del Ponte è 26. piedi, la sua lunghezza 180.; questa è divisa in cinque parti eguali da quattro file di pali, oltre alle testate. Di otto pali quadrangolari è formata ciascheduna fitta: ognuno è gros-

(*a*) Temanza, Vita del Palladio.

groſſo per ogni lato un piede e mezzo, e lungo piedi 30., e ſono diſtanti l' uno dall' altro piedi 2. Alcune groſſe travi, lunghe quanto è la larghezza del Ponte, ſono poſte e ben aſſicurate con chiodi ſopra le teſte de' pali che formano le ſopraddette fitte, e le tengono unite. Soprappoſte a queſte travi, denominate correnti, ve ne ſono otto altre al diritto di quelle di ſotto, che formano la lunghezza di eſſo Ponte, e arrivano da un ordine all' altro dei pali che compongono le fitte. Siccome poi la diſtanza da una fitta all' altra è molto grande, così egli poſe fra le travi, o ſiano correnti che fanno la larghezza del Ponte e quelle della lunghezza, altri legni per ſoſtenere parte del carico, e che ſervono eſternamente di modiglioni, di modo che formano anche un vago ornamento.

Prevedendo l' Autore che le travi che formano la lunghezza, e che non hanno altro appoggio che le fitte, le quali ſono diſtanti l' una dall' altra piedi 34. $\frac{1}{2}$, potrebbero facilmente incurvarſi, ſoſtituì avvedutamente in ogni ſpazio altre travi ſoſtenute da due puntoni, che pendono l' uno verſo dell' altro, aſſicurati ne' pali delle fitte, in modo che danno all' opera una ſomma robuſtezza. Una teſſitura tanto ingegnoſa, oltre al render la macchina forte, concilia anche un aſpetto grazioſo; imperciocchè preſenta cinque Archi della forma ſuggerita agli Uomini dalla neceſſità ne' primi tempi, cioè prima che l' Architettura aveſſe ritrovato il modo di lavorar le pietre, e foſſe giunta ad un' Arte guidata da ſodi principj.

La materia, di cui è coſtrutta queſta mole, quantunque ſia della più ſcelta, cioè di Larice, e Quercia, pure reſtando eſpoſta a Soli cocenti, a piogge, e a nevi, era ſoggetta facilmente a conſumarſi, e ad infracidirſi. Dunque per riparare al poſſibile a queſti inevitabili danni, il Palladio fece ſopra del Ponte un coperto ſoſtenuto da Colonne d' ordine Toſcano, frappoſti alli quali vi ſono de' colonnelli che fanno poggio, e belliſſima viſta.

Molti ſono gli elogi fatti al Palladio per queſta giudizioſa invenzione; ma un moderno Scrittore ha tentato di togliergli il merito attribuendola ad altro Artefice, benchè il Palladio l' abbia pubblicata per coſa ſua nel Libro III. Capo 9. della ſua Opera, accompagnata co' diſegni.

Piacemi di riportare quanto dice ſu queſto propoſito il dottiſſimo Sig. Temanza. *A fronte*, egli dice, *di una dichiarazione sì ampla del noſtro Palladio pubblicata in faccia al Mondo colla ſtampa de' ſuoi Libri lo ſteſſo anno che fu eſeguita l' opera del Ponte, ed a fronte di una coſtante tradizione, ci fu negli anni ſcorſi un tal D. Franceſco Memo (b) di Baſſano, che ſi è impegnato a ſoſtenere che il detto Ponte non foſſe opera del noſtro chiariſſimo Architetto, ma ch' egli ne foſſe ſoltanto eſecutore, ſeguendo l' idea del Ponte due anni prima diſtrutto.*

La

(*a*) Vitruvio tradotto, e commentato da Monſignor Daniele Barbaro; Lib. II. Cap. 1.
(*b*) Vita di Bartolommeo Ferracino ſcritta dal Sig. D. Franceſco Memo. Venezia 1754. nella Stamperia Remondini.

La ſincerità del Palladio, e la ſua rara modeſtia, che da chiunque ha fior d' ingegno ſi ravviſa leggendo l' Opere ſue, lo difendono però da così ingiurioſa imputazione. Il Palladio non era sì da poco che doveſſe procacciare ſua gloria colle bugie; mentre il ſuo merito n' era di già divenuto un fonte ineſauſto (*a*).

Tante ſono le prove adotte dal predetto Sig. Temanza nella Vita del Palladio, che non reſta luogo a dubitare che la bella ed ingegnoſa idea di queſto Ponte da me pubblicata nella Tavola LI. non ſia d' invenzione del noſtro Architetto. Eſſa è degna di lui, e fa conoſcere a qual grado egli foſſe perito anche in queſto ramo della ſua Arte.

TAVOLA LI.

(†. E' la linea della ſuperficie dell' acqua.
(A. E' il diritto del fianco del Ponte.
(B. Sono gli ordini delle travi fitte nel Fiume.
(C. Sono le teſte de' correnti.
(D. Sono le travi, che fanno la lunghezza del Ponte, ſopra le
(quali ſi vedono le teſte di quelle che fanno il ſuolo.
(E. Sono le travi che pendenti una verſo l' altra vanno a unir-
(ſi con altre travi poſte nel mezzo della diſtanza, ch' è tra
(gli ordini de' pali; onde nel detto luogo vengono a eſſer le
(travi doppie.
(F. Sono le colonne che ſoſtentano la coperta.
(G. E' il diritto di uno de' capi del Ponte.
(H. E' la Pianta degli ordini de' pali con gli ſperoni, i quali
(non laſciano che detti pali ſieno percoſſi dai legnami, che
(vengono giù pel Fiume.
(I. E' la ſcala de' piedi, con la quale è miſurata tutta l' opera.

(*a*) Vite degli Architetti ſcritte dal Sig. Tommaſo Temanza ec. Parte ſeconda, pag. 303. In Venezia 1778. nella Stamperia di Carlo Paleſe.

PONTI
DI PIETRA.

TErminati i precetti dei Ponti di Legno, paſſa il noſtro Autore a dar le regole per quelli di Pietra. Il Capo X. verſa ſopra le leggi di coſtruirli, e comprende le quattro eſſenzialiſſime parti di tali Edifizj, cioè i capi, o ſieno i fianchi vicini alle ripe, i Pilaſtri che affondanſi nelle acque, gli Archi che dai detti Pilaſtri debbono eſſere ſoſtenuti, ed in fine il ſuolo che deveſi alzare ſopra gli Archi medeſimi.

Pre-

Prescrive primieramente, che i capi de' Ponti abbiano la possibile sodezza, proporzionata, e forse eccedente la pressione degli Archi, la quale risulta da due forze combinate, dalla gravità, cioè, e dalla spinta. Il momento di questa combinazione di forze vive soggiacque a geometrico calcolo, e fu chiaramente dimostrato dall' Architetto Gio: Batista Bora (*a*), dal celebre Co: Francesco Riccati (*b*), e da molti altri che maestrevolmente maneggiarono tale materia.

Vuole il nostro Autore che i Pilastri, i quali sostengono gli Archi de' Ponti, sieno in numero pari, *perchè* (com' egli dice) *la natura ha prodotto di questo numero tutte quelle cose, che essendo più di una, hanno da sostentare qualche carico, siccome le gambe degli uomini, e di tutti gli altri animali ne fanno fede; come anco questo tal compartimento è più vago da vedere, e rende l' opera più ferma*. Soggiugne ancora, che facendo un Arco nel mezzo del Fiume, questo riceve naturalmente il filone d' acqua più veloce, e non resta impedito il suo corso dal pilastro, come se gli Archi fossero di numero pari.

Raccomanda inoltre, che le fondamenta sieno piantate in terreno sodo; e in difetto, suggerisce le palificate di legno di Rovere appuntate di ferro. Ordina che i pilastri non sieno men grossi della sesta parte del lume degli Archi, nè ordinariamente maggiori della quarta. Vuole che i detti pilastri si formino di pietre grandi ben congiunte insieme con chiodi, o arpesi di ferro, oppur d' altro metallo, acciocchè stieno bene uniti, e formino, per quanto è possibile, un solo corpo. Di più egl' insegna, che le fronti di detti pilastri si facciano nelle loro estremità angolari, cioè ad angoli retti, oppure di mezzo circolo, acciocchè fendano le acque, e tengano lontane quelle cose che possono venire da esse acque trasportate, obbligandole a declinare, e a prender corso pegli Archi, e difendendo così i Pilastri da violenti percosse. Ricorda ancora nel Capo X., che si formino gli Archi di buona grossezza, ben fermi e sodi, perchè possano resistere agl' immensi pesi, e al continuo passaggio di carri, carrozze, e d' ogni sorta di legni. Vuole che i pavimenti sieno lastricati con grandissima attenzione, acciocchè sieno comodi e durevoli tanto per gli uomini, quanto per le bestie, e con le loro divisioni; perchè gli uni e gli altri possano senza veruno impedimento comodamente tragittare.

Finiti questi utili precetti, passa il nostro Autore alla descrizione di un bellissimo Ponte da lui immaginato.

DI-

(*a*) Trattato della cognizione pratica delle resistenze geometricamente dimostrate dall' Architetto Gio: Battista Bora ec. In Torino 1748. nella Stamperia Reale.

(*b*) Lettere del Co: Francesco Riccati Trevigiano ec. In Treviso 1763. per Giulio Trento.

DISEGNI
DEL PONTE DI RIALTO.

NEL Capo XIII. accompagnati dalla lor descrizione il Palladio presenta i disegni di un superbo Ponte da lui medesimo chiamato bellissimo, che doveva esser fabbricato, com'egli dice, nel mezzo d'una delle maggiori e più nobili Città d'Italia, dove si fa un grandissimo commercio. Dice, che il Fiume è larghissimo, e che il Ponte doveva esser posto dove si uniscono i Mercadanti a fare i loro traffici quasi da tutte le parti del Mondo (*a*).

Il Palladio, com'era di genio sublime, inventò un capo d'opera in tal genere, nel quale spiccano a meraviglia le grazie più eleganti della ornatrice Architettura, accompagnate da una maestosa sodezza, che veramente sorprende. Forse le immagini del Ponte Elio, del Fabrizio, del Cestio, del Senatorio, che ben impresse serbava nella fantasia dopo gli studj fatti nella grande scuola delle reliquie di Roma Antica, gli avranno resa più facile tale invenzione: certo è che se cosiffatto Ponte fosse stato eseguito, avrebbe accresciuto molto splendore all'illustre Città, per la quale fu dal nostro Architetto ideato (*b*).

Forse la varietà delle opinioni, come suole adivenire in simili casi, o qualche altra non ben nota ragione avrà determinato i Presidenti alla erezione dell' Opera a lasciar da parte il grandioso progetto del Palladio, e a prescegliere il modello di Antonio da Ponte (*c*).

Tut-

(*a*) Crede, e a mio parer con ragione, l'erudito Sig. Tommaso Temanza, che il Ponte, di cui parliamo, sia stato inventato dal Palladio per Rialto in Venezia. Egli dice nella Vita di questo Architetto, parlando de' quattro Libri da lui pubblicati: *Arricchì pure lo stesso Libro della magnifica idea d'un Ponte di pietra di tre Archi;* (e riportando il medesimo Testo del Palladio segue, dicendo) *che si doveva edificare nel mezzo d'una Città, la quale è delle maggiori e delle più nobili d'Italia. L'accennata Città* (soggiugne il Sig. Temanza) *è Venezia, ed il Ponte doveva edificarsi in Rialto. Sin dal principio del Secolo XVI. meditava la Repubblica di Venezia di levare il Ponte di Legno che riuniva le due porzioni maggiori della Città, e sostituirvene un altro di pietra: il suo animo era di ergere un'opera magnifica. Quindi è che prima d'ogni altro ne fece un disegno Fra Giocondo, poi Michelangelo Buonarota: e aggiungendo quanto ha scritto lo Scamozzi su questo soggetto, il Vignola* (egli dice), *il Sansovino e il Palladio per questo medesimo Ponte hanno presentati dei disegni.*

(*b*) Il celebre Co: Algarotti, in una Lettera contenuta nel Tomo VII. della raccolta delle sue Opere pubblicate in Cremona, descrisse un quadro, cui da un esperto Pittore meditava di farsi dipingere, nel quale volea che fosse rappresentato il Ponte di Rialto: Egli così scrisse: *In luogo adunque del Ponte di Rialto, quale ora si vede, ed è opera di un tal Jacopo* (voleva dire Antonio), *si è posto il Ponte disegnato dal Palladio per quel luogo; il quale è il più bello, ed ornato Edifizio che vedere si possa. Dicono che fra Giocondo ne facesse già un disegno; poi ne facesse un altro anche Michelangelo, che il Vasari mette alle stelle. Ma difficilmente m'induco a credere che fosse cosa per semplicità, regolarità, e venustà d'Architettura, più bella della invenzione del Palladio, a cui non manca ricchezza di Colonne, di Nicchie, e di Statue.*

(*c*) Il medesimo Co: Algarotti nella sopraccitata Lettera aggiunge: *Ella saprà non avere il Ponte di Rialto con tutta la sua fama altro pregio che quello di essere una gran massa di pietre conformate in un Arcone che ha cento piedi di corda, e porta in su la schiena due mani di Botteghe della più tozza e pesante Architettura che immaginare si possa.*

Tavola 52. Tutta la larghezza della Palladiana invenzione, come vedesi nel disegno, è divisa da tre strade, una nel mezzo spaziosa assai, e due laterali, minori quasi della metà. Ergonsi dall'una e dall'altra parte di esse strade settantadue Botteghe di elegante struttura, con sopra i loro ammezzati per uso di Bottegaj. Grande sarebbe stato l'utile annuale dagli affitti di esse Botteghe, che reso avrebbero fruttante il capitale impiegato nella grand'Opera.

Tavola 53. Da bellissime Logge d'ordine Corintio, che noi chiameremo principale, è decorato il superbo Edifizio; e da un altro ordine Corintio minore del primo sono fregiati i lati che guardano verso l'acqua. Tre scale conducono al piano delle Logge poste ai capi del Ponte, il cui suolo ha un istesso livello. Ognun vede di quanto uso sarebbero state le triplici strade, e le varie Logge, dove unir dovevansi da tutte le parti della Città i Mercadanti per trafficare.

Di pietra d'Istria, la quale è durissima, ma non ributtante lo scalpello, doveva essere costrutto il Ponte. I due pilastri, che sostengono gli Archi, sono larghi la quarta parte del lume dell'Arco maggiore, e tre e mezza d'ognuno de' due minori: i modoni, o sieno Archivolti, sono larghi l'undecima parte del lume degli Archi minori, e la dodicesima del maggiore. Gl'intercolunnj delle Logge sono del genere *Systylos*, cioè di due diametri di Colonna.

Gli ordini d'Architettura elegantemente disposti, i Frontoni, i Bassirilievi, i Tabernacoli, le Statue, la solidità, la magnificenza e la materia destinata a costruir la gran mole formato avrebbero un tutto sorprendente che null'avrebbe lasciato a desiderare.

TAVOLA LII. Pianta.

(A. E' la Strada bella ed ampia fatta nel mezzo della
(larghezza del Ponte.
(B. Sono le Strade minori.
(C. Sono le Botteghe.
(D. Sono le Logge ne' capi del Ponte.
(E. Sono le Scale che portano sopra le dette Logge.
(F. Sono le Logge di mezzo fatte sopra l'Arco maggiore del Ponte.

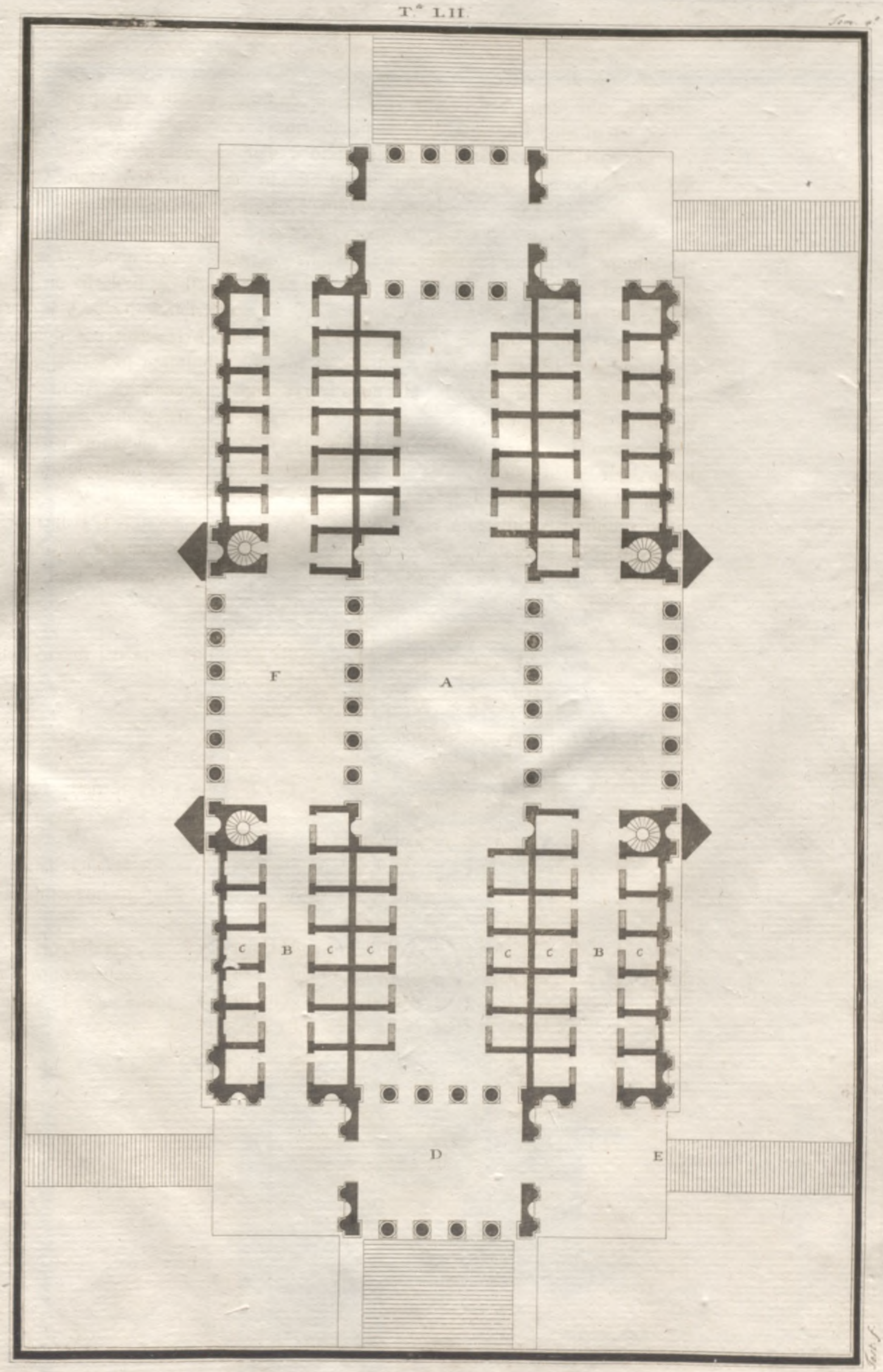
Le parti dell'Alzato corrispondono a quelle della Pianta; e però senz'altra dichiarazione s'intendono facilmente.

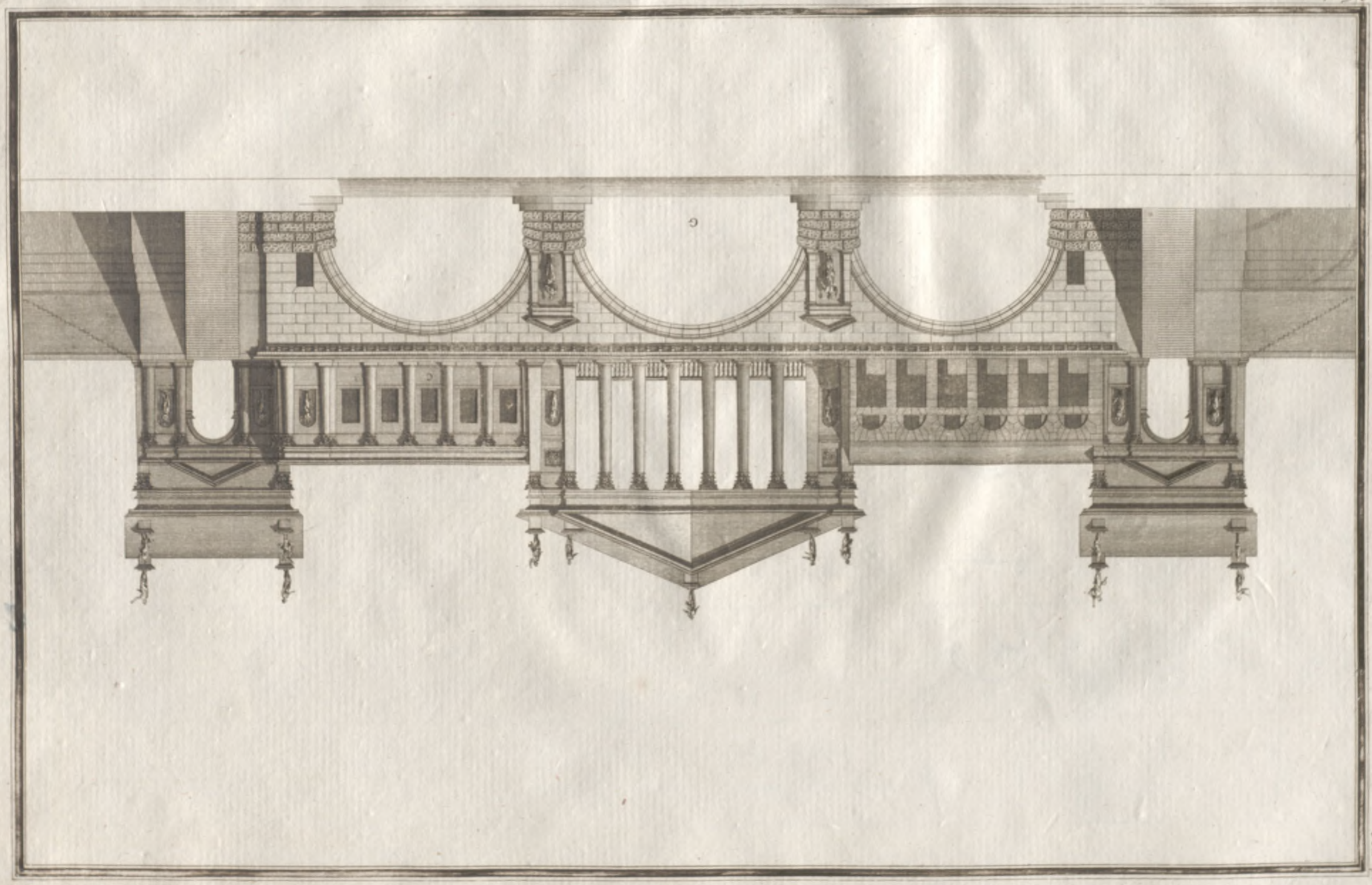
TAVOLA LIII. Prospetto.

(C. E' il diritto delle Botteghe nelle parti di fuori, cioè
(sopra il Fiume: e nell'altra, ch'è all'incontro, appare il diritto delle stesse Botteghe sopra le Strade.
(G. E' la linea della superficie dell'acqua.

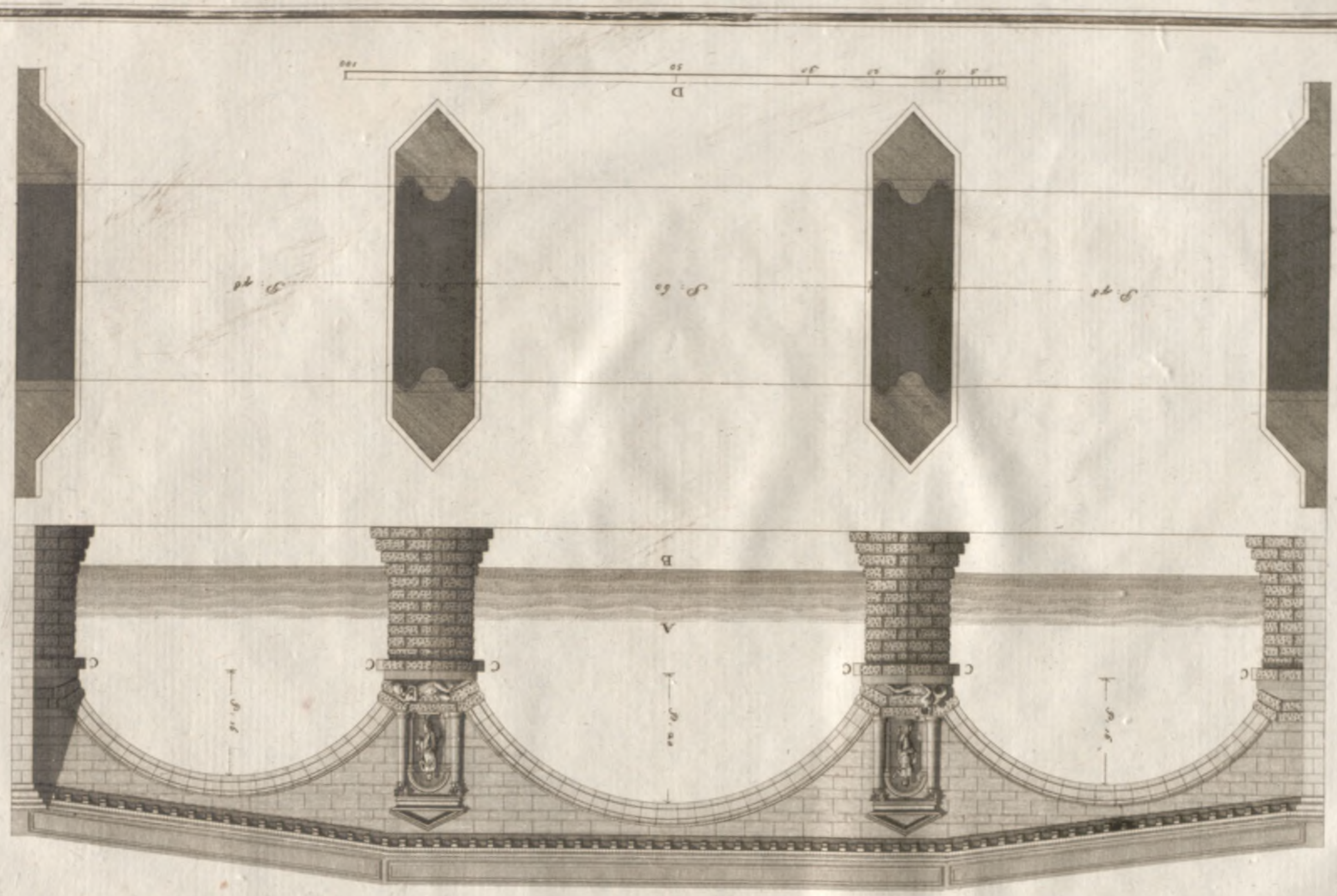
AL.

T.a LII.





T. LIII



T. LIV.

Fig. 1.

G. Stricklin Inc.

ALTRO PONTE DI PIETRA.

NElla ſteſſo Lib. III. diſegnò il Palladio un altro Ponte di Pietra da lui inventato a richieſta, come dice, di alcuni Gentiluomini.

Tavola 54. Il Fiume nella ſituazione, dove aveano propoſto di fabbricarlo, era largo 180. piedi Vicentini (*a*). Egli ha diviſa queſta larghezza in tre vani; quello di mezzo largo 60. piedi; gli altri due 48.; ed i pilaſtri, larghi ognuno 12. piedi, ſono la quinta parte dell'Arco di mezzo, e la quarta de' laterali.

Oſſerviſi che queſti pilaſtri ſono molto più groſſi della larghezza del Ponte, perchè meglio poteſſero reſiſtere alla violenza delle acque, ed alle pietre, e ai legnami che da eſſe vengono di frequente traſportati. Gli Archi ſon minori del mezzo circolo, per rendere la ſalita del Ponte agevole quanto è più poſſibile. I modoni degli Archi ſono la decimaſettima parte della luce dell'Arco maggiore, e la decimaquarta degli altri due.

L'Autore arrichì queſto Ponte con Cornici, Nicchie, e Statue; il che lo rende elegantiſſimo. Ad alcuni però non piacciono le Nicchie nella ſituazione dove le diſegnò il Palladio, pretendendo che per eſſe manchi l'apparente ſolidità ad una parte del Ponte, la quale dee non ſolo eſſere, ma comparir robuſta. E ſe il Palladio (dicono) porta per eſempio il Ponte di Rimini, non lo ammettono; e inſiſtono ſu ciò ch'eglino vedono ragionevole.

Una critica così rigoroſa incepperebbe gli Architetti, e impedirebbe di far uſo del loro genio; quando invece quelle licenze, che diametralmente non ſi oppongono alla ragione e ai buoni principj, ſono tollerabili, ſe conciliano bellezza alle Fabbriche.

(A. E' la ſuperficie dell'acqua.
(B. E' il fondo del Fiume.
TAVOLA LIV. (C. Sono le pietre ch'eſcono fuori dal vivo de' pilaſtri, e
(ſervono a far l'armamento dei Volti.
(D. E' la Scala, con la quale è miſurata tutta l'opera.

IN-

(*a*) Crede il Chiariſſimo Sig. Temanza che il diſegno di queſto Ponte ſia ſtato dal Palladio immaginato per li Signori Baſſaneſi, prima di aver fatto il modello di quello di legno. Vita del Palladio, Parte ſeconda pag. 331.

INDICE
DELLE FABBRICHE, E DEI DISEGNI.

FINE DEL QUARTO TOMO.